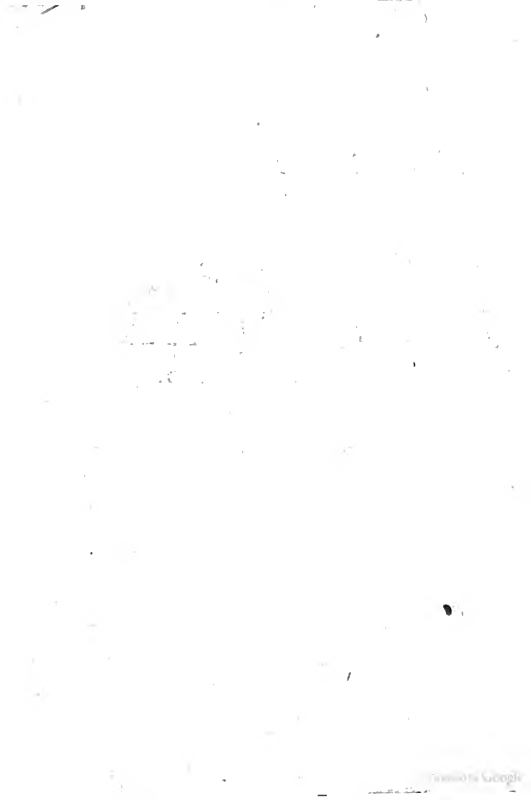
# SACRA SCRITTURA

TOMO VENTESIMOSETTIMO.

# CONTINUAZIONE
# DI GEREMIA,
## SUE LAMENTAZIONI
## E BARUCH

*GIUSTA LA VULGATA*

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

*TRATTA*

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DI SACY PRETE ec.

*Edizione ſeconda diligentemente eſaminata e ricorretta.*

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

Appreſſo LORENZO BASEGGIO
Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo
*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# CONTINUAZIONE DI GEREMIA.

## CAPITOLO XXXIII.

*Il Signore perdonerà al Popolo i peccati lo ritrarrà di schiavitù, e lo colmerà di beni. Farà uscir da David un germoglio di giustizia, che oprerà il retto e il giusto. L'alleanza di Dio con questo germoglio sarà stabile, e senza fine. La sua progenie sarà più numerosa delle stelle del cielo, e della sabbia del mare.*

1. *ET factum est verbum Domini ad Jeremiam secundo, cum adhuc clausus esset in atrio carceris, dicens:*

1. UNa seconda volta la parola del Signore fu indirizzata a Geremia, in tempo che era per anche chiuso nell' atrio della guardia, così:



2. Co-

2. *Hæc dicit Dominus, qui facturus est, & formaturus illud, & paraturus, Dominus nomen ejus.*

2. Così dice il Signore, che è per fare, per formare, e per ordinare *la cosa*, il cui nome è il Signore.

3. *Clama ad me, & exaudiam te: & annuntiabo tibi grandia, & firma quæ nescis.*

3. Sclama a me, ed io ti esaudirò, e ti annunzierò cose grandi, e forti, che tu non sai.

4. *Quia hæc dicit Dominus Deus Israel ad domos urbis hujus, & ad domos regis Juda, quæ destructæ sunt, & ad munitiones, & ad gladium*

4. Imperocchè così dice il Signore, il Dio d' Israello in proposito delle case di questa città, e delle case del re di Giuda, che son rovinate, e in proposito dei bastioni, e delle armi

5. *venientium, ut dimicent cum Chaldæis, & impleant eas cadaveribus hominum, quos percussi in furore meo, & in indignatione mea, abscondens faciem meam a civitate hac, propter omnem malitiam eorum.*

5. di coloro, che vengono a combattere contro i Caldei, perchè questi luoghi sien riempiuti dei cadaveri di coloro, che io ho già percossi nella mia ira, e nel mio sdegno, giacchè da questa città ho ascosa la mia *benefica* faccia per tutta la loro malvagità.

6. *Ecce ego obducam eis cicatricem, & sanitatem, & curabo eos: & revelabo illis deprecationem pacis & veritatis.*

6. Ecco che io risalderò la cicatrice di queste *case*, le risanerò, le riparerò; e farò godere a costoro la prosperità, e la stabilità, di cui mi supplicano.

7. *Et convertam conversionem Juda, & conversionem Jerusalem, & ædificabo eos sicut a principio.*

7. E farò ritornare indietro gli schiavi di Giuda, e gli schiavi di Gerusalemme, e li ristabilirò, com'eran da prima.

8. *Et emundabo illos ab*

8. E li monderò da ogni loro

*omni iniquitate sua, in qua peccaverunt mihi: & propitius ero cunctis iniquitatibus eorum, in quibus deliquerunt mihi, & spreverunt me.*

loro iniquità, per cui peccarono contro di me; e perdonerò loro tutte le loro iniquità, per cui delitto commisero contro di me, e mi spregiarono.

*9. Et erit mihi in nomen, & in gaudium, & in laudem, & in exultationem cunctis gentibus terræ, quæ audierint omnia bona, quæ ego facturus sum eis: & pavebunt, & turbabuntur in universis bonis, & in omni pace, quam ego faciam eis.*

9. E ciò a me acquisterà fama in gaudio, laude ed esultanza appo tutte le genti della terra, che udranno parlare di tutti i beni, che a quelli avrò fatti; le quali paventeranno, e raccapriccieranno per tutti i beni, e per tutti i felici eventi, che ad essi darò.

*10. Hæc dicit Dominus: Adhuc audietur in loco isto (quem vos dicitis esse desertum, eo quod non sit homo nec jumentum: in civitatibus Juda, & foris Jerusalem, quæ desolatæ sunt absque homine, & absque habitatore, & absque pecore)*

10. Così pur dice il Signore: In questo luogo, che voi dite esser ridotto un diserto, talchè non v'è più nè uomo, nè bestia; nelle città di Giuda, e nelle piazze di Gerusalemme, che son disolate, senza uomini, senza abitanti, e senza bestiami, si udrà per anche

*11. vox gaudii, & vox lætitiæ, vox sponsi, & vox sponsæ, vox dicentium: Confitemini Domino exercituum, quoniam bonus Dominus, quoniam in æternum misericordia ejus: & portantium vota in domum Domini; reducam enim conversionem terræ sicut a principio, dicit Dominus.*

11. voce di gaudio, e voce di allegria, voce di sposo, e voce di sposa, voce di gente che dirà: Celebrate il Signor degli eserciti, perchè buono è il Signore, perchè è eterna la sua bontà; *voce di* gente, che porterà offerte eucaristiche nella casa del Signore; imperocchè io farò ritornare gli schiavi del paese,

 com'

12. *Hæc dicit Dominus exercituum: Adhuc erit in loco isto deserto absque homine, & absque jumento, & in cunctis civitatibus ejus; habitaculum pastorum accubantium gregum.*

13. *In civitatibus montuosis, & in civitatibus campestribus, & in civitatibus, quæ ad Austrum sunt, & in terra Benjamin, & in circuitu Jerusalem, & in civitatibus Juda adhuc transibunt greges ad manum numerantis, ait Dominus.*

14. *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & suscitabo verbum bonum, quod locutus sum ad domum Israel & ad domum Juda.*

15. *In diebus illis, & in tempore illo, germinare faciam David germen justitiæ: & faciet judicium & justitiam in terra.*

16. *In diebus illis salvabitur Juda, & Jerusalem habitabit confidenter: & hoc est nomen, quod vocabunt eum, Dominus justus noster.*

17. *Quia hæc dicit Dominus:*

com' eran da prima, dice il Signore.

12. Così anche dice il Signor degli eserciti: In questo luogo diserto senza uomini e senza bestie, e in tutte le sue città, vi sarà pur anche stanza da pastori, che faran colcare il gregge.

13. Nelle città di monte, e nelle città del piano, e nelle città meridionali, nel tratto Benjaminitico, nel contorno di Gerusalemme, e nelle città di Giuda per anche passeran le gregge sotto la mano di colui, che le conta, dice il Signore.

14. Ecco venire i giorni, dice il Signore, che io ratificherò la buona parola, da me pronunziata alla casa d' Israello, e alla casa di Giuda.

15. In quei giorni, e in quel tempo farò germogliare a David un germoglio di giustizia, il quale farà ciò che è retto e giusto sulla terra.

16. In quei giorni Giuda sarà salvato, e Gerusalemme abiterà al sicuro, e il nome, con cui quegli verrà chiamato, è: Signore, giusto nostro.

17. Imperocchè così dice il

*Non interibit de David vir, qui sedeat super thronum domus Israel.*

18. *Et de Sacerdotibus, & de Levitis non interibit vir a facie mea, qui offerat holocautomata, & incendat sacrificium, & cadat victimas omnibus diebus.*

19. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

20. *Hæc dicit Dominus: Si irritum potest fieri pactum meum cum die, & pactum meum cum nocte, ut non sit dies, & nox in tempore suo:*

21. *& pactum meum irritum esse poterit cum David servo meo, ut non sit ex eo filius, qui regnet in throno ejus, & Levitæ & Sacerdotes ministri mei.*

22. *Sicuti enumerari non possunt stellæ cæli, & metiri arena maris, sic multiplicabo semen David servi mei, & Levitas ministros meos.*

23. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

il Signore: Da David non mancherà un che segga sul trono della casa d' Isdraello:

18. E dei Sacerdoti, e dei Leviti non mancherà da innanzi a me chi offra olocausti, chi offra in incendio sacrifizii incruenti, chi sacrifichi vittime per tutti i giorni.

19. La parola del Signore fu anche indirizzata a Geremia così:

20. Così dice il Signore: Quando può esser rotto il mio patto riguardo al giorno, e il mio patto riguardo alla notte, sicchè non sia più giorno, e notte a suo tempo;

21. allora potrà anche esser rotto il mio patto con David mio servo, sicchè di lui non sia un figlio, che regni sul trono di lui, e *il mio patto* coi Leviti, e coi Sacerdoti, sicchè non sien miei ministri.

22. E siccome numerar non si possono le stelle del cielo, nè misurarsi la sabbia del mare; tal io moltiplicherò la schiatta di David mio servo, ed i Leviti ministri miei.

23. Fu anche indirizzata a Geremia la parola del Signore così.

24. Hai

24. *Numquid non vidisti, quid populus hic locutus sit, dicens: Duæ cognationes, quas elegerat Dominus, abjectæ sunt: & populum meum despexerunt, eo quod non sit ultra gens coram eis?*

24. Hai tu atteso a ciò, che ha detto questo popolo? Le due famiglie, (egli ha detto) già elette dal Signore sono state rigettate. Così costoro spregiano la mia popolazione, talchè più non la considerano come costituente una nazione.

25. *Hæc dicit Dominus: Si pactum meum inter diem & noctem, & leges cælo & terræ non posui,*

25. Ma il Signore dice così: Se è vero che io non abbia posto il mio patto intorno il giorno, e la notte, e le leggi pel cielo, e per la terra;

26. *equidem & semen Jacob & David servi mei projiciam, ut non assumam de semine ejus principes seminis Abraham, Isaac, & Jacob: reducam enim conversionem eorum, & miserebor eis.*

26. sarà altresì vero, che io rigetterò la schiatta di Giacobbe, e di David mio servo, talchè dalla schiatta di esso più io non assuma dominanti sulla schiatta di Abraamo, Isacco, e Giacobbe: imperocchè farò ritornare i loro schiavi, e avrò di essi pietà.

SPIE-

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIII.

V. 2. *COsì dice il Signore, che è per fare, per formare, e per ordinare* la cosa, *il cui nome è il Signore*.

V. 3. *Sclama a me, ed io ti esaudirò, e ti annunzierò cose grandi, e forti, che tu non sai*. Quel che promette il Signore, esser dee indubitatamente qualche cosa di sommo, poichè tante volte ei lo ripete, e gli animi vi prepara con tante predizioni; poichè per convincere della verità e della possibilità di tale promessa ei dichiara, che quegli che dee adempierla, si *chiama il Signore*, vale a dire l' arbitro supremo di tutto l'universo, a cui niente è impossibile; poichè parla di *disposizioni* e di *preparamenti* per un' opera sì grande; poichè vuol che si *sclami verso lui*, e vuol esser supplicato con molte preghiere, per meritarne la cognizione, e poichè finalmente dic' egli stesso che *grandi sono e certissime le cose, che da lui si vogliono annunziare*. Crederemo noi dunque che le profezie, cui Dio esalta in una maniera sì magnifica, riguardassero soltanto il ristabilimento di Gerusalemme e del popolo Giudeo? No certamente; posciachè quel popolo ricader dovea in un maggiore accecamento che quello non era, che avealo ridotto all' estremità, in cui si ritrovava; egli dovea far morire l' autor della vita nella persona del Figliuol di Dio; e la città di Gerosolima non sarebbe un giorno ristabilita che per esser indi rovinata di nuovo e diventare uno spettacolo d' orrore per la strage orribile, che al tempo de' Romani si fece de' suoi abitatori.

Vero è nondimeno che il popolo d' Isdraello tornar dovea di schiavitù, e rifabbricar la città e il tempio di Gerusalemme, e che la sicurezza, che davane Dio settant' anni prima, e nel tempo stesso, in cui accostavasi la sua rovina, era un contrassegno della sovrana di lui possanza.

Vero è ancora che questo favore meritava che il popolo Giudeo lo domandasse al Signore; poichè non potea domandarlo come dovea, qualora non fosse convertito sinceramente. Ma non dovea domandarlo se non come un apparecchio ed un mezzo per ottener la verità da quello figurata. Questa verità per l'appunto della venuta del Messia e dello stabilimento della santa Città della Chiesa i Giudei carnali non conoscevano, e volea Dio che gliene domandassero la cognizione colle loro orazioni e colle loro grida, avendo risoluto di *esaudir* coloro, che *sclamassero a lui* con un umile gemito del cuor loro. Imperocchè quanto all'altra, che apparteneva al ristabilimento temporale di Gerosolima, può dirsi che da lor dipendeva il conoscerla, facendola Dio annunziare per mezzo de' suoi Profeti in una maniera sì chiara, che non v'era che un accecamento affatto volontario, che ricusasse d'arrendervisi. Premesse queste dichiarazioni tutto il rimanente del capitolo s' intende senz'alcuna difficoltà.

℣. 6. *Ecco che io risalderò la cicatrice di queste case, le risanerò, le riparerò; e farò godere a costoro la prosperità e la stabilità, di cui mi supplicano*. Dio parla un linguaggio che non è proprio che di lui solo. Gerusalemme non era ancor presa, e benchè passar dovessero tanti anni fra la sua rovina ed il suo ristabilimento, egli ne parla come d'una cosa già imminente; perocchè non riguardava nella sua distruzione che la conversion del suo popolo; e facendo loro *ferite* sì profonde, come furono quelle da loro sofferte per l'abbattimento della loro città, del loro tempio e di tutto il regno di Giuda, di cui erano la prima causa, proponeasi principalmente la misericordia, con cui volea *curare* e *chiudere* le loro *piaghe*. Quale bontà e quale tenerezza in un Dio sì indegnamente oltraggiato dal suo popolo, e che castigandolo non pensava che a renderlo ancora degno dell' amor suo!

Ma le ferite e le piaghe dell'antico popol di Dio figuravano quelle di tutta la natura umana, profondissimamente vulnerata dal peccato, e condannata alla morte e a tut-

te le dipendenze della morte a cagione del suo peccato. Però la *pace*, che sì lungamente gli domandarono, pregandolo di adempiere la *verità* delle sue promesse, non tanto riguardava il pacifico godimento de' beni temporali, che facea loro sperare dopo il loro ritorno da Babilonia, quanto la pace soprannaturale, di cui sì spesso parla l' Apostolo nelle sue Epistole, che ci significa la perfetta riconciliazion con Dio, e la grazia e la verità Evangelica, di cui pieno era il Verbo, secondo S. Giovanni [1], allorchè si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per apportar agli uomini la vera pace. Di cotai *beni* affatto spirituali intende principalmente di parlare il Profeta, quando dichiara [2]; che *tutte le nazioni della terra inorridite sarebbero e spaventate da tutte le grazie, che farebbe Dio al suo popolo*, e *de' felici eventi, di cui dovea colmarlo*. Imperocchè quantunque il cambiamento, con che fec' egli passare tutto a un tratto i Giudei da una lunga schiavitù al primo stato, dal qual erano scaduti, fosse in effetto mirabile, ebber eglino ancora molte guerre a sostenere dopo il loro ritorno, nè scorgesi che la *pace*, onde godettero, nè le *grazie* temporali, che loro fece, dovessero cotanto *inorridire* e *spaventare* tutte *le nazioni* della *terra*, che su loro ottennero gran vantaggi in diversi tempi. Quindi la pace tutta divina e diversissima da quella del mondo, che GESU' CRISTO ci ha meritata mediante la sua incarnazione, era la sola, che fosse veramente degna d' incutere terrore e spavento alle nazioni infedeli, che dopo essersi lungamente opposte a *tutte le grazie, di cui Dio colmava* la sua Chiesa, hanno finalmente contribuito anch' esse a magnificare il santo suo nome, ed a lodarlo con esclamazioni di allegrezza, allorchè vi sono entrate per la fede dalle medesime ricevuta.

V. 13. *Nelle città del monte, e nelle città del piano, e nelle città meridionali, nel tratto Benjaminitico, nel contorno di Gerusalemme, e nelle città di Giuda per anche passeran le greggie sotto la mano di colui che le conta, dice il Signore.*

[1] *Joan. cap.* 1. 7. [2] *v.* 9.

re. I Pastori hanno in costume di annoverar la sera le loro pecore, secondo che vanno esse rientrando nella mandra, per vedere se alcuna se n'è smarrita della loro greggia. E benchè una tale circostanza, che Dio osserva parlando del ristabilimento di tutto il paese, piccola sembri, quanto alla lettera, essa è nondimeno importantissima pel suo figurato, poichè vi rappresenta la vigilanza estrema, che aver dovevano i veri pastori della Chiesa per conservar tutte le anime, che fossero sotto la loro condotta, ad esempio del gran Pastore[1], che dichiarò al Padre suo poco prima della sua morte, che non avea perduto alcuni di quelli, che a lui era piaciuto di consegnargli.

V. 15. *In quei giorni, e in quel tempo farò germogliare a David un germoglio di giustizia, il quale farà ciò che è retto e giusto sulla terra.*

V. 16. *In quei giorni Giuda sarà salvato, e Gerusalemme abiterà al sicuro; e il nome con cui quegli verrà chiamato, è: Signore, giusto nostro.* E' questa, non v'ha dubbio, una delle più chiare profezie intorno la Incarnazione del Verbo, che *nato* è dalla stirpe di *Davidde*, secondo la carne, di cui ha voluto rivestirsi per amor di noi, lo che fa evidentemente conoscere la verità di quel che abbiamo detto, che tutte le predizioni, di cui abbiamo parlato, riguardavano principalmente la Chiesa. Il *germe di giustizia*, che Dio promette di *far uscire da Davidde*, è GESU' CRISTO chiamato con tal nome, e perchè uscito da Davidde perfettamente giusto, nato essendo dalla Santissima Vergine senza partecipare alla corruzione della nostra natura, e perchè giusto essendo in se medesimo sovranamente, è ancora una sorgente di giustizia per tutti gli uomini, che non sono giustificati che mediante la sua grazia. In que' giorni *Giuda e Gerusalemme furono salvate*, e si trovarono *in una intera sicurezza*, avendo allora un uomo Dio per loro capo, che assicuravali contro tutti i nemici della loro salute. Il suo Nome è: Il *Signor che è giusto* e la *nostra* giustizia. Egli è *il Signore*, ed in tale qualità è onnipoten-

[1] *Joan. c.* 18. 9.

tente a proteggerci; *egli è giusto*, e in tale qualità forma tutta la nostra speranza, poichè lo è per *giustificarci* di peccatori che eravamo, e riempierci della sua giustizia e della sua grazia.

℣. 17. *Imperocchè così dice il Signore: Da David non mancherà un che segga sul trono della casa d'Israello.*

℣. 18. *E dei Sacerdoti, e dei Leviti non mancherà da innanzi a me chi offra olocausti, ec.* Siccome è certo che tale predizione non è stata adempiuta quanto al regno e al Sacerdozio temporale de' Giudei, bisogna necessariamente intenderlo alla lettera del regno spirituale di GESU' CRISTO, che stato è riconosciuto sin dalla sua nascita re vero d'Israello dai santi Magi, e che stato è, secondo San Paolo [1], stabilito in un sacerdozio infinitamente superiore a quello de' Giudei, nominato essendo il Pontefice de' beni futuri, il Pontefice secondo l'ordine di Melchisedecco ed il Pontefice eterno. Quest'*uomo*, non un semplice uomo, ma un uomo Dio, dovea far nella sua persona rivivere la stirpe reale e garantirla per sempre dall'essere estinta; ed egli pure, sostituito avendo il suo sacerdozio affatto divino a quello della legge vecchia, non cesserà in tutto il corso de' secoli di *offrirsi in olocausto* a Dio suo padre con tutti i suoi membri, in cui *accende il fuoco* della carità, ond' egli stesso è infiammato; lo che il Profeta esprime in una maniera figurata, coprendo il sacerdozio di GESU' CRISTO sotto le ombre dei *Leviti* e dei *Sacerdoti*, che offrivano allora al Signore *olocausti* e *vittime* legali; come se i sacerdoti e i pontefici della legge nuova fossero ereditariamente succeduti agli antichi sacerdoti; posciachè l' immagine ha ceduto il luogo alla verità; il sagrificio del corpo di GESU' CRISTO ha assorto tutti gli altri sagrificii: ed il fuoco dell'amor divino, che consuma presentemente le tante vittime della chiesa, ha spento il fuoco materiale, che serviva continuamente ad ardere gli animali nel tempio del Signore.

℣. 22. *E siccome numerar non si possono le stelle del cielo,*

[1] *Heb. c. 7.*

*lo, nè misurarsi la sabbia del mare; tal io moltiplicherò la schiatta di David mio servo, ed i Leviti ministri miei.*

Ỳ. 23. *Fu anche indirizzata a Geremia la parola del Signore così:*

Ỳ. 24. *Hai tu atteso a ciò che ha detto questo popolo? Le due famiglie, (egli ha detto) già elette dal Signore sono state rigettate. Così costoro spregiano la mia popolazione, talchè più non la considerano come costituente una nazione.* Dio promette con questa similitudine di moltiplicare all' infinito la *stirpe del vero Davidde*, cioè i Cristiani, che sono generati in GESU' CRISTO mediante il battesimo, e i *Leviti*, che ci significano la innumerabile moltitudine dei ministri della Chiesa sparsi per tutta la terra, che del continuo succedonsi gli uni agli altri per tutto il corso de' secoli nei varii gradi del loro ministero affatto celeste. Ed in tal modo piacque alla divina sapienza di confondere le bestemmie degli empj, che osavano dire; che le due stirpi, la regale e la sacerdorale dal Signor elette per la condotta del suo popolo e pel ministero della sua religione, erano distrutte contro la sua parola; posciachè non furon esse temporalmente distrutte se non affinchè fossero spiritualmente stabilite in una maniera tanto più augusta e più santa, racchiudendo lo stesso figliuolo di Davidde, che era Dio, nella sua persona le due eminenti dignità e di Re e di Pontefice, ed avendo comunicato il suo sacerdozio e la sua regale dignità a tutti i fedeli, a cui S. Pietro attribuisce un regal sacerdozio [1]; lo che per altro non osta che non sia vero che il carattere della podestà annessa al sacerdozio non appartenga che ai ministri della chiesa, ch' ei chiama di poi *principi della schiatta di Davidde* e *della stirpe di Abramo*, perchè i veri fedeli sono, secondo S. Paolo [2], i figliuoli della promessa e gli eredi della fede di quel Patriarca.

CA-

[1] 1. *Petr.* 2. 9. [2] *Rom. c.* 9.

# CAPITOLO XXXIV.

*Il Signore darà il re Sedecia e Gerusalemme nelle mani del re di Babilonia, che brucierà la città, perchè gli abitanti, dopo essersi obbligati a rilasciare all' anno settimo gli schiavi, e le schiave di nazione Ebrea, han violata cotal promessa.*

1. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, quando Nabuchodonosor rex Babylonis, & omnis exercitus ejus, universaque regna terræ, quæ erant sub potestate manus ejus, & omnes populi bellabant contra Jerusalem, & contra omnes urbes ejus, dicens:*

2. *Hæc dicit Dominus Deus Israel: Vade, & loquere ad Sedeciam regem Juda, & dices ad eum: Hæc dicit Dominus: Ecce ego tradam civitatem hanc in manus regis Babylonis, & succendet eam igni.*

3. *Et tu non effugies de manu ejus, sed comprehensione capieris, & in manu ejus traderis: & oculi tui oculos regis Babylonis videbunt, & os ejus cum ore tuo loquetur, & Babylonem introibis.*

1. Parola indirizzata a Geremia dal Signore, allorquando Nabuccodonosor re di Babilonia, e tutta la di lui armata, e tutti i regni della terra, che erano sottoposti all' impero di lui, e tutti quei popoli guerreggiavano contro Gerusalemme, e contro tutte le città di sua dipendenza:

2. Così dice il Signore Dio d' Israello: Va a favellare a Sedecia re di Giuda, e digli: Così dice il Signore: Eccomi a dare questa città nelle mani del re di Babilonia, che la metterà a fuoco, e fiamma.

3. E tu non iscamperai dalla sua mano, ma sarai colto e preso, e sarai dato in mano di lui, e vedrai il re di Babilonia occhi ad occhi, ed egli ti parlerà bocca a bocca, ed entrerai in Babilonia.

4. *Attamen audi verbum Domini, Sedecia rex Juda: Hæc dicit Dominus ad te: Non morieris in gladio,*

4. Per altro ascolta la parola del Signore, o Sedecia re di Giuda: Così il Signore a te dice: Non morrai di spada,

5. *sed in pace morieris, & secundum combustiones patrum tuorum regum priorum, qui fuerunt ante te, sic comburent te: & væ domine, plangent te: quia verbum ego locutus sum, dicit Dominus.*

5. ma morrai in pace, e ti saranno *onorificamente* bruciati *gli aromi*, come furon bruciati ai re tuoi maggiori, e tuoi antecessori; e ti sarà fatto il lutto, *e si dirà.*: Ahi! Signòre! poichè io così ho pronunziato, dice il Signore.

6. *Et locutus est Jeremias propheta ad Sedeciam regem Juda universa verba hæc in Jerusalem.*

6. Adunque il Profeta Geremia riferì tutte queste cose a Sedecia re di Giuda in Gerusalemme;

7. *Et exercitus regis Babylonis pugnabat contra Jerusalem, & contra omnes civitates Juda, quæ reliquæ erant, contra Lachis, & contra Azecha: hæ enim supererant de civitatibus Juda urbes munitæ.*

7. in tempo che l'armata del re di Babilonia guerreggiava contro Gerusalemme, e contro tutte le città di Giuda, che eran rimaste, *cioè* contro Lachis, e contro Azeca; imperocchè delle città di Giuda erano rimaste queste sole che erano città forti.

8. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino, postquam percussit rex Sedecias fœdus cum omni populo in Jerusalem prædicans:*

8. Parola indirizzata a Geremia dal Signore, dopo che il re Sedecia ebbe pattuito con tutto il popolo, che era in Gerusalemme;

9. *Ut dimitteret unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, Hebræum & Hebræam, liberos:*

9. Pubblicando che ciascuno avesse a rilasciar liberi il suo servo, e la sua serva, Ebreo, o Ebrea, e non conti-

*& nequaquam dominarentur eis, id est in Judæo & fratre suo.*

10. *Audierunt ergo omnes principes. & universus populus, qui inierant pactum, ut dimitteret unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam liberos, & ultra non dominarentur eis; audierunt igitur, & dimiserunt.*

11. *Et conversi sunt deinceps: & retraxerunt servos & ancillas suas, quos dimiserant liberos, & subjugaverunt in famulos & famulas.*

12. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam a Domino, dicens:*

13. *Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego percussi fœdus cum patribus vestris, in die qua eduxi eos de terra Ægypti, de domo servitutis, dicens:*

14. *Cum completi fuerint septem anni, dimittat unusquisque fratrem suum Hebræum, qui venditus est ei, & serviet tibi sex annis: & dimittes eum a te liberum: & non audierunt patres vestri me, nec inclinaverunt aurem suam.*

15. *Et conversi estis vos hodie, & fecistis quod rectum*

tinuassero più a signoreggiar sopra essi, cioè sopra alcun Giudeo loro fratello.

10. Ubbidirono dunque i principi tutti, e tutto il popolo, che avea pattuito di rilasciar liberi ciascuno il suo servo, e la sua serva, e più non signoreggiar sopra essi; ubbidirono, dico, e li rilasciarono.

11. Ma poi tornarono a rivocare quei loro servi e le serve, che avevano rilasciati liberi, e li soggiogarono di nuovo all' esser di servi, e di serve.

12. Adunque a Geremia fu indirizzata dal Signore la parola del Signore, così:

13. Così dice il Signore Dio d' Israello: Allor quando io trassi i vostri maggiori dalla terra d' Egitto, dalla casa di servitù, io pattuii seco loro così:

14. Al termine dei sett' anni ciascuno rilasci il suo fratello Ebreo, che a lui si sarà venduto: ti serva egli sei anni, ma poi rilascialo libero: ma i vostri maggiori non han dato a me ascolto, nè vi han piegato l' orecchio.

15. Voi oggi siete ritornati *al dovere*, e avete

*est in oculis meis, ut prædicaretis libertatem unusquisque ad amicum suum: & inistis pactum in conspectu meo, in domo, in qua invocatum est nomen meum super eam.*

*16. Et reversi estis, & commaculastis nomen meum: & reduxistis unusquisque servum suum, & unusquisque ancillam suam, quos dimiseratis, ut essent liberi & suæ potestatis: & subjugastis eos, ut sint vobis servi & ancillæ.*

*17. Propterea hæc dicit Dominus: Vos non audistis me, ut prædicaretis libertatem unusquisque fratri suo, & unusquisque amico suo: ecce ego prædico vobis libertatem, ait Dominus, ad gladium, ad pestem, & ad famem: & dabo vos in commotionem cunctis regnis terræ.*

*18. Et dabo viros, qui prævaricantur fœdus meum, & non observaverunt verba fœderis, quibus assensi sunt in conspectu meo, vitulum, quem conciderunt in duas partes, & transierunt inter divisiones ejus:*

*19. principes Juda & prin-*

fatto ciò, che a me piace, pubblicando la libertà, ciascheduno al suo prossimo, e così avete pattuito innanzi a me, nella casa, che porta il mio nome.

16. Ma poi avete tornato a profanar il mio nome, e a rivocare ciascheduno il suo servo, e la sua serva, che avevate rilasciati in libertà, e in loro potere; e gli avete di nuovo soggiogati all'essere di servi, e di serve.

17. Perlochè così dice il Signore: Voi non deste a me ascolto, nel pubblicar libertà, ciascheduno al suo fratello, e al suo prossimo; ecco dunque che io pubblico la libertà a voi, dice il Signore, *sicchè non siate più i servi miei, e vi abbandono* alla spada, alla peste, alla fame, e vi esporrò ad essere dibattuti per tutti i regni della terra.

18. E quanto a coloro, che han prevaricato contro il mio patto, e non hanno eseguite le parole del patto, a cui han dato l'assenso innanzi a me, col passar tra i due pezzi del vitello, che avevano spaccato in due;

19. Principi di Giuda, Prin-

*cipes Jerusalem, eunuchi, & Sacerdotes, & omnis populus terræ, qui transierunt inter divisiones vituli:*

Principi di Gerusalemme, Giamberlani, Sacerdoti, e popolo tutto del paese, che son passati tra i pezzi del vitello;

20. *Et dabo eos in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animam eorum: & erit morticinum eorum in escam volatilibus cœli, & bestiis terræ.*

20. io li darò nelle mani dei loro nemici, nelle mani di coloro, che cercano la lor vita; e i cadaveri loro saranno in pasto ai volatili del cielo, e alle belve della terra.

21. *Et Sedeciam regem Juda, & principes ejus dabo in manus inimicorum suorum, & in manus quærentium animas eorum, & in manus exercituum regis Babylonis, qui recesserunt a vobis.*

21. E quanto a Sedecia re di Giuda, e ai suoi principi, li darò nelle mani dei loro nemici, nelle mani di coloro, che cercano la lor vita, nelle mani delle truppe del re di Babilonia, che ora si son ritirate da voi.

22. *Ecce ego præcipio, dicit Dominus, & reducam eos in civitatem hanc, & prœliabuntur adversus eam, & capient eam, & incendent igni: & civitates Juda dabo in solitudinem, eo quod non sit habitator.*

22. Son io che così comando, dice il Signore, e io le farò tornare a questa città, contro della quale guerreggieranno, e la prenderanno, e la metteranno a fuoco e fiamma; e ridurrò le città di Giuda in un diserto, talchè non vi sia più abitante.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIV.

℣. 11. MA *poi tornarono a rivocare quei loro servi e le serve, che avevano rilasciati liberi, e li soggiogarono di nuovo all' esser di servi, e di serve. Allora il Signore parlò a Geremia*, ec. La legge di Dio ordinava a' Giudei [1], che *quando il loro fratello e la loro sorella Ebrei d'origine fossero loro stati venduti, e gli avessero serviti anni sei, li rimanderebbero liberi l'anno settimo*. E noi abbiamo osservato a tal uopo, che benchè sembri che l' anno settimo contar si debba dal giorno, in che l' Ebreo ha incominciato a servire, detto essendo ch'ei servirà per lo spazio d'anni sei; gl' Interpreti l'intendono dell'anno settimo, in cui rimettevansi generalmente fra gli Ebrei tutti i debiti de' poveri; posciachè sostengono che la obbligazione delle persone esser non dovea più rigorosa di quella dei beni; e che però l' anno della remission generale dei debiti esser dovea pur quello della libertà degli schiavi. Sedecia re di Giuda veggendosi dunque assai stretto dal re di Babilonia, che assediavalo in Gerosolima, volle in qualche modo tentar di muover Dio a compassione di lui, e quantunque sino allora molto poco pensier si fosse dato di osservar la legge, credette doverla adempiere nel punto spettante alla libertà degli schiavi Ebrei. Egli si obbligò dunque ed obbligò tutto il popolo seco lui a rimandar liberi i loro schiavi in quest'anno, che trovavasi essere il settimo, in cui speravano che la libertà, che da lor si accorderebbe ai loro fratelli, ben potesse a lor medesimi procurare la sorte di esser liberati dai loro nemici, che gli strigneano sì da vicino, ed erano in procinto di farsi loro schiavi.

Ma tosto si scoprì che la penitenza di Sedecia e del suo popolo era falsa e simile a quella, da cui sembran compre-

[1] *Exod.* 21. *Deutur.* 15. *v.* 12. *ec.*

prese le persone, che trovansi in qualche grave rischio, mentre che in essa occupati sono soltanto l'intelletto ed i sensi, ed alcuna parte non ha il loro cuore. Imperciocchè, giusta la espressione di un Antico, si pentirono coloro della loro penitenza, e cangiaron poscia proposito. Questo accadde l'anno tre mille quattro cento quattordici del mondo, cinquecento novanta prima di GESU' CRISTO, allorchè l'esercito del re Faraone uscito essendo dall'Egitto venne in soccorso della Città di Gerosolima; lo che obbligò i Caldei, che l'assediavano, a levare l'assedio, per andar incontro agli Egiziani. Sedecia e tutto il suo popolo credendosi allora liberati dai loro nemici, non pensarono più a placar Dio; ma l'irritarono di nuovo violando la legge e il patto di recente da loro confermato di osservarla nel punto, che riguardava la libertà degli schiavi. Per cosiffatta guisa *eglino* sottomisero un'altra volta al giogo della schiavitù quelli e quelle, che aveano pocanzi messo in libertà, e profanarono, siccome dicesi in appresso, il *Nome del Signore*, rompendo il patto stipulato nel tempio alla sua presenza, e conculcando il rispetto dovutogli come a loro Dio. Egli parlò dunque al suo Profeta, e dichiarò loro per bocca di lui il nuovo motivo, che avea di castigarli.

**V. 17.** *Perlochè così dice il Signore: Voi non deste a me ascolto nel pubblicar libertà; ciascheduno al suo fratello, e al suo prossimo; ecco dunque che io pubblico la libertà a voi, dice il Signore*, sicchè non siate più i servi miei, e vi abbandono *alla spada*, *alla peste*, *alla fame*, ec. Strana e funesta *libertà* peggiore di tutte le schiavitù, e degno frutto della rea independenza, a cui aspirarono i nostri primi padri, allorchè uscirono dalla beata soggezione, in cui il Creatore aveali collocati! *Voi avete* dunque *ricusato*, dice il Signore ad Isdraello, *di ascoltarmi*, quando vi ho comandato *di dar la libertà ai vostri fratelli;* ed avete con ciò preteso di vivere independenti da me, nel tempo stesso che avete a voi soggettati, contro il mio ordine, quelli che divenuti erano liberi in vigor della legge. Voi sarete liberi in effetto, e sin d'ora vi dichiaro, che non vi ricono-

sco più per miei servi, che più non prendo di voi alcun pensiero, ed a voi stessi vi abbandono, perchè siate in preda alla *spada*, *alla fame*, e *alla pestilenza*. Cosa è mai, Dio mio, una Creatura divenuta libera di una sì funesta libertà, che non ha più te per suo divin padrone, e che non è in sua propria balìa che per precipitarsi più liberamente di delitto in delitto, ed essere esposta al furore di tutti i suoi varii nemici! Non permettere, se ti piace, che quei, che hai resi veramente liberi, col renderli figli tuoi mediante il battesimo, sieno di nuovo sottoposti all'impero del demonio. Fa loro conoscere che la verità della tua parola è sola capace di procurar loro la libertà, perchè non possono esser liberi che ubbidendoti. Fa loro sentire la soavità del tuo giogo, affinchè l'amino e non pensino a sgravarsene giammai.

℣. 18. *E quanto a coloro, che han prevaricato contro il mio patto, e non hanno eseguite le parole del patto, a cui han dato l'assenso innanzi a me, col passar tra i due pezzi del vitello, che avevano spaccato in due;*

℣. 19. *Principi di Giuda, Principi di Gerusalemme, Ciamberlanì, Sacerdoti, e popolo tutto del paese, che son passati tra i pezzi del vitello.* Tali sono gli effetti della indipendenza, che procurar si vogliono i peccatori e gli empj. Liberi non sono rispetto alla giustizia se non per diventar gli schiavi del peccato: non cessano d'essere di Dio se non per appartenere al demonio; e perdendo per la loro superbia la protezione del Creatore sono *dati in potere* di tutti quelli, che gli odiano, e che *domandano la loro morte*. Si gloriino pur quanto vogliono, siccome gli antichi Israeliti, d'essere in propria loro balìa, e di non far dipendere la mente loro e la loro credenza che dai proprii loro lumi; *violar* non possono *il patto da loro fatto con GESU' CRISTO* nel Battesimo senza esser *dati fra le mani* dei loro nemici. Sieno *principi*, o *sacerdoti*, o faccian parte soltanto del *popolo*, non v'ha in Dio, come dice S. Paolo [1], alcuna accettazione di persone. La sentenza del Si-

[1] *Galat. n. 6.*

Signore fu egualmente pronunziata e ai *principi di Giuda*, e ai *principi di Gerosolima*, e agli *Eunuchi* e ai *Sacerdoti* e a *tutto il popolo*, senza veruna distinzione, perchè il Signore egualmente egli è di tutte le sue creature; e non posson elleno ricusargli ubbidienza che non si espongano a tutte le sciagure figurate da quelle, che il Re di Babilonia soffrir fece ai Gerosolimitani.

Quanto alla particolarità del patto stipulato dai Giudei, per la cui ratifica *passarono fra le due metà di un vitello*; bisogna osservare, che quando eglino faceano un' alleanza, spartivano un vitello per mezzo, e ne mettevano le due metà, l' una da una parte e l' altra dall' altra [1]. Allora passavano tra quelle i contraenti, quasi che volesser dire ch' erano contenti d' esser così tagliati anch' essi, se violavano la parola, che sarebbe da loro data. Abramo [2] praticò la cosa stessa per ordine di Dio, allorchè fece col Signore quella celebre alleanza, in cui prometteasegli un figlio, ed al figlio una posterità numerosa al pari delle stelle del Cielo, ed a tale posterità tutta la terra di Canaan.

# CAPITOLO XXXV.

*Dio servesi dell' esempio dei Recabiti, osservantissimi degli ordini dati da Gionadabbo loro padre, benchè questi fossero molto ardui, onde rimproverare ai Giudei la lor continua disubbidienza ai suoi facilissimi comandamenti, e però Dio predice i mali, che opprimeranno i Giudei, in tempo che i Recabiti saran premiati.*

1. *Verbum, quod factum est ad Jeremiam a Domino in diebus Joakim filii Josiæ regis Juda, dicens:*
2. *Vade ad domum Recha-*

1. Parola indirizzata a Geremia dal Signore, ai dì di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda, così:
2. Va dalla famiglia dei Re-

[1] *Vatab.* [2] *Genes. c.* 15.

*bitarum, & loquere eis, & introduces eos in domum Domini in unam exedram thesaurorum, & dabis eis bibere vinum.*

Recabiti, e con essi favella, ed introducili nella casa del Signore, in una delle camere di salvaroba, ed ivi offri ad essi a bere del vino.

3. *Et assumpsi Jezoniam filium Jeremiæ filii Habsaniæ, & fratres ejus, & omnes filios ejus, & universam domum Rechabitarum:*

3. Presi dunque Jezonia figlio di Geremia figlio di Absania, e i suoi fratelli, e i figli tutti, e la famiglia tutta dei Rechabiti:

4. *Et introduxi eos in domum Domini ad gazophylacium filiorum Hanan, filii Jegedeliæ hominis Dei, quod erat juxta gazophylacium principum, super thesaurum Maasiæ filii Sellum, qui erat custos vestibuli.*

4. E gl' introdussi nella casa del Signore, al salvaroba dei figli d' Anan figlio di Jegedelia uomo di Dio, il qual salvaroba era presso quello dei primati di sopra del salvaroba di Maasia figlio di Sellum, che era guardian di una porta.

5. *Et posui coram filiis domum Rechabitarum scyphos plenos vino, & calices: & dixi ad eos: Bibite vinum.*

5. E là posi davanti a questi figli della famiglia dei Recabiti dei bicchieri pieni di vino, e delle tazze, e dissi loro: Beete questo vino.

6. *Qui responderunt: Non bibemus vinum, quia Jonabab filius Rechab pater noster præcepit nobis, dicens: Non bibetis vinum vos, & filii vestri usque in sempiternum:*

6. Ma essi risposero: Noi non beviam vino, perchè Gionadabbo Recabita nostro Padre ci ha dato quest' ordine: Nè voi, nè i figli vostri non beete vino giammai.

7. *& domum non ædificabitis, & sementem non seretis, & vineas non plantabitis, nec habebitis: sed in tabernaculis habitabitis cunctis diebus vestris, ut vivatis diebus multis super faciem ter-*

7. Non fabbricate case, non seminate sementi, non piantate vigne, e non abbiate tali cose, ma abitate in padiglioni per tutti i giorni vostri, onde lungo tempo viviate sulla superficie della terra,

*ræ, in qua vos peregrinamini.*

8. *Obedivimus ergo voci Jonadab filii Rechab, patris nostri, in omnibus, quæ præcepit nobis, ita ut non biberemus vinum cunctis diebus nostris nos, & mulieres nostræ, filii, & filiæ nostræ:*

9. *& non ædificaremus domos ad habitandum & vineam & agrum, & sementem non habuimus:*

10. *sed habitavimus in tabernaculis, & obedientes fuimus juxta omnia, quæ præcepit nobis Jonadab pater noster.*

11. *Cum autem ascendisset Nabuchodonosor rex Babylonis ad terram nostram, diximus: Venite, & ingrediamur Jerusalem a facie exercitus Chaldæorum, & a facie exercitus Syriæ; & mansimus in Jerusalem.*

12. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam, dicens:*

13. *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Vade, & dic viris Juda, & habitatoribus Jerusalem: Numquid non recipietis disciplinam, ut obediatis verbis meis, dicit Dominus?*

ra, in cui vivete da esteri.

8. Abbiam dunque ubbidito a quanto disse Gionadabbo Recabita nostro Padre in tutto quello, che ci ordinò, onde non ber vino per tutti i giorni nostri, nè noi, nè le nostre mogli, nè i nostri figli, nè le nostre figlie.

9. e non fabbricar case per abitare, e non aver nè vigne, nè campi, nè seminati:

10. ma abbiam abitato in padiglioni, e fummo ubbidienti in tutto ciò, che ci fu ordinato da Gionadabbo nostro padre.

11. Ma allorchè Nabuccodonosor re di Babilonia venne alla terra, ove albergavamo, abbiam detto: Orsù, entriamo in Gerusalemme, onde fuggir dall' armata de' Caldei, e da quella della Siria; e così ci siam fermati in Gerusalemme.

12. Allora fu indirizzata a Geremia la parola del Signore, così:

13. Così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Va a dire a quei di Giuda, e agli abitanti di Gerusalemme: Non ammetterete voi maj correzione, onde ubbidire alle mie parole, dice il Signore?

14. Le

14. *Prævaluerunt ſermones Jonadab filii Rechab, quos præcepit filiis ſuis, ut non biberent vinum: & non biberunt uſque ad diem hanc, quia obedierunt præcepto patris ſui: ego autem locutus ſum ad vos, de mane conſurgens & loquens, & non obediſtis mihi.*

14. Le parole di Gionadabbo Recabita, colle quali egli comandò ai ſuoi figli di non ber vino, hanno avuto il loro effetto, ſicchè eglino non ne hanno bevuto ſino al dì d' oggi, perchè hanno ubbidito al precetto del loro padre: ma io altresì ho a voi favellato, e favellato ſin di buon' ora, e non mi avete ubbidito.

15. *Miſique ad vos omnes ſervos meos prophetas, conſurgens diluculo, mittenſque & dicens: Convertimini unuſquiſque a via ſua peſſima, & bona facite ſtudia veſtra: & nolite ſequi deos alienos, neque colatis eos: & habitabitis in terra, quam dedi vobis & patribus veſtris: & non inclinaſtis aurem veſtram, neque audiſtis me.*

15. E v' ho mandato tutti i miei ſervi profeti, e gli ho mandati ſin di buon' ora, per dirvi: Convertitevi ciaſcheduno dalla ſua peſſima ſtrada, rettificate i voſtri diviſamenti, non andate dietro ad eſteri numi e non rendete ad eſſi culto, e dimorerete nel paeſe, che fu da me dato a voi, e ai voſtri maggiori: ma voi non piegaſte l' orecchio, nè mi deſte aſcolto.

16. *Firmaverunt igitur filii Jonadab filii Rechab præceptum patris ſui, quod præceperat eis: populus autem iſte non obedivit mihi.*

16. Adunque i figli di Gionadab Recabita han dato eſecuzione al comando già ad eſſi ingiunto dal loro padre; ma queſto popolo non ha ubbidito a me.

17. *Idcirco hæc dicit Dominus exercituum, Deus Iſrael: Ecce ego adducam ſuper Juda, & ſuper omnes habitatores Jeruſalem univerſam afflictionem, quam locutus ſum*

17. E però così dice il Signor degli eſerciti, il Dio d' Iſraello: Eccomi a far venire ſopra Giuda, e ſopra gli abitanti tutti di Geruſalemme, tutta la calamità, che ho pronun-

*adversum illos: eo quod locutus sum ad illos, & non audierunt: vocavi illos, & non responderunt mihi.*

nunziata contro di loro, poichè ad essi io ho favellato, ed eglino non hanno dato ascolto; io gli ho chiamati, ed eglino non m'hanno risposto.

18. *Domui autem Rechabitarum dixit Jeremias: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel; Pro eo quod obedistis præcepto Jonabab patris vestri, & custodistis omnia mandata ejus, & fecistis universa, quæ præcepit vobis:*

18. Alla famiglia poi de Recabiti Geremia disse: Così dice il Signor degli eserciti il Dio d'Israello: Perciocchè voi avete ubbidito al precetto di Gionadabbo vostro padre, ed avete osservati tutti i suoi ordini, ed eseguito tutto quello, ch'ei vi comandò:

19. *Propterea hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Non deficiet vir de stirpe Jonadab filii Rechab, stans in conspectu meo cunctis diebus.*

19. Perciò così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israello: Della schiatta di Gionadabbo Recabita non mancherà chi stia davanti a me per ogni tempo.

---

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXV.

V. 1. P*Arola indirizzata a Geremia dal Signore, ai dì di Gioachimo figlio di Giosìa re di Giuda, così:*

V. 2. *Va dalla famiglia dei Recabiti, e con essi favella, ed introducili nella casa del Signore in una delle camere di salvaroba, ed ivi offri ad essi a bere del vino.* Essendo ciò accaduto più di quindici anni prima della rovina di Gerosolima sembra, come si è detto, che Geremia non abbia composto il suo libro secondo l'ordine degli anni: ma che

che tutte le sue profezie sieno state unite confusamente in un sol volume. Ovvero ei riferisce per occasione una storia passata gran tempo prima, per far vedere quanto si offenda Dio, quando si trasgrediscono le sue leggi, come fatto aveano coloro, che dopo aver data la libertà ai loro schiavi, secondo la prescrizion della legge, gli aveano da capo sottoposti al giogo della schiavitù. Abbiamo altrove indicato ciò, che non è inutile ripetere in questo luogo; Che *Recab* era un uomo celebre della stirpe di Getro suocero di Mosè; e che da lui sono discesi i Recabiti, resi illustri fra i Giudei dalla regolarità e dall'austerità della loro vita. *Gionadabbo*, di cui è parlato in questo capitolo, e che figlio era di Recab, prescrisse alla sua famiglia una vita perfettamente distaccata dal secolo, comandando loro di non ber vino, di non piantar viti, di non seminar grani e di non fabbricarsi nè pur casa sopra la terra; posciachè volea egli che ivi si riguardassero come stranieri, abitando per tutta la loro vita sotto le tende; intorno a che può altrove rileggersi quanto si è detto [1] del primo loro stabilimento fra i Giudei. I suoi figli, e i figli de' suoi figli rispettarono in tal modo gli ordini ricevuti da lui, che senza essersi rilassati col tempo meritarono trecent'anni dopo [2], che Dio medesimo proponesse l'esempio della loro ubbidienza per confondere gl'Isdraeliti. Vuol egli dunque in tutto questo capitolo far sensibilmente conoscere al suo popolo, quanto eglino fossero inescusabili ricusando d'obbedire ai precetti del loro Dio, allorchè figli sì fedeli erano ad eseguire i comandamenti del padre loro.

V. 8. *Abbiam dunque ubbidito a quanto disse Gionadabbo Recabita nostro padre in tutto quello, che ci ordinò, onde non ber vino per tutti i giorni nostri, nè noi nè le nostre mogli, nè i nostri figli, nè le nostre figlie.* Gionadabbo uno era degli antichi loro avi, e lo chiamavano loro *padre*, perchè riguardavansi sempre particolarmente quai figli di colui, a cui si facevano gloria di ubbidire sì esattamente; in quella guisa che nella legge nuova i fondatori d'Ordini sono riguardati in tutti i secoli seguenti dai loro discepoli co- me

[1] *Judic.* 1. 16. [2] 4. *Reg.* 10. 15.

me loro padri. Può dirsi che reca stupore, e che anzi è una specie di prodigio, che avendo Dio fatto un comandamento semplicissimo e facilissimo ai nostri primi padri, l'abbiano nondimeno violato sì prontamente, e che Gionadabbo dato avendo per l'opposito a' suoi figli ordini sì difficili da osservarsi e sì opposti all'inclinazione della natura, in un tempo massimamente, in cui sì poco si conosceva cosa fosse il mortificare i suoi sensi; abbiano conservato per lo spazio di tre secoli un tal rispetto per la sua memoria, che non temano di dichiarare a Geremia, che gli *aveano ubbidito in ogni cosa loro comandata*.

Dio non li tentava dunque mandando loro il suo Profeta per *presentar loro bicchieri e tazze piene di vino, e dir loro che ne beessero*. Ma conoscendo la esatta loro fedeltà per tutti gli ordini di un uomo, che morto era da sì gran tempo, esporre volea agli occhi del suo popolo e di tutta la posterità una immagine sensibilissima del reo dispregio, che faceasi tuttodì della parola di Dio, colla similitudine dell'inviolabil rispetto, che i Recabiti aveano per la volontà del loro avo.

Per quanto poco si rifletta a un tale esempio, non v'ha forse persona, cui il medesimo non sia atto a far arrossire della loro negligenza nei loro doveri. Chi in effetto fra i ricchi si reputa qual abitator di tende sopra la terra? Chi fra i poveri ancora non desidera di stabilirsi in questo mondo e di arricchirsi! Ove sono quelli, che abbiano conservato, senza rilassamento, l'antico spirito dell'antico loro Legislatore, e che dir osino come i Recabiti, che *hanno ubbidito al padre loro in ogni cosa?* Quanti e grandi e piccioli saranno confusi dall'esempio, che Dio proponeva per far conoscere la giustizia della sentenza di condanna da lui pronunziata contro Giuda e Gerusalemme?

℣. 11. *Ma allorchè Nabuccodonosor re di Babilonia venne alla terra, ove albergavamo, abbiam detto: Orsù, entriamo in Gerusalemme, onde fuggir dall'armata de' Caldei, e da quella della Siria, e così ci siam fermati in Gerusalemme*. Eglino prevengono una obbjezione, che avrebbe potuto loro fare, domandando loro, perchè abitassero dunque a Ge-

Gerusalemme, mentre che si erano obbligati a viver sempre sotto le tende; e vi rispondono, che avendoli l'esercito de' Caldei costretti ad uscire dal loro paese, erano venuti a mettersi in salvo dai loro insulti nella città; posciachè l'ubbidienza, cui prestavano a Gionadabbo loro avolo antico, era illuminata e ragionevole. Eglino in ciò operavano, come se stato fosse ancor vivo; e ben sapevano che la sua volontà in tale incontro non sarebbe stata, che lasciati si fossero trucidare per tema di abbandonar le loro tende. Ma se la guerra aveali costretti a ritirarsi nella città, eglino si riguardavano nella città stessa come stranieri e passeggieri, essendo risoluti a ritornar alle loro tende, immediatamente che il potessero.

Avendo dunque il Signore fatta provare la fedeltà de' Recabiti dal suo Profeta alla presenza di alcuni ministri della casa del Signore, gli ordinò che andasse a rinfacciare agli *abitanti di Giuda* e agli *abitanti di Gerusalemme* la loro infedeltà ai precetti del loro Dio, allorchè uomini quasi stranieri rispetto ad Isdraello erano sì scrupolosamente attaccati alle leggi ricevute da uno de' loro avi. Quante volte, loro dice il Signore, *vi ho mandato i miei servi e i miei Profeti*, per esortarvi *a convertirvi e a rettificare gli affetti vostri* sregolati, e i *vostri desiderii* corrotti, *senza che mi abbiate ascoltato, nè ubbidito?* E pure *le parole di Gionadabbo figlio di Recab hanno fatto una tale impressione sopra i suoi figli, che gli hanno sempre ubbidito sino al presente*, cioè da trecent' anni in quà.

V. 19. *Perciò così dice il Signore Dio d' Israello: Della schiatta di Gionadabbo Recabita non mancherà chi stia davanti a me per ogni tempo.* Abbiamo osservato sul capitolo primo de' Giudici, che la famiglia de' Recabiti era discesa dai Cinei, che facevano parte della terra di Canaan, prima che quella terra fosse stata data per ordine di Dio agl' Israeliti, ed Obab figliuol di Getro, l'uno de' Cinei e degli ascendenti de' Recabiti, si collegasse ad Isdraello per consiglio di Mosè, affine di scansare la sciagura, che sarebbegli accaduta, se colla sua famiglia si fosse trovato in mezzo ai

Ca-

Cananei, allorchè per ordine di Dio tutti furono passati a filo di spada. Avendo poscia questa famiglia, come si è detto, preso il nome di Recabiti, si conservò come un popolo separato in mezzo al popolo Giudeo; e può dirsi, che la medesima fin d'allora figurava in certa guisa i Gentili, che essendo un giorno collegati cogl' Isdraeliti nel servigio di Dio, esser doveano incomparabilmente più attaccati di loro alla pietà, e all'adempimento de' suoi santi precetti.

Era dunque ben giusto, che quei che la grande regolarità della loro vita ha fatto riguardare come gli anacoreti o i monaci della legge vecchia, non fosser confusi cogl' Isdraeliti nel gastigo, cui loro aveano fatto meritare tanti delitti. Quindi nel tempo stesso, che Dio condannò *Giuda e gli abitanti di Gerosolima a tutti i mali fatti ad essi predire* da' suoi Profeti, comandò a Geremia che da parte sua dichiarasse a' Recabiti, che avrebb' egli riguardo all' ubbidienza da loro prestata sempre ai precetti di Gionadabbo, e che la sua stirpe non cesserebbe di produr uomini, che starebbero sempre alla sua presenza; vale a dire, che prenderebbene una cura affatto particolare nella rovina di Gerosolima, per ovviare che non fosse estinta con tante altre famiglie, e per farne nascere nel corso di tutti i secoli persone, che gli fossero accettevoli. Tutti i padri e tutte le madri, che hanno una vera pietà, non conoscono più soda consolazione che quella di poter così sperare che lascieranno una lunga posterità, non di figli ricchi e potenti, ma di figli pii, che tramandino successivamente ai loro discendenti la loro pietà, e che per tal modo rendano come eterna la loro gratitudine verso Dio nella persona di quei, che sopravvivono alla loro morte. I mondani sono usi ad esaltarsi colla nobiltà, e colle sublimi dignità de' loro maggioti; e i servi di Dio traggono la loro gloria dalla virtù de' loro antenati, e dalla pietà dei loro figliuoli. Ma quanto pochi hannoci imitatori del santo zelo di Gionadabbo figliuol di Recabo per la istruzione e per la santificazione della loro schiatta! E quanto meno ancora dell' umile sommissione dei Recabiti per le sante ammonizioni dei loro padri!

# CAPITOLO XXXVI.

*Geremia prigione manda Barucco d' ordine di Dio con un rotolo pien di minaccie, onde lo legga alla presenza di tutto il popolo per convertirlo. Il Re fa brugiare il libro, ed ordina l' arresto di Geremia e di Barucco, ma il Signore gli asconde. Geremia d' ordine di Dio comanda a Barucco di scrivere un altro libro, in cui predice la rovina del Re, della sua schiatta, e di Gerusalemme.*

1. *ET factum est in anno quarto Joakim filii Josiæ regis Juda: factum est verbum hoc ad Jeremiam a Domino, dicens:*

2. *Tolle volumen libri, & scribes in eo omnia verba, quæ locutus sum tibi adversum Israel, & Judam, & adversum omnes gentes, a die qua locutus sum ad te, ex diebus Josiæ usque ad diem hanc:*

3. *Si forte audiente domo Juda universa mala, quæ ego cogito facere eis, revertatur unusquisque a via sua pessima: & propitius ero iniquitati, & peccato eorum.*

4. *Vocavit ergo Jeremias Baruch filium Neriæ: & scripsit Baruch ex ore Jeremiæ omnes sermones Domini, quos locutus est ad eum in volumine libri.*

1. L' Anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda fu a Geremia indirizzata dal Signore questa parola, così:

2. Prendi un rotolo, e scrivi in esso tutte le parole che io t' ho dette contro Israello, e Giuda, e contro tutte le genti, da che ho incominciato a parlarti, dai tempi di Giosia fino al dì d' oggi.

3. Può essere che quando la casa di Giuda udirà le disgrazie tutte, che io penso di farle, ciascun si converta dalla sua pessima strada, ed io perdonerò ad essi la loro iniquità, e il loro peccato.

4. Adunque Geremia chiamò Barucco figlio di Neria, e questi scrisse nel rotolo sotto la dettatura di Geremia tutte le parole, che ad esso avea dette il Signore.

5. In-

5. *Et præcepit Jeremias Baruch, dicens: Ego clausus sum, nec valeo ingredi domum Domini.*

5. Indi Geremia diè a Barucco quest'ordine: Io son quì rinchiuso, disse, nè posso venir nella casa del Signore.

6. *Ingredere ergò tu, & lege de volumine, in quo scripsisti ex ore meo verba Domini, audiente populo in domo Domini, in die jejunii: insuper & audiente universo Juda, qui veniunt de civitatibus suis, leges eis:*

6. Va dunque tu, e alla audienza del popolo, nella casa del Signore, il dì di digiuno leggi le parole del Signore sul rotolo, su cui scrivesti sotto la mia dettatura; e leggile ancora all'audienza di tutti que' di Giuda, che vengono dalle loro città.

7. *Si forte cadat oratio eorum in conspectu Domini, & revertatur unusquisque a via sua pessima: quoniam magnus furor & indignatio est, quam locutus est Dominus adversus populum hunc.*

7. Può essere che eglino umiliino le lor suppliche innanzi al Signore, e che ciascheduno si converta dalla sua pessima strada: poichè grande è l'accension dello sdegno, che contro questo popolo ha pronunziato il Signore.

8. *Et fecit Baruch filius Neriæ juxta omnia, quæ præceperat ei Jeremias propheta, legens ex volumine sermones Domini in domo Domini.*

8. Barucco figlio di Neria eseguì tutto ciò, che gli era stato ordinato dal Profeta Geremia, e nella casa del Signore lesse sul rotolo le parole del Signore.

9. *Factum est autem in anno quinto Joakim filii Josiæ regis Juda, in mense nono: prædicaverunt jejunium in conspectu Domini omni populo in Jerusalem, & universæ multitudini, quæ confluxerat de*

9. Avvenne, che l'anno quinto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda, fu pubblicato un digiuno innanzi al Signore a tutto il popolo che era in Gerusalemme, e a tutta la moltitudi-

 ne,

*civitatibus Juda in Jerusalem.*

ne, che dalle città di Giuda era in Gerusalemme concorsa.

10. *Legitque Baruch ex volumine sermones Jeremiæ in domo Domini, in gazophylacio Gamariæ filii Saphan scribæ, in vestibulo superiori, in introitu portæ novæ domus Domini, audiente omni populo.*

10. E Barucco lesse sul rotolo all'audienza di tutto il popolo le parole di Geremia nella casa del Signore, nel guardarobba di Gamaria figlio di Safan Cancelliere, nell'atrio superiore, all'entrar della porta nova della casa del Signore.

11. *Cumque audisset Michæas filius Gamariæ filii Saphan omnes sermones Domini ex libro,*

12. *descendit in domum regis ad gazophylacium scribæ: & ecce ibi omnes principes sedebant, Elisama scriba, & Dalaias filius Semeiæ, & Elmathan filius Achobor, & Gamarias filius Saphan, & Sedecias filius Hananiæ, & universi principes.*

11. Ma Michea figlio di Gamaria figlio di Safan avendo udite da quel libro tutte le parole del Signore,

12. si portò nella reggia al guardarobba del Cancelliere, e trovò ivi tutti i primati a sedere, Elisama Cancelliere, e Dalaia figlio di Semeja, ed Elmathan figlio d'Achobor, e Gamaria figlio di Safan, e Sedecia figlio di Hanania, e tutti gli altri Primati.

13. *Et nuntiavit eis Michæas omnia verba, quæ audivit legente Baruch ex volumine in auribus populi.*

14. *Miserunt itaque omnes principes ad Baruch, Judi filium Nathaniæ filii Selemiæ, filii Chusi, dicentes: Volumen, ex quo legisti audiente populo, sume in manu*

13. Michea riferì ad essi le cose tutte che avea udite leggere a Barucco sul rotolo all'audienza del popolo.

14. Tutti dunque quei Primati inviarono a Barucco Giudi figlio di Nathania figlio di Selemia, figlio di Chusi, e gli fecero dire: Prendi teco il rotolo che leggesti all'audien-

za

*tua, & veni. Tulit ergo Baruch filius Neriæ volumen in manu sua, & venit ad eos.*

za del popolo, e vieni: Dunque Barucco figlio di Neria prese seco il rotolo, e venne da essi.

15. *Et dixerunt ad eum: Sede, & lege hæc in auribus nostris. Et legit Baruch in auribus eorum.*

15. Eglino allora gli dissero: Siedi, e leggi questo rotolo, che lo sentiamo. E Barucco lo lesse alla loro udienza.

16. *Igitur cum audissent omnia verba, obstupuerunt unusquisque ad proximum suum, & dixerunt ad Baruch: Nuntiare debemus regi omnes sermones istos.*

16. Ma quando ebbero udite tutte quelle parole, si guardarono stupiti l'un l'altro, e dissero a Barucco: Noi dobbiamo far sapere al re tutte queste cose.

17. *Et interrogaverunt eum, dicentes: Indica nobis, quomodo scripsisti omnes sermones istos ex ore ejus.*

17. Poi gli fecero questa dimanda: Dicci, come hai tu scritte *e raccolte* tutte queste parole dalla bocca di Geremia.

18. *Dixit autem eis Baruch: Ex ore suo loquebatur quasi legens ad me omnes sermones istos, & ego scribebam in volumine atramento.*

18. Rispose loro Barucco: Egli mi dettava tutte queste parole, come se le leggesse, ed io le scriveva sul rotolo coll' inchiostro.

19. *Et dixerunt principes ad Baruch: Vade, & abscondere tu, & Jeremias, & nemo sciat ubi sitis.*

19. E i primati a Barucco: va, dissero, ed asconditi tu e Geremia, sicchè nessuno sappia, ove voi siete.

20. *Et ingressi sunt ad regem in atrium: porro volumen commendaverunt in gazophylacio Elisamæ scribæ: & nuntiaverunt audiente rege omnes sermones.*

20. Ed essi avendo depositato il rotolo nel guardarobba del Cancelliere Elisama, vennero al re nell' atrio *della reggia*, e gli riferirono tutte quelle cose.

21. *Misitque rex Judi, ut sumeret volumen: qui tollens illud de gazophylacio Elisamæ*

21. Il re allora mandò Giudi a prendere il rotolo: il quale avendolo levato dal

*scriba legit andiente rege, & universis principibus, qui stabant circa regem.*

guardarobba del Cancelliere, Elisama andò a leggerlo all' audienza del re, e di tutti i primati, che erano in piedi intorno al re.

22. *Rex autem sedebat in domo hyemali in mense nono, & posita erat arula coram eo plena prunis.*

22. Ora il re trovavasi all' ora nell' appartamento d' inverno, correndo il nono mese: ed avea innanzi a lui un bragiere pieno di bragie.

23. *Cumque legisset Judi tres pagellas vel quatuor, scidit illud scalpello scribæ, & projecit in ignem, qui erat super arulam, donec consumeretur omne volumen igni, qui erat in arula.*

23. Ma quando Giudi n' ebbe lette tre o quattro pagine, *il re* lo fè in pezzi col coltellino del Cancelliere, e lo gettò nel fuoco, che era sul bragiere, sicchè tutto il rotolo restò consunto nel fuoco, che era sul bragiere.

24. *Et non timuerunt, neque sciderunt vestimenta sua, rex & omnes servi ejus, qui audierunt universos sermones istos.*

24. E non si misero in timore, nè si lacerarono le vesti nè il re nè tutti quelli del di lui servigio, che udirono tutte cotali parole.

25. *Verumtamen Elnathan, & Dalaias, & Gamarias contradixerunt regi, ne combureret librum, & non andivit eos.*

25. Elnathan però e Dalaia, e Gamaria s' intromisero presso il re perchè non abbruciasse il libro, ma non furono da esso ascoltati.

26. *Et præcepit rex Jeremiel filio Amelech, & Saraiæ filio Ezriel, & Selemiæ filio Abdeel, ut comprehenderent Baruch scribam, & Jeremiam prophetam: abscondit*

26. Anzi il re comandò a Geremiello figlio di Amelecco, e a Saraja figlio di Ezriello, e a Selemia figlio di Abdeello di pigliare lo Scritturale Barucco, e il Profeta

*autem eos Dominus.*

fera Geremia: ma il Signore gli aveva nascosi.

27. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, postquam combusserat rex volumen, & sermones, quos scripserat Baruch ex ore Jeremiæ, dicens:*

27. Or dopo che il re ebbe brugiato il rotolo, e le parole che Barucco avea scritte sotto la dettatura di Geremia, fu al Profeta Geremia indirizzata la parola del Signore, così:

28. *Rursum tolle volumen aliud, & scribe in eo omnes sermones priores, qui erant in primo volumine, quod combussit Joakim rex Juda.*

28. Torna a prendere un altro rotolo, e scrivi in quello tutte le parole di prima, che erano nel primo rotolo, che fu brugiato da Gioachimo re di Giuda.

29. *Et ad Joakim regem Juda dices: Hæc dicit Dominus: Tu combussisti volumen illud, dicens: Quare scripsisti in eo annuntians: Festinus veniet rex Babylonis, & vastabit terram hanc; & cessare faciet ex illa hominem, & jumentum?*

29. A Gioachimo re di Giuda poi dirai; Così dice il Signore: Tu hai brugiato quel libro, ed hai detto: Perchè hai tu in esso scritto l'annunzio, che il re di Babilonia si affretterà a venire, e darà il guasto a questo paese, e farà che in esso più non vi sia nè uomo, nè bestia?

30. *Propterea hæc dicit Dominus contra Joakim regem Juda: Non erit ex eo, qui sedeat super solium David: & cadaver ejus projicietur ad æstum per diem, & ad gelu per noctem.*

30. Perlochè così dice il Signore contro Giachimo re di Giuda: Non sarà della di lui schiatta chi stia assiso sul trono di David: E il di lui cadavere sarà gettato *ed esposto* all'arsura di giorno, e al gelo di notte.

31. *Et visitabo contra eum, & contra semen ejus, & contra servos ejus iniquitates suas,*

31. Farò la visita contro di lui, e contro la di lui schiatta, e contro quelli di



suo

*& adducam super eos, & super habitatores Jerusalem, & super viros Juda omne malum, quod locutus sum ad eos, & non audierunt.*

suo servigio, *e punirò* le loro iniquità; e farò venir sopra loro, e sopra gli abitanti di Gerusalemme, e sopra quei di Giuda tutto il male che ho loro pronunziato, e che eglino non hanno ascoltato.

32. *Jeremias autem tulit volumen aliud, & dedit illud Baruch filio Neriæ scribæ: qui scripsit in eo ex ore Jeremiæ omnes sermones libri, quem combusserat Joakim rex Juda igni: & insuper additi sunt sermones multo plures, quam antea fuerant.*

32. Geremia pertanto prese un altro rotolo, e lo diede allo scritturale Barucco figlio di Neria, il qual sotto la dettatura di Geremia scrisse in esso tutte le parole del libro, che era stato brugiato al fuoco da Gioachimo Re di Giuda; ed inoltre vi furono aggiunte molte più cose, di quelle che vi erano per l'innanzi.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVI.

℣. 1. L'*Anno quarto di Gioachimo figlio di Giosìa re di Giuda fu a Geremia indirizzata dal Signore questa parola, così:*

℣. 2. *Prendi un rotolo, e scrivi in esso tutte le parole che io t'ho dette contro Israello, e Giuda, e contro tutte le genti, da che ho cominciato a parlarti, dai tempi di Giosìa fino al dì d'oggi.*

℣. 3. *Può essere che quando la casa di Giuda udirà le disgrazie tutte, che io penso di farle, ciascun si converta dal-*

*dalla sua pessima strada, ed io perdonerò ad essi la loro iniquità, e il loro peccato*. L'anno quarto del regno di Giovacchino corrispondeva all'anno del mondo tre mille trecento novantotto, cioè secento sei avanti GESU' CRISTO, e diciassette o diciotto anni prima della distruzione di Gerusalemme. Siccome tutto ciò, che avea Dio scoperto a Geremia, perchè loro l'annunziasse, avea sino allora fatta poca impressione sull'animo loro, e potea bene essersi in parte cancellato dalla loro memoria, volle scriverlo in un libro, affinchè loro essendo letto, e veggendosi radunate le varie rivelazioni da lui avute a tal uopo, avesser quindi motivo di esserne atterriti salutarmente. Non bisogna dunque riguardare come una cosa inutile l'aver anche rappresentato ad Isdraello tutto ciò che dovea egli temere, se non convertivasi a Dio con una vera penitenza; siccome nè pur oggi è inutile il predicare ai popoli e il rimetter loro spessissimo davanti gli occhi i giudicii del Signore; quantunque se ne vegga sì poco frutto. Ciò che può servire ad alcuni rende gli altri inescusabili; e la pazienza di Dio verso i peccatori viene giustificata ognora più dalle frequenti reiterazioni delle sue minacce e delle sue promesse. Però non per veder egli stesso, *se il popol suo abbandonerà le ree sue vie*, fa scrivere e gli fa leggere queste varie profezie; conoscendo intimamente tutti i loro cuori senz'aver mestieri per tal effetto che del proprio lume; ma per farlo vedere al popol medesimo, a tutta la postetità, che trovar dovea in questo esempio una immagine dell'accecamento prodotto nelle anime dal peccato.

Al tempo di Noè, allorchè parlava egli dell'universal diluvio, che inonderebbe tutta la terra, ed applicavasi a fabbricar l'arca per salvarvisi colla sua famiglia, riputato era uno stolto, ed ognuno beffavasi di lui. Al tempo del profeta Geremia, allorchè predicava la totale rovina del regno di Giuda e la distruzione della città e del tempio di Gerusalemme, veniva trattato da visionario e da fanatico. E dopo la incarnazione, allorchè i Pastori si sforzano di risvegliar i fedeli parlando loro dei rigori del dì finale e dei sup-

supplicii dell' inferno, ascoltano tali verità appresso a poco siccome se fossero sogni; ed accusano quai fastidiosi coloro, che turbano la falsa pace, di cui essi godono in mezzo ai loro piaceri. Ma siccome si riconobbe il senno di Noè, allorchè incominciarono le acque ad allagar dappertutto; e siccome la verità delle predizioni di Geremia si fece conoscere, allorchè i barbari s'impadronirono di Gerusalemme, vi appiccarono il fuoco, e condussero a Babilonia una moltitudine di schiavi; la sfolgorante luce parimente del giudicio del Signore percuoterà sì vivamente coloro, che all'uscir di questa vita risveglierannosi tutto a un tratto dal loro letargo, che eglino pure ammireranno, quanto ciechi fossero e sordi rigettando sì rilevanti verità.

℣. 5. *Indi Geremia diè a Barucco quest' ordine: Io son quì rinchiuso, disse, nè posso venir nella casa del Signore.*

℣. 6. *Va dunque tu, e alla udienza del popolo, nella casa del Signore, in dì di digiuno leggi le parole del Signore sul rotolo, su cui scrivesti sotto la mia dettatura; e leggile ancora all' udienza di tutti quei di Giuda, che vengono dalle loro città.* Alcuni dicono che Geremia era allora carcerato, e che per questa ragione ei dichiara ch' essendo *chiuso*, *andar non potea egli stesso nella casa del Signore*. Ma altri credono che nol fosse; ed in effetto, se fosselo stato, durerebbesi fatica a comprendere come i principi avesser poi detto a Baruch, di *andare a nascondersi lui e Geremia, dimodochè niuno sapesse dove fossero*; e come la Scrittura avesse soggiunto, che *il Signore* entrambo *li nascose*, per ovviare che non fossero arrestati, secondo l' ordine dato dal Re. Bisognava dunque, o che Dio gli avesse vietato di uscire per andar a portare nel tempio il libro delle sue profezie; o che il principe gli avesse proibito di lasciarsi vedere; o che avess' egli qualche altro impedimento, cui non avesse Baruch suo Segretario, perocchè non può attribuirsi a timore il rifiuto, ch' ei fece di andare in persona a leggere il suo libro, poichè nell' atto, in che Dio davagli un ordine, ei l' eseguiva senza punto esitare.

Il *giorno di digiuno*, in cui Baruch legger dovea innanzi

zi al popolo le sue profezie, non era un digiuno ordinario, ma quello, di cui parlasi alquanto più sotto, che *fu prescritto a tutto il popolo di Gerusalemme l'anno quinto del regno di Giovacchino*, a motivo certamente delle pubbliche necessità. Ma si conobbe che quel digiuno accompagnato non era dalla conversione del cuore, e che digiunavasi come la maggior parte digiuna anche oggidì, senza sentimento di pietà e senza verun cambiamento di vita; lo che ha fatto dire talvolta a Dio parlando al suo popolo, che non gli erano accettevoli i loro digiuni, perchè il loro corpo solo digiunava, e non il loro cuore; dove che il sagrificio del cuore è il solo degno di Dio, e quello che agli altri dà tutto il pregio.

V. 18. *Rispose loro Barucco: Egli mi dettava tutte queste parole, come se le leggesse, ed io le scriveva sul rotolo coll'inchiostro.*

V. 19. *E i primati a Barucco: va, dissero, ed ascondit tu e Geremia, sicchè nessuno sappia, ove voi siete.* Geremia *dettava a Baruch come se letto avesse in un libro*; lo che fa conoscere che i santi Profeti erano gli organi dello Spirito Santo, che parlava veramente per loro bocca, e loro dettava quel che poscia eglino medesimi dettavano ad altrui. Quindi non cercavano ciò che avessero a dire; ma diceano semplicemente ciò che Dio loro ispirava; scoprivano nell'ineffabil lume, che rischiaravali allora, tutte le grandi verità da loro annunziate; e dir poteano veramente, che le loro parole non erano proprie loro parole, ma quelle di Dio; poichè non parlavano se non *come avesser letto* in un libro, che lo Spirito avesse presentato alla loro mente. Per questa ragione dee portarsi un sì gran rispetto alle parole dei santi Scrittori, che non ci hanno detto se non ciò che loro ha fatto dire Dio stesso movendo il cuor loro e la loro lingua, come santi istrumenti, di cui servivasi per parlare agli uomini.

Si può inoltre osservare che la indocilità del popolo di Dio, e la sua ripugnanza a stare attento alla voce de' suoi Profeti, ha indotto Geremia a fare scrivere le sue predizione

ni. Però il Signore da un sì grave peccato, qual è il dispregio della vivente sua parola, fa trarre un così insigne vantaggio, com'è quello di goder sempre la stessa parola scritta; intorno a che si può fare qualche passeggera attenzione all'antichità della scrittura con inchiostro; poichè dicesi positivamente che Baruch *scriveva con inchiostro* in un libro, ciò che dettavagli il Profeta.

Raccogliesi finalmente che la lettura fatta da Baruch nel tempio fece impressione sull'animo di molti Grandi; poichè conoscendo la mala disposizione del Re, e temendo ch'ei non attentasse sulla persona tanto di Baruch quanto di Geremia, comandarono loro di *ben nascondersi*, affinchè non li trovasse, dopo che udito avesse leggere il libro, che minacciava loro sì aspri gastighi dalla parte di Dio.

℣. 23. *Ma quando Giudi n'ebbe lette tre o quattro pagine*, il re *lo fe in pezzi col coltellino del Cancelliere*, *e lo gettò nel fuoco*, *che era sul bragiere*, *sicchè tutto il rotolo restò consumato nel fuoco*, *che era sul bragiere*.

℣. 24. *E non si misero in timore*, *nè si lacerarono le vesti nè il re*, *nè tutti quelli del di lui servigio*, *che udirono tutte cotali parole*. Chi ispirava a Giovacchino cotanta avversione a questo libro se non se l'odio della verità in esso contenuta? E pure, dice il Grisostomo [1], non era forse questo un imitare in certo modo il costume delle bestie feroci, che ghermir non potendo che le vesti di coloro, che scampano al furor loro negli spettacoli, le squarciano in mille brani? Imperocchè gettato essendo nelle fiamme e consumato il libro, non rimaneva forse inviolabile egualmente la verità, che il Re vi avea letto; e potea essa non adempiersi, perchè sforzavasi egli di spegnerne la cognizione? Era questo un lacerar la veste, che ricoprivala, ma lasciarla in se medesima sussistere tutta intera. Era questo un confermare il decreto, per cui Dio condannava la città di Gerosolima al fuoco, abbruciando un tal decreto della sua condannazione; poichè l'unico mezzo di farlo rivoca-

[1] *Chrysost. de Proph. Obscurit. c. 3.*

vocare, sarebbe stato di umiliarsi leggendolo e di ricorrere alla penitenza. Però il giusto rimprovero, che fa poscia la Scrittura a quel principe e a tutti i servi suoi, è di *non essersi atterriti ascoltando le parole* di questo libro, e di *non essersi lacerate le vesti*; posciachè Dio, quando parla, com' egli dice altrove [1], vuol essere ascoltato con ispavento, ed attesta che non *volgerà lo sguardo che a colui*, che *ha lo spirito umiliato e il cuor contrito, ed ascolta con tremore le sue parole*.

Nientedimeno stà scritto che tre de' Grandi ebbero il coraggio di opporsi al disegno, che avea il Re di ardere questo libro; lo che fa anche meglio giudicare, che quando glielo portarono, lo fecero senza mala intenzione, benchè alcuni l' abbiano creduto. Ma quel principe non volle ascoltarli, perchè non volea vedersi condannato dalla verità annunziatagli da queste profezie nè cangiar vita, onde prevenire una tale condanna. Per la qual cosa gettato avendo nel fuoco il libro di Geremia, died' ordine ch' egli stesso fosse arrestato insieme con Baruch, che l' avea scritto. Ma il *Signor li nascose*, come si esprime la Scrittura, cioè fece che trovar non si potesse ove fossero; lo che mostra chiaramente, che quando venivano carcerati, siccome fu Geremia sotto Sedecia, accadeva ciò per ordine di Dio, che non volea allora nasconderli, ma che spiccar facea, allorchè sì piacevagli, la loro intrepidezza. E l' umile fermezzo de' servi suoi sempre per l' appunto si manifestò nel non esporsi alla perversa volontà degli uomini se non quando induceali a farlo Dio stesso, certi essendo d' altronde, che egli volendo ben saprebbe occultarli al loro furore.

℣. 30. *Perlochè così dice il Signore contro Gioachimo re di Giuda: Non sarà della di lui schiatta chi stia assiso sul trono di David. E il di lui cadavere sarà gettato ed esposto al caldo di giorno, e al gelo di notte*. Parrebbe a prima giunta che questo non si accordasse con ciò, che nota altrove la Scrittura [2]; che suo figlio nominato Giovacchino o Ge-

[1] *Isai. c. 66. 2.* [2] *4. Reg. cap. 24. 6.*

o Geconia regnò dopo lui; ma lo Spirito Santo ha voluto farci intendere colla predizione di Geremia, che *niun principe uscito da Giovacchino non sarebbe* stabile sul trono di Davidde. Imperocchè quantunque in effetto il figliuol suo Giovacchino vi sedesse dopo la sua morte, non vi rimase che tre mesi, e fu poscia condotto schiavo a Babilonia colla madre e colle mogli. E quanto a Sedecia, che regnò undici anni di poi, egli era lo zio e non il figlio di Giovacchino. Abbiamo veduta al verso diciannovesimo del ventesimo secondo capitolo dello stesso Profeta la predizione, che Dio fece fare a quel principe intorno il suo corpo morto, allorchè dichiarò, che avrebbe la sepoltura degli asini, e ch'essendo tutto putrefatto sarebbe gettato fuor le porte di Gerusalemme. La stessa cosa egli esprime ancora quì per fargli vieppiù concepire come un uomo, per quanto sublime esser potesse la sua dignità, fosse dispregevole agli occhi suoi, allorchè ricusava di rendergli ciò che gli dovea.

℣. 32. *Geremia pertanto prese un altro rotolo, e lo diede allo scritturale Barucco figlio di Neria, il qual sotto la dettatura di Geremia scrisse in esso tutte le parole del libro, che era stato brugiato al fuoco da Gioachimo Re di Giuda*, ec. Immutabile essendo la parola del Signore, non fu in poter di Giovacchino nè d'impedirne l'effetto, nè di privar la posterità delle profezie contenute nel libro da lui gettato alle fiamme. Lo stesso Dio, che riunirà un giorno colla infinita di lui possanza tutte le ossa e tutte le membra disperse di tutti gli uomini, che visseto dopo la creazione del mondo, comandò a Geremia di raccogliere di nuovo e di *scrivere in un altro libro tutte le parole, che erano nel primo* già ridotto in ceneri; e comandandoglielo diedegli il potere di farlo; cioè gl'ispirò ancora le stesse parole *dettate di sua propria bocca a Baruch suo secretario*. Ma perchè quell'empio Re si era sì brutalmente lasciato trasportare contro la parola del Signore, che minacciavalo, s'ei non convertivasi, della sua giustizia, volle Dio che il suo Profeta *aggiugnesse ancora* nel secondo libro *molte altre cose, che non erano nel primo*. Temiamo dunque, dice un Padre

dre antico, le giuste minacce di un Dio irritato, e speriamo con una umile fiducia nelle promesse della infinita sua misericordia; ma viviamo soprattutto in una maniera, che degna sia della nostra santa vocazione, affinchè schivar possiamo i mali, onde ci minaccia, e godere gl'infiniti beni che ci promette per la grazia di GESU' CRISTO Signor nostro.

# CAPITOLO XXXVII.

*Sedecia successor di Geconia manda da Geremia, onde preghi Dio per lui. Nabuchodonosor leva l'assedio di Gerusalemme per andar ad incontrare il Re d'Egitto, che veniva a soccorrere la città. Il Profeta predice il ritorno dei Caldei, e l'incendio della città. Geremia all'uscir della città è arrestato, e carcerato. Sedecia ne lo fa trarre, lo fa metter nell'atrio della guardia, e gli fa dare un pane al giorno.*

1. *ET regnavit rex Sedecias filius Josiæ pro Jeconia filio Joakim: quem constituit regem Nabuchodonosor rex Babylonis in terra Juda.*

1. IN luogo di Geconia figlio di Gioachimo regnò il re Sedecia figlio di Giosia, che fu costituito re nel paese di Giuda da Nabuchodonosor re di Babilonia.

2. *Et non obedivit ipse, & servi ejus, & populus terræ verbis Domini, quæ locutus est in manu Jeremiæ prophetæ.*

2. Ma nè costui, nè quelli del di lui servigio, nè il popolo del paese ubbidivano alle parole pronunziate dal Signore per mezzo del profeta Geremia.

3. *Et misit rex Sedecias Juchal filium Selemiæ, & So-*

3. Il re Sedecia però mandò Juchal figlio di Selemia,

*phoniam filium Maasiæ sacerdotem ad Jeremiam prophetam, dicens: Ora pro nobis Dominum Deum nostrum.*

mia, e Sofonia figlio di Maasia Sacerdote dal profeta Geremia, e gli fe dire: Prega per noi il Signore nostro Dio.

4. *Jeremias autem libere ambulabat in medio populi; non enim miserant eum in custodiam carceris. Igitur exercitus Pharaonis egressus est de Ægypto: & audientes Chaldæi, qui obsidebant Jerusalem, hujuscemodi nuntium, recesserunt ab Jerusalem.*

4. Geremia in allora camminava liberamente tra il popolo, posciachè non lo avevano detenuto nella prigione. Intanto l'armata di Faraone era uscita dall'Egitto, ed i Caldei che assediavano Gerusalemme, avendo intesa questa nuova si erano ritirati da quella città.

5. *Et factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam, dicens:*

5. Allora fu indirizzata al Profeta Geremia la parola del Signore, così:

6. *Hæc dicit Dominus Deus Israel: Sic dicetis regi Juda, qui misit vos ad me interrogandum: Ecce exercitus Pharaonis, qui egressus est vobis in auxilium, revertetur in terram suam in Ægyptum.*

6. Così dice il Signore, il Dio d'Israello: Così direte al re di Giuda, che vi ha inviati a consultarmi: Sappiate che l'esercito di Faraone, che è uscito in vostro soccorso, è per ritornare al suo paese in Egitto.

7. *Et redient Chaldæi, & bellabunt contra civitatem hanc, & capient eam, & succendent eam igni.*

7. E i Caldei torneranno a mano armata contro questa città, e la prenderanno, e la metteranno a fuoco, e fiamma.

8. *Hæc dicit Dominus: Nolite decipere animas vestras, dicentes: Euntes abibunt, & recedent a nobis Chaldæi; quia non abibunt.*

8. Così pur dice il Signore: Non v'ingannate voi stessi con dire: Sì, che i Caldei se ne andranno, e si ritireranno da noi; perchè non se ne andranno.

9. Ma

*9. Sed & si percusseritis omnem exercitum Chaldæorum, qui præliantur adversum vos, & derelicti fuerint ex eis aliqui vulnerati; singuli de tentorio suo consurgent, & incendent civitatem hanc igni.*

9. Ma quando anche voi batteste tutta l'armata dei Caldei che guerreggiano contro voi, e di essi non vi restassero che alcuni feriti; ciascun di questi si leverebbe dalla sua tenda, e metterebbe questa città a fuoco, e fiamma.

*10. Ergo cum recessisset exercitus Chaldæorum ab Jerusalem propter exercitum Pharaonis,*

10. Essendosi dunque ritirata l'armata dei Caldei da Gerusalemme a cagion dell' armata di Faraone;

*11. egressus est Jeremias de Jerusalem, ut iret in terram Benjamin, & divideret ibi possessionem in conspectu civium.*

11. Geremia era per uscire da Gerusalemme, per andarsene nel tratto Beniaminitico, e partirsi di là tra mezzo al popolo [1].

*12. Cumque pervenisset ad portam Benjamin, erat ibi custos portæ per vices nomine Jerias, filius Selemiæ filii Hananiæ, & apprehendit Jeremiam prophetam, dicens: Ad Chaldæos profugis.*

12. Ma giunto che fu alla porta di Beniamino, il Guardian della porta che là trovavasi di volta, il quale chiamavasi Geria, figlio di Selemia figlio di Hanania, prese il Profeta Geremia, e disse: Tu vai a gettarti ai Caldei.

*13. Et respondit Jeremias: Falsum est: non fugio ad Chaldæos. Et non audivit eum: sed comprehendit Jerias Jeremiam, & adduxit eum ad principes.*

13. E' falso, rispose Geremia, io non vo a gettarmi ai Caldei. Geria però non gli diè ascolto, ma prese Geremia, e lo condusse ai Primati.

*14. Quam ob rem irati principes contra Jeremiam,*

14. Perlochè sdegnati i primati contro di Geremia, lo fece-



[1] Con più Interpreti s'è seguito l'Ebreo.

*cæsum eum miserunt in carcerem, qui erat in domo Jonathan scribæ; ipse enim præpositus erat super carcerem.*

fecero frustare, e metter in prigione in casa del Cancelliere Gionathan, il quale era Soprastante a quella prigione.

15. *Itaque ingressus est Jeremias in domum laci, & in ergastulum: & sedit ibi Jeremias diebus multis.*

15. Entrato dunque Geremia nella bassa fossa in un camerotto, là vi stette per molti giorni.

16. *Mittens autem Sedecias rex tulit eum, & interrogavit eum in domo sua abscondite, & dixit: Putasne est sermo a Domino? Et dixit Jeremias: Est. Et ait: In manus regis Babylonis traderis.*

16. Ma poi il re Sedecia lo mandò a levare, e lo interrogò in sua casa di nascosto, e gli disse: Credi tu che vi sia parola da parte del Signore? E Geremia rispose: V'è; e tu sarai dato, disse, nelle mani del re di Babilonia.

17. *Et dixit Jeremias ad regem Sedeciam: Quid peccavi tibi, & servis tuis, & populo tuo, quia misisti me in domum carceris?*

17. Geremia in oltre disse al re Sedecia: Che ho io peccato contro di te, e contro quelli del tuo servigio, e contro il tuo popolo, che tu m'hai fatto metter in prigione.

18. *Ubi sunt prophetæ vestri, qui prophetabant vobis, & dicebant: Non veniet rex Babylonis super vos, & super terram hanc?*

18. Ove sono ora i profeti vostri, che vi profetizzavano, e dicevano, che il re di Babilonia non verrà contro di voi, nè contro di questo paese?

19. *Nunc ergo audi, obsecro, domine mi rex: Valeat deprecatio mea in conspectu tuo, & ne me remittas in domum Jonathan scribæ, ne moriar ibi.*

19. Or però ascoltami, ti supplico, o re mio Signore: Accogli favorevolmente la supplica che io ti fo, e non mi rimettere nella casa del Cancelliere Gionathan, onde colà io non muoja.

20. Or-

20. *Praecepit ergo rex Sedecias, ut traderetur Jeremias in vestibulo carceris, & daretur ei torta panis quotidie, excepto pulmento, donec consumerentur omnes panes de civitate: & mansit Jeremias in vestibulo carceris.*

20. Ordinò dunque il re Sedecia, che Geremia fosse messo nell' atrio della guardia, e che oltre la sua piatanza gli fosse data ogni giorno una rotonda di pane; il che *fu eseguito* finchè fu consunto tutto il pane nella città. Così Geremia stette nell' atrio della guardia.

## SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVII.

℣. 1. *In luogo di Geconia figlio di Gioachimo regnò il re Sedecia figlio di Giosia, che fu costituito re nel paese di Giuda da Nabuccodonosor, re di Babilonia.*

℣. 2. *Ma nè costui, nè quelli del di lui servigio, nè il popolo del paese ubbidivano alle parole pronunziate dal Signore per mezzo del Profeta Geremia.*

℣. 3. *Il re Sedecia però mandò Juchal figlio di Selemia, e Sofonia figlio di Maasia Sacerdote dal Profeta Geremia, e gli fe dire: Prega per noi il Signore nostro Dio.*

℣. 4. *Geremia in allora camminava liberamente tra il popolo, poichè non lo avevano detenuto nella prigione. Intanto l'armata di Faraone era uscita dall' Egitto, ed i Caldei che assediavano Gerusalemme, avendo intesa questa nuova si erano ritirati da quella città.* Si è già osservato [1] che Geconia figlio di Giovacchino avendo regnato soltanto tre mesi in Gerusalemme, meritò per la sua empietà, d'essere spogliato del suo regno da Nabuccodonosor, che lo fece condurre con sua madre e coi principali della sua Corte a Babilonia, e sta-



[1] 4. *Reg. cap.* 24.

e stabilì in luogo suo Matania suo Zio, a cui diede il nome di *Sedecia*. Era egli nell'anno ventesimo dell'età sua, allorchè incominciò a regnare, e l'esempio del gastigo di Giovacchimo suo fratello e di Geconia suo nipote non tolse ch' ei non imitasse in ogni cosa l'empietà di Giovacchino. Il furor di Dio s' infiammò dunque contro la città di Gerosolima, e contro tutto il regno di Giuda, ch'ei risolvette di rigettare, siccome si esprime la Scrittura, dalla sua faccia. Quindi egli permise, che Sedecia medesimo cercando la sua propria sciagura, si ribellò contro Nabuccodonosor, di cui era tributario. Verso la fine del nono anno del suo regno, e l'anno del mondo tre mille quattrocento quattordici, il Re di Babilonia andò ad assediar Gerusalemme, vi fece trinceramenti tutto all'intorno, e la chiuse con una grande circonvallazione. Ma *inteso avendo i Caldei*, come si è detto più volte, che l' *esercito di Faraone uscito era dall' Egitto* per soccorrere Gerosolima, ne *abbandonarono l' assedio*, affine di farsi incontro agli Egiziani. In questo frattempo dunque accadde ciò che notato è nel presente Capitolo; Che *il Re Sedecia mandò a dire al Profeta Geremia: Prega per noi il Signor nostro Dio*.

E' ben facile l' accorgersi, che quel Principe era stato spaventato, e che lo spavento lo indusse a ricorrere alle orazioni del Santo Profeta, affine di potere scansare il pericolo, che minacciavalo dalla parte de' Caldei. Ma un tal timore era quello di uno schiavo, che teme il gastigo, e non di un figlio, che teme l'ira di un padre offeso. Però quantunque ottimamente facesse a chiedere le orazioni di Geremia, facea pessimamente a trascurare i mezzi di rendersene degno; allorchè senza cangiar vita e senza abbracciare i salutarissimi avvertimenti del Santo Profeta, lusingavasi di poter corromper in qualche modo la giustizia del Signore, affine di viver sempre placidamente ne' suoi disordini.

℣. 8. *Così pur dice il Signore: Non v' ingannate voi stessi con dire: Sì, che i Caldei se ne andranno, e si ritireranno da noi; perchè non se ne andranno*.

℣. 9.

V. 9. *Ma quando anche voi batteste tutta l'armata dei Caldei, che guerreggiano contro voi, e di essi non restassero che alcuni feriti; ciascun di questi si leverebbe dalla sua tenda, e metterebbe questa città a fuoco e fiamma.* Reca forse stupore una risposta sì severa, che Dio ordina al Profeta di fare al re di Giuda, che aveagli mandato a dire che pregasse per lui. Ma egli rispose giusta la disposizione del cuore di quel Principe, che domandava le orazioni di Geremia, e trascurava di prestar fede alle parole del Profeta, credendo piuttosto quel che a lui diceano vili adulatori, che non si applicavano che ad ingannarlo e a farlo perire. Dio avea già predetto una infinità di volte per bocca de' santi suoi Profeti, ch'ei distruggerebbe Gerusalemme, se i suoi abitanti non si affrettassero di soddisfare alla sua giustizia. E quel Principe in vece di rendersi degno colla penitenza di scansare l'effetto delle minacce del Signore, riguardava tutte queste predizioni come terrori panici, assicurandosi sulla parola di quei che gli protestavano, che non ritornerebbero più i Caldei, che aveano fatto l'assedio di Gerosolima. Era però un beffarsi e del Profeta e dello stesso Dio il chiedere le orazioni di Geremia e il rigettare quanto ei dicevagli da parte di Dio.

Il Signore gli fa dunque dire, rispondendo al pensiero del cuore suo; che invano ei confidava nel soccorso del re d'Egitto; che i *Caldei ritornerebbero* ad assediar *Gerusalemme*, che *la piglierebbero e l'abbrucierebbero*. E per convincerlo vie meglio della verità di tale predizione, togliendogli ogni motivo di appoggiarsi nè sopra le sue forze, nè su quelle degli Egiziani, gli fa comprendere, che la volontà onnipossente del Signore e non la forza de' Caldei distruggerebbe Gerusalemme; posciachè *se* possibil fosse, gli disse il Profeta, che *aveste battuto tutto l'esercito de' Caldei, e ne fossero solamente rimasti alcuni feriti;* questi pochi sì malconci *non lascierebbero di venire ad ardere la Città*, senza che fosse in poter vostro l'impedirlo; poichè ho io così ordinato, e niuna forza è capace di resistere alla mia volontà. Chi è dunque il Grande, chi è il Principe, che oserà promettersi

la vittoria, qualora Dio pe' suoi peccati abbandonato l' abbia al suo nemico? Chi si vanterà d'esser possente, allorchè il Signore dichiara, che un picciol numero d' uomini feriti è capace col suo ajuto di trionfare di tutto un esercito vittorioso? Si umiliino i Grandi nella loro possanza, e temano di privarsi co' loro peccati dell'assistenza di colui, senza cui i più possenti sono agli occhi suoi come un prodigio di debolezza. I giusti medesimi si annientino innanzi a lui all' aspetto della somma sua giustizia e della propria loro miseria. Questo è per noi l'unico mezzo di diventare invincibili; poichè se tutto un esercito di peccatori è un nulla rispetto a Dio, che vuol punirlo; un solo giusto, qual era allora il Santo Profeta Geremia, diventa onnipossente col divino soccorso, e come il padrone de' suoi nemici, allorchè più sembra esposto al loro furore.

Ỷ. 16. *Ma poi il re Sedecia lo mandò a levare, e lo interrogò in sua casa di nascosto, e gli disse: Credi tu che vi sia parola da parte del Signore? E Geremia rispose: V' è; e tu sarai dato, disse, nelle mani del re di Babilonia.* Geremia è maltrattato e posto in prigione, sotto pretesto ch'ei vuol fuggire verso il re di Babilonia; ma il vero motivo, che gli procaccia un sì ingiurioso trattamento, è l'aver predicata la verità ed offeso l'orgoglio de' Grandi, che sopportar non poteano che loro si predicesse, ch'eglino cadrebbero sotto la podestà di Nabuccodonosor per aver disubbidito a Dio. Essendo ciò avvenuto nell'intervallo, in che i Caldei aveano levato l'assedio di Gerusalemme, per andare a combattere gli Egiziani; allorchè Nabuccodonosor fu tornato ad assediarla, dopo averli volti in fuga, Sedecia colto da spavento *mandò a cavar Geremia dalla prigione*, ove l'aveano fatto mettere i Grandi; lo fece venire *in sua casa;* e *trattenendolo* segretamente, in confidenza lo interrogò, se *avessegli Dio rivelato qualche cosa* a tal uopo. Un Profeta meno fedele di Geremia al suo dovere, e un po' più compiacente verso un Principe, che tratto l' avea di prigione, sarebbesi creduto obbligato a blandirlo, e anzi ad attestargli con questo mezzo la sua riconoscenza.

Ma

Ma la ſua lingua non era in poter ſuo niente più del ſuo cuore, poichè avea l'una e l'altro interamente conſacrato a Dio. Quindi conſiderandoſi innanzi a lui come l'inviato dl Dio, e non potendogli altra coſa dire ſe non ciò, che iſpiravagli Dio ſteſſo, gli dichiarò ſchiettamente la verità, ma una verità fulminante per un Principe orgoglioſiſſimo, qual era coſtui. *Sì*, gli diſſe, ho un oracolo del Signore da intimarti; e l'oracolo è, che *tu ſarai conſegnato tra le mani del re di Babilonia*. Quale confuſione per quel re del popolo di Dio, l'eſſer condannato per irrevocabile ſentenza del giudice ſupremo a diventar lo ſchiavo di un re barbaro! Ma quanto era giuſto che ricuſato avendo di ſottometterſi volontariamente a Dio medeſimo, ei ſi vedeſſe ſuo malgrado ſottopoſto ad un uomo!

V. 19. *Accogli favorevolmente la ſupplica che io ti fo, e non mi rimettere nella caſa del Cancelliere Gionathan, onde colà io non muoja.*

V. 20. *Ordinò dunque il re Sedecia, che Geremia foſſe meſſo nell' atrio della guardia, e che oltre la ſua piatanza gli foſſe data ogni giorno una ritonda di pane; il che* fu eſeguito *finchè fu conſunto tutto il pane nella città. Così Geremia ſtette nell' atrio della guardia*. E' quaſi egualmente da maravigliarſi e che Geremia abbia parlato sì arditamente a Sedecia intorno la ſua ſchiavitù, e che l'abbia pregato nel tempo ſteſſo a non rimetterlo in prigione, *affinchè non moriſſe*, poichè dopo avergli pronunziato un decreto sì afflittivo, pareva che aſpettar ſi doveſſe un più aſpro trattamento. Ma per ordine di Dio egli così parlava; e ſiccome biſognava che Sedecia foſſe certo dell' infortunio, che ſopraſtavagli; biſognava parimente che Geremia foſſe conſervato per l' adempimento dei diſegni di Dio, che quel Principe, sì empio com' era, non potea fraſtornare. Però allora ſi conobbe, come in molte altre occaſioni, che il cuor dei re è nelle ſue mani, poichè il re Sedecia non ſolo non fece morire Geremia, da che gli ebbe parlato con tanta forza, ma di più accordò quel che da lui ſi addimandava. Si fece dunque metterlo *nell' atrio della guar-*

*dia*, ove avea egli qualche forte di libertà; e non ostante l' estrema penuria di pane cagionata dall' assedio, il Re fece abbondantissimamente provvedere al suo mantenimento. Per cosiffatta guisa Dio facea operar Sedecia in pro del suo Profeta, ed apriva la bocca del suo Profeta contro Sedecia; essendo l' una cosa e l' altra l' effetto del supremo potere, ch' egli ha sopra le sue creature, per eseguire per loro mezzo, secondo che gli aggrada, le sue divine volontà.

# CAPITOLO XXXVIII.

*Sedecia rimette Geremia tra le mani dei Grandi, che lo gettano in una fossa fangosa, da cui col permesso del re vien tratto da Abdemelecco Chusita. Il Profeta consiglia il re ad arrendersi ai Babilonesi per salvar la vita, altrimenti non iscapperà dalle lor mani, e la città sarà bruciata. Il re gli proibisce di dire ad alcuno la loro conferenza.*

1. A*Udivit autem Saphatias filius Mathan, & Gedelias filius Phassur, & Juchal filius Selemiæ, & Phassur filius Melchiæ sermones, quos Jeremias loquebatur od omnem populum, dicens:*

2. *Hæc dicit Dominus: quicumque manserit in civitate hac morietur gladio, & fame, & peste: qui autem profugerit ad Chaldæos, vivet, & erit anima ejus sospes, & vivens.*

1. ORa Safatia figlio di Mathan, Gedelia figlio di Fassur, Juchal figlio di Selemia, e Fassur figlio di Melchia intesero i discorsi, che Geremia faceva a tutto il popolo, mentre diceva:

2. Così dice il Signore: Chi rimarrà in questa città morrà di spada, di fame e di peste; e chi uscirà ai Caldei vivrà, e salverà la vita.

3. Co-

3. *Hæc dicit Dominus: tradendo tradetur civitas hæc in manu exercitus regis Babylonis, & capiet eam.*

4. *Et dixerunt principes regi: Rogamus, ut occidatur homo iste: de industria enim dissolvit manus virorum bellantium, qui remanserunt in civitate hac, & manus universi populi, loquens ad eos juxta verba hæc; siquidem homo iste non quærit pacem populo huic, sed malum.*

5. *Et dicit rex Sedecias: Ecce ipse in manibus vestris est: nec enim fas est regem vobis quidquam negare.*

6. *Tulerunt ergo Jeremiam, & projecerunt eum in lacum Melchiæ filii Amelech, qui erat in vestibulo carceris: & submiserunt Jeremiam funibus in lacum, in quo non erat aqua, sed lutum: descendit itaque Jeremias in cœnum.*

7. *Audivit autem Abdemelech Æthiops vir eunuchus, qui erat in domo regis, quod misissent Jeremiam in lacum: porro rex sedebat in porta Benjamin,*

3. Così pur dice il Signore: Sì, che questa città sarà data in mano dell'esercito del re di Babilonia, che la prenderà.

4. Adunque quei primati dissero al re: Facciasi di grazia morir quest' uomo; imperocchè a bella posta costui fa cascar le braccia ai militari, che son rimasti in questa città, e fa anche cascar le braccia a tutto il popolo, facendo loro cotali discorsi; giacchè questi non cerca a questo popolo felicità, ma disgrazia.

5. Risposè il re Sedecia: Eccolo in vostre mani; giacchè non lice al re negarvi cos' alcuna.

6. Fecero dunque prendere Geremia, e gettarlo nella bassa fossa di Melchia figlio di Amelecco, che era nell' atrio della guardia; e Geremia fu calato con delle corde in questa fossa, in cui non v'era acqua, ma fango; sicchè Geremia s'affondò nel fango.

7. Ora Abdemelecco Chusita Ciamberlano, mentre era nella reggia intese che Geremia era messo nella fossa; il re in allora trovavasi alla porta di Beniamino.

8. Uscì

8. *Et egressus est Abdemelech de domo regis, & locutus est ad regem, dicens:*

9. *Domine mi rex, malefecerunt viri isti omnia, quæcumque perpetrarunt contra Jeremiam prophetam, mittentes eum in lacum, ut moriatur ibi fame: non sunt enim panes ultra in civitate.*

10. *Præcepit itaque rex Abdemelech Æthiopi, dicens: Tolle tecum hinc triginta viros, & leva Jeremiam prophetam de lacu, antequam moriatur.*

11. *Assumptis ergo Abdemelech secum viris, ingressus est domum regis, quæ erat sub cellario: & tulit inde veteres pannos & antiqua, quæ computruerant, & submisit ea ad Jeremiam in lacum per funiculos.*

12. *Dixitque Abdemelech Æthiops ad Jeremiam: Pone veteres pannos, & hæc scissa & putrida sub cubito manuum tuarum, & super funes; fecit ergo Jeremias sic.*

13. *Et extraxerunt Jeremiam funibus, & eduxerunt eum de lacu: mansit autem Jeremias in vestibulo carceris.*

8. Uscì dunque Abdemelecco dalla reggia, e andò a favellare al re in questi termini:

9. Re mio Signore, costoro han fatto male in tutto ciò che han commesso contro il profeta Geremia, gettandolo nella fossa, ove morrà di fame; giacchè non v' è più pane nella città.

10. Il re pertanto diede ad Abdemelecco Chusita quest' ordine: Prendi, disse, teco di quà trenta uomini, e cava il profeta Geremia fuor della fossa prima che muoja.

11. Abdemelecco dunque avendo presi seco gli uomini, entrò nella reggia in un luogo che era sotto la tesoreria, e prese di là dei drappi vecchi, e dei vecchi logori stracci, e li calò a Geremia nella fossa con delle corde.

12. Allora Abdemelecco Chusita disse a Geremia: Mettiti questi drappi vecchi, e questi stracci logori sotto l' ascella tra le braccia, e le corde; e Geremia così fece.

13. Adunque estrassero Geremia colle corde, e lo cavarono da quella fossa, ed ei restò nell' atrio della guardia.

14. *Et misit rex Sedecias, & tulit ad se Jeremiam prophetam ad ostium tertium, quod erat in domo Domini: & dixit rex ad Jeremiam: Interrogo ego te sermonem, ne abscondas a me aliquid.*

14. Il re Sedecia poi mandò a prendere e a far venire a se il profeta Geremia al terzo ingresso, che era nella casa del Signore, ove il re disse a Geremia: Io ho una cosa da interrogarti; non mi celar cos' alcuna.

15. *Dixit autem Jeremias ad Sedeciam: Si annuntiavero tibi, numquid non interficies me? & si consilium dedero tibi, non me audies.*

15. Geremia rispose a Sedecia; Se io te la dichiarerò, non mi farai tu morire? e se ti darò un consiglio, tu non mi darai ascolto.

16. *Juravit ergo rex Sedecias Jeremiæ clam, dicens: vivit Dominus, qui fecit nobis animam hanc, si occidero te, & si tradidero te in manus virorum istorum, qui quærunt animam tuam.*

16. Ma il re Sedecia giurò in segreto a Geremia in questi termini: Viva il Signore, che ci ha fatta quest' anima, che io non ti farò morire, nè ti darò in mano a costoro, che cercano la tua vita.

17. *Et dixit Jeremias ad Sedeciam: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Si profectus exieris ad principes regis Babylonis, vivet anima tua, & civitas hæc non succendetur igni: & salvus eris tu, & domus tua.*

17. Allora Geremia disse a Sedecia: Così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Se tu esci, e vai *ad arrenderti* ai duci del re di Babilonia, salverai la vita, e questa città non sarà messa a fuoco e fiamma, e ti salverai tu e la tua casa.

18. *Si autem non exieris ad principes regis Babylonis, tradetur civitas hæc in manus Chaldæorum, & succendent eam igni: & tu non effugies de manu eorum.*

18. Ma se non esci ai duci del re di Babilonia, questa città sarà data nelle mani dei Caldei, che la metteranno a fuoco e fiamma, e tu non iscapperai dalle lor mani.

19. E

19. *Et dixit rex Sedecias ad Jeremiam: Sollicitus sum propter Judæos, qui transfugerunt ad Chaldæos, ne forte tradar in manus eorum, & illudant mihi.*

19. E il re Sedecia disse a Geremia: Dubito dei Giudei, che si son gettati dai Caldei, *dubito*, *dico*, di non esser dato nelle lor mani, ed essi abbiano a burlarsi di me.

20. *Respondit autem Jeremias: Non te tradent. Audi quæso vocem Domini, quam ego loquor ad te, & bene tibi erit, & vivet anima tua.*

20. Ma Geremia rispose: Non sarai dato. Deh! ascolta la voce del Signore, che ti vien da me pronunziata, ed avrai bene, e salverai la vita.

21. *Quod si nolueris egredi, iste est sermo, quem ostendit mihi Dominus:*

21. Che se non vuoi uscire, ecco ciò che mi ha fatto vedere il Signore.

22. *Ecce omnes mulieres, quæ remanserunt in domo regis Juda, educentur ad principes regis Babylonis: & ipsæ dicent: Seduxerunt te, & prævaluerunt adversum te viri pacifici tui, demerserunt in cœno, & in lubrico pedes tuos, & recesserunt a te.*

22. Vidi le donne tutte rimaste in casa del re di Giuda, esser condotte fuori ai duci del re di Babilonia, e dire *a te*: T'hanno sedotto, t'hanno potuto i tuoi confidenti; ti han fatto affondare i piedi nel fango, e nello sdrucciolo, e poi si son ritirati da te.

23. *Et omnes uxores tuæ, & filii tui educentur ad Chaldæos: & non effugies manus eorum, sed in manu regis Babylonis capieris: & civitatem hanc comburet igni.*

23. Così tutte le tue mogli, e i tuoi figli saran condotti fuori ai Caldei; e tu non iscapperai dalle lor mani, ma sarai preso *e dato* in mano del re di Babilonia, il quale pur metterà a fuoco e fiamma questa città.

24. *Dixit ergo Sedecias ad Jeremiam: Nullus sciat verba hæc, & non morieris.*

24. Allora il re Sedecia disse a Geremia: Nessun sappia quanto or m' hai detto, e non morrai.

25. Che

25. *Si autem audierint principes, quia locutus sum tecum, & venerint ad te, & dixerint tibi: Indica nobis, quid locutus sis cum rege, ne celes nos, & non te interficiemus: & quid locutus est tecum rex:*

25. Che se i primati sapendo, che ho favellato teco, vengono a dirti: Facci sapere ciò che hai detto al re, e quel che egli ha detto a te; non cel celare, e non ti faremo morire:

26. *Dices ad eos: Prostravi ego preces coram rege, ne me reduci juberet in domum Jonathan, & ibi morerer.*

26. tu dirai loro: Ho umiliate le mie preghiere innanzi al re, onde non comandi che io più sia ricondotto nella casa di Gionathan, ove non eviterei la morte.

27. *Venerunt ergo omnes principes ad Jeremiam, & interrogaverunt eum: & locutus est eis juxta omnia verba, quæ præceperat ei rex, & cessaverunt ab eo; nihil enim fuerat auditum.*

27. Vennero dunque i primati tutti a Geremia, e lo interrogarono: ma egli rispose loro totalmente in conformità di ciò che il re gli avea comandato; ed essi lo lasciarono in pace; imperocchè *del discorso tenuto col re* non fu risaputo nulla.

28. *Mansit vero Jeremias in vestibulo carceris usque ad diem, quo capta est Jerusalem, & factum est, ut caperetur Jerusalem.*

28. Geremia poi restò nell' atrio della guardia fino al giorno, in cui Gerusalemme fu presa; imperocchè avvenne che Gerusalemme fu presa.

SPIE:

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXVIII.

V. 4. *Adunque quei primati dissero al re: facciasi di grazia morir quest' uomo; imperocchè a bella posta costui fa cascar le braccia ai militari, che son rimasti in questa città, e fa anche cascar le braccia a tutto il popolo, facendo loro cotali discorsi; giacchè questi non cerca a questo popolo felicità, ma disgrazia.*

V. 5. *Rispose il re Sedecia: Eccolo in vostre mani; giacchè non lice al re negarvi cos' alcuna.*

V. 6. *Fecero dunque prendere Geremia, e gettarlo nella bassa fossa di Melchia, figlio di Amelecco, ch' era nell' atrio della guardia; e Geremia fu calato con delle corde in questa fossa, in cui non v' era acqua, ma fango; sicchè Geremia s' affondò nel fango.* I grandi del regno di Giuda che insorgono contro Geremia danno a divedere, secondo il Grisostomo [1], una ingiustizia molto irragionevole, allorchè annunziando loro il Profeta da parte di Dio la distruzione di Gerusalemme, eglino si lasciano trasportare con furore contro il Sant' uomo; posciachè Geremia ad essi allora non predicava, prosegue il Padre stesso, se non ciò che vedevano cogli occhi loro proprii; poichè essendo la città tutta circondata da barbari e stretta da vicino da nemici sì possenti senza speranza di alcun soccorso dalla parte degli uomini, ben eglino pure si accorgevano di non potere sfuggire alla giustizia divina. Come dunque dicono al Re; ch' egli era un traditore, e che applicavasi a danno della città, scemando il coraggio de' guerrieri; mentrecchè per l' opposito, dice il Grisostomo, ei rassicurava gli spiriti e ravvivava la speranza in quei, che doveano averla perduta, facendo loro vedere, che a Dio unicamente aveano a rivolgersi in una sì grande estremità, per trovare in lui tutto l' ap-

[1] *Chrysost. de Prophetiar. obscur.*

appoggio loro necessario? Vero è che Gerusalemme era condannata per decreto di Dio ad essere distrutta; ma un tal decreto supponeva sempre, come si è detto, la sua impenitenza; poichè era in poter del Re e de' suoi sudditi il salvare almeno la loro vita, e l'impedire che arsa non fosse la loro Città, se avesser voluto ubbidire a Dio, che in questo Capitolo stesso a quel Principe fa dichiarare; Che s' egli si arrendeva ai Principi del Re di Babilonia, ei conserverebbe la vita e garantirebbe dal fuoco la Città di Gerusalemme.

Che se la ingiustizia de' Grandi di Giuda manifestamente apparisce nella maniera, con che eglino parlano contro Geremia, la debolezza di Sedecia ha ancora un non so che di più sorprendente; poichè dopo aver tratto il Santo Profeta dalla carcere ove l'aveano posto, e provveduto in oltre al suo sostentamento nel tempo della maggiore carestia, lo abbandona tutto a un tratto all' odio loro con una sì portentosa leggerezza. *Non è giusto*, loro dic' egli, *che il re vi neghi cos' alcuna*. Strana idea che ha questo Principe della giustizia dovuta ai grandi del regno, allorchè loro consegna un Profeta per solo timore di offenderli e di parere meno zelante di loro contro chi predicava le calamità di Gerusalemme! Tal fu nondimeno in tutti i secoli il pretesto, sotto cui i nemici della verità della Chiesa sonosi opposti sempre a' suoi difensori; un pretesto di falsa giustizia con apparenze del bene dello stato e della Chiesa. E' uno scemare, e' dicono, il coraggio dei combattenti il predir loro i giudicii del Signore, ed il parlar loro con forza dei flagelli, che piombar debbono sopra il suo popolo. „ E non„ dimeno, dice il Grisostomo, si minacciano per condurli „ a Dio, per far loro scansare le medesime disavventure, „ in cui cadranno infallibilmente, qualor non sieno salutar„ mente atterriti dal tuono delle medesime divine parole." Imperocchè tutta la forza di quei, che combattono per la santa Gerusalemme non consiste in un falso coraggio, che ha la presunzione per fondamento, ma nel timor di Dio, nel-

nella espettazione del suo soccorso, nell'ubbidienza a' suo voleri, ed in una umile diffidenza di se stesso.

Geremia dal fondo *della fossa*, *ove lo gettarono* i Grandi di Giuda, e dal *fango*, ove si trovò sepolto, predicava la verità delle minacce del Signore anche più altamente che non faceva essendo in libertà; poichè le catene e le tenebre della sua prigione abbastanza annunziavano, che quanto da lui soffrivasi era la prova della verità delle sue profezie, non essendo credibile ch' ei volesse esporsi a sì tremendi rigori, se stretto non vi fosse dall' obbligo del suo ministero.

V. 7. *Ora Abdemelecco Chiusita Ciamberlano, mentre era nella reggia intese, che Geremia era messo nella fossa; il re in allora trovavasi alla porta di Beniamino.* Allorchè niuno de' Giudei non pensava a liberar Geremia dal grave rischio, in cui trovavasi per aver detta la verità, Dio suscita uno straniere, un *Etiope*, un *Eunuco*, come dice la Vulgata, uno degli Officiali del palagio del Re, per iscoprire a quel Principe la ingiustizia della sua condotta e dell'odio dei Grandi del regno contro il Profeta. Il popolo di Dio ricusa di ascoltar Dio, e un uomo nato in Etiopia ubbidisce con somma prontezza alla ispirazione del Signore, che interiormente lo stimola a parlare per l'innocenza. Tutti gl' istrumenti sono eguali a Dio per la esecuzione de' suoi disegni; ma ei ne sceglie spesso, che sembrano come estranei, affine di confondere via maggiormente l' orgoglio di quelli, che si risguardano quai domestici rispetto a lui. Un solo Officiale si oppone a tutta una moltitudine di Grandi, ed egli non teme di provocarsi contro la loro avversione, mentre che il Re stesso reputa una giustizia il non negar loro cos' alcuna di quanto domandano. E quel che allora videsi accadere inescusabili rende coloro, che si credono dispensati dal parlare per l' innocente sotto pretesto, che le loro parole inutili saranno per gli altri e dannose per loro medesimi. Abdemelecco fa cangiare in un istante l'animo del Re benchè prevenuto, ed ottiene ciò che richiedeva egli per Geremia. Ammiriamo dun-

dunque la debolezza di un Principe, che abbandona un Profeta alla crudeltà de' suoi nemici, e la generosità di uno straniero, che assume la difesa di un derelitto prigioniero; e che l'assume contro il sentimento di tutta la corte ed anche di tutto il popolo, senza che potesse indurvelo alcuna mira umana, ma soltanto la segreta voce di colui, che avea parlato al suo cuore.

℣. 12. *Allora Abdemelecco Chusita disse a Geremia: Mettiti questi drappi vecchi, e questi stracci logori sotto l' ascelle, tra le braccia, e le corde: E Geremia così fece.*

℣. 13. *Adunque estrassero Geremia colle corde, e lo cavarono da quella fossa; ed ei restò nell' atrio della guardia.* Quello che l'Officiale del Re di Giuda fece con una bontà affatto singolare per trarre Geremia dalla sua prigione, e per ovviare che mal non si facesse nell'uscirne, il Pontefice S. Gregorio c' insegna [1] che si dee fare in una maniera spirituale per trarre i peccatori dall' abisso profondissimo della loro miseria. Le corde, dic' egli, possono ben figurarci i divini precetti, che ci legano in certo modo restrignendo le nostre passioni e raffrenando la nostra inclinazione al male, e che c' innalzano cavandoci a poco a poco dal fondo delle ree nostre abitudini. Ma se vogliamo che non ci dolgano i precetti, che Dio ci dà, cioè che non ci sconfortino coll'apparente loro rigore, e non ci spaventino, sì deboli essendo come noi siamo, bisogna che ci armiamo in qualche guisa degli esempii degli antichi Padri, che essendo come *i vecchi panni*, che si mettono sotto le braccia di Geremia, fortificheranno la nostra debolezza e ci convinceranno, che far possiamo ciò che hanno eglino fatto col soccorso dello stesso Dio. E di questo modo, come dice ancora il Santo stesso, il grande Apostolo avea riguardo alla infermità de' suoi Discepoli [2], allorchè per assodarli nella pazienza rappresentava loro tutto ciò, che sofferto innanzi a loro erasi dai giusti, che gli aveano preceduti.



[1] *Gregor. Moral l.* 25. *c.* 7.
[2] *Hebr. c.* 10. *v.* 36. *&c. c.* 22. 1.

℣. 14. *Il re Sedecia poi mandò a prendere e far venire a se il Profeta Geremia al terzo ingresso, che era nella casa del Signore, ove il Re disse a Geremia: Io ho una cosa da interrogarti, non mi celar cos' alcuna.*

℣. 15. *Geremia rispose a Sedecia: Se io te la dichiarerò, non mi farai tu morire? E se ti darò un consiglio, tu non mi darai ascolto.* Questa specie di confidenza, che Sedecia dà a divedere per Geremia, era piuttosto un effetto della vana inquietudine del suo spirito che di una vera fede. Imperocchè se avess' egli creduto alle sue parole sarebbe stato inutile il domandargli ancora la cosa stessa, ch' ei gli avea già dichiarato. Volea costui sapere ciò, che durava fatica a credere, e che non volea praticare; nel che pure figurava una moltitudine di persone inquiete ed incredule, che non cessano di consultare, benchè non sieno disposte a rendersi alla verità, che loro si scopre, e cercano propriamente di farsi dire ciò che loro è gradito. Quindi Geremia, che conosceva l'intimo del cuore di quel Principe giudicò a proposito il dichiarargli, prima d'ogni cosa, che inutilmente gli parlerebbe, perchè non seguiterebbe egli il suo consiglio. Ed in oltre sapendo di che fosse capace un Re suo pari, allorchè sentivasi offeso della verità annunziatagli, gl' indicò chiaramente quale si fosse la sua interiore disposizione, domandandogli s' ei volesse farlo morire, dopo che gli avesse detta la verità. Questa saggia precauzione usava egli affine di renderlo più atto a ricevere quel che dir gli dovea, e per avvertirlo nel tempo stesso a non attentare sul ministro di Dio.

Non è dunque vietato ai Profeti, dice un Interprete, l' usar prudenza nelle varie loro predizioni; nè bisogna immaginarsi che la loro mente si lasci trasportar per modo dall' impeto suo profetizzando, che non consultino per parlare più utilmente la sapienza della carità. Questo ci dichiara S. Paolo allorchè dice [1], che *gli spiriti de' Profeti sono soggetti ai Profeti*, e che *l' uno tace* sapientissimamente affine di *lasciar parlare un altro* per la utilità di quei che l' ascol-

[1] 1. *Reg.* 16. 5.

l'ascoltano. Però Geremia non pretendeva dispensarsi dal dire al re ciò che a Dio era piaciuto di rivelargli; ma volea fargli comprendere quanto fosse vergognoso ad un Principe suo pari il domandar di conoscere la volontà del suo Dio per non rispettarla, ed anzi per isfogarsi contro quelli, che gli parlassero da parte sua.

**V.** 19. *Dubito dei Giudei, che si son gettati dai Caldei*, dubito, dico, *di non esser dato nelle lor mani, ed essi abbiano a burlarsi di me*. Molti Giudei avevano abbracciato il consiglio di Geremia, e si erano resi a Nabuccodonosor per ordine di Dio, che volea, dice un Padre antico, punire il Re di Giuda per aver violato colla sua ribellione il giuramento da lui fatto a quel Principe, ricevendo la corona dalla sua mano, ed obbligarlo a rientrare col suo popolo nella sommissione, che avea a lui prestata solennemente. Avendo Sedecia un ridicolo timore degl' insulti de' Giudei, che si erano già resi, servivasi di tale scusa per dispensarsi dal deferire alla volontà di Dio, come se stata fosse una grande umiliazione per lui il rendersi volontariamente a Nabuccodonosor, allorchè Dio gliel'ordinava, che non il cader poscia suo malgrado nelle sue mani, come il Profeta assicuravalo da parte di Dio. Chi può dunque abbastanza ammirare l'accecamento di un Principe inebbriato del suo orgoglio, il qual non sapesse abbassarsi sotto la mano del Dio onnipossente alzata già per opprimerlo? Chi può comprendere l'eccesso di ostinazione, che lo muove a ricusare fino all'ultimo l'unico mezzo offertogli di salvar la vita, e d'impedire che arsa non fosse Gerusalemme? O Dio come incomprensibili sono i tuoi giudicii sopra gli uomini! E quanto è vero, che quei che gli altri superano in dignità, sono da compiagnere, allorchè con una lunga serie di colpe sonosi resi meritevoli di cadere nell' abbandono di riprovazione, in cui Dio li lascia per un giusto gastigo del loro orgoglio.

**V.** 24. *Allora il re Sedecia disse a Geremia: Nessun sappia quanto or m' hai detto, e non morrai.*

**V.** 25. *Che se i primati sapendo, che ho favellato teco, ven-*

*vengono a dirti: Facci sapere ciò che hai detto al re, e quel che egli ha detto a te; non cel celare, e non ti faremo morire.*

*V. 26. Tu dirai loro: ho umiliate le mie preghiere innanzi al re, onde non comandi che io più sia ricondotto nella casa di Gionathan, ove non eviterei la morte.* Sedecia non mostra di essere spaventato dalla sì terribile predizione, che faceagli Geremia, forse perchè non la credeva; ma egli raccomandava il segreto al santo Profeta sì pel dispiacere, che avuto avrebbe di vedere diventar pubblico quello che stato eragli predetto privatamente, come per la coscienza, che avea della propria debolezza, temendo, non v'ha dubbio, di non poter resistere ai Grandi, se mai venissero a saperlo e lo stimolassero a far morire colui, ch' ei volea salvato. Reca forse stupore il veder Geremia, che adopera il mezzo suggeritogli da quel Principe, onde frenare la curiosità dei Grandi intorno la conferenza avuta con lui. Ma per liberarlo dalla taccia di falsità, che a prima giunta accompagnar sembra la sua risposta, giova osservare che di due verità è lecitissimo in tali incontri il dirne l' una e l' altra tacere. Però Abramo interrogato essendo intorno Sara dichiarò ch'ella era sua sorella, lo che verissimo era secondo la foggia di parlare di que' primi tempi, ma non dice che fosse di lui moglie. Quindi Samuele venuto essendo a Betlemme per consacrare Davidde Re d' Israello, dice per ordine dello stesso Dio [1], che venuto vi era per sagrificare al Signore, lo che pur era vero; ma non dice d' esservi venuto per la consacrazion di Davidde. Avendo dunque Geremia probabilmente *domandato al Re, che ricondur nol facesse nella prigione di Gionatano*, cioè nell' orrendo carcere, onde l'avea tratto, come si è veduto che di ciò avealo supplicato in un' altra occasione, egli potè sincerissimamente rispondere ai *Grandi, che gli domandarono che avesse detto al Re*, che fatta gli avea tale istanza; ed osservando così il silenzio sull' altra cosa, si contentò di loro dire questa; siccome Dio medesimo ordinò a Samuele di non par-
lare

[1] 1. *Reg.* 16. 5.

lare che del fagrificio da lui offerto in Betlemme e di fa-
cere intorno la confacrazione di Davidde, che fu nondime-
no il principal motivo del fuo viaggio.

# CAPITOLO XXXIX.

*Prefa di Gerufalemme: Fuga di Sedecia: Diftruzione, ed incendio del tempio, e della città. Sedecia acciecato, è condotto in Babilonia. Geremia meffo in libertà. Una parte del popolo è condotta in Babilonia. Profezia in favore d'Abdemelecco.*

1. *ANno nono Sedeciæ regis Juda, menfe decimo venit Nabuchodonofor rex Babylonis, & omnis exercitus ejus ad Jerufalem, & obfidebant eam.*

2. *Undecimo autem anno Sedeciæ, menfe quarto, quinta menfis aperta eft civitas,*

3. *& ingreffi funt omnes principes regis Babylonis, & federunt in porta media: Neregel, Serefer, Semegarnabu, Sarfachim, Rabfares, Neregel, Serefel, Rebmag, & omnes reliqui principes regis Babylonis.*

1. L'Anno nono di Sedecia re di Giuda, nel decimo mefe, venne Nabuccodonofor re di Babilonia con tutta la fua armata ad affediar Gerufalemme.

2. E l'anno undecimo di Sedecia, il dì nove [1] del quarto mefe, fu aperta una breccia alla città;

3. e tutti i Primati del re di Babilonia vi entrarono, e *ne prefero il poffeffo* mettendofi a federe alla porta di mezzo: Neregel [2] Gran Teforiere, il Prefetto del Tempio di Nabo, il General dei Sachei, il Gran Ciamberlano, Neregel Gran Teforiere

 Pre-

[1] Così l'Ebreo, il Caldeo, i LXX, e più Codici Latini.

[2] Non sò perchè Neregel fia meffo due volte.

Prefetto degli accampamenti, e tutti gli altri primati del re di Babilonia.

4. *Cumque vidisset eos Sedecias rex Juda, & omnes viri bellatores, fugerunt, & egressi sunt nocte de civitate per viam horti regis, & per portam, quæ erat inter duos muros, & egressi sunt ad viam deserti.*

4. Allora Sedecia re di Giuda e i militari tutti avendoli veduti, fuggirono, ed uscirono di notte dalla città, per la via dell' orto regale, per la porta che v'era tra le due muraglie, e presero la strada del diserto.

5. *Persecutus est autem eos exercitus Chaldæorum: & comprehenderunt Sedeciam in campo solitudinis Jerichuntinæ, & captum adduxerunt ad Nabuchodonosor regem Babylonis in Reblatha, quæ est in terra Emath: & locutus est ad eum judicia.*

5. Ma furono inseguiti dall' armata dei Caldei, i quali raggiunsero Sedecia nella campagna inculta di Gerico, e lo presero, e lo condussero a Nabuccodonosor re di Babilonia in Reblata, che è nel paese di Emath; e questi gli pronunziò la sentenza.

6. *Et occidit rex Babylonis filios Sedeciæ in Reblatha, in oculis ejus: & omnes nobiles Juda occidit rex Babylonis.*

6. Il re di Babilonia fè scannare i figli di Sedecia in Reblata su i di lui occhi, e fè pure scannare tutti i nobili di Giuda.

7. *Oculos quoque Sedeciæ eruit: & vinxit eum compedibus, ut duceretur in Babylonem.*

7. Fè anche acciecar Sedecia, e lo fè legar con *due* catene per essere condotto in Babilonia.

8. *Domum quoque regis, & domum vulgi succenderunt Chaldæi igni, & murum Jerusalem subverterunt.*

8. E i Caldei misero a fuoco, e fiamma la regia, e le case del popolo, e demolirono le muraglie di Gerusalemme.

9. *Et reliquias populi, qui remanserant in civitate, & profugas, qui transfugerant ad*

9. E Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò in Babilonia i rimasugli del popolo,

*eum, & superfluos vulgi, qui remanserant, transtulit Nabuzardan magister militum in Babylonem.*

lo, che era rimasto in città, e i disertori, che s' erano gettati da lui, e gli avanzi del popolo, che v' era restato.

10. *Et de plebe pauperum, qui nihil penitus habebant, dimisit Nabuzardan magister militum in terra Juda, & dedit eis vineas, & cisternas in die illa.*

10. Ma Nabuzardan Capitan delle Guardie lasciò nel paese di Giuda dei più poveri del paese, che non avevano niente affatto, e diè ad essi in allora vigne, e campi fossati.

11. *Præceperat autem Nabuchodonosor rex Babylonis de Jeremia Nabuzardan magistro militum, dicens:*

11. Ora in proposito di Geremia Nabuccodonosor re di Babilonia aveva dato quest' ordine a Nabuzardan Capitan delle guardie:

12. *Tolle illum, & pone super oculos tuos, nihilque ei mali facias, sed, ut voluerit, sic facias ei.*

12. Prendilo, disse, abbi cura di lui, e non gli fare alcun male, ma trattalo com' egli vuole.

13. *Misit ergo Nabuzardan princeps militiæ, & Nabusezban, & Rabsares, & Neregel, & Sereser, & Rebmag, & omnes optimates regis Babylonis*

13. Adunque Nabuzardan Capitan delle Guardie, e Nabusezban Gran Ciamberlano e Neregel Gran Tesoriere Prefetto degli accampamenti, e tutti i grandi del re di Babilonia

14. *miserunt, & tulerunt Jeremiam de vestibulo carceris, & tradiderunt eum Godoliæ filio Ahicam filii Saphan, ut intraret in domum, & habitaret in populo.*

14. mandarono a prendere Geremia dall' atrio della guardia, e lo consegnarono a Godolia figlio d' Ahicam figlio di Safan, onde lo conducesse in sua casa, e se ne stasse *liberamente* tra il popolo.

15. *Ad Jeremiam autem factus fuerat sermo Domini,*

15. A Geremia poi, allorchè era chiuso nell' atrio del-

*cum clausus esset in vestibulo carceris, dicens:*

della guardia, era stata indirizzata la parola del Signore così:

16. *Vade, & dic Abdemelech Æthiopi, dicens: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego inducam sermones meos super civitatem hanc in malum, & non in bonum, & erunt in conspectu tuo in die illa.*

16. Va, e ad Abdemelecco Chusita favella in questi termini: Così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Eccomi a far venire sopra questa città ciò che io ho pronunziato in male, e non in bene; e queste cose avverranno in quel giorno alla tua presenza.

17. *Et liberabo te in die illa, ait Dominus: & non traderis in manus virorum, quos tu formidas:*

17. Ma io in allora libererò te, dice il Signore, nè tu sarai dato nelle mani di coloro, di cui tu temi.

18. *Sed eruens liberabo te, & gladio non cades: sed erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam, ait Dominus.*

18. Io ti trarrò, e ti libererò, e non cadrai di spada, ma salverai la vita, poichè in me tu riponesti la tua fiducia, dice il Signore.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XXXIX.

℣. 1. L' *Anno nono di Sedecia re di Giuda, nel decimo mese, venne Nabuccodonosor re di Babilonia con tutta la sua armata ad assediar Gerusalemme.*

℣. 2. *E l' anno undecimo di Sedecia, il dì nove del quarto mese, fu aperta una breccia alla città;*

℣. 3. *e tutti i Primati del re di Babilonia vi entrarono, e* ne presero il possesso *mettendosi a sedere alla porta di mez-*

mezzo: *Neregel Gran Tesoriere, il Prefetto del Tempio di Nabo, il General dei Sachei, il Gran Ciamberlano, Neregel Gran Tesoriere Prefetto degli accampamenti e tutti gli altri primati del re di Babilonia.* Avendo Nabuccodonosor costituito sul trono di Gerusalemme Matanaia zio di Geconia, fecegli fare, come si è detto, un solenne giuramento [1], attestando il Nome di Dio, che fedelmente l' osserverebbe e rimarebbe a lui soggetto. Perciò stesso ei cangiò il suo nome, avendogli dato quello di Sedecia, che significa *la giustizia del Signore;* quasi che avesse voluto significargli, che violando il suo giuramento contro se irriterebbe la divina giustizia. Ciò non ostante essendosi Sedecia abbandonato all' empietà, siccome fecero i re suoi predecessori, ed avendo violato il suo giuramento, fu assediato da Nabuccodonosor in Gerusalemme, il *nono anno del suo regno* il giorno decimo del *decimo mese*, e l' anno del mondo tre mille quattrocento quattordici. Finalmente l' anno undecimo del regno di Sedecia, il nono giorno del quarto mese, la Città fu presa dai Caldei. Geremia nel Capitolo che noi spieghiamo dice, che la breccia fu fatta il quinto giorno, *quinta mensis;* ma può ben essere accaduto, che fatta essendo la breccia, o secondo i termini proprii del sacro testo, *aperta essendo la città* il quinto giorno, i Caldei nondimeno non se ne impadronissero che il nono, come altrove indica la storia dei Re e lo stesso Geremia [2]. Allora Sedecia troppo tardi riconobbe la verità delle predizioni del santo Profeta, e il fallo da lui commesso, non avendo voluto prestar fede a' suoi consigli. Non pensò egli più che a fuggire; ma in vano si lusingò che le ombre della notte lo proteggessero a scampare la divina Giustizia, che lo perseguitava. Vien dunque raggiunto nella fuga e presentato al Re Nabuccodonosor, affinchè vedesse adempiersi quel che detto gli avea Geremia [3]; che non *potrebbe salvarsi dalle sue mani; ma che sarebbe preso;* che i *suoi occhi vedrebbero gli occhi suoi, e che a lui parlerebbe da bocca a bocca.*

Que-

[1] 4. *Reg. c.* 24. 17. *Paralip.* 36. 13.
[2] 4. *Reg.* 24. *Jerem.* 52. [3] *Jer.* 34. 3.

Questo per l'appunto accadde a quel principe sciagurato, allorchè Nabuccodonosor *gli parlò*, come dice il sagro testo, e gli fece intendere i suoi giudicii, cioè rimproverata avendogli la sua perfidia, e la sì rea violazione del giuramento a lui fatto, gli pronunziò il suo giudicio. Ed ecco qual fosse il funesto decreto del suo nemico sdegnato. Gli fece *uccidere i suoi due figli alla sua presenza*, come pure *tutti i Grandi e i nobili di Giuda*, ed avendolo poscia fatto acciecare, *lo caricò di catene*, *affinchè fosse condotto a Babilonia*, e adempiuta fosse la predizione di un altro Profeta, che gli occhi suoi non vedrebbero quella Città.

Sedecia nella sorpresa e nello spavento, da cui ebbe l'animo occupato, preso essendo e presentato a Nabuccodonosor, può darci una idea dello stato, in cui troverannosi i riprovati nel momento della loro morte. Dio ha loro parlato una infinità di volte col mezzo e de' suoi Profeti, e dell'adorabil suo Verbo, e de' suoi Apostoli e di tutti gli altri Pastori della Chiesa, per imprimer loro un salutar terrore de' suoi giudicii. Ma o se ne son eglino burlati, o hanno trascurato di rendersi alla verità delle loro parole, amando d'essere ingannati dalle crudeli compiacenze di coloro, che come i falsi profeti di Sedecia li fomentavano nei loro disordini. E dopo aver violato, come quel Principe, il sacro giuramento da loro fatto, non a un re barbaro, ma allo stesso Dio, hanno creduto poter sottrarsi alla sua giustizia. Ma che orribile stordimento sarà quello del loro spirito, allorchè sorpresi essendo dalla morte, e desiderando, come dicesi nella Scrittura [1], che i monti e le rupi cadano loro addosso per nasconderli all'ira di Dio, saranno costretti a vedere il giudice supremo [2], e a sostenere tutto il peso del furore di colui, che stato essendo a guisa di agnello in tutto il corso della loro vita per sopportarli con pazienza, loro parrà in quel momento un leone per castigarli! li tratterà quai regi ribellati, poichè S. Pietro [3] attribuisce a tutti i Cristiani un regal sacerdozio; e fa-

[1] *Apoc.* 6. 16. [2] *Matth.* 24. 30.
[3] 1. *Petr.* c. 2. 9.

e facendo loro cavar gli occhi, cioè privandoli eternamente del divin suo lume gli aggraverà delle stesse catene, che ritengono, come dice ancora S. Pietro [1], gli angioli prevaricatori nell'inferno: *Rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos*.

V. 12. *Prendilo, disse, abbi cura di lui, e non gli fare alcun male, ma trattalo com' egli vuole*. La condotta di Nabuccudonosor confonde totalmente la durezza dei Giudei e contribuisce a farli comparire più rei; posciachè essendo un principe barbaro non lascia di rispettare il Profeta del Signore, mentre che quei che vantavansi d'essere il suo popolo disprezzavano insolentemente le sue parole, e maltrattavano i suoi più santi ministri. Allorchè dunque il tempo' degli empii è passato, viene quello di Dio; e vedesi allora per uno strano sconvolgimento posto in ferri chi assiso era sul trono, e liberato dai barbari e trattato onorevolmente colui, che dianzi era stato ingiustamente carcerato. Quegli che avea predetto da parte di Dio la schiavitù del suo popolo e la ruina di Gerusalemme, è salvo in mezzo a sì generale rovina malgrado tutti i suoi nemici. La parola del Signore è doppiamente adempiuta e rispetto a lui e rispetto a tutti quelli, che l'odiavano. Avea egli promesso a Geremia costituendolo suo profeta, che quei che l' assalissero non potrebbero vincerlo; laonde glorioso se n' esce dalle carceri nell'atto stesso, in cui entravano in ferri i suoi nemici. Che se vien messo per ordine di Nabuccodonosor tra le mani di *Godolia*, uno de' principali fra i Giudei, che tosto si erano resi a lui, per ubbidire all'ordine di Dio; lo fa acciocchè viver potesse più liberamente e più sicuramente sotto la protezione di colui che fu dal Re di Babilonia prescelto a governatore del paese; poichè v' era motivo di temere che i Giudei, ch'egli non fece condurre a Babilonia, non attentassero sulla vita del santo Profeta da lui sprigionato.

V. 17. *Ma io in allora libererò te, dice il Signore, nè tu sarai dato nelle mani di coloro, di cui tu temi*. Una taz-

[1] 2. *Petr. c.* 2. 4.

tazza d'acqua fredda data a un giusto in nome del Signore, non rimane, come GESU' CRISTO lo assicura, senza guiderdone. Non bisogna dunque maravigliarsi, che stata sia ricompensata la generosità di quell'Etiope verso Geremia, cui egli difese contro i Grandi di Giuda. Dio gli fa dire, che *avendo in lui riposta la sua fiducia*, avrebbe cura di liberarlo dalla podestà de' Caldei. Quindi raccogliesi che per un principio di pietà e di fede, straniero essendo, s' era egli sì generosamente infervorato contro quelli, che sebbene Giudei sì indegnamente trattavano un santo Profeta. Non sappiamo quasi cosa dobbiamo più ammirare o l' eccesso di bontà, che mostra Dio per tener conto a' servi suoi delle opere buone, ch'egli stesso ha loro ispirato, o la elezione di grazia, con cui riempie del suo spirito gente estrania, mentre che abbandona il suo proprio popolo all' empietà del cuor suo. Tutta l' antica Scrittura [1] ci fa vedere con diversi esempii del popolo Giudeo, che i figli del regno ne sono spessissimo esclusi a motivo della loro infedeltà e della loro ingratitudine; e che molti stranieri venuti d' oriente e d' occidente occupano il loro posto in questo regno, che altro non è che quello dei cieli. Noi siamo dunque obbligati a vegliar molto per impedire che colui [2], che videsi già da S. Giovanni camminare in mezzo ai sette Candellieri d'oro, non venga poi, come dic' egli, per *togliere il nostro candelliere dal suo luogo*; e *conservar* [3] dobbiamo con *attenta cura quel che abbiamo*, *affinchè altri non piglino la nostra corona*. Imitiamo almeno con una santa ambizione gli uomini appassionati pel secolo, che sembrano sì ardenti per custodire il posto di una passeggiera grandezza, a cui sonosi innalzati; e non siamo indifferenti per un eterno principato, mentre che son eglino sì gelosi per onori e beni, che perono insiem con loro.

C A-

[1] *Matth.* 8. *v.* 11. 12.

[2] *Apoc.* 2. *v.* 1. 5. [3] *Ibid.* 3. 11.

# CAPITOLO XL.

*A Geremia è permesso lo starsene ove vuole. Va ad unirsi con un rimasto di Giudei a Godolia stabilito Governator della Giudea. Godolia non da ascolto a Giohanan, che lo avvertiva dei cattivi macchinamenti d' Ismaello contro di lui.*

1. *SErmo, qui factus est ad Jeremiam a Domino, postquam dimissus est a Nabuzardan magistro militiæ de Rama, quando tulit eum vinctum catenis in medio omnium, qui migrabant de Jerusalem & Juda, & ducebantur in Babylonem.*

1. PArola, che fu indirizzata dal Signore a Geremia dopo che fu rimandato da Rama da Nabuzadan Capitan delle guardie, *che gli fe levar* le catene, di cui dopo preso era stato legato tra tutti gli altri, che venivano deportati da Gerusalemme e da Giuda e tradotti in Babilonia.

2. *Tollens ergo princeps militiæ Jeremiam, dixit ad eum: Dominus Deus tuus locutus est malum hoc super locum istum,*

2. Imperocchè il Capitan delle Guardie prese Geremia, e gli disse: Il Signore tuo Dio ha pronunziato questo male su questo luogo;

3. *& adduxit: & fecit Dominus sicut locutus est, quia peccastis Domino, & non audistis vocem ejus, & factus est vobis sermo hic.*

3. e lo ha fatto venire; ed ha fatto questo che ha detto, perchè peccaste contro il Signore, nè daste ascolto alla di lui voce; e perciò v' è avvenuta una cotal cosa.

4. *Nunc ergo ecce solvi te hodie de catenis, quæ sunt in manibus tuis: si placet tibi, ut venias mecum in Babylonem, veni, & ponam oculos meos super te: si autem*

4. Or dunque vedi che oggi ti sciolgo dalle catene, che hai alle mani; se ti piace di venir meco in Babilonia, vieni, ed io avrò cura di te; e se ti dispiace di venir

*displicet tibi venire mecum in Babylonem, reside: ecce omnis terra in conspectu tuo est: quod elegeris, & quo placuerit tibi ut vadas, illuc perge.*

nir meco in Babilonia, restati; ecco tutto il paese a tua disposizione; vattene dove ben ti pare, e ti piace d'andare;

5. *Et mecum noli venire, sed habita apud Godoliam filium Ahicam filii Saphan, quem præposuit rex Babylonis civitatibus Juda: habita ergo cum eo in medio populi, vel quocumque placuerit tibi ut vadas, vade. Dedit quoque ei magister militiæ cibaria, & munuscula, & dimisit eum.*

5. Lascia pure *se vuoi* di venir meco, e trattienti presso Godolia figlio di Ahicam figlio di Safan, che dal re di Babilonia è stato deputato sulle città di Giuda, e dimora seco lui *liberamente* tra il popolo; o pure vattene ovunque ti piace di andare. Il Capitan delle guardie gli diè poi viveri *pel viaggio*, e regali, e lo rimandò.

6. *Venit autem Jeremias ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, & habitavit cum eo in medio populi, qui relictus fuerat in terra.*

6. Adunque Geremia venne in Masfath a Godolia figlio d'Ahicam, e dimorò seco lui tra il popolo, che era stato lasciato nel paese.

7. *Cumque audissent omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant per regiones, ipsi & socii eorum, quod præfecisset rex Babylonis Godoliam filium Ahicam terræ, & quod commendasset ei viros, & mulieres, & parvulos, & de pauperibus terræ, qui non fuerant translati in Babylonem:*

7. Or quando tutti i duci delle truppe, che erano dispersi per le campagne colle lor genti ebbero udito che il re di Babilonia avea deputato sul paese Godolia figlio d'Ahicam, e che ad esso avea commessa la cura degli uomini, delle donne, e dei fanciulletti, che erano della povertà del paese, i quali non erano stati deportati in Babilonia;

8. Ven-

8. *venerunt ad Godoliam in Masphath, & Ismahel filius Nathaniæ, & Johanan, & Jonathan filii Caree, & Sareas filius Thanehumeth, & filii Ophi, qui erant de Netophati, & Jezonias filius Maachathi, ipsi & viri eorum.*

9. *Et juravit eis Godolias filius Ahicam filii Saphan, & comitibus eorum, dicens: Nolite timere servire Chaldæis: habitate in terra, & servite regi Babylonis, & bene erit vobis:*

10. *Ecce ego habito in Masphath, ut respondeam præcepto Chaldæorum, qui mittuntur ad nos: vos autem colligite vindemiam, & messem, & oleum, & condite in vasis vestris, & manete in urbibus vestris quas tenetis.*

11. *Sed & omnes Judæi, qui erant in Moab, & in filiis Ammon, & in Idumæa, & in universis regionibus, audito, quod dedisset rex Babylonis reliquias in Judæa, & quod præposuisset super eos Godoliam filium Ahicam filii Saphan:*

8. vennero a Godolia stesso in Masfath: *e questi erano* Ismaello figlio di Nathania, Giohanan, e Gionathan figli di Caree, Sarea figlio di Thanehumeth, e i figli d'Ofi, che eran Netofati, e Gezonia figlio di Maachati, assieme colle lor genti.

9. E Godolia figlio d'Ahicam figlio di Safan, giurò ad essi e alle lor genti, e disse: Non abbiate timore di assoggettarvi ai Caldei: trattenetevi nel paese, servite al re di Babilonia, e starete bene.

10. Quanto a me, io dimoro in Masfath per poter rispondere agli ordini, che vengono portati dai Caldei, i quali vengono inviati a noi: ma voi raccogliete pure il vino, il ricolto *di biade*, e l'olio, e riponeteli nei vostri arnesi, e trattenetevi nelle vostre città, che tenete.

11. Anche i Giudei tutti che erano nella Moabitide, e tra gli Ammoniti, e nella Idumea, e in tutti gli altri paesi avendo udito, che il re di Babilonia aveva lasciato un residuo della Giudea, e che sopra quello aveva deputato Godolia figlio d'Ahicam figlio di Safan;

12. tut-

*12. reversi sunt, inquam, omnes Judæi de universis locis, ad quæ profugerant, & venerunt in terram Juda ad Godoliam in Masphath, & collegerunt vinum, & messem multam nimis.*

12. tutti questi Giudei, dico, se ne ritornarono di tutti i luoghi, ai quali eran rifuggiti, e vennero nel paese di Giuda a Godolia in Masfath, e raccolsero vino, e biado in grandissima quantità.

*13. Johanan autem filius Caree, & omnes principes exercitus, qui dispersi fuerant in regionibus, venerunt ad Godoliam in Masphath.*

13. Ma Giohanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe, che erano stati dispersi per le campagne, vennero a Godolia in Masfath,

*14. Et dixerunt ei: Scito, quod Baalis rex filiorum Ammon misit Ismahel filium Nathaniæ percutere animam tuam. Et non credidit eis Godolias filius Ahicam.*

14. e gli dissero: Sappi che Baalis re degli Ammoniti ha mandato Ismaello figlio di Nathania a levarti la vita. Ma Godolia figlio d'Ahicam ad essi non prestò fede.

*15. Johanan autem filius Caree dixit ad Godoliam seorsum in Masphath, loquens: Ibo, & percutiam Ismahel filium Nathaniæ nullo sciente, ne interficiat animam tuam, & dissipentur omnes Judæi, qui congregati sunt ad te, & peribunt reliquiæ Juda.*

15. Giohanan però figlio di Caree favellò in disparte a Godolia in Masfath, e gli disse: Lascia ch'io vada ad ammazzar Ismaello figlio di Nathania, senza che alcuno lo sappia, ond'egli non venga a toglier la vita a te, e non vadano *in conseguenza* dispersi tutti i Giudei, che si son raccolti presso di te, e non periscano i rimasugli di Giuda.

*16. Et ait Godolias filius Ahicam ad Johanan filium Caree: Noli facere verbum hoc: falsum enim tu loqueris de Ismahel.*

16. Ma Godolia figlio d'Ahicam rispose a Giohanan figlio di Caree: Non far questa cosa; imperocchè è falso quel che tu dici d'Ismaello.

SPIE-

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XL.

V. 1. **P***Arola che fu indirizzata dal Signore a Geremia dopo che fu rimandato da Rama da Nabuzardan Capitan delle guardie, che gli fe levar le catene, di cui dopo preso era stato legato tra tutti gli altri, che venivano deportati da Gerusalemme e da Giuda, e tradotti in Babilonia*. Non vedesi in questo Capitolo o nel seguente che Dio niente dica a Geremia; laonde reca stupore, che secondo l'espressione litterale del primo versetto pare che il Profeta riferisca le *parole dettegli dal Signore*, benchè alcuna non se ne adduca da lui. Ma se facciamo qualche attenzione a quello, che afferma lo stesso Geremia, che le *parole*, che il Signor gli fece intendere, non *gli furono* dette se non dopo *che fu egli rimandato libero da Rama*, di leggieri si comprenderà, che il Profeta prima di riferire, com'egli farà al capitolo 42. ciò che Dio gli disse, poichè fu liberato, racconta quì la maniera, con che *Nabuzardan Capitan delle Guardie* de' Babilonesi gli diede la libertà. Sembra dunque che Geremia non fosse da prima conosciuto per quel ch'egli era, cioè pel Profeta del Signore, che avea predetto tante volte agli abitanti di Giuda, che Gerusalemme sarebbe presa ed arsa dai Babilonesi, e che gli avea sì spesso stimolati a rendersi a Nabuccodonosor, piuttosto che ad aspettare le ultime estremità. Quel Principe avea ordinato, come si è veduto, al suo Capitan delle Guardie di prendere una cura affatto particolare del santo Profeta per impedire che non gli fosse fatto male alcuno, e per dargli una intera libertà di fare quel ch'egli volesse. Imperocchè quei che si erano resi volontariamente a lui l'aveano certamente informato di tutte le cose predette da Geremia, e de' santi avvertimenti, ch'egli dava del continuo al popolo di Dio; lo che gli fece concepire una stima grande pel sant' uomo. Ma perchè nel disordine e nella confusione, che ac-

cade nell'impadronirsi di una città, gli uni sono uccisi e gli altri sono fatti prigionieri; Geremia, che allora era nel vestibolo della prigione, fu *carico di catene* con molti altri, senza esser conosciuto per esser condotto *tra la turba degli schiavi a Rama*, ove Nabuzardan avea comandato che fossero congregati, per *condurli di colà a Babilonia*.

In questo luogo Geremia fu riconosciuto per quel ch'egli era dal *Capitano*. Quindi *avendolo preso* di mezzo agli altri schiavi, gli parlò non come un barbaro, ma come un uomo, che Dio medesimo parlar faceva per la difesa della sua gloria e per la confusione del suo popolo, a cui fec'egli pubblicamente rimproverare da quello straniero di *essersi tirati addosso tutti i mali, di cui avealo minacciato, per aver peccato contro lui, e per non aver ascoltata la sua voce*. Videsi allora accadere un prodigio uguale quasi a quello, con che un animale parlò già per ammaestrare un uomo, il qual passava per un profeta, posciachè se Dio aprì la bocca all'asina di Balaamo, onde rimproverargli la sua ingiustizia, egli parimente aprì la bocca a Nabuzardan, per far conoscere ai Giudei la verità, che il Profeta del Signore avea loro spessissimo predicato, senza che l'avessero ascoltato. Tenendoli dunque così in ferri nel tempo stesso, in che scioglieva Geremia, loro fece sentire la figura di quel che il demonio farà provare eternamente ai peccatori; quanto *sia cosa terribile*, secondo che l'ha detto S. Paolo [1], *il cader fra le mani del Dio vivo*, e dei ministri della sua giustizia inesorabile, dopo che si è profanata la santità della sua alleanza.

V. 3. *E lo ha fatto venire; ed ha fatto quello che ha detto, perchè peccaste contro il Signore, nè daste ascolto alla di lui voce; e perciò v'è avvenuta una cotal cosa.*

V. 4. *Or dunque vedi che oggi ti sciolgo delle catene, che hai alle mani. Se ti piace di venir meco in Babilonia, vieni, ed io avrò cura di te, e se ti dispiace di venir meco in Babilonia, restati; ecco tutto il paese a tua disposizione;*

[1] Hebr. c. 10. 31.

*ne; vattene dove ben ti pare , e ti piace di andare* . Dalla costruzione del sagro testo è chiaro ad evidenza , che Nabuzardan parla in questo luogo ora a Geremia in singolare, ed ora a tutti gli altri schiavi in plurale . Quindi per intendere queste parole bisogna rappresentarsi , che avendo quel Generale riconosciuto Geremia pel profeta del Signore, lo trasse di mezzo agli altri schiavi e si applicò ad eseguire verso lui l'ordine ricevuto da Nabuccodonosor o per meglio dire dallo stesso Dio . Facendolo dunque avanzare ordinò, che fosse sciolto, e che gli si togliesser le catene dalle mani alla presenza di tutti , e nel tempo stesso ei parlò , come vien quì riferito . Primieramente a lui si rivolse come al Profeta del Signore , che avea predetto tutte queste cose, e gli disse; che *il Signor suo Dio avea dichiarato che tutti questi mali cadrebbero su Gerusalemme, e ch'egli avea fatto quanto avea detto* . Ma quando poscia si fa a dimostrare quale stata fosse la cagione di tali disavventure, l'attribuisce a tutti gli schiavi , che erano presenti , e ad essi indirizzandosi loro dichiara ; *Perchè aveano peccato contro il Signore*, e perchè *non aveano ascoltata la voce sua* . Rendeva egli dunque a Geremia la gloria , che gli era dovuta come al Profeta del Dio vivente , di colui ch'egli riconosceva pel *Signore* per eccellenza, e nel tempo stesso ei confondeva con giustissimi rimproveri quei che aveano ricusato di ascoltar le sue predizioni, e che aveano irritato coi loro delitti il loro Dio . Indi ei si rivolse al santo Profeta , e alla presenza di tutti gli dichiarò, che *sgravandolo delle sue catene* davagli una piena libertà di andar con lui a Babilonia, se lo desiderava, o di rimanere nel suo paese e di scegliersi per ciò qual luogo più gli fosse a grado.

Ecco dunque un uomo diventato libero perfettamente in mezzo a tanti schiavi , e la causa della sua libertà altro non è che la esatta sua fedeltà ad ubbidire a tutti gli ordini di Dio , siccome la causa della schiavitù di tutti i suoi compatrioti non era che l'amore della independenza rispetto allo stesso Dio , e il dispregio , con cui s'erano eglino fatta beffa di tutti i suoi precetti. L'uomo non si convincerà

rà dunque mai con tanti sensibili esempii, che l'unico suo bene è d'esser sottomesso al suo Creatore, e che fuori di una sì necessaria sommissione trovar non potrebbe che il colmo di tutte le disavventure? E convien forse che stranieri e barbari ci facciano intendere una sì terribile verità, dopo che ci siamo resi sordi agli oracoli di tanti Profeti e alla parola dello stesso Dio?

℣. 6. *Adunque Geremia venne in Masfath a Godolia figlio di Abicam; e dimorò seco lui tra il popolo, che era stato lasciato nel paese*. Siccome eranvi già a Babilonia altri gran Profeti, cioè Ezechiele e Daniele colà condotti qualche tempo prima, Geremia giudicò che fosse più necessario ch'ei rimanesse nella Palestina, ove la sua presenza esser potrebbe più utile ai Giudei quì lasciati dai Babilonesi. Non si può dubitare ch'ei non si appigliasse a un tal partito per ordine di Dio, il qual conservava al suo popolo nella persona del Santo Profeta un Dottore ed un Maestro zelantissimo, benchè in appresso così poco si approfittassero come dianzi de' suoi consigli. E forse che potrebbesi ben intendere in parte dell'ordine ricevuto da Dio di rimanere quel che dicesi al principio del presente Capitolo; Che *il Signore gli parlò, dopo che Nabuzardan l'ebbe rimandato libero*. E' degno parimente d'osservazione, ch'egli scelse di rimanere in mezzo ai *poveri*, considerandoli siccome quelli, che hanno per l'ordinario minore opposizione a ricevere la verità; posciachè i poveri particolarmente Nabuzardan credette dover lasciare sotto la custodia e la condotta di Godolia. E perchè quel Generale gli raccomandò pure in un modo specialissimo Geremia, per questa ragione il Santo Profeta, come quì è notato, l'andò a ritrovare, *ed abitò con esso lui*.

Ma chi potrebbe esprimere quale fosse allora la sua disposizione, quando a considerare i tremendi giudicii di Dio sopra il suo popolo, e il poco frutto da lui fatto con tutte le sue predizioni, si trovò in un paese desolato ed abbandonato dopo la rovina e l'incendio di Gerusalemme, senza che alcun vestigio rimanesse dell'antica Religione de' padri suoi

suoi? Chi era allora capace di consolarlo, quando egli pensava che tanti anni s'erano inutilmente consumati, senza che avess'egli motivo di credere di aver soddisfatto all'intendimento, per cui Dio l'avea costituito Profeta, che era di svellere e di piantare, di distruggere e di edificare, poichè non vedeva che rovine e distruzione e niuna edificazione? Fu questa, non v'ha dubbio, una prova ben terribile della sua fede; e Dio solo, che l'avea riempiuto del suo Spirito per parlare senza timore ai re, ai principi, e ai popoli, poteva ancora sostenerlo colla forza di quello spirito principale [1], che un santo Re avea chiesto a Dio lungo tempo innanzi per essere assodato contro tutte le tentazioni e contro tutti gli scandali della vita presente.

V. 14. *E gli dissero: Sappi che Baalis re degli Ammoniti ha mandato Ismaello figlio di Nathania a levarti la vita. Ma Godolia figlio d'Abicam ad essi non prestò fede.*

V. 15. *Giohanan però figlio di Caree favellò in disparte a Godolia in Masfath, e gli disse: Lascia ch'io vada ad ammazzar Ismaello figlio di Nathania, senza che alcuno lo sappia, ond'egli non venga a toglier la vita a te, e non vadano* in conseguenza *dispersi tutti i Giudei, che si son raccolti presso di te, e non periscano i rimasugli di Giuda.*

V. 16. *Ma Godolia figlio di Abicam rispose a Giohanan figlio di Caree: Non far questa cosa; imperocchè è falso quel che tu dici d'Ismaello.* Gli Ammoniti erano stati in ogni tempo dichiarati nemici d'Isdraello. Però non v'ha alcun motivo di stupirsi ch'eglino abbiano presa la occasione della rovina del paese per manifestare l'antico loro odio contro il popolo di Dio [2]. D'altronde Ismaello, di cui qui si parla, e a cui il re degli Ammoniti avea data commissione di andare ad uccidire Godolia, essendo della stirpe reale di Davidde, lusingavasi, non v'ha dubbio, della speranza di poter salire sul trono de' suoi maggiori. E fors'anche essendosi ritirato fra gli Ammoniti, allorchè i Babilonesi ven-



[1] *Psalm.* 50. 14.
[2] *Jerem. c.* 41. 1.

vennero ad assediar Gerusalemme, fu egli il primo a concertare col loro principe il disegno di tor dal mondo Godolia, per impadronirsi della Palestina, dopo aver fatto morire colui, che Nabuccodonosor vi avea stabilito governatore. Apparisce una semplicità grande in Godolia, il quale ricusa assolutamente di prestar fede al recatogli avviso; ma fu egli degno di somma lode opponendosi alla proposizione fattagli da un Officiale di andar ad uccidere quell'assassino; posciachè non potendo persuadersi che Ismaello avesse concepito un sì nero disegno contro lui, non potea neppur consentire che si ammazzasse un uomo da lui riputato innocente. Ma egli mancò di quella prudenza che non è in verun conto incompatibile colla semplicità, e che gli antichi hanno creduto dover ad essa trovarsi sempre congiunta, avendola chiamata una prudente semplicità, *prudens simplicitas*; stante che se obbligato era egli a non giudicar temerariamente della disposizione d' Ismaele, non dovea nè meno assolutamente rigettare l'importante avvertimento, che a lui porgevasi; e senza offendere la carità con una credulità di soverchio precipitata, provveder potea con una saggia precauzione alla sua sicurezza, secondo l' avvertimento della Scrittura [1]; Che l'*uomo saggio e prudente vede il male* o il pericolo, e *che si nasconde* per iscansarlo; dove che l'*imprudente passa oltre e trova la sua rovina*.

Potrebbe recar maraviglia ch'essendo Geremia alloggiato in casa di Godolia, non l'abbia quegli avvertito, nè garantito in un sì grave rischio; ma può darsi che Dio non avesse rivelato al suo Profeta una cosa, che non volea egli impedire. E forse che la ragione, per cui permise che Godolia cadesse per semplicità nella rete a lui tesa, era il disegno, ch'egli avea di provare ancora, se quei del suo popolo, che rimanevano nella Palestina, mostrassero una maggiore deferenza agli avvisi, che volea far loro dare in progresso dal suo santo Profeta, e se più docili gli avesse resi la funestissima esperienza da loro fatta dei deplorabili effetti

[1] *Prov.* 22. 3.

fetti della loro ostinazione e del loro orgoglio, posciachè la morte di Godolia diede ben tosto occasione a quel popolo di far palese, come vedremo, la sua leggerezza e la sua ordinaria infedeltà.

# CAPITOLO XLI.

*Ismaello ammazza Godolia, e tutti i Caldei, e i Giudei, che seco lui erano in Masfath; e volendo ammazzare altri ottant' uomini, dieci la scappano fingendo avere delle cose riposte. Giohanan insegue Ismaello, il quale fugge con otto uomini, abbandonando gli schiavi. Il restante del popolo per timor dei Caldei risolve di fuggire in Egitto.*

1. *ET factum est in mense septimo, venit Ismahel filius Nathaniæ filii Elisama de semine regali, & optimates regis, & decem viri cum eo, ad Godoliam filium Ahicam in Masphath, & comederunt ibi panes simul in Masphath.*

2. *Surrexit autem Ismahel filius Nathaniæ, & decem viri, qui cum eo erant, & percusserunt Godoliam filium Ahicam filii Saphan gladio, & interfecerunt eum, quem præfecerat rex Babylonis terræ.*

3. *Omnes quoque Judæos, qui erant cum Godolia in Mas-*

1. DUnque il settimo mese Ismaello figlio di Nathania figlio d' Elisama, di schiatta regale, accompagnato da alcuni Grandi della corte del re, e da dieci uomini venne a trovar Godolia figlio d' Ahicam in Masfath, e là mangiarono insieme.

2. Poi Ismaello figlio di Nathania si levò coi dieci uomini, che erano con lui, e percossero di spada Godolia figlio d' Ahicam figlio di Safan, che dal re di Babilonia era stato deputato sul paese; sicchè lo fecero morire.

3. Ismaello percosse *di morte* anche tutti i militari Giu-

phath, & Chaldæos, qui reperti sunt ibi, & viros bellatores percussit Ismahel.

4. Secundo autem die postquam occiderat Godoliam, nullo adhuc sciente,

5. venerunt viri de Sichem, & de Silo, & de Samaria octoginta viri, rasi barba, & scissis vestibus, & squallentes: & munera & thus habebant in manu, ut offerrent in domo Domini.

6. Egressus ergo Ismahel filius Nathaniæ in occursum eorum de Masphath, incedens & plorans ibat: cum autem occurrisset eis, dixit ad eos: Venite ad Godoliam filium Ahicam.

7. Qui cum venissent ad medium civitatis, interfecit eos Ismahel filius Nathaniæ circa medium laci, ipse, & viri qui erant cum eo.

8. Decem autem viri reperti sunt inter eos, qui dixerunt ad Ismahel: Noli occidere nos, quia habemus thesauros in agro frumenti, & hordei, & olei, & mellis. Et cessavit, & non interfecit eos cum fratribus suis.

dei, che erano con Godolia in Masfath, e i militari Caldei che là si trovarono.

4. Il giorno seguente all'uccision di Godolia (che per anche non s'era risaputa da alcuno)

5. vennero alcuni da Sichem, da Silo e da Samaria, in numero d'ottanta, colla barba rasa, colle vesti lacerate, e con delle graffiature sul corpo, con in mano offerte ed incenso da offrir nella casa del Signore.

6. Ismaello dunque figlio di Nathania uscì ad essi incontro da Masfath; ed andava camminando, e piangendo; e quando gli ebbe incontrati, disse loro: Venite a Godolia figlio d'Ahicam.

7. Ma quando essi furono giunti dentro della città, Ismaello figlio di Nathania cogli uomini che erano con lui gli scannò, *e li gettò* dentro di una fossa.

8. Tra quelli però si trovaron dieci uomini, i quali dissero ad Ismaello: Non ci far morire, poichè noi abbiamo in campagna dei ripostigli di grano, d'orzo, d'olio e di mele. Perciò *Ismaello* s'arrestò, e non li fe morire cogli altri loro fratelli.

9. Ora

9. *Lacus autem, in quem projecerat Ismahel omnia cadavera virorum, quos percussit propter Godoliam, ipse est, quem fecit rex Asa propter Baasa regem Israel: ipsum replevit Ismahel filius Nathaniæ occisis.*

10. *Et captivas duxit Ismahel omnes reliquias populi, qui erant in Masphath: filias regis, & universum populum, qui remanserat in Masphath, quos commendaverat Nabuzardan princeps militiæ Godoliæ filio Ahicam. Et cepit eos Ismahel filius Mathaniæ, & abiit, ut transiret ad filios Ammon.*

11. *Audivit autem Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, omne malum, quod fecerat Ismahel filius Nathaniæ.*

12. *Et assumptis universis viris, profecti sunt, ut bellarent adversum Ismahel filium Nathaniæ, & invenerunt eum ad aquas multas, quæ sunt in Gabaon.*

13. *Cumque vidisset omnis populus, qui erat cum Isma-*

9. Ora la fossa, in cui Ismaello aveva gettati tutti i cadaveri di coloro che avea uccisi per cagion di Godolia, è quella stessa che era stata fatta dal re Asa per cagion di Baasa re d' Israello: Questa da Ismaello figliò di Nathania fu riempiuta d' interfetti.

10. Poi Ismaello condusse prigioni tutti i rimasugli del popolo, che erano in Masfath, le figlie del re, e tutto il popolo, che era restato in Masfath, che Nabuzardan Capitan delle Guardie avea commesso alla cura di Godolia figlio d' Ahicam: Ismaello, *dico*, figlio di Nathania, li fe prigioni, e se ne andava per passare agli Ammoniti.

11. Ma Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci di truppe, che erano seco lui, avendo risaputo tutto il male che avea fatto Ismaello figlio di Nathania,

12. presero tutte le lor genti, ed andarono armata mano contro Ismaello figlio di Nathania, e lo trovarono alle molte acque che sono in Gabaon.

13. Or quando tutto il popolo, che era con Ismael-

lo

*hel*, *Johanam filium Caree*, *& universos principes bellatorum*, *qui erant cum eo*, *lætati sunt*.

14. *Et reversus est omnis populus*, *quem ceperat Ismahel*, *in Masphath*: *reversusque abiit ad Johanan filium Caree*.

15. *Ismahel autem filius Nathaniæ fugit cum octo viris a facie Johanan*, *& abiit ad filios Ammon*.

16. *Tulit ergo Johanan filius Caree*, *& omnes principes bellatorum*, *qui erant cum eo*, *universas reliquias vulgi*, *quas reduxerat ab Ismahel filio Nathaniæ de Masphath*, *postquam percussit Godoliam filium Abicam*: *fortes viros ad prælium*, *& mulieres*, *& pueros*, *& eunuchos*, *quos reduxerat de Gabaon*.

17. *Et abierunt*, *& sederunt peregrinantes in Chamaam*, *quæ est juxta Bethlehem*, *ut pergerent*, *& introirent Ægyptum*

18. *a facie Chaldæorum*: *timebant enim eos*, *quia percusserat Ismahel filius Na-*

lo ebbe veduto Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci delle truppe, che erano con esso, se ne rallegrò.

14. E allora tutto il popolo, che da Ismaello era stato fatto prigione in Masfath, voltò strada, e tornato indietro andò a Giohanan figlio di Caree.

15. Ma Ismaello figlio di Nathania con otto uomini fuggì da Giohanan, ed andò agli Ammoniti.

16. Indi Giohanan figlio di Caree con tutti i duci di truppe che erano con lui, prese tutti i rimasugli del popolo, che avea ritratti da Ismaello figlio di Nathania, *e che costui aveva levati* da Masfath, dopo che avea percosso *di morte* Godolia figlio d' Ahicam; *prese*, *dico*, uomini di età militare, donne, fanciulli, ed Eunuchi, che avea ricondotti da Gabaon:

17. E se ne andarono, e si fermarono per un po' di tempo in Chamaam, che è presso Bethleem, per poi continuare il viaggio, ed entrare in Egitto,

18. onde mettersi a coperto dai Caldei; imperocchè di essi ne avean timore, perchè

| | |
|---|---|
| *thaniæ Godoliam filium Abicam, quem præposuerat rex Babylonis in terra Juda.* | chè Ismaello figlio di Nathania avea percosso *di morte* Godolia figlio d'Ahicam, che dal re di Babilonia era stato deputato sul paese di Giuda. |

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLI.

℣. 4. Il *giorno seguente all'uccision di Godolia (che per anche non si era risaputa da alcuno,)*

℣. 5. *vennero alcuni da Sichem, da Silò e da Samaria, in numero d'ottanta, colla barba rasa, colle vesti lacerate, e con delle graffiature sul corpo, con in mano offerte ed incenso da offrir nella casa del Signore.* Non si può immaginare una più orrenda perfidia nè un più nero tradimento di quello che accompagna l'attentato d'Ismaele; e questo solo esempio fa giudicare di che sia capace un cuor posseduto da una grande ambizione. Egli va in casa di Godolia con animo di assassinarlo, e finge d'essergli amico. E' in procinto d immergergli un pugnale nel seno, e si asside a mensa con lui. Insorge tutto a un tratto contro il suo ospite, e con una crudeltà veramente barbara non la perdona ad alcuni di quelli, che erano presenti. Non fu in realtà una grande sciagura per Godolia il morire in quello stato di cose; poichè si vedrà da quanto segue, come tutti i Giudei, che si ragunarono da tutti i luoghi, ove s'erano eglino ritirati pel timore de'Caldei, fossero difficili da governare ed incapaci di ricevere i più salutevoli avvertimenti, che loro si davano. Ma il delitto d'Ismaele era tanto più enorme, perchè non pensando che alla sua propria esaltazione, allorchè fece morire colui, che il Re di

Babi-

Babilonia avea costituito governatore de' Giudei, esponeva i Giudei stessi a una infinità di nuove perturbazioni, e provocava su tutto il paese nuovi effetti del furor de' Caldei, senza potersi ragionevolmente assicurare di godere l'autorità suprema, di cui si lusingava. La prima strage fu la sorgente di una moltitudine d'altre uccisioni; e Dio servivasi della rea volontà di quell'uomo per esercitare i suoi giudicii su molti Giudei ritornati nel loro paese, che s'immaginavano di avere scansato l'effetto rigoroso delle sue minacce colla loro fuga, e che per una trista esperienza riconobbero, ch'ei sa sorprendere i saggi nella loro saviezza, e punire quei che si beffano della sua giustizia nel tempo stesso ch'eglino la riguardano come lontana.

Quel che dicesi in questo luogo degli *ottanta uomini*, *che venivano colla barba rasa*, *cogli abiti squarciati*, *con delle graffiature sul corpo*, *per presentar incenso ed offerte nella casa del Signore*, sembra difficile da spiegarsi, posciachè è certo che Nabuzardan Generale di Nabuccodonosor [1] bruciò il tempio di Gerusalemme come pure il palagio, e che però allora più non sussisteva. Alcuni credono, o che quegli uomini potesser bene non essere sì esattamente informati di tutto ciò che accaduto era in Gerusalemme; o che venissero a far le loro offerte nel luogo ov'era stato il tempio, che poteasi riguardare ancora come un luogo sacro, a motivo della scelta che aveane fatta il Signore, e di tante offerte, immolazioni ed orazioni, che ivi egli avea accettate. Altri dicono, che per *la casa del Signore* si può intendere non il tempio di Gerusalemme, nè il luogo del tempio; ma qualche altare, che Godolia avea forse fatto erigere in Masfat, ove sembra che Samuele avesse già offerto olocausti a Dio; posciachè Godolia erasi colà stabilito dopo la rovina di Gerusalemme per governarvi i Giudei sotto gli ordini de' Caldei.

Dicesi quì che quegli uomini aveano *la barba rasa*, e che *i loro abiti erano lacerati*; contrassegni codesti di lutto fra

[1] *Jerem. c.* 52. 13.

fra i Giudei. E l'argomento della loro tristezza era, non v'ha dubbio, la rovina di tutto il paese e la schiavitù degli abitanti di Giuda. Ismaele volendo sorprenderli, allorchè non aveano per anche intesa la morte di Godolia, si fece loro incontro colle lagrime sugli occhi, qual uomo oppresso da dolore all' aspetto dello sconvolgimento del regno; e per meglio assicurarsi della vera loro disposizione rispetto a Godolia, loro offrì di condurli a lui. Allorchè dunque camminavano tutti afflitti, senz' aver alcun sospetto del suo disegno, egli insorse d' improvviso contro loro e gli ammazzò, tranne dieci soltanto, che lusingata avendo la sua avarizia colla promessa fattagli di scoprirgli alcuni tesori a se noti, trovarono quindi mezzo di salvare la loro vita.

℣. 9. *Ora la fossa, in cui Ismaello aveva gettati tutti i cadaveri di coloro che avea uccisi per cagion di Godolia, è quella stessa, che era stata fatta dal re Asa per cagion di Baasa re d'Isdraello: Questa da Ismaello figlio di Nathania fu riempiuta d'interfetti*. Non incontrasi in altro luogo della Scrittura, che Asa re di Giuda abbia fatto una fossa in Masfat; ma soltanto raccogliesi che essendo quel Principe stato sempre in guerra con Baasa re d'Isdraello [1] fece fortificare alcune città e particolarmente quella di Masfat; laonde egli potè ben farvi nello stesso tempo la fossa, di cui quì si parla, che potea servire all' intento suo, qualunque ne fosse il modo, dandovi ciascun degl' Interpreti la sua diversa spiegazione. In questa fossa dunque Ismaele gettò i cadaveri di tutti quelli da lui uccisi; ed avendo fatti prigionieri tutti gli altri Giudei, che si erano radunati a Masfat intorno a Godolia, via li condusse con lui, e fra gli altri *le figlie del Re*, cioè di Sedecia, che Nabuzardan avea lasciate collo stesso Godolia; come incapaci di portar le armi, nè di aspirare al regno del padre loro.

℣. 12. ec. *Presero tutte le loro genti, ed andarono armata mano contro Ismaello figlio di Nathania, e lo trovarono alle*

[1] 3. *Reg.* 15. 22.

*alle molte acque che sono in Gabaon*. Gabaon era tra Masfat e il paese degli Ammoniti. Però Ismaele fu raggiunto da Gioanano a Gabaon, allorchè pretendeva ritirarsi verso il re d'Ammone con tutti i Giudei da lui fatti prigionieri. Questo Gioanano è lo stesso, che avea dato avviso a Godolia del disegno da Ismaele formato d'ucciderlo, e che anzi erasi offerto di andar a prevenire quell'assassino, essendo egli il primo ad ammazzarlo. Siccome Godolia non avea potuto prestar fede a un tale avviso, erasi Gioanano infallibilmente ritirato coi principali Officiali dell'esercito de' Giudei, che stati essendo dispersi erano tornati dopo la partenza de' Caldei; ed in occasione appunto della partenza di tanti bravi officiali, Ismaele avea trovato il mezzo di fare tutte le stragi, delle quali si è parlato. Frattanto essendosi sparso il grido della morte di Godolia, e della uccisione di tante persone, e della schiavitù di tutti i Giudei rimasti a Masfat, Gioanano con tutti gli Officiali che l'accompagnavano risolvette di andare ad incalzar l'assassino e a liberar tutti gli schiavi, che seco egli conduceva. Lo raggiunse dunque alle *molte acque*, o secondo il Caldeo, alla grande piscina *di Gabaon*. Questa piscina è certamente la stessa che quella, di cui parlasi nel secondo libro dei Re [1], ove Abnero Generale delle truppe d'Isboset, e Gioabbo Generale delle truppe di Davidde s'incontrarono, e dove dodici de' più prodi da ciascuna parte essendosi l'uno contro l'altro battuti, si trafissero e si ammazzarono scambievolmente. Ismaele colto nell'atto di partire fuggì accompagnato da otto uomini soltanto verso gli Ammoniti, e così furono liberati tutti gli schiavi.

Può riguardarsi questa azione di Gioanano, che sagrificavasi in tal guisa per salvare il suo popolo, come degnissima di colui, che mostrata non avendo gelosia veruna di Godolia, allorchè il Re di Babilonia l'avea incaricato del governo di tutto il paese, offrivasi anzi di salvarlo dall'attentato, cui Ismaele premeditava. Ma tuttavolta in pro-

[1] 2. *Reg.* 2. 13.

progresso apparisce ch'ei non cercava Dio nella semplicità del cuor suo; poichè tosto vedremo, che uno egli fu di quelli, che avendo finto di voler conoscere la sua volontà per adempierla esattamente, insorsero con un orgoglio straordinario contro Geremia, allorchè loro ebbe dichiarato quel che far doveano per ubbidirgli. Questo è l'argomento de'due seguenti Capitoli, ove si vedrà con estremo stupore, che il cuor dell'uomo è un mistero incomprensibile a lui stesso, o come una specie di macchina piena di ordigni tra loro opposti, i cui movimenti la trasportano indifferentemente senza regola alcuna or da una parte or da un'altra.

# CAPITOLO XLII.

*Geremia inviato a pregare e a consultare Dio pei rimasugli d'Israello risponde che se resteranno in Giudea staran quieti, ma se vanno in Egitto periranno di spada, fame e peste.*

1. *ET accesserunt omnes principes bellatorum, & Johanam filius Caree, & Jezonias filius Osaiæ, & reliquum vulgus a parvo usque ad magnum:*

1. ALlora tutti i duci delle truppe, e *nominatamente* Giohanan figlio di Caree, e Gezonia figlio d'Osaja, ed il restante del popolo dal più picciolo fino al più grande, vennero a trovare

2. *Dixeruntque ad Jeremiam prophetam: Cadat oratio nostra in conspectu tuo, & ora pro nobis ad Dominum Deum tuum pro universis reliquiis istis, quia derelicti sumus pauci de pluribus, sicut ocu-*

2. il profeta Geremia, e gli dissero: Permetti che ti supplichiamo umilmente a far per noi orazione al Signore tuo Dio per tutti questi rimasugli; poichè di molti che eravamo noi siam restati pochi,

*li tui nos intuentur:*

chi, come tu ci vedi coi proprii tuoi occhi;

3. *Et annuntiet nobis Dominus Deus tuus viam, per quam pergamus, & verbum, quod faciamus.*

3. onde il Signore tuo Dio ci dichiari, quale strada noi abbiamo a tenere, e qual cosa abbiamo da fare.

4. *Dixit autem ad eos Jeremias propheta: Audivi: ecce ego oro ad Dominum Deum vestrum secundum verba vestra. Omne verbum, quodcumque responderit mihi, indicabo vobis, nec celabo vos quidquam.*

4. Ed il profeta Geremia disse loro: Ho inteso: Eccomi a far orazione al Signor vostro Dio giusta quello che voi dite; tutto quello che egli mi risponderà, io lo riferirò a voi senza celarvi nulla.

5. *Et illi dixerunt ad Jeremiam: Sit Dominus inter nos testis veritatis & fidei, si non juxta omne verbum, in quo miserit te Dominus Deus tuus ad nos, sic faciemus.*

5. Ed essi a Geremia, sia, dissero, il Signore tra noi testimonio verace, e fedele, *e si faccia da noi render conto* se non opreremo in conformità di tutto ciò che il Signore tuo Dio ti avrà mandato a dirci.

6. *Sive bonum est, sive malum, voci Domini Dei nostri, ad quem mittimus te, obediemus, ut bene sit nobis, cum audierimus vocem Domini Dei nostri.*

6. Sia bene, si male, ubbidiremo alla voce del Signor nostro Dio, al quale noi t' inviamo: onde abbiam bene quando avremo ubbidito alla voce del Signore nostro Dio.

7. *Cum autem completi essent decem dies, factum est verbum Domini ad Jeremiam.*

7. Ora in capo a dieci giorni fu indirizzata la parola del Signore a Geremia.

8. *Vocavitque Johanan filium Caree, & omnes principes bellatorum, qui erant cum eo, & universum populum a minimo usque ad magnum,*

8. Questi dunque convocò Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci delle truppe che erano seco lui, e tutto il popolo, dal più picciolo fino al più grande;

9. *& dixit ad eos: Hæc*

9. e disse loro: Così dice il

*dicit Dominus Deus Israel, ad quem misistis me, ut prosternerem preces vestras in conspectu ejus:*

10. *Si quiescentes manseritis in terra hac, ædificabo vos, & non destruam; plantabo, & non evellam; jam enim placatus sum super malo, quod feci vobis.*

11. *Nolite timere a facie regis Babylonis, quem vos pavidi formidatis: nolite metuere eum, dicit Dominus, quia vobiscum sum ego, ut salvos faciam, & eruam de manu ejus.*

12. *Et dabo vobis misericordias, & miserebor vestri, & habitare vos faciam in terra vestra.*

13. *Si autem dixeritis vos: Non habitabimus in terra ista, nec audiemus vocem Domini Dei nostri,*

14. *dicentes: Nequaquam, sed ad terram Ægypti pergemus; ubi non videbimus bellum, & clangorem tubæ non audiemus, & famem non sustinebimus, & ibi habitabimus:*

15. *Propter hoc nunc audite verbum Domini reliquiæ Juda: Hæc dicit Dominus*

il Signore, a cui voi m' inviaste ad umiliar le vostre preci innanzi a lui.

10. Se voi ve ne starete fermi in questo paese, io vi edificherò e non vi distruggerò; vi pianterò e non vi svellerò; imperocchè io son già placato sul mal che v' ho fatto.

11. Non abbiate timore del re di Babilonia, di cui voi ve ne state in paura: non lo temete, dice il Signore, poichè io sono con voi per salvarvi, e per trarvi dalla sua mano.

12. E vi farò trovar misericordia *innanzi quel re*, farò che egli abbia pietà di voi, e che vi faccia restare nel vostro paese.

13. Ma se voi dite di non abitare in questa terra, e di non ubbidire alla voce del Signore vostro Dio,

14. dicendo: No; ma andremo nella terra d' Egitto, dove non vedrem guerra, nè udiremo suonar tromba, nè soffriremo fame, e colà dimoreremo:

15. Udite ora su tal proposito la parola del Signore, o rimasugli di Giuda: Così

*exercituum, Deus Israel: Si posueritis faciem vestram, ut ingrediamini Ægyptum, & intraveritis, ut ibi habitetis.*

dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israello: Se voi v' intestate d'entrare in Egitto, e se vi entrate ad abitare colà.

16. *Gladius, quem vos formidatis, ibi comprehendet vos in terra Ægypti: & fames, pro qua estis solliciti, adhærebit vobis in Ægypto, & ibi moriemini.*

16. La spada che voi temete, là vi raggiugnerà nella terra d'Egitto, e la fame di cui avete paura, in Egitto si attaccherà a voi, e là morrete.

17. *Omnesque viri, qui posuerunt faciem suam, ut ingrediantur Ægyptum, ut habitent ibi, morientur gladio, & fame, & peste: nullus de eis remanebit, nec effugiet a facie mali, quod ego afferam super eos.*

17. E tutti coloro che si saranno intestati d'entrare in Egitto per ivi abitare, morran di spada, e di fame e di peste: nessun' di essi rimarrà, nè, isfuggirà il male, che farò venir sopra loro.

18. *Quia hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Sicut conflatus est furor meus, & indignatio mea super habitatores Jerusalem, sic conflabitur indignatio mea super vos, cum ingressi fueritis Ægyptum: & eritis in jusjurandum, & in stuporem, & in maledictum, & in opprobrium: & nequaquam ultra videbitis locum istum.*

18. Imperocchè così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Israello: Siccome il mio furore, e il mio sdegno s'è fonduto sugli abitanti di Gerusalemme; così il mio sdegno si fonderà sopra voi, allorchè sarete entrati in Egitto; e voi sarete ad esecrazione, a stupore, a maledizione e ad obbrobrio, e non vedrete mai più questo luogo.

19. *Verbum Domini super vos, reliquiæ Juda: Nolite intrare Ægyptum: scientes scietis, quia obtestatus sum vos, hodie;*

19. Parola del Signore diretta a voi, o rimasugli di Giuda: Non entrate in Egitto; sappiate, e ricordatevi che oggi io ve lo protesto;

20. poi-

20. *quia decepistis animas vestras: vos enim misistis me ad Dominum Deum nostrum, dicens: Ora pro nobis ad Dominum Deum nostrum, & juxta omnia quæcumque dixerit tibi Dominus Deus noster, sic annuntia nobis, & faciemus.*

20. poichè voi avete ingannate le vostre proprie persone; imperocchè voi stessi mi avete inviato al Signore nostro Dio, dicendomi: Fa per noi orazione al Signor nostro Dio; e secondo tutto ciò che il Signore nostro Dio t'avrà detto, tu a noi riferirai, e noi opreremo.

21. *Et annuntiavi vobis hodie, & non audistis vocem Domini Dei vestri super universis, pro quibus misit me ad vos.*

21. Ed io oggi ve l'ho riferito, ma voi non date ascolto alla voce del Signor nostro Dio sopra alcuna cosa di ciò che egli mi ha mandato a dirvi.

22. *Nunc ergo scientes scietis, quia gladio, & fame, & peste moriemini in loco, ad quem voluistis intrare, ut habitaretis ibi.*

22. Or dunque sappiate e ricordatevi, che morrete di spada, e di fame e di peste nel luogo ove voi avrete voluto entrar ad abitare.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLII.

V. 1. A*llora tutti i duci delle truppe*, e nominatamente *Giohanan figlio di Caree*, e *Gezonia figlio d'Osaja*, *ed il restante del popolo dal più piccolo sino al più grande*, *vennero a trovare*

V. 2. *il Profeta Geremia*, *e gli dissero: Permetti che ti supplichiamo umilmente a far per noi orazione al Signore tuo Dio per tutti questi rimasugli; poichè di molti che eravamo noi siam restati pochi*, *come tu ci vedi coi proprii tuoi occhi*;

℣. 3. *onde il Signore tuo Dio ci dichiari, quale strada noi abbiamo a tenere, e qual cosa abbiamo da fare.* L'uccisione di Godolia giudicar fece a Gioanano e a tutti gli Officiali militari che l'accompagnavano, che il re di Babilonia non lascierebbe impunito questo attentato contra la sua autorità; e che potrebbon eglino portarne la pena, benchè non ne fossero colpevoli. In tale apprensione pensarono a ritirarsi in Egitto, affine di esser quivi in salvo dalla violenza de' Caldei. Vollero nondimeno consultar prima Geremia intorno al fatto divisamente; e vennero tutti insieme a supplicarlo, che offrisse la sua orazione a Dio, onde conoscere a tal uopo la sua volontà. Non è riferito ove allora fosse il Santo Profeta, e s'ignora in che modo scampar egli potesse alla crudeltà d'Ismaele, allorchè fu ucciso Godolia con tutti i suoi seguaci, avendo noi veduto che albergava in casa di Godolia. Ma lo stesso Dio, che l'avea dianzi salvato dalle mani di Sedecia, e di tutti i Grandi di Giuda, e poscia, de' Caldei, lo coprì ancora, della divina sua protezione in mezzo a quella strage; e basta ch, ei non abbandoni i suoi tra le mani de' loro nemici, per garantirli dal loro furore. V'è qualche probabilità, ch'ei non era lontano da Betlemme, poichè verso quel luogo si fermarono Gioanano e gli altri prima di ritirarsi in Egitto e di venire a consultarlo.

℣. 5. *Ed essi a Geremia, sia, dissero, il Signore tra noi testimonio verace, e fedele,* e si faccia da noi render conto *se non opreremo in conformità di tutto ciò che il Signore tuo Dio ti avrà mandato a dirci.*

℣. 6. *Sia bene, sia male, ubbidiremo alla voce del Signor nostro Dio, al quale noi t'inviamo: onde abbiam bene, quando avremo ubbidito alla voce del Signore nostro Dio.* Questa volta, se altra mai, v'era motivo di credere che parlassero sinceramente persone, che pigliavano, quali Gioanano e gli altri Giudei, Dio stesso in testimonio in una maniera sì autentica della verità e della sincerità delle loro parole. Tutto contribuiva a far credere, che l'esperienza di tante sciagure accadute al loro paese, a cagione della

loro

loro incredulità e della loro disubbidienza, li renderebbe allora più docili e più rassegnati agli ordini di Dio. *Ubbidiremo*, e' dicono, *alla voce del Signor nostro Dio, o beni o mali che tu ci annunzii*, poichè siamo persuasi che *sarà nostro bene e nostro profitto l'ascoltarla* umilmente. Ma quanto spesso addiviene anche oggidì, che s'imitino que' Giudei consultando il Signore con qualche sorte di apparente sincerità, ed ingannandoci nondimeno per la poca intelligenza, che s'incontra fra le nostre parole ed il nostro cuore! Si domanda a Dio, siccome facea quel popolo, ch'egli *ci scopra mediante i suoi ministri la via, in cui dobbiamo camminare*, secondo le varie occorrenze, che si presentano al nostro stabilimento; e protestiamo di *essere apparecchiati a fare tutto ciò ch'egli dirà*; lo che pure è una disposizione molto rara in questo tempo, di cui è ancor più vero il dire ciò che S. Paolo dicea de' giorni suoi [1], che *tutti cercano i proprii loro interessi e non quei di GESU' CRISTO*. Ma perchè pure affermando di essere disposti *ad ascoltar la voce del Signore*, abbiamo una segreta intenzione, che la sua volontà si accordi col desiderio del nostro cuore, non ci accorgiamo propriamente d'esserci ingannati e che abbiamo *noi medesimi ingannato noi stessi*, siccome Geremia lo rimprovera poscia a quei che venuti erano a consultarlo, se non quando la dichiarazione, che Dio ci fa fare della sua volontà, trovasi opposta alle nostre inclinazioni ed offende la nostra ambizione.

Egli ci fa per altro una grazia particolare, allorchè dicendoci per mezzo de' ministri *ciò ch'ei vuole che noi facciamo*, siccome a quel popolo, ci porge motivo di conoscer noi medesimi dalla segreta opposizione della sua alla nostra volontà. Imperciocchè talvolta accade, siccome la Scrittura varii esempi ne somministra, che usando noi dissimulazione rispetto a Dio, e chiedendogli di conoscere la sua volontà mentre che siamo lontani dal voler seguitarla, usa egli parimente verso noi una cotale dissimulazione, se così è lecito esprimersi, permettendo che seduciamo noi stessi coll'



[1] *Philip.* 2. 21.

apparenza della verità, secondo uno de' sensi, che possono darsi alle parole di un altro Profeta [1]; *Cum perverso perverteris*.

℣. 7. *Ora in capo a dieci giorni fu indirizzata la parola del Signore a Geremia*.

℣. 8. *Questi dunque convocò Giohanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe che erano seco lui, e tutto il popolo dal più piccolo fino al più grande;*

℣. 9. *e disse loro: Così dice il Signore, a cui voi m'inviaste ad umiliar le vostre preci innanzi a lui*.

℣. 10. *Se voi ve ne starete fermi in questo paese, io vi edificherò e non vi distruggerò; vi pianterò e non vi svellerò imperocchè io son già placato sul mal che v' ho fatto*. Un Padre antico ha osservato, che avendo il Santo Profeta *presentata a Dio l'umilissima supplicazione* del popolo suo, non potè nondimeno riceverne la risposta se non dieci giorni dopo, e che una tale dilazione usata da Dio tendeva veramente a procurare il vantaggio di quei che lo consultavano, affinchè conoscessero che a grave stento s'era egli degnato finalmente di ascoltare il suo Profeta e di rispondere alla loro domanda; cioè affinchè pensassero ad esaminare l' intimo del loro cuore, per iscoprirvi l'occulto lievito dell' orgoglio e dell'amor proprio, che impedivagli d'esser semplice e diritto innanzi a lui. La risposta che loro fece ordinando ad essi di *rimanere nel loro paese*, promettendo loro di procurare *il loro restabilimento e non la loro rovina*, ed assicurandoli che *il male loro fatto avea già placato* il giusto *suo sdegno*, tendeva ad ispirar loro una umile e ferma fiducia nel suo soccorso. Egli volea far loro vedere, che la loro sola disobbedienza avea resi i loro nemici sì possenti contro loro; e che nel momento, in cui sottomettevansi a Dio, *il Re di Babilonia, di cui paventavano, non dovea più loro dare alcun timore. Non lo temiate*, dice il Signore; cioè, quando colui che è veramente *il Signor* supremo vi comanda di non temer quel principe, che temuto avete sino al presente, offendereste la suprema di lui mae-

[1] *Psalm*. 17. 27.

maestà e manchereste di rendergli la gloria a lui dovuta come all'Onnipossente, se ricusaste di appoggiarvi sulla sua parola, e se non vi bastasse d'esser certi che *io sono con voi per salvarvi*.

Chi non crederà di aver gran motivo di biasimare quel popolo di non essersi affidato alla sicurezza che davagli Dio *d'esser con lui per liberarlo dal re di Babilonia?* E chi segretamente non si lusingherà col pensiero, che dandogli Dio una eguale sicurezza dalla parte dei nemici della sua salute, gli sarebb'egli più fedele degli antichi Giudei? Ma pure è chiaro, che la causa della nostra perdizione è che non confidando nell'assistenza di Dio, su noi stessi ci appoggiamo segretamente, e però ci esponghiamo ad esser vinti, sì deboli essendo senza lui, come invincibili saremmo insiem con lui. GESU' CRISTO ci ha dichiarato [1]: ch'ei *sarà con noi sino alla consumazione de' secoli;* e ci ha egli comandato espressamente d'esser pieni di fiducia: perchè ha egli vinto il mondo, e perchè la vittoria da lui su di esso riportata lo rendè onnipossente a proteggerci [2]: *Confidite, ego vici mundum*. Riconosciamo dunque sinceramente che se fossimo vissuti al tempo de'Giudei, saremmo stati infedeli al par di loro; poichè al tempo della nuova alleanza in cui il Figliuol di Dio stesso è venuto ad abitare corporalmente con noi, secondo l'espressione dell'Apostolo [3], a cagione della santa umanità, noi manchiamo di fede tuttodì, ed operiamo come se non ci avess'egli assicurati di essere con noi presente.

V. 15. *Udite ora su tal proposito la parola del Signore, o rimasugli di Giuda: Così dice il Signore degli eserciti, il Dio d'Isdraello: Se voi v'intestate d'entrare in Egitto, e se vi entrate ad abitare colà.*

V. 16. *La spada che voi temete, là vi raggiugnerà nella terra d'Egitto, e la fame di cui avete paura, in Egitto si attaccherà a voi, e là morrete.*

V. 17. *E tutti coloro che si saranno intestati d'entrare in Egitto per ivi abitare, morran di spada, di fame, e di pe-*



1 *Matth.* 28. 20. 2 *Joan.* 16. 33. 3 *Colos.* 2. 9.

*ste: nessun di essi rimarrà, nè isfuggirà il male, che farò venir sopra loro*. Vedeva Iddio sin d' allora il segreto del cuore di quelli, che lo consultavano; e siccome sapeva che il timore dei Babilonesi avrebbe su i loro animi forza maggiore della certezza, che loro egli dava della sua divina protezione; loro però dichiara anticipatamente tutti i mali, cui proverebbero in Egitto, qualora si ostinassero a volersi colà ritirare contro il divieto loro fattone. Imperocchè lo stesso è che dir loro: *Voi rimasugli di Giuda*, ricordatevi di quello che accaduto è a tutti gli altri, che per aver ricusato di prestar fede alle mie parole, e per essersi ostinati di voler sino alla fine resistere ai Caldei, sono miseramente periti, o sono stati condotti schiavi a Babilonia. Se volete dunque imitarli, ribellandovi contro i miei ordini, e cercando la vostra sicurezza in Egitto piuttosto che nella mia protezione, vi dichiaro che nell' Egitto, troverete tutti i mali, che quì pretendete scampare, e che *tutti voi perirete per la spada, per la fame e per la pestilenza*, come periti sono i fratelli vostri per essersi appoggiati al proprio loro braccio e non al mio.

Il falso lume della prudenza del secolo è sempre stata la causa della rovina di una moltitudine di persone. La spada della divina giustizia, che pende sulle nostre teste, non può scansarsi fuorchè seguitando esattamente gli ordini di Dio. *E la fame* sì tremenda, cui soffriranno eternamente coloro, che per sempre saranno privi del pane e della sorgente della vita, nè pur essa non si eviterà, salvo che con una intera fedeltà ad ubbidire alla voce di colui, che ci parla mediante i suoi Profeti ed i suoi pastori. Ogni altra via non è capace che d' infiammare *il suo sdegno contro noi*, siccome egli dichiara a tutti i Giudei increduli, ch' esso dovea accendersi contro loro *s' eglino se ne andavano in Egitto*. Non v' ha misura, nè senno, nè prudenza che giovi contro questa verità: ed è un sedurre volontariamente se medesimo l' usarne diversamente; secondo chè il Profeta dice immediatamente dopo alle *reliquie di Giuda* in questi termini.

V. 20. *Poi-*

℣. 20. *Poichè voi avesle ingannate le vostre proprie perso-ne: imperocchè voi stessi mi avete inviato al Signore nostro Dio, dicendomi: Fa per noi orazione al Signor nostro Dio; e secondo tutto ciò che il Signore nostro Dio t'avrà detto, tu a noi riferirai, e noi opereremo.*

℣. 21. *Ed io oggi ve l'ho riferito, ma voi non date ascolto alla voce del Signor nostro Dio sopra alcuna cosa di ciò che egli mi ha mandato a dirvi.*

℣. 22. *Or dunque sappiate e ricordatevi, che morrete di spada, di fame e di peste nel luogo ove voi avrete voluto entrar ad abitare.* Non apparisce che questo popolo avesse ancor nulla risposto a Geremia; e pure Dio loro dichiara pel suo Profeta; ch'eglino *morrebbero per la spada, per la fame, per la pestilenza nel luogo, ove si voleano ritirare*, perchè noto gli era il cuor loro, ancor prima ch'eglino avessero parlato. Non ingannavano dunque il Signore; ma *seducevano eglino stessi le anime loro*, avendo obbligato Geremia a *pregar per loro*, e a *dir loro ciò che avessegli detto Dio*; e *sordi nondimeno rimanendo* alla volontà e alla *voce del Signore*, dopo che l'avessero conosciuta. Non permettere, Dio mio, che quei che ti pregano ingannino se medesimi, cercando nelle loro orazioni qualche altra cosa fuor di te. Allontana dai servi tuoi la segreta seduzione di un orgoglio occulto, che sostituisce alla semplice mira di ubbidirti e di piacerti altre mire umane ed interessate. Fa, o Signore, che l'esempio di quegl'ipocriti, che ti pregavano colle labbra, e il cui cuore lontano era da te, orrore c'ispiri a uno spirito dissimulato e a un cuor doppio, e che la sì deplorabile caduta di quelli, cui non può render saggi la schiavitù de'loro fratelli, serva almeno ad assodarci nell'ubbidienza a te dovuta in considerazione delle grandi sciagure, ch'eglino si tirarono addosso col loro induramento.

CA-

# CAPITOLO XLIII.

*Il restante dei Giudei senza riguardo agli ordini di Dio indicati da Geremia vanno in Egitto con Geremia e Barucco, ove Geremia predice che il re di Babilonia si assoggetterà l'Egitto, e lo distruggerà insieme coi suoi idoli.*

1. *Factum est autem, cum complesset Jeremias loquens ad populum universos sermones Domini Dei eorum, pro quibus miserat eum Dominus Deus eorum ad illos, omnia verba hæc:*

2. *Dixit Azarias filius Osaiæ, & Johanan filius Caree, & omnes viri superbi, dicentes ad Jeremiam: Mendacium tu loqueris: non misit te Dominus Deus noster, dicens: Ne ingrediamini Ægyptum, ut habitetis illic.*

3. *Sed Baruch filius Neriæ incitat te adversum nos, ut tradat nos in manus Chaldæorum, ut interficiat nos, & traduci faciat in Babylonem.*

4. *Et non audivit Johanan filius Caree, & omnes principes bellatorum, & universus populus vocem Domini, ut manerent in terra Juda.*

1. Quando Geremia ebbe compiuto di pronunziare al popolo tutte le parole, che il Signore loro Dio aveva mandate a dire ad essi per mezzo di lui, cioè tutte le parole dette di sopra:

2. Azaria figlio d'Osaia, e Giohanan figlio di Caree, e tutti gli arroganti favellarono a Geremia in questi termini: Tu favelli menzogna; il Signor nostro Dio non ti ha mandato per dirci, che non entriamo in Egitto ad abitare colà.

3. Ma Barucco figlio di Neria ti concita contro di noi per darci in mano ai Caldei, onde farci morire, oppure farci deportare in Babilonia.

4. Così Giohanan figlio di Caree, e tutti i duci delle truppe, e tutto il popolo non diedero ascolto alla voce del Signore, onde fermarsi nel paese di Giuda.

5. An-

5. *Sed tollens Johanan filius Caree, & universi principes bellatorum universos reliquiarum Juda, qui reversi fuerant de cunctis gentibus, ad quas fuerant ante dispersi, ut habitarent in terra Juda,*

5. Anzi Giohanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe presero tutti i rimasugli di Giuda, che da tutte le genti, alle quali per l'innanzi erano stati dispersi, erano ritornati ad abitare nel paese di Giuda;

6. *viros, & mulieres, & parvulos, & filias regis, & omnem animam, quam reliquerat Nabuzardan princeps militiæ cum Godolia filio Ahicam filii Saphan, & Jeremiam prophetam, & Baruch filium Neriæ;*

6. uomini, donne, fanciulli, le figlie del re, ed ogni persona, che da Nabuzardan Capitan delle Guardie era stata lasciata con Godolia figlio d'Ahicam figlio di Safan; e *presero* anche il profeta Geremia, e Barucco figlio di Neria;

7. *& ingressi sunt terram Ægypti, quia non obedierunt voci Domini: & venerunt usque ad Taphnis.*

7. ed entrarono in Egitto, poichè non ubbidirono alla voce del Signore; e giunsero fino a Tafnes.

8. *Et factus est sermo Domini ad Jeremiam in Taphnis, dicens:*

8. Ma in Tafnes fu a Geremia indirizzata la parola del Signore, così:

9. *Sume lapides grandes in manu tua, & abscondes eos in crypta, quæ est sub muro latericio in porta domus Pharaonis in Taphnis, cernentibus viris Judæis.*

9. Prendi in mani dei sassi grandi ed ascondili nella volta, che è sotto la muraglia di mattoni [1] alla porta della casa di Faraone in Tafnes, e ciò a vista di alcuni Giudei;

10. *Et dices ad eos: Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego mittam, & assumam Nabuchodonosor*

10. ai quali dirai: Così dice il Signore degli eserciti il Dio d'Israello: Eccomi a mandare e ad assumere Nabuc-

[1] *Ebreo*. Nella malta, alla fornace di mattoni.

*regem Babylonis servum meum: & ponam thronum ejus super lapides istos, quos abscondi, & statuet solium suum super eos.*

buccodonosor re di Babilonia, che è al mio servigio; e porrò il di lui trono su queste pietre, che ho ascose, ed ei stenderà sopra esse il suo baldacchino.

11. *Veniensque percutiet terram Ægypti, quos in mortem, in mortem, & quos in captivitatem, in captivitatem, & quos in gladium, in gladium.*

11. Verrà, e percuoterà la terra d' Egitto; *percuoterà* di morte chi *è deputato* a morte, di schiavitù chi *è deputato* a schiavitù, e di spada chi *è deputato* a spada.

12. *Et succendet ignem in delubris deorum Ægypti, & comburet ea, & captivos ducet illos: & amicietur terra Ægypti, sicut amicitur pastor pallio suo: & egredietur inde in pace:*

12. Accenderà fuoco nei tempii dei Numi dell' Egitto, e li brugierà, e farà schiavi i Numi medesimi; e si ammanterà della terra d' Egitto, come un pastore si ammanta del suo mantello; e di là ne uscirà con prospera riuscita.

13. *Et conteret statuas domus Solis, quæ sunt in terra Ægypti: & delubra deorum Ægypti comburet igni.*

13. Farà in bricioli le statue del tempio del Sole, che sono in Egitto, e metterà a fuoco e fiamma i templi dei Numi d' Egitto.

SPIE-

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIIJ.

Ṽ. 2. *AZaria figlio d' Osaia, e Giohanan figlio di Caree, e tutti gli arroganti favellarono a Geremia in questi termini: Tu favelli menzogna; il Signor nostro Dio non ti ha mandato per dirci, che non entriamo in Egitto ad abitare colà.*

Ṽ. 3. *Ma Barucco figlio di Neria ti concita contro di noi per darci in mano ai Caldei, onde farci morire, oppure farci deportare in Babilonia.* Non v'era in effetto che l' *alterigia* e l'*orgoglio*, che ispirar potesse una sì stravagante risposta. Hanno eglino pregato un Profeta a consultar Dio per sapere la sua volontà; hanno protestato che l'adempierebbero esattamente; e nel tempo stesso che il Profeta loro scopre ciò che il Signor gli ha fatto conoscere, insorgono temerariamente contro lui; chiamano menzogne gli ordini, cui loro dichiara da parte sua; l'accusano di lasciarsi governare dal suo discepolo e di volere, per piacergli, *abbandonarli ai Caldei*, loro vietando il salvarsi in Egitto. Di questo modo la segreta opposizione, ch'eglino avevano alla vetità, recavali a riguardarla come una impostura per aver dritto di rigettarla in vece di riconoscerla per adorarla, per sottomettervisi. Di questo modo avendo *mandato al Signore* per riceverne gli ordini, non possono credere che quegli, che hanno mandato a lui, sia loro mandato da parte sua per dichiarar loro la sua volontà, perchè non era essa conforme alla loro.

Di quale pazienza ebbe mestieri il santo Profeta per sostenere un eccesso sì inaudito di ostinazione e di stravaganza; ma qual esempio Dio stesso non mostra tutto dì di quella pazienza affatto divina, della quale parla S. Paolo [1], allorchè ci esorta a ben guardarci dal dispregiar le ricchezze della sua bontà, che sì lungamente ci aspetta e c'invita

[1] *Rom. c.* 2. 4.

ta a penitenza? Quante volte dai libertini e da *uomini altieri e superbi* sono trattate come illusioni e *menzogne* le più sante verità della morale di GESU' CRISTO? Quante volte di quei, che *annunziano* come Geremia *ciò che il Signore ha loro comandato*, dicesi, *che non sono mandati dal Signore?* E perchè si dice, se non perchè *non si vuol ascoltar la voce di Dio*, che sì spesso ci esorta per bocca de' suoi pastori a *non andare in Egitto*, se vogliamo ch'egli *sia con noi per salvarci* dai Caldei, e *dalle mani del re di Babilonia*, cioè a non cercare la nostra salute e la nostra pace nell' amore del secolo, ove il demonio fa perire miseramente *tutti quelli*, *che si ostinano a stabilirvisi* contro l'ordine del Signore come in un luogo di *riposo* e d' abbondanza?

*V. 5. Anzi Giohanan figlio di Caree, e tutti i Duci delle truppe presero tutti i rimasugli di Giuda, che da tutte le genti, alle quali per l' innanzi erano stati dispersi, erano ritornati ad abitare nel paese di Giuda;*

*V. 6. uomini, donne, fanciulli, le figlie del re, ed ogni persona, che da Nabuzardan Capitan delle Guardie era stata lasciata con Godolia figlio d' Abicam figlio di Safan;* e presero *anche il profeta Geremia, e Barucco figlio di Neria.* E' assai verisimile che Gioanano e i principali Officiali militari seco traessero tutti gli altri, benchè molti probabilmente tra le reliquie di Giuda ci fossero di contrario parere; poichè stà notato espressamente, come si è veduto, che *gli alteri e i superbi* fecero a Geremia la insolente risposta, di cui si è parlato. Quindi è difficile il persuadersi che in tutto il popolo, *dai più grandi fino ai più piccoli*, che venuti erano a trovar Geremia, per supplicarlo a consultar Dio intorno a quello che a far si avesse, non siensene trovati alcuni sinceramente disposti ad ascoltar la voce del Signore e a sottomettervisi. Ma o che l' autorità di Gioanano e de' principali Officiali militari facesse agli altri mutare opinione, o che il timore della loro potenza gli sforzasse a consentirvi, tutto il popolo li seguitò, e tutti insieme se ne andarono a ritirarsi in Egitto.

Quel-

Quello che reca in questo fatto più meraviglia è che Geremia stesso e Baruch obbligati furono ad accompagnarveli, intorno a che può dirsi, attenendosi al sagro testo, che *avendolo preso* Gioanano unitamente al suo discepolo via li condusse, come se avesse voluto insultare in qualche modo la sua profezia, sforzandolo a ritirarsi con loro in un paese, ov' egli avea loro dichiarato da parte di Dio, che andar non dovevano. Ovvero, seguitando la traduzione, fatta giusta l'Ebreo da alcuni Interpreti, secondo la quale non pare che Gioanano abbia loro usata forza, dee credersi, che Geremia in ciò, siccome in tutto il rimanente, ubbidisse all' ordine del Signore; e che però, sebbene condannasse il loro viaggio in Egitto, siccome una cosa opposta al voler di Dio, egli fosse nondimeno ispirato a tener loro dietro, per non abbandonarli interamente; in quella guisa che allontanandosi una greggia, il pastore è obbligato a seguitarla suo malgrado, per non lasciarla esposta alla crudeltà delle bestie feroci, che potrebbero divorarla.

Tal'è la terribile figura di ciò, che la sregolatezza de' popoli fedeli obbliga spesso a fare, benchè loro malgrado, i più santi pastori, per non abbandonar totalmente le anime, che la divina provvidenza ha commesse alla loro sollecitudine. Imperocchè quante volte si veggion eglino astretti dalla loro carità a seguitare, e se così è lecito esprimersi, ad incalzare le loro pecore erranti e smarrite, non a dir vero per blandirle e ritenerle nelle vie di perdizione, ma affine di cooperare alla loro conversione e ricondurle insensibilmente nella via della loro salute, o almeno a compiere verso loro l'obbligo del loro ministero, quando tutta sarebbe vana la loro fatica per farle ritornare a Dio? Ma guardino i popoli indocili e rilasciati di non ingannar se medesimi, e di non lusingarsi veggendo i loro pastori che talvolta fuor di modo si abbassano per trarli dai loro disordini; rammentino che Geremia suo malgrado accompagna il popolo Giudaico in Egitto; che altro fine egli non ha che di salvar quelli, che sottoporransi a' suoi avver-

vertimenti; e che l' indurimento altrui li farà perire non ostante la sua presenza coi varii flagelli figurati dalla *spada*, dalla *fame* e dalla *pestilenza*, di cui minacciò Dio il suo popolo, allorchè ricusò egli d'osservare l' ordine ad esso prescritto.

*V. 9. Prendi in mano dei sassi grandi ed ascondili nella volta, che è sotto la muraglia di mattoni alla porta della casa di Faraone in Tafnes, e ciò a vista di alcuni Giudei;*

*V. 10. ai quali dirai: Così dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Isdraello: Eccomi a mandare e ad assumere Nabuccodonosor re di Babilonia, che è al mio servigio, e porrò il di lui trono su queste pietre, che ho ascose, ed ei stenderà sopra quelle il suo baldacchino.* Tafni era la capitale dell' Egitto, ove i Re faceano l'ordinaria loro residenza. Quivi il Signore volle far conoscere al suo popolo con un segno profetico la distruzione di quel regno, ov'eglino si eleggevano di ritirarsi, e la soggezione, a cui si vedrebbero ridotti sotto il re stesso di Babilonia, di cui voleano schivare la vendetta uscendo dal loro paese contro l'ordine di Dio. Comandò egli dunque a Geremia di portar *pietre grandi sotto una volta*, che era vicina alla *porta del palagio del Re;* di *nascondervele*, adunandole, non v'ha dubbio, e formandone come una specie di muro o di fondamento, e di farlo alla *presenza di alcuni Giudei*, affinchè fossero testimonii di questa azione, e di dichiarar poscia innanzi a loro, che il *Signor degli eserciti*, colui a cui niuna forza non può resistere, il *Dio d' Isdraello*, cioè colui che Isdraello era obbligato a riconoscere pel suo Dio, e di cui nondimeno avea egli osato disprezzar gli ordini, *manderebbe Nabuccodonosor re di Babilonia suo servo*, o il ministro della sua Giustizia, per mettere il suo trono sul fondamento di *quelle pietre*, ch' ei gli avea fatto *nascondere* sotto il palagio di Faraone, e per *istabilire la sede della sua potenza* nello stesso luogo, ov' era il trono del re d' Egitto. Per così parlare esser bisognava veramente il *Dio degli eserciti;* ed un tal linguaggio non conveniva ad alcuno de' falsi dii del paganesimo. I re maggiori

giori della terra, come Nabuccodonosor, erano semplici suoi ministri. Ei *li mandava*, quando piacevagli; ed eglino a lui ubbidivano senza saperlo per un effetto del poter supremo, che ha sopra le sue creature. Ordinava loro la distruzione di un regno, di cui risoluta avea la rovina nell' eterno suo consiglio, ed eglino venivano a *stabilire il lor trono* su quello de' principi da loro debellati, senza, che nè gli uni nè gli altri sollevassero la mente alla cagion primiera di tanti sconvolgimenti.

Ma se non v'era che il solo *Dio d' Isdraello*, che parlar potesse ed operare con una sì suprema autorità, non eravi parimente che un Profeta tutto pieno del suo spirito e *reso* da una grazia particolare come *una colonna di ferro ed un muro di bronzo*, che dichiarar potesse entrando nella capitale dell' Egitto e alla porta del palagio del Re, che quel regno *sarebbe distrutto dal Re di Babilonia*. Era questo un umiliar l'orgoglio degli Egiziani, e nel tempo stesso togliere ai Giudei ogni speranza da loro fondata sul ritiro in Egitto; era uno sprezzare la fragile canna, a cui si vanamente si appoggiavano contro l'ordine del Signore; era un seguitar la sua greggia qual zelantissimo pastore per confonderla ognora più ne' suoi traviamenti.

V. 12. *Accenderà fuoco nei tempii dei Numi dell' Egitto e li brugierà, e farà schiavi i Numi medesimi, e si ammanterà della terra d' Egitto, come un pastore si ammanta del suo mantello; e di là ne uscirà con prospera riuscita.* Gl' idolatri hanno anch' essi non di rado *abbruciati i templi* consacrati a Dio; e l'incendio di quello di Gerosolima erane allora una recentissima prova. Ma il Dio, a cui stato era consacrato, avea ordinato egli stesso che fosse arso; l' avea predetto, ed aveane lungamente minacciato il suo popolo, se non abbandonava i suoi disordini. Per punire le loro empietà, e per attestare ad essi l'orrore, che avea a tutta l'ipocrisia dell' apparente loro Religione, dava podestà a' loro nemici di umiliarli, distruggendo que' sì gloriosi monumenti del culto, che rendevano a lui. Che, se anche dopo lo stabilimento della Chiesa ha egli permesso, che sie-

no più volte profanati ed abbattuti i ſuoi altari, l'ha fatto o perchè vie maggiormente la fede riſplendeſſe de' ſervi ſuoi, che erano eglino ſteſſi templi vivi della divinità, inviolabili a tutta la crudeltà dei loro nemici, o per gaſtigare il rilaſſamento de' fedeli colla eſteriore profanazione de' loro templi materiali, che obbligavali a piagnere piuttoſto ſu loro medeſimi e a gemere innanzi a lui per la interiore profanazione de' loro cuori, di cui doveano riguardar quell'altra ſiccome la pena e l'immagine. Ma quando ſono ſtati arſi i templi profani, ſiccome Dio predice quì, che eſſer doveano quei dell' Egitto, era queſto un effetto del ſupremo potere, che avea il Dio verace ſu tutte le falſe divinità. E allorchè diceſi che il Re di Babilonia dovea *condurre ſchiavi gl' iddii dell' Egitto*, cioè rapire i loro idoli d'oro e d' argento, il Signore con queſta figurata eſpreſſione indicava, che loro ſteſſi, che da quelli ſi rappreſentavano, erano veramente ſuoi ſchiavi, e che avea egli ſu loro un impero ſupremo ed aſſoluto.

Egli eſprime in oltre in una maniera ſorprendente la ſua onnipotenza dichiarando, che il principe, cui *manderebbe* per *diſtruggere* quel regno, *ſi riveſtirebbe* delle ſpoglie *dell' Egitto come un paſtore ſi copre del ſuo mantello;* poſciachè non è queſto punto diverſo dal dire, che lo farebbe con una prontezza e con una facilità incredibile, ſenza che alcuno poteſſe opporviſi. Tutta la terra dell' Egitto eſſer dovea dunque riſpetto a Nabuccodonoſor per arricchirlo, ciò che ad un paſtore è il mantello per coprirlo; ed in quella guiſa che il mantello di un paſtore è per lo più molto uſato e di neſſun prezzo; l' Egitto parimente, per quanto ricco foſſe o poſſente, eſſer dovea riguardato da quel principe ſiccome una coſa degna di ſommo diſpregio, divenuto eſſendo per un effetto della giuſtizia del Dio degli eſerciti come quel *vecchio veſtimento*, a cui i cieli ſteſſi, al dire della Scrittura [1], ſaranno ſimili alla fine dei tempi.

C A-

[1] *Pſal.* 101. 27.

# CAPITOLO XLIV.

*Geremia riprende i Giudei in Egitto d' idolatria. Rispondono colle donne di volervi persistere. Il Profeta predice loro, che periran tutti di spada e di fame, che il re d' Egitto sarà dato in mano ai suoi nemici, e che il paese resterà spopolato.*

1. *VErbum quod factum est per Jeremiam ad omnes Judæos, qui habitant in terra Ægypti, habitantes in Magdalo, & in Taphnis, & in Memphis, & in terra Phatures, dicens:*

2. *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Vos vidistis omne malum istud, quod adduxi super Jerusalem, & super omnes urbes Juda, & ecce desertæ sunt hodie, & non est in eis habitator,*

3. *propter malitiam, quam fecerunt, ut me ad iracundiam provocarent, & irent ut sacrificarent, & colerent deos alienos, quos nesciebant & illi, & vos, & patres vestri.*

4. *Et misi ad vos, omnes servos meos prophetas de nocte consurgens, mittensque, & dicens: Nolite facere verbum abominationis hujuscemodi quam odivi.*

1. PArola indirizzata per mezzo di Geremia a tutti i Giudei, che abitavano nella terra d' Egitto, dimoranti in Magdalo, in Tafnes, in Memfis e nel paese di Fatures, così:

2. Così dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israello: Voi avete veduto tutto quel male, che io ho fatto venire sopra Gerusalemme, e sopra tutte le città di Giuda; ed eccole in oggi deserte, e prive di abitatori:

3. e ciò a cagione della malvagità, che commisero per provocarmi a sdegno con andare a profumare, e a prestar culto ad esteri numi, sconosciuti ad essi, a voi, e ai vostri maggiori.

4. Io vi inviava tutti i miei servi profeti, e gli inviava fin di buon' ora, e vi facea dire: Non fate cotale abominevol cosa, che io odio.

5. *Et non audierunt, nec inclinaverunt aurem suam, ut converterentur a malis suis, & non sacrificarent diis alienis.*

6. *Et conflata est indignatio mea, & furor meus, & succensa est in civitatibus Juda, & in plateis Jerusalem: & versæ sunt in solitudinem & vastitatem secundum diem hanc.*

7. *Et nunc hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Quare vos facitis malum grande hoc contra animas vestras, ut intereat ex vobis vir & mulier, parvulus & lactens de medio Judæ, nec relinquatur vobis quidquam residuum?*

8. *Provocantes me in operibus manuum vestrarum, sacrificando diis alienis in terra Ægypti, in quam ingressi estis, ut habitetis ibi: & dispereatis, & sitis in maledictionem, & opprobrium cunctis gentibus terræ?*

9. *Numquid obliti estis mala patrum vestrorum, & mala regum Juda, & mala uxorum ejus, & mala vestra, & mala uxorum vestra-*

5. Ma quelli non diedero' ascolto, e non piegaron l orecchio, onde istoglierfi dalle loro malvagità, e non più profumare numi stranieri.

6. Perlochè il mio sdegno, e il mio furore s'è fonduto, ed ha divampato per le città di Giuda, e *nominatamente* per le piazze di Gerusalemme, sicchè son divenute quella solitudine, e quel guasto, che oggi si vede.

7. Ed ora così dice il Signore degli eserciti, il Dio d' Israello: Perchè commettete voi questo gran male contro le anime vostre, onde vi resti troncato da mezzo a Giuda, uomo, donna, fanciullo, bambin da latte, nè vi sia più lasciato alcun rimasuglio?

8. Provocandomi coll'opre di vostre mani, con profumare esteri numi nella terra d' Egitto, che siete entrati ad abitare; onde restar troncati, e divenire la maledizione e l'obbrobrio di tutte le nazioni della terra.

9. Vi siete voi forse dimenticati i mali commessi dai vostri maggiori, e i mali commessi dai re di Giuda, e i mali commessi dalle lor

*rum, quæ fecerunt in terra Juda, & in regionibus Jerusalem?*

lor mogli, e i mali commessi dalle mogli vostre nel paese di Giuda, e *nominatamente* nei rioni di Gerusalemme?

10. *Non sunt mundati usque ad diem hanc: & non timuerunt, & non ambulaverunt in lege Domini, & in præceptis meis, quæ dedi coram vobis, & coram patribus vestris.*

10. Non si son purgati fino a questo giorno; non hanno temuto, non hanno camminato nella legge del Signore, e nei miei precetti, che io posi innanzi a voi, e ai vostri maggiori.

11. *Ideo hæc dicit Dominus exercituum, Deus Israel: Ecce ego ponam faciem meam in vobis in malum, & disperdam omnem Judam.*

11. Perciò così dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israello: Eccomi a tener la faccia volta contro di voi in male, onde troncar via tutto Giuda.

12. *Et assumam reliquias Judæ, qui posuerunt facies suas, ut ingrederentur terram Ægypti, & habitarent ibi: & consumentur omnes in terra Ægypti: cadent in gladio, & in fame: & consumentur a minimo usque ad maximum, in gladio, & in fame morientur, & erunt in jusjurandum, & in miraculum, & in maledictionem, & in opprobrium.*

12. E leverò via i rimasugli di Giuda che s'intestarono di entrare ad abitare nella terra d' Egitto; e resteran tutti consunti nella terra d' Egitto; cadranno di spada, e di fame; e dal più picciolo fino al più grande resteranno consunti, morendo di spada, e di fame; e saranno ad esecrazione, e a maraviglia, e a maladizione, e ad obbrobrio.

13. *Et visitabo super habitatores terræ Ægypti, sicut visitavi super Jerusalem in gladio, & fame, & peste.*

13. Farò la visita sugli abitatori della terra d' Egitto con ispada, e fame, e peste, siccome la feci sopra Gerusalemme.

14. *Et non erit qui effu-*

14. E di tutto questo ri-

*giat, & sit residuus de reliquiis Judæorum, qui vadunt, ut peregrinentur in terra Ægypti, & revertantur in terram Juda, ad quam ipsi elevant animas suas, ut revertantur, & habitent ibi: non revertentur nisi qui fugerint.*

masuglio di Giudei, che sono venuti a dimorare da esteri nella terra d'Egitto, non vi sarà chi la scappi, e vi rimanga, onde ritornar nel paese di Giuda, ove gli animi loro anelano di ritornarvi ad abitare; no, non vi ritorneranno, se non coloro, che saranno fuggiti.

15. *Responderunt autem Jeremiæ omnes viri, scientes quod sacrificarent uxores eorum diis alienis, & universæ mulieres, quarum stabat multitudo grandis, & omnis populus habitantium in terra Ægypti in Phatures, dicentes:*

15. Allora tutti gli uomini, i quali sapevano, che le loro mogli, profumavano esteri numi, e tutte ancora le donne, che erano là presenti in gran moltitudine, e tutta quella popolazion di abitanti in Egitto in Fatures risposero a Geremia, e dissero:

16. *Sermonem, quem locutus es ad nos in nomine Domini, non audiemus ex te,*

16. Sopra ciò che tu ci favelli nel nome del Signore, noi non ti diamo ascolto:

17. *sed facientes faciemus omne verbum, quod egredietur de ore nostro, ut sacrificemus reginæ cæli, & libemus ei libamina; sicut fecimus nos, & patres nostri, reges nostri, & principes nostri in urbibus Juda, & in plateis Jerusalem: & saturati sumus panibus, & bene nobis erat, malumque non vidimus.*

17. ma vogliamo eseguire, ed adempiere a tutto quello che di nostra bocca abbiamo promesso, profumando la regina del cielo, e mescendole liquori in offerta; siccome già femmo noi, e i nostri maggiori, e i nostri re, e i nostri principi nelle città di Giuda, *e segnatamente* nelle piazze di Gerusalemme; al qual tempo noi mangiavamo quanto volevamo, avevam bene, e non provavamo male.

18. Ma

18. *Ex eo autem tempore, quo cessavimus sacrificare reginæ cæli, & libare ei libamina, indigemus omnibus, & gladio, & fame consumpti sumus.*

18. Ma da quel tempo in cui abbiam cessato di profumar la regina del cielo, e di mescerle offerte di liquori, abbiam avuto bisogno di tutto, e siamo stati consunti di spada, e di fame.

19. *Quod si nos sacrificamus reginæ cæli, & libamus ei libamina; numquid sine viris nostris fecimus ei placentas ad colendum eam, & libandum ei libamina?*

19. Che se noi, *soggiunsero le donne*, profumiam la regina del cielo, e le mesciamo liquori in offerta; è forse senza *l'autorità* dei nostri mariti che noi le abbiam fatte delle focaccie per renderle culto, versandole anche liquori in offerta?

20. *Et dixit Jeremias ad omnem populum, adversum viros, & adversum mulieres, & adversum universam plebem, qui responderant ei verbum, dicens:*

20. Ma a tutto il popolo, uomini, donne, e plebe tutta, che in cotal guisa gli avea risposto, Geremia replicò, e disse:

21. *Numquid non sacrificium, quod sacrificastis in civitatibus Juda, & in plateis Jerusalem vos & patres vestri, reges vestri, & principes vestri, & populus terræ, horum recordatus est Dominus, & ascendit super cor ejus?*

21. Il Signore non s'è egli ricordato, e non gli è forse venuto a cuore il profumo che offrivate nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme sì voi che i vostri maggiori, e i vostri re, e i vostri principi, e il popolo del paese?

22. *Et non poterat Dominus ultra portare propter malitiam studiorum vestrorum, & propter abominationes, quas fecistis, & facta est terra vestra in desolationem, &*

22. Però il Signore nol potea più comportare per la malvagità dei vostri divisamenti, e per le abominazioni che commettevate; laonde il paese vostro fu ridot-

*in stuporem , & in maledictum , eo quod non sit habitator , sicut est dies hæc .*

to a disolazione , stupore , e maladizione , talche è privo di abitatori , come si vede oggidì .

23. *Propterea quod sacrificaveritis idolis , & peccaveritis Domino : & non audieritis vocem Domini , & in lege , & in præceptis , & in testimoniis ejus non ambulaveritis : idcirco evenerunt vobis mala hæc , sicut est dies hæc .*

23. Profumaste gl' idoli , peccaste contro il Signore , non deste ascolto alla di lui voce , non seguiste la legge , i precetti , e le leggi da lui protestate , perciò vi sono avvenuti tutti questi mali , che in oggi vedete .

24. *Dixit autem Jeremias ad omnem populum , & ad universas mulieres : Audite verbum Domini omnis Juda , qui estis in terra Ægypti :*

24. Geremia disse inoltre a tutto il popolo , e *spezialmente* a tutte le donne : Udite la parola del Signore , o Giudei tutti , che siete nella terra d' Egitto .

25. *Hæc inquit Dominus exercituum Deus Israel, dicens : Vos , & uxores vestræ locuti estis ore vestro , & manibus vestris implestis , dicentes : Faciamus vota nostra , quæ vovimus , ut sacrificemus reginæ cæli , & libemus ei libamina : implestis vota vestra , & opere perpetrastis ea .*

25. Così dice il Signore degli eserciti , il Dio d' Israello : Voi , dic' egli , e le vostre mogli promettește colla bocca , e adempiste colle mani . Eseguiamo , diceste , i voti che abbiam fatto , profumando la regina del cielo , e mescendole liquori in offerta : Dunque adempiste ai vostri voti , e coll' opra gli effettuaste .

26. *Ideo audite verbum Domini omnis Juda , qui habitatis in terra Ægypti : Ecce ego juravi in nomine meo magno , ait Dominus , quia nequaquam ultra vocabitur nomen meum ex ore omnis viri*

26. Udite però la parola del Signore , o Giudei tutti , che dimorate nella terra d' Egitto : Sappiate , che io ho giurato pel mio gran nome , dice il Signore , che il nome mio non sarà più nominato in

*Judæi, dicentis: Vivit Dominus Deus, in omni terra Ægypti.*

27. *Ecce ego vigilabo super eos in malum, & non in bonum: & consumentur omnes viri Juda, qui sunt in terra Ægypti, gladio, & fame, donec penitus consumantur.*

28. *Et qui fugerint gladium, revertentur de terra Ægypti in terram Juda viri pauci: & scient omnes reliquiæ Juda ingredientium terram Ægypti, ut habitent ibi, cujus sermo compleatur, meus, an illorum.*

29. *Et hoc vobis signum, ait Dominus, quod visitem ego super vos in loco isto: ut sciatis, quia vere complebuntur sermones mei contra vos in malum.*

30. *Hæc dicit Dominus: Ecce ego tradam Pharaonem Ephree regem Ægypti in manu inimicorum ejus, & in manu quærentium animam illius, sicut tradidi Sedeciam regem Juda in manu Nabuchodonosor regis Babylonis inimici sui, & quærentis animam ejus.*

in tutto il paese d' Egitto da alcun Giudeo, che più non dirà: Viva il Signore *nostro* Dio.

27. Eccomi a vegliar sopra costoro in male, e non in bene, e tutti gli uomini di Giuda, che sono nella terra d' Egitto resteran consunti di spada e di fame, finchè sieno interamente finiti.

28. Quelli che saran scampati dalla spada, ritorneranno dalla terra d' Egitto nel paese di Giuda, ma saranno ben pochi; e tutto il restante di Giuda entrato ad abitar nell' Egitto, riconoscerà; qual parola sarà adempiuta, se la mia, o la loro.

29. Ed eccovi il segno, dice il Signore, che io farò la visita sopra di voi in questo luogo; onde riconosciate, che saran veramente adempiute le parole da me dette contro di voi in male.

30. Così dice il Signore: Eccomi a dar Faraone Efrea Re d' Egitto in mano ai suoi nemici, in mano di coloro che tendono alla di lui persona; siccome diedi Sedecia Re di Giuda in mano di Nabuccodonosor re di Babilonia suo nemico, che tendeva alla di lui persona.

SPIE-

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LXIV.

V. 7. *Ed ora così dice il Signore degli eserciti il Dio d' Isdraello : Perchè commettete voi questo gran male contro le anime vostre , onde vi resti troncato da mezzo a Giuda uomo , donna , fanciullo , bambino da latte , nè vi sia più lasciato alcun rimasuglio ?*

V. 8. *Provocandomi coll' opere di vostre mani , con profumare esteri numi nella terra di Egitto , che siete entrati ad abitare ; onde restar troncati , e divenire la maledizione e l' obbrobrio di tutte le nazioni della terra .* In effetto *contro se medesimi* piuttosto che contro Dio operavano le *reliquie di Giuda*, allorchè abbandonando il sacro suo culto adoravano *dii stranieri*, e loro offrivano sagrificii : posciachè non era in poter loro di fare verun male a Dio con tutti i loro delitti ;, essendo egli infinitamente superiore a tutti gli empii ed inaccessibile a tutti gli strali della loro malizia ; ma eglino *faceano per l' opposito un mal sommo a se medesimi* , allorchè assalendo la onnipotenza del *Dio degli eserciti* , ed offendendo la bontà del *Dio d' Isdraello*, *provocavano* l' ira sua con un tal eccesso d' ingratitudine e tiravano addosso a tutto il popolo una morte inevitabile . Scorgesi quanta ragione avesse il Signore di vietar loro l' andare in Egitto , poichè nell' entrarvi provarono ciò che poteva su i loro cuori il commercio degl' idolatri . Dio non avea punita Gerosolima in una maniera sì terribile se non a cagione dell' empietà e delle abbominazioni de' suoi abitanti ; e pure allorchè fumavano ancora le reliquie dell' incendio di quella sciagurata città , coloro che rimasti erano in patria dopo la schiavitù dei loro fratelli , in vece di pensare a placar lo sdegno del Signore , se ne vanno a cercar nell' Egitto nuovi argomenti di allontanarsi dal suo culto , ed occasioni prossime di caduta , frammischiandosi con tutti quegl' infedeli , il

il cui esempio non potea che recarli all' empietà. Quindi amando il pericolo, ed esponendovisi, perono in esso, come dice il Savio. Gl' *iddii stranieri d' Egitto* diventano loro *dii*; ed il Signor d' Isdraello diventa un dio straniero rispetto a loro.

℣. 14. *E di tutto questo rimasuglio di Giudei, che sono venuti a dimorare da esteri nella terra d' Egitto, non vi sarà chi la scappi, e vi rimanga, onde ritornai nel paese di Giuda, ove gli animi loro anelano di ritornarvi ad abitare; no, non vi ritorneranno, se non coloro, che saranno fuggiti dall' Egitto.* Dove che Dio provò l'ubbidienza degli abitanti di Gerosolima, stimolandoli a rendersi a Nabuccodonosor, egli fa quì dichiarare ai Giudei rifuggiti in Egitto, che il solo mezzo di salvarsi dalla spada del Re di Babilonia era di *uscir dall'* Egitto, ove si erano ricoverati. Ma non vi fu che *un piccol numero di persone*, che ubbidissero a un tal ordine, e tutti gli altri, benchè infiammati da un ardente desiderio di *ritornare nel paese di Giuda*, non poteron farlo, perchè non deferirono al comando di Dio. Quindi può dirsi che Geremia fu quasi rispetto a tutti i Giudei come un ministro di morte stabilito per la loro ruina piuttosto che per la loro risurrezione; poichè le sue parole non producevano altra cosa che un maggior indurimento nei loro cuori, e non servivano che a renderli più rei innanzi a Dio.

Ma bisogna che il ministero di morte, a cui il Profeta ha servito rispetto a quella moltitudine di Giudei, sia per noi altri un ministero di vita e di salute, e che l' esempio di quegl' ingrati e di que' ciechi ci faccia in noi medesimi rientrare per iscoprirvi la nostra ingratitudine e le nostre infedeltà, e per metterci in istato di scansare la spada della sua divina giustizia. Non possiamo ritornare a Dio se non se uscendo dall' Egitto, e rinunziando all' amor del secolo, che ci espone al furore di colui, che figurava il principe di Babilonia. La Chiesa ci è propriamente rappresentata dalla Terra santa, e soprattutto la Chiesa del Cielo. Verso *lei* siamo obbligati a *tener del continuo sollevata l' anima*

*nostra*.

*nostra*. Ma coloro soli, che avranno sinceramente *fuggito l'Egitto* possono sperare di *stabilirsi* per sempre in quella terra veramente santa, che quella è dei viventi; ed il numero ne *sarà* sempre piccolissimo, secondo la parola del Figliuol di Dio [1], che sembra anch'egli maravigliarsi delle poche persone, che entrano per la porta e per la via angusta che guida alla vita.

℣. 15. *Allora tutti gli uomini i quali sapevano, che le loro mogli profumavano esteri numi, e tutte ancora le donne, che erano là presenti in gran moltitudine, e tutta quella popolazion di abitanti in Egitto in Fatures risposero a Geremia, e dissero:*

℣. 16. *Sopra ciò che tu ci favelli nel nome del Signore, noi non ti diamo ascolto:*

℣. 17. *ma vogliamo eseguire, ed adempiere a tutto quello che di nostra bocca abbiamo promesso, profumando la regina del cielo, a mescendole liquori in offerta, siccome già femmo noi, e i nostri maggiori, e i nostri re, e i nostri principi nelle città di Giuda*, e segnatamente *nelle piazze di Gerusalemme; al qual tempo noi mangiavamo quanto volevamo, avevam bene, e non provavamo male*. Dio avea voluto atterrirli colla grandezza della sua possanza, chiamandosi il *Signor degli eserciti*, e commuoverli colla memoria de' suoi favori, dichiarandosi *il Dio d' Isdraello*. Ma erano eglino divenuti come insensibili al timore e all' amore, e simili a frenetici, che si adirano contro chi vuol guarirli, rispondono a guisa di stolti e di furiosi al santo Profeta. La compiacenza, che aveano *gli uomini* per le *loro mogli*, che *sagrificavano agli iddii dell' Egitto*, e il cieco attaccamento di quelle femmine per le superstizioni degli Egiziani, con cui viveano, pose a tutti loro sulle labbra quella risposta piena di follia e d' empietà; Che non *voleano* assolutamente *ricevere quel che loro diceva Geremia a nome del Signore*; e che aveano più caro di *compiere i loro voti*, con cui s' erano obbligati a *sagrificare alla Regina del Cielo*. Ma che dite

[1] *Matth. c. 7. 14.*

dite voi, o Isdraeliti? Se a voi si parla *a nome del Signore*; perchè rigettate parole, che voi dovete rispettare? E come dopo aver provato in tanti incontri la onnipotenza e la bontà del vostro Dio, preferite voi al suo culto quello della *Regina del Cielo*? Perchè, dite voi, *le obblazioni*, che avete offerto a quella falsa divinità, *v' hanno procurato l' abbondanza, e vi hanno resi felici*; e perchè *dopo che avete cessato di sagrificarle, siete stati ridotti all' estremo bisogno*. Ma qual accecamento vi toglie il riconoscere, che le sciagure non hanno incominciato ad opprimervi se non dopo che avete cessato di offrire al vero Dio i sagrificii di uno spirito umile e di un cuor obbediente! Quel Dio, che in una maniera particolare è il vostro Dio, non vi avea minacciato per bocca di Mosè e degli altri suoi Profeti, che se vi allontanavate da lui violando i suoi precetti, egli da voi si allontanerebbe, e farebbe in modo che il cielo sarebbe come di bronzo e la terra come di ferro rispetto a voi? Dove ita è la memoria di tanti prodigii da lui operati anticamente in favor vostro? E quando egli vi trasse con un braccio onnipossente dalla tirannia di Faraone, per istabilirvi nella terra promessa, non volea egli forse consacrarvi interamente al suo servigio, ed allontanarvi da tutti gl' iddii stranieri, che vi riteneano schiavi in Egitto? Perchè dunque siete così ritornati a sottomettervi di nuovo alla loro schiavitù, abbandonandovi a tutte le vane loro superstizioni?

Non ci fermiamo ad esaminare cosa intendono per la falsa divinità da loro chiamata la regina del cielo. La maggior parte degl' Interpreti [1] la spiegano diversamente o della luna, o di tutti gli astri, o di Venere, o di Giunone, o della luce del sole, che era in una venerazione particolare nell' Egitto, ove si era pur fabbricato una città ad onor suo, la quale chiamavasi Eliopoli, vale a dire la Città del Sole.

℣. 19. *Che se noi*, soggiunsero le donne, *profumiam la regi-*

[1] *Jeron. in Jerem. c. 7. Theod.*

*regina del Cielo, e meschiamo liquori in offerta; è forse senza l'* autorità *dei nostri mariti che noi le abbiam fatte delle focaccie per renderle culto, versandole anche liquori in offerta?* Si è dianzi osservato, che la compiacenza dei mariti per le loro mogli, che sagrificavano agl' iddii stranieri, fece loro fare a Geremia la stravagante risposta, di cui abbiamo parlato. Ed ora le mogli si appoggiano all' approvazione dei loro mariti, per presentare profane obblazioni alle false divinità. O circolo e catena d'iniquità! Degna stirpe d'Adamo e di Eva, che cercando di addossare ad altri la malizia del proprio loro delitto, e che pretendendo ciascuno di sgravarsi reciprocamente della sua colpa, non diventano che ognor più rei!

℣. 21. *Il Signore non s'è egli ricordato, e non gli è forse venuto a cuore il profumo che offrivate nelle città di Giuda e nelle piazze di Gerusalemme sì voi che i vostri maggiori, e i vostri re, e i vostri principi, e il popol del paese?*

℣. 22. *Però il Signore nol potea più comportare per la malvagità dei vostri divisamenti, e per le abominazioni che commettevate; laonde il paese vostro fu ridotto a disolazione, stupore, e maledizione, talchè è privo di abitatori, come si vede oggidì.* Il Profeta risponde quì a ciò ch' eglino gli aveano detto, Che *ogni cosa era loro venuta in abbondanza, allorchè aveano sagrificato* agl' idoli, *essi e i padri loro*. Avete in effetto sperimentato, loro dice Geremia, che *il Signore si è ricordato* de' profani *sagrificii, che offrivate nelle piazze* di Gerosolima; e la maniera, con che il re di Babilonia ha trattato le vostre città e il vostro tempio, può ben farvi giudicare quanto il Signore sia stato commosso ed irritato contro di voi. Ecco quale sia *l' abbondanza* a voi procurata dalla vostra infedeltà; ecco per qual modo *siete stati satolli non di pane*, ma d'obbrobrii e di miserie, ecco la felicità, di che vi date vanto d'aver goduto.

℣. 26. *Udite però la parola del Signore, o Giudei tutti, che dimorate nella terra d'Egitto: Sappiate, che io ho giurato pel mio gran nome, dice il Signore, che il nome mio* ***non sarà più nominato in tutto il paese d'Egitto da alcun***

*Giu-*

*Giudeo, che più non dirà : Viva il Signore* nostro *Dio*. Il *Nome di Dio* è veramente *grande*, cioè infinite sono la sua maestà e la sua possanza, e degne d' essere rispettate da tutti gli Angeli e da tutti gli uomini. Ora siccome il sommo bene della creatura è il conoscere e il riverire il suo Creatore; è per lei parimente la maggiore di tutte le sciagure il dimenticarlo e il cessar di rendergli le sue adorazioui. Quindi il contrassegno dell' ira maggiore di Dio contro un popolo da lui amato è il rigettar le sue lodi e il condannarlo, sterminandolo, *a non aprir più la sua bocca per* invocare il santo suo Nome, di cui ha egli profanata la santità con una condotta del tutto empia. Non avendo Dio cosa maggiore di lui, dice S. Paolo [1], *per cui egli possa giurare*, giura *per se medesimo. Imperocchè siccome gli uomini giurano per colui, che è maggiore di loro, ed il giuramento è la maggiore sicurezza, che dar possano per terminar le loro contese; volendo però Dio far vedere con più certezza la immutabile fermezza del suo proposito ha usato il giuramento*. Allorchè dunque egli giura in questo luogo *pel suo gran nome*, giura per quanto v' ha di più grande, di più santo e di più terribile. E che giura egli? Che lo stesso *Nome* sì augusto *non sarà più nè nominato nè invocato* per l' avvenire *da alcun Giudeo in tutto l' Egitto*; perchè li farà tutti *perire per la spada di* Nabuccodonosor e per *la fame*; per aver voluto rifuggirsi verso gli dii d' Egitto piuttosto che confidarsi nella protezione del Dio d' Israello. Allora, dice il Signore, *conosceranno per isperienza, quale delle due parole sarà adempiuta, o la mia o la loro*. O acceccamento e stravaganza! O eccesso incomprensibile del traviamento del cuore umano di osare porre in bilancia l' Ente supremo col nulla; il braccio di bronzo dell' Altissimo colla fragile canna della carne che non è che fieno; la parola onnipossente ed eterna, che ha prodotto l' universo e che lo sostiene, col suono passeggero della parola di un uom caduco e mortale!

V. 29.

[1] *Hebr. c. 6. v. 13. 16. 17.*

℣. 29. *Ed eccovi il ſegno, dice il Signore, che io farò la viſita ſopra di voi in queſto luogo, onde riconoſciate, che ſaran veramente adempiute le parole da me dette contro di voi in male.*

℣. 30. *Così dice il Signore: Eccomi a dar Faraone Efrea Re d' Egitto in mano ai ſuoi nemici, in mano di coloro che gl' inſidian la vita; ſiccome diedi Sedecia Re di Giuda in mano di Nabuccodonoſor re di Babilonia ſuo nemico, che gl' inſidiava la vita.* Eſſendo i Giudei increduli, e beffandoſi in cuor loro di tutte le predizioni di Geremia intorno la loro ruina, Dio gli comanda *di loro dare per ſegno* certo che perirebbero nell' Egitto, e ch' egli ſteſſo farebbeli perire; che *conſegnerebbe il re medeſimo tra le mani de' ſuoi nemici*, cioè di Nabuccodonoſor e de' Caldei. Ecco dunque, ſecondo che può giudicarſene, qual è il vero ſignificato del ſegno, che Dio loro dava della loro inevitabile rovina. E' queſto lo ſteſſo che loro dire: Voi preſentemente ſalvi, o Giudei, vi riputate negli ſtati di un principe poſſente qual è il re d' Egitto, ma v' ingannate; poichè quanto poſſente vi ſembri quel principe, *io lo conſegno tra le mani de' ſuoi nemici* colla ſteſſa facilità, con che *ho conſegnato il re di Giuda a Nabuccodonoſor*. Che ſe l' uno e l' altro a me facile rieſce ugualmente, e ſe io diſpongo, come più m' aggrada, dei regni, per qual modo voi altri che non ſiete che un piccolo avanzo di Giuda oſate luſingarvi di poter garantirvi dalla mia giuſtizia?

Faraone, come ſi è altrove oſſervato, era il nome che davaſi a tutti i re d' Egitto, ſiccome quello di Ceſare era comune a tutti i Romani Imperatori. *Efrea* ovvero Ofra era il nome proprio del principe, che allor regnava. Era egli figlio di Pſammete e nipote di Necao, di cui ſi parla nel quarto libro dei Re, e che ucciſe Gioſia re di Giuda a Mageddo.

CA-

# CAPITOLO XLV.

*Dio pel ministero di Geremia riprende Barucco, perchè lagnavasi di esser in afflizione, e non in riposo. Gli promette di conservarlo, quando gli altri saranno oppressi da mali.*

1. *VErbum, quod locutus est Jeremias propheta ad Baruch filium Neriæ, cum scripsisset verba hæc in libro ex ore Jeremiæ, anno quarto Joakim filii Josiæ regis Juda, dicens:*

1. PArola detta dal Profeta Geremia a Barucco figlio di Neria, allorchè questi scriveva queste cose a libro sotto la dettatura di Geremia, l'anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda: Dunque gli disse:

2. *Hæc dicit Dominus Deus Israel ad te Baruch:*

2. Così dice il Signore Dio d'Israello a te, o Barucco:

3. *Dixisti: Væ misero mihi, quoniam addidit Dominus dolorem dolori meo: laboravi in gemitu meo, & requiem non inveni.*

3. Tu hai detto: Ahi! Misero me! poichè il Signore aggiugne dolore al mio dolore; io mi stancheggio a sospirare, e non trovo riposo.

4. *Hæc dicit Dominus; Sic dices ad eum: Ecce quos ædificavi, ego destruo: & quos plantavi, ego evello, & universam terram hanc.*

4. Così dice il Signore: Così tu gli dirai, *o Geremia per parte mia:* Ecco che io distruggo quelli che edificai, svello quei che piantai, *svello* tutto questo paese.

5. *Et tu quæris tibi grandia? noli quærere, quia ecce ego adducam malum super omnem carnem, ait Dominus:*

5. E tu ti cerchi grandezze? Non le cercare; imperocchè ecco che io fo venire il male sopra ogni carne,

| | |
|---|---|
| *& dabo tibi animam tuam in salutem in omnibus locis, ad quæcumque perrexeris.* | ne, dice il Signore; ma io metterò la tua persona al salvo in tutti i luoghi, ovunque tu andrai. |

---

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLV.

℣. 1. ec. P*Arola detta dal Profeta Geremia a Barucco figlio di Neria, allorchè questi scriveva queste cose a libro sotto la dettatura di Geremia l' anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda: Dunque gli disse.* Abbiamo veduto nel trentesimo sesto capitolo, che diciotto anni circa prima della presa di Gerosolima, nell' anno quarto del regno di Giovachimo re di Giuda, Geremia ricevette ordine dal Signore di scrivere in un libro tutte le parole da lui dette contro Isdraello e Giuda, e contro tutte le nazioni; e che dopo aver chiamato Baruch gli fece scrivere ciò, che dettavagli di sua propria bocca. Poichè dunque Baruch ebbe scritte tutte queste predizioni, poichè ne fu egli stesso inorridito e tutto conturbato, e poichè provata ebbe quella grande opposizione de' Giudei e sopratutto la collera del Re, che lo fece ricercare, Dio gli fece dire per Geremia le poche parole, che sono riferite nel presente capitolo, affine di acquetare la soverchia di lui inquietudine, assicurandolo della cura, ch' ei prenderebbe di lui. Allorchè dunque sospirava egli del continuo all' aspetto di tante disavventure, e querelandosi perchè Dio gli *avea aggiunto dolore sopra dolore*, non *trovava alcun riposo* nel grand' eccesso d' afflizione, in cui vedevasi ridotto, il Signore aprì la bocca di Geremia per parlargli ne' termini seguenti:

℣. 4. *Così dice il Signore: Così tu gli dirai*, o Geremia,

mia, per parte mia: *Ecco che io distruggo quelli che edificai, svello quei che piantai*; svello *tutto questo paese*.

V. 5. *E tu ti cerchi grandezze? Non le cercare: imperocchè ecco che io fo venire il male sopra ogni carne, dice il Signore; ma io ti metterò la vita al salvo in tutti i luoghi, ovunque tu andrai*. Pensa, Baruch, che dopo aver tratto dall'Egitto questo gran popolo, e dopo averlo *piantato* e stabilito *in questa terra*, io lo *distruggerò* e *lo svellerò* dal suo luogo; e che io sono in procinto di opprimerlo sotto il peso della giustizia; e tu frattanto solo vorresti godere un perfetto riposo, ed obbligarmi a far per te *qualche cosa di grande*, cioè qualche gran miracolo per impedire che tu non soffra tante disavventure. *Non cercar* dunque di andar solo esente *dai mali*, che piomberanno *su tutti* i Giudei. Basta che io ti assicuri che in salvo è la tua vita, e che avrò cura *di salvarti*, *in qualunque luogo tu ti ritrovi*. Baruch non era per anche totalmente assodato da quella carità compassionevole, che reca i giusti a prender talmente parte ai mali dei loro fratelli, che dimenticano in certo modo se medesimi per non affliggersi che di ciò che spetta ad altrui. Ma il sentimento, ch'egli ebbe della sua propria debolezza, avendo eccitata la bontà di Dio a riprenderlo dolcemente con un avviso sì salutare, contribuì certamente a procurargli poscia una maggiore fermezza; stante che è proprio delle anime sante il gemere molto dei mali della Chiesa; l'accusarsi innanzi a Dio de' proprii loro peccati, che possono avere ai medesimi cooperato; il pensar poco ai particolari loro patimenti, fuorchè per trarne motivi di umiliazione considerandoli pene dovute alle lore infedeltà; e finalmente di affliggersi sinceramente cogli afflitti loro fratelli.

# CAPITOLO XLVI.

*Dio per Geremia predice a Faraone, e all' Egitto rovina da Nabuccodonosor; ai Giudei consolazione, e liberazione, alle nazioni della lor dispersione intera desolazione.*

1. *QUod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra gentes,*

2. *ad Ægyptum adversum exercitum Pharaonis Nechao regis Ægypti, qui erat juxta fluvium Euphratem in Charcamis, quem percussit Nabuchodonosor rex Babylonis in quarto anno Joakim filii Josiæ regis Juda.*

3. *Præparate scutum, & clypeum, & procedite ad bellum:*

4. *Jungite equos, & ascendite equites: state in galeis, polite lanceas, induite vos loricis.*

5. *Quid igitur? vidi ipsos pavidos, & terga vertentes, fortes eorum cæsos: fugerunt conciti, nec respexerunt: terror undique, ait Dominus.*

1. PArola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia, contro le genti.

2. *E in primo luogo parlando* dell' Egitto, contro l' esercito di Faraone Nechao re d' Egitto, che era sul fiume Eufrate in Charcamis, il quale fu battuto da Nabuccodonosor re di Babilonia l' anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda.

3. Preparate scudo, e targa, e procedete a battaglia.

4. Attaccate i cavalli *ai cocchi*, e salitevi dentro, o cavalieri; presentatevi colle celate, lustrate le lancie, vestitevi le corazze.

5. Perchè dunque veggio io costoro spaventati voltar le spalle; essere sconfitti i loro più valorosi; darsi ad una precipitosa fuga senza nè pur guardare all' indietro! Spavento per ogni parte, dice il Signore.

6. Non

*6. Non fugiat velox, nec salvari se putet fortis. Ad Aquilonem juxta flumen Euphratem victi sunt, & ruerunt.*

*7. Quis est iste, qui quasi flumen ascendit, & veluti fluviorum intumescunt gurgites ejus?*

*8. Ægyptus fluminis instar ascendit, & velut flumina movebuntur fluctus ejus, & dicet: Ascendens operiam terram: perdam civitatem, & habitatores ejus.*

*9. Ascendite equos, & exultate in curribus, & procedant fortes, Æthiopia & Libyes tenentes scutum, & Lydii arripientes & jacientes sagittas.*

*10. Dies autem ille Domini Dei exercituum, dies ultionis, ut sumat vindictam de inimicis suis: devorabit gladius, & saturabitur, & inebriabitur sanguine eorum; victima enim Domini Dei exercituum in terra Aquilonis juxta flumen Euphratem.*

*11. Ascende in Galaad, & tolle resinam, virgo filia Ægypti: frustra multiplicas*

6. Non isperi di fuggire il veloce, nè il valoroso pensi di salvarsi. A Tramontana, sulla riva del fiume Eufrate son vinti, e son caduti.

7. Chi è costui che cresce qual fiume, e i cui flutti si gonfiano come quelli dei fiumi?

8. Questo è l'Egitto, che cresce a guisa di fiume, e i cui flutti commuovonsi come quelli dei fiumi, e dice: Crescerò, coprirò la terra, farò perire la città, e i suoi abitatori.

9. Montate pure a cavallo, saltate su i cocchi: Si facciano innanzi i valorosi, i Chusiti ed i Libii che tengono lo scudo, ed i Lidii che afferrano *archi*, e tirano dardi.

10. Questo è il giorno del Signore Dio degli eserciti, giorno di vendetta, onde si vendichi dei suoi nemici: La spada divorerà, si satollerà, s'inebbrierà del loro sangue; imperocchè nel paese di Tramontana sul fiume Eufrate si fa un sacrifizio cruento al Signore Dio degli eserciti.

11. Salì pure sul *monte di* Galaad e prendi di quella balsamica gomma, o vergi-

*medicamina: sanitas non erit tibi.*

ne figlia d' Egitto: ma indarno tu moltiplichi medicamenti; per te non v'è guarigione.

12. *Audierunt gentes ignominiam tuam, & ululatus tuus replevit terram, quia fortis impegit in fortem, & ambo pariter conciderunt.*

12. Le genti odono la tua ignominia, il tuo urlare riempie la terra; poichè un valoroso è urtato nell' altro, ed amendue insieme son caduti.

13. *Verbum, quod locutus est Dominus ad Jeremiam prophetam, super eo quod venturus esset Nabuchodonosor rex Babylonis, & percussurus terram Ægypti.*

13. Parola che pronunziò il Signore al Profeta Geremia sulla venuta di Nabucodonosor re di Babilonia a percuotere la terra d' Egitto.

14. *Annuntiate Ægypto, & auditum facite in Magdalo, & resonet in Memphis, & in Taphnis dicite: Sta, & præpara te, quia devorabit gladius ea, quæ per circuitum tuum sunt.*

14. Annunziate all' Egitto, fate che sia udito in Magdalo, fate che risuoni in Memfi, ed in Tafnes, e dite: Presentati, ed apparecchiati, poichè ciò che è nei tuoi contorni, sarà divorato dalla spada.

15. *Quare computruit fortis tuus? non stetit, quoniam Dominus subvertit eum.*

15. Perchè cadaun de' tuoi valorosi è abbattuto? Non s' è sostenuto, perchè la spinta gli è venuta dal Signore.

16. *Multiplicavit ruentes, ceciditque vir ad proximum suum: & dicent: Surge, & revertamur ad populum nostrum, & ad terram nativitatis nostræ, a facie gladii columbæ.*

16. Egli ne fa traboccar molti, ed uno cade sopra l' altro, e dicono: Su, torniamo al nostro popolo, al nostro paese natìo, e *fuggiam* dalla spada della colomba.

17. *Vocate nomen Pharao-*

17. Chiamate all' avvenire

*nis regis Ægypti, tumultum adduxit tempus.*

re Faraone re d' Egitto con questo nome: Il tempo ha recato la rovina.

18. *Vivo ego (inquit rex, Dominus exercituum nomen ejus) quoniam sicut Thabor in montibus, & sicut Carmelus in mari, veniet.*

18. Com' è vero che io vivo (dice il re, il cui nome è il Signore degli eserciti) questo avverrà *e sarà inconcusso*, come lo è il Thabor tra i monti, e come il Carmelo che si stende sul mare.

19. *Vasa transmigrationis fac tibi habitatrix filia Ægypti, quia Memphis in solitudinem erit, & deseretur, & inhabitabilis erit.*

19. Fatti delle suppellettili che servano a deportazione, o figlia abitatrice d' Egitto; perchè Memfi sarà ridotta in desolazione, devastata e disabitata.

20. *Vitula elegans atque formosa Ægyptus: stimulator ab Aquilone veniet ei.*

20. L' Egitto è una vitella avvenente, e bella; ma sarà chi da Tramontana verrà a pungolarla.

21. *Mercenarii quoque ejus, qui versabantur in medio ejus, quasi vituli saginati versi sunt, & fugerunt simul, nec stare potuerunt, quia dies interfectionis eorum venit super eos, tempus visitationis eorum.*

21. Anche gli assoldati di quella, che dentro essa dimoravano come vitelli ingrassati, voltan le spalle, e fuggono tutti quanti, nè ponno tenersi fermi; poichè ad essi è sopraggiunto il giorno del loro eccidio, il tempo della loro visita, *e punizione*.

22. *Vox ejus quasi æris sonabit, quoniam cum exercitu properabunt, & cum securibus venient ei, quasi cædentes ligna.*

22. La di lei voce risuonerà come un bronzo, poichè *i nemici* verranno coll' esercito a marcia sforzata, le verranno addosso con mannaje come i taglialegne.

23. *Succiderunt saltum ejus, ait Dominus, qui supputari non potest: multiplicati sunt super locustas, & non est eis numerus.*

24. *Confusa est filia Ægypti, & tradita in manus populi Aquilonis.*

25. *Dixit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego visitabo super tumultum Alexandriæ, & super Pharaonem, & super Ægyptum, & super deos ejus, & super reges ejus, & super Pharaonem, & super eos, qui confidunt in eo.*

26. *Et dabo eos in manus quærentium animam eorum, & in manus Nabuchodonosor regis Babylonis, & in manus servorum ejus: & post hæc habitabitur sicut diebus pristinis, ait Dominus.*

27. *Et tu ne timeas, serve meus Jacob, & ne paveas, Israel: quia ecce ego salvum te faciam de longinquo, & semen tuum de terra captivitatis tuæ: & revertetur Jacob, & requiescet, & prosperabitur, & non erit qui exterreat eum.*

23. Il di lei bosco, *che pel numero dei suoi arbori* non può neppur conteggiarsi, vien tagliato *dai nemici*, che sono in maggior numero delle cavallette che sono innumerabili.

24. E' confusa la figlia d' Egitto, e data nelle mani d' un popolo di Tramontana.

25. Disse *in oltre* il Signore degli eserciti il Dio d' Israello: Eccomi a far la visita sopra Amon d' Alessandria, e sopra Faraone, e sopra l' Egitto, e sopra i suoi numi, e sopra i suoi re, sopra Faraone, e sopra coloro che in lui confidano.

26. E li darò nelle mani di coloro, che tendono alle loro persone, nelle mani di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e di quelli di suo servigio: Dopo di che *l' Egitto* sarà *un' altra volta* abitato, come ai dì di prima, dice il Signore.

27. Tu poi non temere, o mio servo Giacobbe, non paventare, o Israello; imperocchè io ti salverò dal lontano *esiglio*, e *salverò* la tua schiatta dalla terra della tua schiavitù: Giacobbe ritornerà, starà in riposo, sarà felice; e non vi sarà chi lo atterrisca.

28. Tu

28. *Et tu noli timere, serve meus Jacob, ait Dominus quia tecum ego sum, quia ego consumam cunctas gentes, ad quas ejeci te; te vero non consumam, sed castigabo te in judicio, nec quasi innocenti parcam tibi.*

28. Tu non temere, o mio servo Giacobbe, dice il Signore, poichè io son teco; giacchè io farò fine di tutte le genti, alle quali ti avrò scacciato: Di te però non farò fine; ti castigherò con moderatezza; ma per altro non ti risparmierò quasi che tu fossi innocente.

---

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVI.

℣. 1. P*Arola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia contro le genti.*

℣. 2. E in primo luogo parlando *dell' Egitto contro l' esercito di Faraone Nechao re d' Egitto, che era sul fiume Eufrate in Charcamis, il quale fu battuto da Nabuccodonosor re di Babilonia, l' anno quarto di Gioachimo figlio di Giosia re di Giuda*. Sino al presente ha Dio dichiarato pel suo Profeta tutte le sciagure, in cui dovea cadere il suo popolo, per aver violata la santa alleanza, che avea egli fatta con lui. Tutti i seguenti Capitoli contengono ciò che accader dovea alle nazioni; e sono altrettante varie profezie, con che Dio loro predice la maniera, colla quale dovea gastigarle, facendo così conoscere, dice un Padre, ch' egli è il Creatore e il Dio, e il supremo padrone di tutti i popoli, di cui dispone come gli aggrada. La prima di queste profezie riguarda Faraone Necao Re d' Egitto, avo di Faraone Efrea, ovvero Ofra, di cui si è dianzi parlato. Dio dichiara per bocca di Geremia, che quel principe sarebbe vinto e tutto il suo esercito sconfitto da Nabuccodo-

no-

nosor re di Babilonia; lo che accadde nell' anno quarto del regno di Giovacchimo Re di Giuda, anni diciotto prima della distruzione di Gerusalemme, allorchè Necao stato essendo ad assalire Nabuccodonosor perdè la battaglia presso al fiume Eufrate e alla città di Carcamide, ed il re di Babilonia poi s' insignorì di una gran parte degli stati del re d' Egitto [1].

Ɏ. 3. *Preparate scudo, e targa, e procedete a battaglia.*

Ɏ. 4. *Attacate i cavalli* ai cocchi, *e salitevi dentro, o cavalieri*; ec. Geremia s' indirizza agli Egiziani prima della battaglia, di cui abbiamo parlato; e ciò che loro egli dice è una esortazione mista d' ironia e di un segreto insulto, che non potea star bene che in bocca ad un Profeta pieno dello Spirito di Dio. Imperciocchè umiliava egli que' popoli superbi, animandoli da una parte in certo modo al conflitto, per significare l' orgoglio, con che si lusingavano della vittoria; e facendo loro conoscere nel tempo stesso, che loro non sarebbero di alcun uso gli apparecchi *d' armi e di scudi, di carri da guerra e di cavalleria*, in cui riponevano la loro fiducia; posciachè gli parevano già *tutto spaventati, e tagliati in pezzi o volti in fuga*; lo che *vedeva* egli con quel profetico lume, che presentavagli dinanzi agli occhi l' avvenire. E piacesse a Dio che tale vista facesse qualche salutare impressione sul cuor di quelli, che spessissimo imitando l' orgoglio degli Egiziani al par di loro confidano nelle loro armi e nelle loro forze, in vece di considerare unicamente colui, da cui dipende la vittoria; poichè v' ha chi trionfa nella sua idea e si pasce di vane speranze, mentre che il Signore ne considera la confusione e la sconfitta. Egli è già caduto e prosteso innanzi a lui, allorchè *si gonfia* e *s' innalza* maggiormente ad esempio di quel Re d' Egitto, di cui parla il Profeta, anche in progresso, allorchè dice,

Ɏ. 7. *Chi è costui che cresce qual fiume, e i cui flutti si gonfiano come quelli dei fiumi.*

Ɏ. 8. *Questo è l' Egitto, che cresce a guisa di fiume, e i cui*

[1] 4. *Reg. c.* 24. 7.

*i cui flutti commovonsi come quelle dei fiumi*, e dice: *Crescerò, coprirò la terra, farò perire la Città, e i suoi abitatori*, ec. Ei paragona l'alterigia di Faraone Necao e di tutti gli Egiziani, allorchè si accinsero ad andare a combattere il re Nabuccodonosor, ai *flutti delle grandi riviere*, che si gonfiano e s'ingrossano coll'abbondanza delle acque. In fatti quel principe e que' popoli si promettevano che le loro soldatesche, aumentate essendo *de' più prodi tra gli Etiopi*, *di quei di Libia e di Lidia armati di scudi e di faretre*, desolerebbero tutte le terre di Babilonia e *ruinerebbero la città* di Carcamide *con tutti i suoi abitanti*. Ma non consideravano costoro che *quel giorno* da loro riguardato come quello della loro vittoria *era il giorno della vendetta del Signore*, il giorno, in cui *il Dio degli eserciti* avea risoluto d'immolarli come vittime alla sua collera.

Com'è terribile, e nondimeno sì poco temuto il giorno a cui la Scrittura dà il nome del *giorno del Signore*! Cosa fanno la maggior parte degli uomini in tutto il corso della loro vita? Non si occupano che *a gonfiarsi* e ad *ingrossarsi come riviere*: dicono nell'intimo del cuor loro, come l'Egitto: *Ascender farò le mie acque*. Non ci riempiam la mente che di grandezze e d'onori; e non pensiamo che a moltiplicar le nostre ricchezze e a crescere in possanza. Ma nel mentre che riguardiamo con istupore que' ricchi possenti, e gli uni agli altri ci domandiamo: *Chi sono costoro che si alzano a guisa di fiume, e che si gonfiano come i flutti delle grandi riviere?* son eglino esposti agli occhi della fede come *la vittima del Signore del Dio degli eserciti*. Il loro tempo è quello della vita presente; ma verrà *il giorno della vendetta; il giorno del Signore*, in cui la sua *spada*, che altro non è che la sua giustizia, *divorerà la loro carne*, *se ne satollerà e s'inebbrierà del loro sangue*, cioè Dio farà loro soffrire tormenti proporzionati all'empietà del loro orgoglio e alla misura di quella Giustizia suprema, che fa rendere all'uomo peccatore tutto ciò, che dovuto è alla sua malizia.

℣. 11. *Sali pure sul* monte di *Galaad*, *e prendi di quel-*

*la balsamica gomma, o vergine figlia d' Egitto: ma indarno tu moltiplichi medicamenti; per te non v'è guarigione*. ec. La Scrittura [1] ci nota altrove, che Dio si riderà allora che gli empii periranno, perchè sonosi di lui beffati, finchè vissero; lo che fa egli in questo luogo rispetto agli Egiziani, allorchè usando un'amara derisione loro dice per bocca del suo Profeta, che vadano a cercar *balsamo* nella provincia di *Galaad*, che ne produceva in copia, affin di metterlo sulle loro *piaghe*. Imperciocchè non è ciò punto diverso dal dire: La vendetta del Dio degli eserciti sarà tale sopra di voi, e sì mortali saranno le piaghe, che voi riceverete, che per quanto desiderio e per quanta premura abbiate per guarire, il vostro male sarà *incurabile*. *Voi moltiplicherete rimedii* sopra rimedii, e farete mille sforzi per rialzarvi; ma *inutilmente;* perchè vi ho consegnati ai vostri nemici, la cui *spada dee satollarsi e inebbriarsi del vostro sangue*. Tu ti sei riguardata fino al presente, o Egitto, come una *fanciulla*, vanamente compiacendoti nella tua delicatezza e nella tua bellezza, ed insuperbendoti della forza di tutti quelli, che erano sottomessi al tuo impero. Ma odo già lo strepito della tua vergognosa sconfitta, e quei che sono *i più forti* in mezzo a te, *si urtano* già scambievolmente e cadono rovescioni per terra.

Riconosciamo dunque che non v'ha nè balsamo nè alcuno umano rimedio contro le piaghe del Signore, allorchè egli percuote nell'ira; posciachè di questi rimedii naturali parla quì soltanto il Profeta. L'uomo non può opporre a Dio che Dio stesso, la sua misericordia alla sua giustizia, la penitenza al peccato. Non correte dunque, o peccatori, voi tutti che vi dovete riguardare come *le vittime* della giustizia di Dio, nan correte in *Galaad a cercar balsamo per guarire le vostre piaghe*, poichè sono esse incurabili a tutti gli umani rimedii. Può guarirvi colui solo, che voi avete offeso. Un balsamo efficace e salutarissimo è la unzione della sua grazia e del suo Spirito. Indirizzatevi allo Spirito Santo, di cui la Chiesa riconosce la virtù onnipossente per gua-

[1] *Prov. c.* 1. 26.

guarire ciò che è piagato, allorchè gli dice: *Sana quod est faucium*. Ma non aspettate a quell'infausto momento, che vien chiamato *il giorno del Signore*, *il giorno della vendetta*, cioè al momento della vostra morte, in cui passato essendo il tempo della infinita sua misericordia, *la sua spada divorerà* eternamente *la vostra carne*, *si satollerà*, *s' inebbrierà del vostro sangue* pel corso di tutti i secoli, senza mai cessare di gastigare in voi quella rea volontà, che si è stabilita per tutta l'eternità.

℣. 13. *Parola che pronunziò il Signore al Profeta Geremia sulla venuta di Nabuccodonosor re di Babilonia a percuotere la terra d' Egitto:*

℣. 14. *Annunziate all' Egitto, fate che sia udito in Magdalo, fate che risuoni in Memfi, ed in Tafnes, e dite: Presentati, ed apparecchiati, poichè ciò che è nei tuoi contorni, sarà divorato dalla spada*, ec. E' questa la seconda profezia, che riguarda Nabuccodonosor. Dio dichiara dunque a Geremia ciò che già si è veduto, ch'egli avea predetto ai Giudei, allorchè s' erano eglino contro l' ordine suo ritirati in Egitto; ch' ei manderebbe il re di Babilonia e stabilirebbe il suo trono nella città capitale del regno di Faraone, e che quel principe metterebbe ogni cosa a ferro e a fuoco in tutto l'Egitto, lo che accadde sedeci anni circa dopo la rovina di Gerusalemme, l' anno del mondo mille quattrocento trentadue, e da lui si descrive in una maniera figurata siccome quello che riguarda la prima profezia.

℣. 17. *Chiamate all' avvenire Faraone re d' Egitto con questo nome: Il tempo ha recata la rovina*. Questo luogo è oscuro e spiegato diversamente dagl' Interpreti; ma pare che attenendosi a un senso molto naturale dir si possa, che il Santo Profeta considerando col lume dello Spirito di Dio tutta la grande desolazione dell' Egitto, disse a que' popoli spaventati, quali glieli facea Dio sin d'allora vedere; che *il nome, cui dar doveano* per l' avvenire *a Faraone re d' Egitto*, non era quello d' Efrea o d' Ofra, che per altro era il nome proprio di detto Principe, ma quello di un re *rovina-*

to

*to* o di *turbamento* e di *tumulto*, come dice la Vulgata; poichè in vece di assodar la pace nell' Egitto, ei l' avea nel corso dei *tempi* tutto riempiuto di tumulto colla sua ambizione e col suo orgoglio, che gli *aveano procacciato tante perturbazioni*.

*V*. 20. *L' Egitto è una vitella avvenente e bella*; *ma sarà chi da Tramontana verrà a pungolarla*, ec. L' Egitto viene rappresentato in un linguaggio figurato ora come una *fanciulla*, a cagione della sua delicatezza e della sua beltà, ed ora come *una giovenca* grassa, bella e non ancora domata. Ma perchè tra le bestie sceglievansi le più grasse, e le più belle per immolarle ne' sagrificii, la bellezza però, e la grassezza, che Geremia attribuisce quì all' Egitto, non serve che a farla considerare come una vittima tanto più degna d' essere scannata, quanto era stata più premurosa d' impinguarsi coll' abbondanza d' ogni sorta di beni. Ah, quante hannoci oggidì pure di queste sorti di vittime, che non pensano che a mantenere una beltà passeggera, che ad alimentarsi e a riempirsi dei beni della terra paragonati nel Vangelo [1] a ciò che serve ad impinguare i porci! Sono queste a guisa di delicate fanciulle o di giovenche grasse e belle, che state essendo per tutto il corso della loro vita vittime della vanità e del piacere, diventano finalmente vittime della divina giustizia, che servesi del ministero del demonio figurato da *colui*, *che viene dal Settentrione*, cioè da Nabuccodonosor per *pungerle* eternamente coll' acuto stimolo, di cui non era che una languida immagine quello, del qual si servì il re di Babilonia per punire l' Egitto.

*V*. 23. *Il di lei bosco*, *che* pel numero dei suoi arbori *non può neppur conteggiarsi*, *vien tagliato* dai nemici, *che sono in maggior numero delle cavallette che sono innumerabili*. L' Egitto è considerato quì come una *foresta*; e i suoi nemici doveano *venire colle scuri per tagliarne* ed *abbatterne gli arbori*; lo che mirabilmente significa la facilità, con che le soldatesche di Nabuccodonosor sconfigger doveano gli Egi-

[1] *Luc. c.* 15. 16.

Egiziani, distruggere le loro città ed impadronirsi di tutto il paese. Imperocchè uomini che vanno ad abbatter arbori, non hanno nemici da combattere, e fanno cadere senza resistenza gli arbori, cui vogliono tagliare. Per cosiffatta guisa il re di Babilonia mandato essendo da Dio come il ministro della sua giustizia in Egitto abbattè senza opposizione una grande moltitudine e di popoli e di città; e fra gli altri popoli quei di Giuda, che aveano voluto colà cercare un asilo malgrado il suo divieto. E sotto la stessa figura il divin Precursore di GESU' CRISTO ci rappresenta nel Vangelo [1] tutti gli uomini al tempo della santa di lui venuta, allorchè diceva egli, che la *scure era già alla radice degli arbori*, e che *ogni arbore, il qual non facea frutto buono, sarebbe tagliato e gettato al fuoco*. Potevasi dunque allora riguardar tutto l'Egitto come una foresta d'arbori sterili ed infruttuosi, che Dio condannò ad esser tagliati da Nabuccodonosor e ad essere consumati. E questa pure è la sorte di una *innumerabile quantità* d'arbori inutili, che sono anch'oggidì condannati dalla giustizia di Dio ad esser tagliati, dopo che hanno fatto una sì vaga comparsa agli occhi degli uomini, lo che ci obbliga ad applicarci con tutte le nostre forze, mediante l'ajuto del Signore, a produrre frutti degni di penitenza, affine di scansare il funesto colpo della scure evangelica, che minaccia tutti i cuori impenitenti.

**V. 26.** *E li darò nelle mani di coloro, che insidiano alla loro vita, nelle mani di Nabuccodonosor, e di quelli di suo servigio: dopo di che* l'Egitto *sarà un' altra volta abitato, come ai dì di prima, dice il Signore.*

**V. 27.** *Tu poi non temere, o mio servo Giacobbe, non paventare, o Israello; imperocchè io ti salverò dal lontano* esiglio, e *salverò la tua schiatta dalla terra della tua schiavitù: Giacobbe ritornerà, starà in riposo, sarà felice; e non vi sarà chi lo atterrisca.* Dio non poteva il supremo suo Impero sopra i regni meglio provare che dichiarando, siccome fa, e che distruggerebbe quello d'Egitto a cagione del

[1] *Matth. c.* 3. 10.

del suo orgoglio, e che lo ristabilirebbe [1] dopo averne umiliati i popoli, cioè quarant'anni dopo la sua distruzione, come lo dice chiaramente un altro Profeta. Gli uomini non faceano riflessione veruna sulla vera causa di così strepitosi avvenimenti, e li consideravano soltanto come effetti della possanza dei principi, che soggiogavano gli altri. Ma volendo Dio assuefarci a risalire fino al principio delle cose, dichiarava pe' suoi Profeti, e che le vittorie di Nabuccodonosor, e che la riparazione delle ruine dell' Egitto erano come altrettanti decreti, che la sua Giustizia pronunziava lungo tempo innanzi, che doveano essere.

Ora siccome facea egli risplendere la sua bontà predicendo il ristabilimento dell'Egitto, prima pure che fosse il medesimo ruinato, prende quindi motivo di assicurare il suo popolo, che lo sarebbe ritornar da Babilonia, e lo trarrebbe di schiavitù. *Non temer dunque Giacobbe ed Isdraello*, ei loro dice; poichè promettendo all' Egitto *di farlo ancora abitare* come *dianzi*, dopo che il Re di Babilonia l' avea distrutto, avrò più a cuore di *salvar voi, che siete i miei servi*, e che ho io riguardati sempre come il mio popolo. *Per quanto lungi vi siate*, *io son con voi*, ricordandomi dell' alleanza da me fatta con Giacobbe vostro padre; laonde non vi tratterò come que' popoli, fra cui siete schiavi; stante che laddove quelli *sterminerò* interamente, *userò* verso voi un gastigo misto di misericordia, senza farvi perire come un nemico, e *senza* nè meno *risparmiarvi*, come *se foste innocenti*.

Questo salutare gastigo della giustizia misericordiosa del nostro Dio dobbiamo noi ricevere con rendimenti di grazie, non che rigettarlo, se vogliamo sperare d' essere annoverati tra i suoi figli, ch'egli gastiga per *salvarli*. Coloro che sanno stimare, come deggiono, l' infinito prezzo della gloria, che Dio promette a' servi suoi, accettano con ardore i sì lievi patimenti di questo mondo, che loro possono procurarla. Beata schiavitù, beate catene, in cui si ha

[1] *Ezech. c. 29. v. 9. 10. 11. 13. 14.*

ha motivo di ſperare che *il Signore è con noi*, ſiccome dichiara ch'egli era con Giacobbe nel luogo del ſuo eſilio! Beati patimenti, il cui fine è d'*eſſer ſalvati*! Chi oſerebbe vantarſi d'*eſſere innocente* per deſiderare d'*eſſere riſparmiato?* E chi riconoſcendoſi colpevole non riguarderà come una maſſima felicità l'eſſer purificato da patimenti sì poco proporzionati, come dice S. Bernardo, alla enormità dei peccati, di cui ottengono il perdono; alla eccellenza della grazia, cui ci fanno meritare; al rigore dei tormenti, da cui ci liberano; e alla infinita gloria, che n'è la ricompenſa?

# CAPITOLO XLVII.

*Predice la rovina dei Filiſtei, di Tiro, di Sidone e di Aſcalona.*

1. *QUod factum eſt verbum Domini ad Jeremiam prophetam contra Palæſthinos, antequam percuteret Pharao Gazam.*

2. *Hæc dicit Dominus: Ecce aquæ aſcendunt ab Aquilone, & erunt quaſi torrens inundans, & operient terram, & plenitudinem ejus, urbem & habitatores ejus: clamabunt homines, & ululabunt omnes habitatores terræ;*

3. *a ſtrepitu pompæ armorum, & bellatorum ejus, a commotione quadrigarum ejus, & multitudine rotarum illius.*

1. PArola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia contro i Filiſtei, prima che Faraone batteſſe Gaza.

2. Così dice il Signore: Ecco creſcer le acque da Tramontana, e divenire qual torrente che inonda, inonderan la terra, e ciò che la riempie, le città e gli abitanti di quelle: gli uomini grideranno; urleranno tutti gli abitanti di quel paeſe.

3. Allo ſtrepitar del militare apparato dei ſuoi valoroſi, al romoreggiar dei ſuoi cocchi, al tumultuar delle ſue ruo-

*Non respexerunt patres filios manibus dissolutis,*

ruote. Ai padri cascan le braccia, nè più si rivolgono ai figli;

4. *pro adventu diei, in quo vastabuntur omnes Philisthiim, & dissipabitur Tyrus, & Sidon cum omnibus reliquis auxiliis suis: depopulatus est enim Dominus Palæstinos, reliquias insulæ Cappadociæ.*

4. e ciò perchè viene il giorno, in cui sarà dato il guasto a tutti i Filistei; a Tiro e a Sidone sarà troncato ogni rimasuglio dei suoi ausiliari: imperocchè il Signore dà il guasto ai Filistei, ai rimasugli della Isola di Cappadocia.

5. *Venit calvitium super Gazam: conticuit Ascalon, & reliquiæ vallis earum: usquequo concideris?*

5. Pelatura di capo sovraggiunge a Gaza; Ascalona è ridotta al silenzio, col rimanente della lor valle. Ma fin a quando t'hai tu a fare *in marca di mestizia* graffiature sul corpo?

6. *O mucro Domini, usquequo non quiesces? Ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile.*

6. Olà! Spada del Signore, fino a quando starai tu senza riposare? Rientra nel tuo fodero, refrigerati, stà quieta.

7. *Quomodo quiescet, cum Dominus præceperit ei adversus Ascalonem, & adversus maritimas ejus regiones, ibique condixerit illi?*

7. Ma come mai riposarsi, in tempo che il Signore le ha dati i suoi ordini, e l'ha diputata là, contro Ascalona, e contro quei littorali di mare?

SPIE-

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVII.

℣. 1. PArola del Signore che fu indirizzata al Profeta Geremia contro i Filistei, prima che Faraone battesse Gaza.

℣. 2. *Così dice il Signore: Ecco crescer le acque da Tramontana, e divenire qual torrente che inonda; inonderan la terra, e ciò che la riempie, le città e gli abitanti di quelle; gli uomini grideranno; urleranno tutti gli abitanti di quel paese.* Pei *popoli della Palestina*, si hanno ad intendere non i Giudei, ma i Filistei, quegli antichi e perpetui nemici del popolo di Dio. La profezia, che annunzia quì il Signore è tanto più degna d'osservazione, perchè i popoli, contro cui la medesima è indirizzata, aveano ogni motivo di aspettare allora d'essere assistiti piuttosto che rovinati dai Caldei loro alleati; e perchè non avendo che gli Egiziani per nemici pareva che niente avessero a temere dal re di Babilonia, contro cui erasi dichiarato il re d'Egitto [1]. Ma Dio, i cui profondissimi e giustissimi consigli fanno risplendere la sua giustizia in una maniera superiore alla debole intelligenza delle nostre menti, confuse la falsa sapienza di quegli antichi nemici d'Isdraello, e nel tempo stesso ch'eglino riponevano la vana loro fiducia ne' Caldei, fece loro predire, che la rovina loro venir dovea dall'*Aquilone*, cioè dalla parte de' popoli di Babilonia, che rispetto a loro erano verso il Settentrione; che *grandi acque alzandosi* da quella parte *formerebbero come un torrente*, *che inonderebbe le loro città con tutti quei che le abitavano*; e che la desolazione, che i Babilonesi produrrebbero nel loro paese, sarebbe sì terribile, che i *padri dimenticherebbero i proprii loro figli* per un effetto dello spaventevole *abbattimento* e dell'avvilimento, a cui si vedrebbero ridotti. Questo



[1] 4. *Reg. c.* 23. 29.

sto si adempì, non v'ha dubbio, dopo la rovina di Gerusalemme, allorchè Nabuccodonosor lasciò Nabuzardan Generale del suo esercito per soggiogare tutto il rimanente del paese, ed i nemici del popolo di Dio furono così confusi in una stessa rovina con Isdraello, forse in gastigo dell'allegrezza da loro provata della distruzione di Gerosolima e della schiavitù di Giacobbe.

Dio fa dunque dichiarare tutte queste calamità, *prima pure che Faraone Necao re d'Egitto loro nemico avesse saccheggiata Gaza*, una delle loro più forti città, lo che può essere accaduto, secondo molti Interpreti, dopo la vittoria da lui ottenuta sopra i Medi e i Babilonesi vicino all'Eufrate, e dopo la morte di Giosia re di Giuda, allorchè tornando vittorioso, senza che alcuno a lui si opponesse, egli assalì i Filistei e s'impadronì della Città di Gaza.

℣. 4. *E ciò perchè viene il giorno, in cui sarà dato il guasto a tutti i Filistei; a Tiro e a Sidone sarà troncato ogni rimasuglio dei suoi ausiliarii: imperocchè il Signore dà il guasto ai Filistei, ai rimasugli della Isola di Cappadocia*. La Cappadocia, di cui quì si parla, non è quella, che s'intende comunemente sotto questo nome, e che era provincia dell'Asia Minore vicino al Ponto; ma que' popoli sono gli stessi che quelli, che si chiamano nella Genesi [1], i *Caftorei*, o, giusta la versione dei Settanta, i Cappadoci. Eglino abitavano, come si è altrove notato, da Gaza fino all'Egitto, lungo la costa marittima, nel paese, che fu già de' figli di Cam, uno de' tre figli di Noè, secondo che affermano Giosesso e San Girolamo. Per l'*Isola* di Cappadocia si possono intendere le isole del Nilo, e per le reliquie dell'isole di Cappadocia i popoli, che usciti essendo dalle isole, delle quali parliamo, vennero ad assalire gli Evei, che abitavano lungo la costa del paese di Canaan, e che scacciati avendoli dal loro paese, quivi si stabilirono. A questi popoli succedettero i Filistei avendo dato a tutto il paese il nome di Palestina. Avendoli il Signor lasciati sussistere, come si è spesso osservato, per la prova degl' Isdrae-
liti,

[1] *Gen. c.* 10. 14.

liti, benchè stati fossero estremamente umiliati sotto il regno di Davidde, li consegnò finalmente al saccheggio dei Caldei, allorchè stato essendo il suo popolo condotto a Babilonia non avéa più bisogno d essere esercitato dagli antichi nemici del suo nome e della sua Religione, che erano così diventati inutili a' suoi disegni e degnissimi di essere anch' essi puniti di tanti mali, ch' eglino e i loro padri aveano fatto alla sua eredità.

*V. 6. Olà! Spada del Signore, sino a quando starai tu senza riposare? Rientra nel tuo fodero, refrigerati, stà quieta.*

*V. 7. Ma come mai riposarsi, in tempo che il Signore le ha dati i suoi ordini; e l' ha diputata là, contro Ascalona, e contro quei littorali di mare?* Il Profeta parla a questa spada, come s' ella avesse ragione; poichè in essa riguarda quei che la portano, e che se ne servono per punire i popoli. Quando le domanda, *se mai si riposerà*, indica egli con tale figurata espressione l' orrida strage, cui far dovea de' Filistei; e quando rispondendo poscia a se medesimo aggiugne, che questa spada non *curava riposo* tra le mani di quelli, che uccidevano quanti si facevano loro incontro, perchè operavano *per ordine di Dio*, che avea prescritto a que' ministri della sua giustizia ciò che a far avessero in tutto il paese; egli fa conoscere che il furore de' più crudeli nemici ha i suoi confini; che non è in poter loro l' eseguire tutto quel che vorrebbero, e che essendo i loro ordini loro segnati dalla suprema sapienza, non possono in verun conto oltrepassarli. Questo non vuol già dire che Dio approvi la rea volontà dei malvagi, ch' egli ha sempre in orrore, ma trae dallo stesso loro peccato mezzi giustissimi per punire altri peccatori, e talvolta ancora per umiliare i servi suoi, che allora sono più che mai conformi all' immagine perfettissima del suo Figliuolo, quando giusti essendo sopportano per la giustizia, benchè i più giusti obbligati sono a riconoscere innanzi a lui, che hannoci sempre in loro molte cose da correggere e da purificare, che hanno bisogno del fuoco dei patimenti.

# CAPITOLO XLVIII.

*Dio annunzia la rovina di Moab, e di tutte le sue città, ma che poi saran liberati dalla schiavitù. Maladice chi fa l'opra di Dio dolosamente, e chi salva la vita ai destinati da Dio alla morte.*

1. *AD Moab hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Væ super Nabo, quoniam vastata est, & confusa: capta est Cariathaim: confusa est fortis, & tremuit.*

2. *Non est ultra exultatio in Moab contra Hesebon: cogitaverunt malum. Venite & disperdamus eam de gente: ergo silens conticesces, sequeturque te gladius.*

3. *Vox clamoris de Oronaim, vastitas, & contritio magna.*

4. *Contrita est Moab: annuntiate clamorem parvulis ejus.*

5. *Per ascensum enim Luith plorans ascendet in fletu; quoniam in descensu Oronaim hostes ululatum contritionis audierunt:*

1. IN proposito della Moabitide così dice il Signor degli eserciti, il Dio d'Israello: Guai a Nabo, che è devastata, e confusa: Cariathaim è presa; la Fortezza è confusa, e costernata.

2. Non v'è più esultanza per la Moabitide in Hesebon; *i nemici* han macchinato il male: Venite, *han detto*, e sterminiamola dall'essere di nazione: Tu pure, o Madmena, sarai ridotta in silenzio, sarai perseguitata dalla spada.

3. Voce di schiamazzo si ode da Oronaim; voce di guasto, e grande rotta.

4. La Moabitide è rotta: fate intendere lo schiamazzo anche ai suoi pargoletti.

5. Imperocchè piagnendo, e versando lagrime sale per la salita di Luith; imperocchè alla discesa di Oronaim è udito dai nemici un urlare di rotta.

6. Fug-

6. *Fugite, ſalvate animas veſtras, & eritis quaſi myricæ in deſerto.*

6. Fuggite, ſalvatevi la vita; e ſarete qual tamariſco in un diſerto.

7. *Pro eo enim quod habuiſti fiduciam in munitionibus tuis, & in theſauris tuis, tu quoque capieris: & ibit Chamos in tranſmigrationem, ſacerdotes ejus, & principes ejus ſimul.*

7. Poichè, tu o *Moabitide*, riponeſti fiducia nelle tue fortificazioni, e nei tuoi teſori, ſarai preſa anche tu: e Chamos *tuo nume* ſarà deportato, e aſſieme con eſſo i ſuoi Sacerdoti, e i ſuoi principi.

8. *Et veniet prædo ad omnem urbem, & urbs nulla ſalvabitur: & peribunt valles, & diſſipabuntur campeſtria, quoniam dixit Dominus:*

8. Verrà il devaſtatore ad ogni città; neſſuna ſi ſalverà; periranno le valli, le pianure ſaran diſſipate, poichè il Signore lo ha detto.

9. *Date florem Moab, quia florens egredietur: & civitates ejus deſertæ erunt, & inhabitabiles.*

9. Date a Moab della piuma, onde volando ſen voli via; le ſue città reſteranno diſerte, e diſabitate.

10. *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter: & maledictus, qui prohibet gladium ſuum a ſanguine:*

10. Maladetto chi fa l'opra del Signore doloſamente; maladetto chi rattiene la ſua ſpada dal ſangue.

11. *Fertilis fuit Moab ab adoleſcentia ſua, & requievit in fæcibus ſuis: nec tranſfuſus eſt de vaſe in vas, & in tranſmigrationem guſtus ejus in eo, & odor ejus non eſt immutatus.*

11. Moab ſin dalla ſua adoleſcenza fu in quiete, fu *qual vino* che ſi riposava ſulle ſue feccie; non venne mai travaſato di vaſo in vaſo, non fu mai deportato ſchiavo; perciò gli è ſempre reſtato il ſuo ſapore, e il ſuo odore non s'è cambiato.

12. *Propterea ecce dies veniunt, dicit Dominus: & mittam ei ordinatores, &*

12. Ecco però venire i giorni, dice il Signore, che io gli manderò dei travaſatori,

*stratores laguncularum , & sternent eum , & vasa ejus exhaurient , & lagunculas eorum collident .*

ri , che lo travaseranno , e vuoteranno i suoi vaselli , e spezzeranno i suoi fiaschi.

13. *Et confundetur Moab a Chamos , sicut confusa est domus Israel a Bethel , in qua habebat fiduciam .*

13. Chamos sarà a Moab un soggetto di confusione , come lo fu Bethel alla casa d' Israello , che in quello avea riposta la sua fiducia.

14. *Quomodo dicitis : Fortes sumus , & viri robusti ad præliandum ?*

14. Come dite voi di esser forti , e valorosi alla guerra ?

15. *Vastata est Moab , & civitates illius succiderunt : & electi juvenes ejus descenderunt in occisionem , ait rex , Dominus exercituum nomen ejus .*

15. Moab è devastata ; le sue città son fatte a pezzi ; i suoi più scelti giovani son buttati giù per essere scannati ; *così* dice il re , il cui nome è il Signore degli eserciti .

16. *Prope est interitus Moab ut veniat : & malum ejus velociter accurret nimis .*

16. La rovina di Moab è vicina a venire ; la sua disgrazia si accelera a venire velocissimamente .

17. *Consolamini eum omnes , qui estis in circuitu ejus : & universi , qui scitis nomen ejus , dicite : Quomodo confracta est virga fortis , baculus gloriosus ?*

17. Condoletevi seco lui tutti voi che siete suoi circonvicini ; e voi tutti che lo conoscete a nome , dite : Come è stato rotto uno scettro sì forte , un baston si glorioso ?

18. *Descende de gloria , & sede in siti habitatio filiæ Dibon : quoniam vastator Moab ascendit ad te , dissipavit munitiones tuas .*

18. Scendi dal fastigio della tua gloria , ed assiditi in un arido luogo , o figlia abitatrice di Dibon ; poichè il devastator della Moabitide sale a te , e le tue fortificazioni dirocca .

19. Ad-

19. *In via sta, & prospice habitatio Aroer: interroga fugientem: & ei, qui evasit, dic: Quid accidit?*

20. *Confusus est Moab, quoniam victus est: ululate, & clamate, annuntiate in Arnon, quoniam vastata est Moab.*

21. *& judicium venit ad terram campestrem, super Helon, & super Jasa, & super Mephaath,*

22. *& super Dibon, & super Nabo, & super domum Deblathaim,*

23. *& super Cariathaim, & super Bethgamul, & super Bethmaon,*

24. *& super Carioth, & super Bosra, & super omnes civitates terræ Moab, quæ longe, & quæ prope sunt.*

25. *Abscissum est cornu Moab, & brachium ejus contritum est, ait Dominus.*

26. *Inebriate eum, quoniam contra Dominum erectus est; & allidet manum Moab in vomitu suo, & erit in derisum etiam ipse.*

27. *Fuit enim in derisum tibi Israel, quasi inter fures reperisses eum: propter verba ergo tua quæ adversum illum*

19. Appostati sulla strada, o abitatrice di Aroer, e guarda; interroga chi fugge, e chi scampa, e dì: Che è egli avvenuto?

20. Moab, *verrà risposto*, è confuso, imperocchè è rotto: urlate, sclamate, annunziate sull' Arnon, che Moab è devastato.

21. La pena giudiziaria è venuta sul tratto della pianura; sopra Helon, e sopra Jasa, e sopra Mefaath,

22. e sopra Dibon, e sopra Nabo, e sopra la casa di Deblathaim,

23. e sopra Cariathaim, e sopra Bethgamul, e sopra Bethmaon,

24. e sopra Carioth, e sopra Bosra, e sopra tutte le città della terra Moabitide, lontane, e vicine.

25. Il corno di Moab è troncato, e il suo braccio è tritato, dice il Signore.

26. Ubbriacate *del calice dello sdegno di Dio* costui che si è eretto contro il Signore: si dibatta Moab nel suo vomito, e sia anch'egli in derisione.

27. A te, *o Moabita*, fu in derisione Israello, quasi che tu l'avessi trovato tra i ladri; adunque per le tue parole

*locutus es, captivus duceris.*

*28. Relinquite civitates, & habitate in petra habitatores Moab: & estote quasi columba in summo ore foraminis.*

*29. Audivimus superbiam Moab: superbus est valde: sublimitatem ejus, & arrogantiam, & superbiam, & altitudinem cordis ejus.*

*30. Ego scio, ait Dominus, jactantiam ejus, & quod non sit juxta eam virtus ejus, nec juxta quod poterat, conata sit facere.*

*31. Ideo super Moab ejulabo, & ad Moab universam clamabo, ad viros muri fictilis lamentantes.*

*32. De planctu Jazèr plorabo tibi, vinea Sabama; propagines tuæ transierunt mare, usque ad mare Jazer pervenerunt: super messem tuam, & vindemiam tuam prædo irruit.*

*33. Ablata est lætitia, & exultatio de Carmelo, & de terra Moab, & vinum de*

role che contro lui pronunziasti, sarai condotto schiavo anche tu.

28. Abbandonate le città, ed andate ad abitar in una roccia, o abitanti di Moab; siate qual colomba, che si annida sull'orlo della bocca d'una buca.

29. Udimmo qual sia la superbia di Moab; egli è superbo assai; *udimmo* qual sia il suo orgoglio, l'arroganza, la superbia, l'alterigia del di lui cuore.

30. Conosco la di lui jattanza, dice il Signore; ma so anche che le sue forze non le corrispondono, e che s'è sforzato di fare di più di quel che ha potuto.

31. E però, *dice Geremia*, urlerò sopra Moab, schiamazzerò per tutto Moab, vi sarà chi gemerà per gli abitanti di Kir-cheres.

32. Ti compiagnerò del pianto di Jazer, o vigna di Sabama, le cui propaggini passavano il mare, arrivavano fino al mare di Jazer; sul tuo ricolto, e sulla tua vindemmia è piombato il devastatore.

33. Dalla bella fertil campagna, dalla Moabitide terra è tolta l'allegria, e l'esultan-

*torcularibus sustuli : nequaquam calcator uvæ solitum celeuma cantabit.*

tanza; ho levato, *dice Dio*, il vino dalle tine; colui che folla l' uva non farà più animo colle solite liete sue grida.

34. *De clamore Hesebon usque Eleale, & Jasa, dederunt vocem suam : a Segor usque ad Oronaim vitula consternante : aquæ quoque Nemrim pessimæ erunt.*

34. Per lo sclamare d' Hesebon sino ad Eleale, ed a Jasa, han dato fuori la loro voce da Segor sino ad Oronaim, come una vitella di tre anni : le acque stesse di Nemrim sono in desolazione.

35. *Et auferam de Moab, ait Dominus, offerentem in excelsis & sacrificantem diis ejus.*

35. Toglierò da Moab, dice il Signore, colui che fa offerte sulle alture, e che profuma i suoi numi.

36. *Propterea cor meum ad Moab quasi tibiæ resonabit, & cor meum ad viros muri fictilis dabit sonitum tibiarum : quia plus fecit quam potuit, idcirco perierunt.*

36. Perlochè il cuore mi risuona per cagione di Moab come un flauto; per cagion di quei di Kir-cheres il mio cuore dà un suono come di flauti; poichè periscono per aver voluto fare più di quel che potevano.

37. *Omne enim caput calvitium, & omnis barba rasa erit; in cunctis manibus colligatio, & super omne dorsum cilicium.*

37. Ogni testa sarà pelata, ogni barba sarà rasa, sopra ogni braccio saranno graffiature, e sopra ogni dorso ruvido panno.

38. *Super omnia tecta Moab, & in plateis ejus omnis planctus, quoniam contrivi Moab sicut vas inutile, ait Dominus.*

38. Sopra tutti i tetti della Moabitide, e nelle sue piazze sarà tutto un piagnere; poichè io ho fatto in bricioli Moab, qual vaso disutile, dice il Signore:

39. *Quomodo victa est, & ululaverunt? quomodo dejecit cervicem Moab, & confusus*

39. Ed urleranno: Come mai *la Moabitide* è stata rotta? Come mai il Moabita ab-

*est? Eritque Moab in derisum, & in exemplum omnibus in circuitu suo.*

abbassar la cervice, ed esser confuso? Moab sarà in derisione, e in *formidabile* esempio a tutti i suoi circonvicini.

40. *Hæc dicit Dominus: Ecce quasi aquila volabit, & extendet alas suas ad Moab.*

40. Imperocchè così dice il Signore: Ecco *il nemico* volar come un'aquila colle ali stese sopra di Moab.

41. *Capta est Carioth, & munitiones comprehensæ sunt: & erit cor fortium Moab in die illa, sicut cor mulieris parturientis.*

41. Carioth è presa, le fortezze sono occupate; il cuore degli Eroi di Moab sarà in quel giorno, come il cuore d'una donna nel parto.

42. *Et cessabit Moab esse populus, quoniam contra Dominum gloriatus est.*

42. Moab cesserà di essere nazione, poichè s'è vantato contro il Signore.

43. *Pavor, & fovea, & laqueus super te, o habitator Moab, dicit Dominus.*

43. Spavento, e fossa, e laccio a te sovrastanno, o abitatore della Moabitide, dice il Signore.

44. *Qui fugerit a facie pavoris, cadet in foveam: & qui conscenderit de fovea, capietur laqueo: adducam enim super Moab annum visitationis eorum, ait Dominus.*

44. Chi fuggirà per lo spavento, cadrà nella fossa, e chi salirà fuor della fossa, sarà colto nel laccio; imperocchè io farò venire sopra i Moabiti l'anno della loro visita, dice il Signore.

45. *In umbra Hesebon steterunt de laqueo fugientes, quia ignis egressus est de Hesebon, & flamma de medio Sehon, & devorabit partem Moab, & verticem filiorum tumultus.*

45. Quei che fuggon dal laccio, si fermano all'ombra d'Hesebon; ma da Hesebon esce un fuoco, e da mezzo a Seon una fiamma, che consuma una parte di Moab, e la porzion più sublime dei tumultuanti.

46. *Væ tibi Moab, periisti*

46. Guai a te, o Moab; sei

*popule Chamos, quia comprehensi sunt filii tui, & filiae tuae in captivitatem.*

47. *Et convertam captivitatem Moab in novissimis diebus, ait Dominus. Hucusque judicia Moab.*

sei perito, o popolo del *Nume* Chamos; poichè i tuoi figli, e figlie son presi schiavi.

47. Ma poi all'ultimo io farò ritornare gli schiavi di Moab, dice il Signore. Sin quì il decreto di Moab.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLVIII.

V. 1. *IN proposito della Moabitide così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Guai a Nabo, che è devastata, e confusa. Cariathaim è presa; la fortezza è confusa, e costernata.* Moabbo era uno de' figli di Lot [1], che la figliuola sua primogenita ebbe da lui con un incesto, avendolo inebriato dopo l'incendio di Sodoma, temendo che tutto il mondo non fosse innabbissato. Da questo incestuoso figliuolo discesero i Moabiti; ed essendo stato quel popolo maledetto da Dio a cagione della sua origine, dimostrò sempre una mortale inimicizia verso gl' Isdraeliti, benchè avesse dovuto star loro unito a motivo della stretta alleanza de' loro avi, di Abramo padre d'Isdraello, e di Lot nipote di Abramo e padre di Moabbo, Dio che ha i suoi tempi segnati nella sua divina prescienza, e che sa quando egli debbe piantare o svellere, fabbricare o distruggere, com' egli dice al principio di questo libro, risolvette di punire i Moabiti tanto a causa della loro empietà, quanto a causa dei continui insulti da loro fatti al suo popolo, e soprattutto della maligna allegrezza da loro palesata nella desolazione del regno di Giuda [2].

Si

[1] *Gen.* 19. 30. [2] *Ezech. c.* 25. 8.

Si è dianzi veduto, che il Signore avea comandato al santo suo Profeta di farsi vincoli e catene, e di porsele al collo, e poscia mandarle a varii principi, e fra gli altri al re di Moabbo, facendo loro dire da parte sua, ch' egli avea dato tutti i loro stati fra le mani di Nabuccodonosor re di Babilonia. Ecco dunque la stessa predizione per ciò che riguardava in particolarellla rovina delle città dei Moabiti, di *Nabo*, di *Cariataim*, d' *Esebon*, d' *Oronaim*, di *Moabbo* la capitale, ec. Geremia descrive l' estrema desolazione del paese de' Moabiti, come se l' avesse veduta co' suoi proprii occhi. Egli dice che gli abitanti della regale Città di Moab, veggendosi stretti dai nemici, fuggiranno spaventati e *lagrimosi per la salita*, la quale conduce alla città di *Luith*, per cercarvi qualche sicurezza, come in un luogo più alto e meno accessibile. La vana *fiducia avuta* da quella grande città *nelle sue fortificazioni e nei suoi tesori*, non solo non le servì per salvarla, ma fu anzi, come raccogliesi del sagro testo, una delle cause principali della sua rovina. E l' idolo di *Chamos*, cui reputavano una grande divinità, non che proteggerli contro Nabuccodonosor, *fu condotto schiavo anch' esso co' suoi sacerdoti*, affinchè quelli, che stati erano ingannati da esso, fosser convinti della sua debolezza e del suo niente, allorchè vedrebbero sopra di lui pure adempiuta la predizion del Profeta del Signore.

*V. 9. Date a Moab della piuma, onde volando sen voli via; le sue città resteranno diserte e disabitate.* Alcuni spiegano: Goda al presente il regno di Moab il più florido stato, che si possa immaginare; si glorino i popoli, finchè vorranno, della loro possanza, trionfino della ruina d' Isdraello; tanta gloria apparente e tanto splendore non contribuirà che a far loro ricevere una maggiore umiliazione, e non potrà impedire che non sieno condotti schiavi dal re di Babilonia. Queste sono vittime coronate di *fiori*, che il Signore immolar dee alla sua vendetta. Tutte queste città, che oggi vedete sì ricche e sì potenti, diventeranno *deserte e vote d' abitatori*.

La vista, che diede Dio al suo Profeta dell' orrendo sconvolgi-

volgimento del regno di Moab, nel tempo della sua maggiore prosperità, atterrir dovrebbe tutti i peccatori, allorchè sembrano che abbiano più fondamento di confidare nella loro forza e nella loro felicità. Benchè Dio non mandi loro un Geremia a pronunziare contro loro personalmente, come contro a que' popoli sventurati, la sentenza della loro caduta e della loro condanna, essa non è però meno certa, s'eglino perseverano nell' empietà. Chi aver potesse gli occhi affatto spirituali del Profeta per non riguardare con lui le maggiori fortune de' malvagi se non come fiori, onde vengono inghirlandati, prima d' esser immolati alla divina giustizia, sarebbe non v' ha dubbio premunito contro una fiera tentazione, che i santi hanno più temuta pe' fedeli, allorchè si fanno a considerare i peccatori nella pace di una vita avventurata, e i giusti nelle persecuzioni e nei patimenti.

V. 10. *Maladetto chi fa l' opra del Signore dolosamente; maladetto chi rattiene la sua spada dal sangue*. La seconda parte di questo versetto serve a spiegare il senso litterale della prima. Dio malediva dunque coloro, che userebbero frode, allorchè facessero l' opera sua, cioè quelli che nell' eseguire gli ordini suoi contro Moab da lui dato alla morte ritenuti sarebbero da qualche compassione o da qualunque altra ragione dal *versare il sangue* di que' popoli. La mente umana rimane sbalordita da una cotale maledizione, e giudicando della condotta di Dio dal sì fievol lume della sua ragione, dura fatica a concepire qual peccato esser potesse il perdonarla al suo simile, poichè anzi a ciò sembra che debba indurre la tenerezza della carità. Ma si rammenti che uno de' motivi della riprovazione di Saulle, il primo re d' Isdraello, fu ch' egli risparmiò per una somigliante compassione il Re degli Amaleciti contro l' ordine datogli da Dio. Un ministro della giustizia de' principi non sarebbe forse reo, s' ei salvasse per un sentimento di quella falsa tenerezza coloro, ch' eglino avessero condannati a morte, quantunque sia limitata cotanto la capacità loro, e sempre non sia infallibile la giustizia dei loro giudicii? Come dun-

dunque gli ordini sommamente equi del Signor supremo di tutti i re della terra meritano d'esser fedelmente eseguiti da quei, che ne sono incaricati? A loro non appartiene il penetrarne le ragioni; poichè *chi mai*, dice S. Paolo [1], è entrato *nell'* eterno *consiglio di Dio*? Basti loro il conoscere ciò ch'ei domandi dal loro ministero, per adempierlo *senza frode*.

Se dunque i Babilonesi avessero semplicemente riguardato l'ordine di Dio nel distruggere Isdraello, e Moab e tanti altri popoli, non che fare alcun male eseguendo quest' ordine, avrebbero pessimamente fatto non eseguendolo. Ma siccome in ciò seguitarono il movimento del loro furore e della loro ambizione, eglino meritarono, come si vedrà di poi, d'esser condannati ad esser distrutti da altri popoli, che diventarono i ministri della giustizia del Signore contro loro, siccome eran eglino stati contro tanti altri.

Che s'ei fulminava la maledizione contro la disubbidienza delle nazioni infedeli, che risparmierebbero Moab contro il divieto, che loro ne faceva, quanto colpevoli sono i figli suoi operando con un cuor doppio e con frode, o, secondo la traduzione dei Settanta, con negligenza, nell' *oltraggio*, che propriamente è quello del *Signore*; cioè in quello, che riguarda la sua Religione e la loro salute? *Maledetto* dunque *colui*, *che vieta alla sua spada il versar sangue*; cioè a quella spada affatto spirituale, che GESU' CRISTO è venuto a metterci in mano, per fare i tagli, di cui parla, allorchè dice [2]; ch' egli *è venuto sulla terra*, *non per arrecarvi la pace*, *ma la spada*; *per separar il figlio dal padre*, *e la figlia dalla madre*, quando son eglino un ostacolo all' amor suo; e per indurci a dare il nostro *sangue* e la nostra vita, se necessario è per salvare l'anima nostra.

V. 11. 12. *Moab sin dalla sua adolescenza fu in quiete*; *fu* qual vino *che si riposava sulle sue feccie*; *non venne mai travasato di vaso in vaso*, *non fu mai deportato schia-*

[1] *Rom.* 11. 34. [2] *Matth.* 10. 34. 35.

*schiavo ; perciò gli è sempre restato il suo sapore , e il suo odore non s' è cambiato. Ecco* ec. Il vino, che non è trasfuso dal primo vase , in cui si pose , in un altro , e che *stà sulla sua feccia*, meglio conserva ordinariamente il suo vigore, e non perde nè il *gusto*, nè l' *odore*. Dio paragona quì dunque Moab nella sua grande prosperità al vino, che sempre è rimasto nel suo vase ; e dice che siccome quel popolo non era stato trasferito e *condotto schiavo* , si era egli sempre conservato nel suo primo vigore, senza perdere, come per l' appunto il vino lasciato sopra la sua feccia, nè il suo odore nè il suo gusto ; cioè senza decadere da quella abbondanza, di cui l' avea egli fatto godere fino *dalla sua gioventù*. Ma passato essendo il tempo di ricevere le sue consolazioni, e di godere ogni sorte di beni , siccome disse Abramo al malvagio ricco del Vangelo [1], era tempo che l' avversità succedesse alla felicità ; ed in questo tempo avea risoluto il Signore, com' egli ha detto, di *mandar genti* per abbatterlo, per *votare i suoi vasi*, e *spezzarli*; lo che è il proseguimento della stessa similitudine; cioè che i Caldei venir doveano per ordine di Dio , affine di turbare il *riposo* de' Moabiti ; di trasferire questi popoli dal loro paese e dalle loro città , ov' eglino si riposavano , come il vino sopra la sua feccia; e di *spezzare i loro vasi* , che poteano significare , secondo Teodoreto, le loro città, in cui viveano nell' abbondanza e nei piaceri. Però è necessario che Dio agiti talvolta e tramuti, per così dire , il vino innebriante dei falsi piaceri dei peccatori, affinchè, intorbidato essendo , eglino perdano il gusto, che vi ritrovavano, a poco a poco lo prendano a nausea e lo abbandonino.

℣. 18. *Scendi dal fastigio della tua gloria, ed assiditi in un arido luogo, o figlia abitatrice di Dibon; poichè il devastator della Moabitide sale a te, e le tue fortificazioni dirocca*. O tu, popolo di *Dibon* , che dianzi ti riposavi come il vino sopra la sua feccia , godendo pacificamente tutti i piaceri, preparati a *scendere* dall' alto grado di *gloria* , ove

 t' eri

[1] *Luc.* 16. 25.

t'eri tu sollevato, e a *riposarti* per l'avvenire nell'indigenza *e nella aridità*, cioè, secondo la spiegazione di un altro Profeta [1], *la grandezza de' tuoi gastighi gareggerà quella de' tuoi delitti*; *e quanto innalzato ti sei nella tua gloria ed immerso nelle delizie*, *altrettanto proverai tormenti e dolori* [2], *essendoti riguardato come sul trono*, e vanamente *assicurato* che tu *non vedresti mai motivi di duolo*.

Ṽ. 26. *Ubbriacate* del calice dello sdegno di Dio *costui che si è eretto contro il Signore: Si dibatta Moab nel suo vomito, e sia anch' egli in derisione*. Voi, Caldei, ministri della divina giustizia, *innebriate i Moabiti* del vino del furore del Signore, facendo loro provare tutte le piaghe che merita la loro empietà, *perchè sono insorti contro il Dio* d'Isdraello, accusandolo d'impotenza, allorchè hanno veduto il popolo da lui protetto esposto a tanti mali. Innebriateli in guisa, ch'eglino cadano siccome quelli, che sono oppressi dal vino, e che *cadendo nel loro vomito* si fanno male gravemente; cioè la caduta de' Moabiti esser dovea accompagnata da tutte le più scabbrose circostanze, ed eglino sarebbero esposti alla beffa ed agl'insulti altrui, per essersi *eglino stessi beffati d'Isdraello*, allorchè l'aveano veduto, dice il Profeta, ridotto allo stato, in cui trovasi *un ladro colto nel suo furto*, il qual cade fra le mani della giustizia, e dietro cui corre la plebe schernendolo coi maggiori oltraggi.

L'*ubariachezza* e la terribile punizione di Moabbo, che fu la conseguenza dell'orgoglio, con cui *erasi egli eretto contro Dio*, ci porge a tutti gran motivo di temere, che spesso imitandoli colla superbia del nostro cuore non siamo alla fine come loro condannati a *bere* non solo nel tempo presente, ma per tutta l'eternità, *del vino del furore del Signore*, di cui egli minaccia i malvagi nell'Apocalisse [3], *di quel vino tutto puro* senz' alcuna mescolanza di misericordia, *preparato* nel *calice dell'ira sua*, di cui saranno innebriati pel corso di tutti i secoli.

Ṽ. 31.

[1] *Isai. c.* 15. 7. [2] *Apoc. c.* 18. 7.
[3] *Apoc. c.* 14. 10.

℣. 31. *E però*, dice Geremia, *urlerò sopra Moab, schiamazzerò per tutto Moab; vi sarà chi gemerà per gli abitanti di Kir-cheres*. Benchè il Profeta non avesse alcun motivo di piagner Moab, che un popolo era insolentissimo ed empio al sommo, egli attesta che la sua sciagura sarebbe sì terribile, che farebbe uscir lagrime dagli occhi suoi e trarrebbe dal cuor suo esclamazioni e sospiri sopra una sì grande afflizione. E questo sentimento di compassione, ch'ei mostrava verso lui, condannava [1] terribilmente la malignità di un popolo crudele, che si era riso della rovina di Gerusalemme e della schiavitù del popolo di Dio.

℣. 36. *Periscono, perchè hanno voluto fare più che non potevano*. Pare che con queste parole egli accenni la cosa stessa, che ha già detta al versetto trentesimo; Che *Moab era pieno di presunzione*; che *la sua forza non corrispondeva alla sua vanità*; che *i vani suoi sforzi aveano superato il suo potere*. Ei condanna quì dunque di nuovo il suo orgoglio e l'alterigia del cuor suo, come la causa della sua rovina; ma secondo l'ebreo l'attribuisce all'eccesso della sua avarizia, che avendogli fatto cumular grandi ricchezze l'avea fatto cadere in quella sciagura; lo che nondimeno torna presso a poco allo stesso senso; poichè avendo le ricchezze accresciuta la sua insolenza l'aveano indotto a *voler fare più di quel che poteva*, e a perdersi per la eccessiva di lui ambizione.

Può dirsi, ch'egli ha pur oggidì una moltitudine d'imitatori, che animati da un somigliante orgoglio *hanno* molto *più presunzione che forza*; che temerariamente assumono carichi che *superano il poter loro*; e che tentano Dio innalzandosi su loro medesimi, in vece di abbassarsi piuttosto al di sotto della capacità e della misura della lor grazia. Queste persone tremino dunque, considerando che si espongono a *perire*, allorchè *far vogliono più di quello che far possono*.

℣. 44. *Chi fuggirà per lo spavento, cadrà nella fossa; e chi salirà fuor della fossa, sarà colto nel laccio; imperocchè*



[1] *Isai. c.* 15. 5.

*chè io farò venire sopra i Moabiti l' anno della loro visita*, *dice il Signore*.

V. 45. *Quei che fuggon dal laccio si fermano all' ombra di Hesebon*, *ma da Hesebon esce un fuoco*, *e da mezzo a Seon una fiamma*, *che consuma una parte di Moab*, *e la porzion più sublime dei tumultuanti*. Quando Dio ha consegnato un popolo ai ministri della sua giustizia, invano egli fa sforzi per iscansare il castigo tiratogli addosso dal suo orgoglio. Si contorca egli e s' agiti quanto vuole; tutti vi opponga i consigli della sua politica e della sua prudenza, riconoscerà che la sapienza di tutti gli uomini non è che vanità, qualora voglia opporsi al decreto di Dio. Però quei dei Moabiti, che pensavano di potere *scampar colla fuga*, *cadevano nella fossa*, quei che trovavano il mezzo di *venir fuori* della *fossa*, erano *colti nel laccio*, volevano *arrestarsi* ed essere in salvo all' *ombra* della Città d' *Esebon*, che era fortissima, venivano quivi sorpresi dal *fuoco*, che uscivane, e che vi fu appiccato o dai Babilonesi o da' suoi proprii abitanti divisi tra loro e disperati. Da qualunque parte si rivolgessero, trovavano da per tutto la spada del Signore, che gl' incalzava, perchè, secondo il Profeta, *l' anno era quello della visita e dello sdegno di Dio* contro loro.

Qual mezzo dunque, o Dio mio, di poter fuggire dinanzi a te, quando sarai irritato ed armato di tutti gli strali del tuo furore nel dì finale, che propriamente è il giorno dell' ira tua? Ma nel tempo della vita presente la tua giustizia si può placare colla profonda umiliazione del peccatore; e i santi libri, che ci assicurano, che tu resisti ai superbi, c' indicano parimente in ogni luogo, che l' abbassamento di un cuor umile ha la forza di opporsi all' ira tua, e ti fa una santa violenza.

V. 47. *Ma poi all' ultimo io farò ritornare gli schiavi di Moab*, *dice il Signore*. *Sin quì il decreto di Moab*. Dio facea ognora più conoscere che i suoi giudicii sono accompagnati da misericordia; poichè usava bontà verso un popolo insolente nel tempo stesso che minacciavalo di gastigare sì severamente il suo orgoglio. Allorchè dunque egli pronun-

zia

zia il decreto della diſtruzione e della ſchiavitù di Moab, gli promette incontanente la ſua liberazione ed il *ritorno de' ſuoi ſchiavi*; lo che può intenderſi alla lettera [1] del vero loro ritorno da Babilonia, poichè ſappiamo che in effetto ſi riſtabilirono nel loro paeſe [2]. Ma ſi può ancora con alcuni Interpreti ſpiegarlo della loro converſione alla fede, che accadde *negli ultimi giorni*; cioè quando GESU' CRISTO trionfò del Paganeſimo e della infedeltà delle nazioni; poſciachè allora fec' egli vedere, come dice S. Paolo [3]; Che *non eravi* più innanzi a lui *diſtinzione di Giudei, nè di Gentili, perchè tutti non aveano più che uno ſteſſo Signore, che diffondeva le ſue ricchezze ſopra tutti quei che l' invocavano*.

# CAPITOLO XLIX.

*Deſolazione degli Ammoniti, degl' Idumei, di Damaſco, di Cedar, dei regni d' Aſor, e d' Elam. Ammoniti poi, ed Elamiti liberati dalla ſchiavitù.*

1. *AD filios Ammon: Hæc dicit Dominus: Numquid non filii ſunt Iſrael? aut hæres non eſt ei? Cur igitur hæreditate poſſedit Melchom Gad, & populus ejus in urbibus ejus habitavit?*

1. PEr ciò che ſpetta agli Ammoniti, così dice il Signore: Che? Iſraello non ha più figli? Non ha egli più eredi? Perchè dunque il Melchom *nume degli Ammoniti* s'è impoſſeſſato *del tratto* di Gad, e il di lui popolo s'è ſtanziato nelle città di quello?

2. *Ideo ecce dies veniunt, dicit Dominus: & auditum*

2. Perlochè ecco venire i giorni, dice il Signore, che io



[1] *Synopſ. Sophon. l. 2. c. 9.*
[2] *Joſeph. Antiq. lib. 23. c. 21.*
[3] *Rom. 10. v. 12.*

*faciam super Rabbath filiorum Ammon fremitum prælii, & erit in tumulum dissipata; filiæque ejus igni succendentur, & possidebit Israel possessores suos, ait Dominus.*

io farò udire a Rabbath degli Ammoniti lo strepitare di guerra, ed ella sarà rovinata, e diverrà un monte di rovinacci; le città di sua dipendenza saran messe a fuoco e fiamma, ed Israello s' impossesserà di coloro che già si erano impossessati di lui, dice il Signore.

3. *Ulula Hesebon, quoniam vastata est Hai: clamate filii Rabbath, accingite vos ciliciis: plangite, & circuite per sepes quoniam Melchom in transmigrationem ducetur, sacerdotes ejus, & principes ejus simul.*

3. Urla, o Hesebon, poichè Hai è devastato; sclamate, o città dipendenti da Rabbath, cingetevi di ruvidi panni, piagnete, e andate attorno per le chiusure, poichè il Melchom sarà deportato, e insieme con esso i suoi Sacerdoti, e i suoi principi.

4. *Quid gloriaris in vallibus? defluxit vallis tua filia delicata, quæ confidebas in thesauris tuis, & dicebas: Quis veniet ad me?*

4. Che ti vai tu gloriando delle valli? La tua valle s'è scolata, o figlia immersa nelle delizie, che confidando nei tuoi tesori dicevi: Chi m' ha a venir contro?

5. *Ecce ego inducam super te terrorem, ait Dominus Deus exercituum, ab omnibus, qui sunt in circuitu tuo: & dispergemini singuli a conspectu vestro, nec erit qui congreget fugientes.*

5. Eccomi a far venire sopra te spavento, dice il Signore Dio degli eserciti, da tutti coloro, che sono nel tuo contorno: e sarete ciascheduno dispersi, chi da una parte, e chi dall' altra, nè vi sarà chi raccolga i raminghi.

6. *Et post hæc reverti faciam captivos filiorum Ammon, ait Dominus.*

6. Dopo tai cose però farò ritornare dalla schiavitù gli Ammoniti, dice il Signore.

7. Per

7. *Ad Idumæam: Hæc dicit Dominus exercituum: Numquid non ultra est sapientia in Theman? Periit consilium a filiis, inutilis facta est sapientia eorum.*

7. Per ciò che riguarda la Idumea, così dice il Signore degli eserciti: Che? Non v' è più sapienza in Theman? Agl' intendenti manca il consiglio, la loro sapienza è diventata disutile.

8. *Fugite, & terga vertite, descendite in voraginem habitatores Dedan, quoniam perditionem Esau adduxi super eum, tempus visitationis ejus.*

8. Fuggite, voltate le spalle, andate giù nelle buche, o abitanti di Dedan; poichè io ho fatta venir sopra Esaù la sua rovina, il tempo della visita di quello.

9. *Si vindemiatores venissent super te, non reliquissent racemum? si fures in nocte, rapuissent quod sufficeret sibi.*

9. Se sopra te fossero venuti vindemmiatori, non ti avrebber eglino lasciato alcun grappolo? Se fossero venuti ladri di notte, non avrebbero rapito che ciò che fosse abbastanza per loro.

10. *Ego vero discooperui Esau, revelavi abscondita ejus, & celari non poterit; vastatum est semen ejus, & fratres ejus, & vicini ejus, & non erit.*

10. Ma io snudo Esaù, discopro i suoi nascondigli, talchè non possa occultarsi; la sua schiatta, i fratelli, e i vicini son devastati, talchè egli più non esiste.

11. *Relinque pupillos tuos: ego faciam eos vivere, & viduæ tuæ in me sperabunt.*

11. Abbbandona i tuoi pupilli, ed io li farò vivere, e le tue vedove spereranno in me.

12. *Quia hæc dicit Dominus: Ecce quibus non erat judicium, ut biberent calicem, bibentes bibent: & tu quasi innocens relinqueris? non eris innocens, sed bibens bibes.*

12. Imperocchè così dice il Signore: Ecco coloro, a cui sembrava non appartenersi a ber il calice *dell' afflizione*, pur sì che lo bevono: e tu sarai lasciato immune?

non ne andrai immune, ma sì che 'l berrai.

13. *Quia per memetipsum juravi, dicit Dominus, quod in solitudinem, & in opprobrium, & in desertum, & in maledictionem erit Bosra: & omnes civitates ejus erunt in solitudines sempiternas.*

13. Imperocchè io ho giurato per me stesso, dice il Signore, che Bosra sarà a disolazione, ad obbrobrio, a devastazione, ad esecrazione; e tutte le di lei città diverranno perpetui deserti.

14. *Auditum audivi a Domino, & legatus ad gentes missus est: Congregamini, & venite contra eam, & consurgamus in prælium.*

14. Ho udito una grida provegnente dal Signore; è stato mandato un messaggero alle genti, *per dire*: Ragunatevi e venite contra Bosra: Leviamci a battaglia.

15. *Ecce enim parvulum dedi te in gentibus, contemptibilem inter homines.*

15. Imperocchè io ti rendo picciolo, *o Idumeo*, tra le genti, dispregevole tra gli uomini.

16. *Arrogantia tua decepit te, & superbia cordis tui: qui habitas in cavernis petræ, & apprehendere niteris altitudinem collis, cum exaltaveris quasi aquila nidum tuum, inde detraham te, dicit Dominus.*

16. La tua arroganza, e la superbia del tuo cuore ha ingannato te, poichè abiti nei cavi delle rupi, e vai occupando le altrue del colle; ma quand' anche tu avessi fatto il tuo nido alto, come l'aquila, pur io ti butterei giù di là, dice il Signore.

17. *Et erit Idumæa deserta: omnis qui transibit per eam, stupebit, & sibilabit super omnes plagas ejus.*

17. La Idumea dunque sarà ridotta un diserto. Ognuno che per essa passerà, stupirà, e zufolerà sopra tutte le di lei piaghe.

18. *Sicut subversa est Sodoma, & Gomorrha, & vicinæ ejus, ait Dominus; non habitabit ibi vir, & non in-*

18. *Ella sarà sovvertita*, dice il Signore, come fu sovvertita Sodoma, Gomorra e le città di quel vicinato; là

non

*colet eam filius hominis.*

non vi abiterà nobile, nè vi farà dimora plebeo.

19. *Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam, quia subito currere faciam eum ad illam: & quis erit electus, quem præponam ei? quis enim similis mei? & quis sustinebit me? & quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?*

19. Ecco *il nemico*, che qual leone salirà più gonfio del Giordano a questa mandra sì bella, e sì forte; poichè io di un subito lo farò correre sopra di essa. E qual sarà l'eletto, che sia da me assegnato alla di lei difesa? Chi è come me? Chi mi può far fronte? Ov' è quel pastore, che resista davanti a me?

20. *Propterea audite consilium Domini, quod iniit de Edom: & cogitationes ejus, quas cogitavit de habitatoribus Theman: Si non dejecerint eos parvuli gregis, nisi dissipaverint cum eis habitaculum eorum.*

20. Perlochè udite il consiglio preso dal Signore intorno alla Idumea, e le risoluzioni da lui divisate intorno gli abitanti di Theman: Sì che i più piccioli del gregge strascineranno costoro, e assieme con essi disoleranno il loro stallo.

21. *A voce ruinæ eorum commota est terra: clamor in mari rubro auditus est vocis ejus:*

21. Al romor della loro caduta trema la terra; uno strepito cotale s'ode fino nel mar rosso.

22. *Ecce quasi aquila ascendet, & avolabit, & expandet alas suas super Bosram: & erit cor fortium Idumææ in die illa, quasi cor mulieris parturientis.*

22. Ecco *il nemico* salir come un' aquila; volare, e stender l'ali contro Bosra; e il cuor dei bravi della Idumea sarà in allora simile al cuor d'una donna nel parto.

23. *Ad Damascum: Confusa est Emath, & Arphad, quia auditum pessimum audie-*

23. Per ciò che spetta Damasco. Son confuse Emath, ed Arfad; quei del mare si

sono

*runt, turbati sunt in mari: præ solicitudine quiescere non potuit.*

sono scompigliati, poichè hanno udita una pessima nuova; si affannano, in modo, che non ponno avere riposo.

24. *Dissoluta est Damascus, versa est in fugam, tremor apprehendit eam: angustia & dolores tenuerunt eam quasi partuerientem.*

24. Damasco è fiaccata, s'è volta alla fuga, è colta da tremore, è occupata da angoscia, e da dolori, come una donna nel parto.

25. *Quomodo dereliquerunt civitatem laudabilem, urbem lætitiæ!*

25. Come è abbandonata città sì inclita, città sì lieta?

26. *Ideo cadent juvenes ejus in plateis ejus: & omnes viri prælii conticescent in die illa, ait Dominus exercituum.*

26. E però i suoi giovani cadranno nelle di lei piazze, e tutti i militari saranno allora ridotti al silenzio [1], dice il Signore degli eserciti.

27. *Et succendam ignem in muro Damasci, & devorabit mœnia Benadad.*

27. E darò fuoco alla muraglia di Damasco, che divorerà i torrioni di Benadad.

28. *Ad Cedar, & ad regna Asor, quæ percussit Nabuchodonosor rex Babylonis: Hæc dicit Dominus: Surgite, & ascendite ad Cedar, & vastate filios Orientis.*

28. Per ciò che riguarda Cedar, e i regni d' Asor, battuti da Nabuccodonosor re di Babilonia, così dice il Signore: Sù, salite ai Cedareni, e date il guasto agli Orientali.

29. *Tabernacula eorum, & greges eorum capient: pelles eorum, & omnia vasa eorum & camelos eorum tollent sibi: & vocabunt super eos formidinem in circuitu.*

29. *I nemici* prenderanno i paviglioni, e le greggie di quelli; torranno per se le cortine delle loro tende, e tutti i loro arnesi, e i loro cammelli, chiameranno sopra quelli spavento per ogni parte.

30. Fug-

[1] *Altrim. Ebreo.* Saran recisi.

30. *Fugite, abite vehementer, in voraginibus sedete, qui habitatis Asor, ait Dominus; iniit enim contra vos Nabuchodonosor rex Babylonis consilium, & cogitavit adversum vos cogitationes.*

30. Fuggite, andate lontano assai, andate a star nelle buche, abitanti d'Asor, dice il Signore: poichè Nabuccodonosor re di Babilonia ha preso un consiglio contro di voi, ha pensati pensieri contro di voi.

31. *Consurgite, & ascendite ad gentem quietam & habitantem confidenter, ait Dominus; non ostia nec vectes eis: soli habitant.*

31. Sù, *o Caldei*, salite a questa gente pacifica, e che se la vive al sicuro, dice il Signore; ella non ha nè porte, nè sbarre; ella vive da se sola, *disunita da ogni altra gente*.

32. *Et erunt cameli eorum in direptionem, & multitudo jumentorum in prædam: & dispergam eos in omnem ventum, qui sunt attonsi in comam: & ex omni confinio eorum adducam interitum super eos, ait Dominus.*

32. I lor cammelli saranno a saccheggio, e la gran quantità di bestiami a preda; sparpaglierò ad ogni vento coloro, che si tosano la chioma in rotondo, e da ogni loro confine farò venire sopra essi l'eccidio, dice il Signore:

33. *Et erit Asor in habitaculum draconum, deserta usque in æternum: non manebit ibi vir, nec incolet eam filius hominis.*

33. Asor diverrà un ricettacolo di draghi, un diserto perpetuo; colà non vi abiterà nobile, nè vi farà dimora plebeo.

34. *Quod factum est verbum Domini ad Jeremiam prophetam adversus Ælam in principio regni Sedeciæ regis Juda, dicens.*

34. Parola del Signore, che fu indirizzata al Profeta Geremia contro Elam, nel principio del regno di Sedecia re di Giuda, così:

35. *Hæc dicit Dominus exercituum: Ecce ego confrin-*

35. Così dice il Signor degli eserciti: Eccomi a far in pez-

*gam arcum Ælam, & summam fortitudinem eorum.*

36. *Et inducam super Ælam quatuor ventos a quatuor plagis cæli: & ventilabo eos in omnes ventos istos: & non erit gens, ad quam non perveniant profugi Ælam.*

37. *Et pavere faciam Ælam coram inimicis suis, & in conspectu quærentium animam eorum: & adducam super eos malum, iram furoris mei, dicit Dominus: & mittam post eos gladium, donec consumam eos.*

38. *Et ponam solium meum in Ælam, & perdam inde reges, & principes, ait Dominus.*

39. *In novissimis autem diebus reverti faciam captivos Ælam, dicit Dominus.*

pezzi l'arco degli Elamiti, la loro massima forza.

36. E farò venire sugli Elamiti quattro venti dalle quattro bande del cielo, e gli sparpaglierò a tutti questi venti, sicchè non sia gente, a cui non abbiano a giugnere gli esuli Elamiti:

37. Spaventerò gli Elamiti in faccia ai loro nemici, e in faccia a coloro che cercano la loro vita; e farò su di essi venir male, l'accension del mio sdegno, dice il Signore, e manderò dietro a loro la spada, finchè io gli abbia consunti.

38. Porrò il mio trono nella Elamitide, e di là farò perire re, e principi, dice il Signore.

39. All'ultimo però farò ritornare gli schiavi Elamiti, dice il Signore.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO XLIX.

V. 1. PEr *ciò che spetta agli Ammoniti, così dice il Signore: Che? Isdraello non ha più figli? Non ha egli più eredi? Perchè dunque il Melchon* nume degli Ammoniti *s'è impossessato* del tratto *di Gad, e il di lui popolo s'è stanziato nelle città di quello?* Gli Ammoniti, che sem-

ſempre erano ſtati nemici del popolo di Dio, e che proſſimi erano al paeſe di Galaad, vollero, non v'ha dubbio, profittare della occaſione dello ſterminio, che Teglatfalaſar re degli Aſſirii fece in quel paeſe, allorchè s' impadronì, dice la Scrittura [1], di Galaad, della Galilea e di tutta la terra di Neftali, e via ne conduſſe gli abitanti. O dunque in ciò eglino ſi accordaſſero col re degli Aſſirii, o ſi recaſſero da ſe medeſimi a volerſi arricchire alle ſpeſe della Tribù di *Gad*, che avea ricevuto per porzione una parte della terra di Galaad, *ſe ne impadronirono* come della loro eredità, e ſi *ſtabilirono nelle città* di quella tribù. Volendo dunque Dio eſercitare il rigore de' ſuoi giudicii contro i ſuoi popoli nemici mortali d'Iſdraello, rimprovera ad eſſi la loro ingiuſtizia, e loro domanda, ſe *Iſdraello non aveſſe figli ed eredi*, e come aveſſer potuto metterſi in poſſeſſo di un bene, che apparteneva al ſuo popolo.

Ezechiello rende ancora un'altra ragione [2] della ruina degli Ammoniti, allorchè dichiara che dati furono in preda alle nazioni, cioè ai Babiloneſi per eſſerſi rallegrati con tutto il cuor loro di quanto accaduto era ad Iſdraello; ciò che nondimeno tornar può ancora allo ſteſſo ſenſo, poichè dimoſtrarono la loro grande allegrezza della diſavventura dei Giudei, non ſolo battendo mani e piedi, come ſi eſprime la Scrittura, ma inoltre occupando una parte del loro paeſe, che loro era più comoda a motivo della vicinanza.

℣. 2. *Perlochè ecco venire i giorni, dice il Signore, che io farò udire a Rabbath degli Ammoniti lo ſtrepitare di guerra, ed ella ſarà rovinata, e diverrà un monte di rovinacci; le città di ſua dipendenza ſaran meſſe a fuoco e fiamma, ed Iſdraello s' impoſſeſſerà di coloro che già ſi erano impoſſeſſati di lui, dice il Signore.* A confondere la falſa ſapienza e l'orgoglio dei nemici del popolo di Dio niente ſembrava più atto della dichiarazione, che il Profeta fa da parte ſua agli Ammoniti nel tempo ſteſſo della maggiore loro eſaltazione, e della più profonda umiliazione de' Giudei, che lon-

[1] 4. *Reg.* 15. 29.
[2] *Ezech. c.* 25. 4.

lontani erano allora dal loro paese e schiavi in Babilonia. Quel popolo dice loro il Signore, che tu vedi ora conculcato, a cui pure tu insulti con oltraggio, e di cui hai rapito i beni; quell' Isdraello, che *tu hai posseduto* ed oppresso colle tue violenze, *ti possederà* un giorno e tu gli sarai soggetto. Imperciocchè chi è *Melchon* tuo falso Dio, e che può egli contro il Dio d'Isdraello? Questo vedesi accadere, allorchè Giuda Maccabeo [1] andò gran tempo di poi ad assalire le loro soldatesche fortissime e numerosissime, le vinse in molte battaglie, e le sconfisse interamente.

Ṽ. 7. *Per ciò che riguarda l'Idumea, così dice il Signore degli eserciti. Che? Non v'è più sapienza in Theman? Agl' intendenti manca il consiglio, la loro sapienza è diventata disutile.*

Ṽ. 8. *Fuggite, voltate le spalle, andate giù nelle buche, o abitanti di Dedan, poichè io ho fatta venir sopra Esaù la sua rovina, il tempo della visita di quello.* L'Idumea ricevette il suo nome da Esaù chiamato anche Edom, che fu secondo la Scrittura [2] il padre degl'Idumei. Elifas nacque da Esaù, e Theman da Elifas: quindi Theman era nipote d'Esaù, e diede il nome suo alla città di *Theman*, di cui parla quì il Profeta, e che diventò celebre per lo senno de' suoi abitatori. Siccome era dessa una delle principali della Idumea e rinomata a cagione della sapienza de' suoi cittadini, Geremia le indirizza quì particolarmente il suo discorso e le domanda con istupore *ove fosse dunque ita tutta la sua sapienza*, e come *le fosse venuta meno* al maggior uopo; cioè come tutti i suoi cittadini non avesser più nè senno, nè valore per difendersi da Nabuccodonosor che veniva ad assalirli? Ma diciamo con S. Paolo [3]; *che stà scritto: Distruggerò la sapienza de' saggi. Che son diventati i saggi? che son diventati quelli, che ricercavano la prudenza del secolo come un grande appoggio? Dio non ha forse con-*

[1] *Mach. c. 5. 6.*
[2] *Gen. 36. v. 8.*
[3] 1. *Cor.* 1. *v.* 19. *&c.*

*convinto di follia la mondana saviezza?* [1] In vano dunque si confidavano que' popoli nella loro savìezza; non v' ha savìezza contro quella del Signore. Avendo però risoluto di punire gl' Idumei per le ragioni, che noterà in progresso, tutti i saggi di Theman non poterono opporsi alla esecuzione del suo decreto; e furono obbligati, secondo che dicesi di poi, a *bere il calice dell' afflizione*, siccome le altre nazioni, che Dio condannò a soggiacere al suo giudicio.

℣. 10. *Ma io snudo Esaù, discopro i suoi nascondigli, talchè non possa occultarsi; la sua schiatta, i fratelli, e i vicini son devastati, talchè egli più non esiste.*

℣. 11. *Abbandona i tuoi pupilli, ed io li farò vivere, e le tue vedove spereranno in me.* Eranvi presso all' Idumea monti assai alti, e in que' monti eranvi caverne, ove ritiravansi i popoli per nascondersi alla vista dei loro nemici; ma ciò che sfugge agli occhi degli uomini, non può occultarsi agli occhi di Dio. Invano, loro dice il Signore, voi vorrete salvarvi; poichè io medesimo *vi scoprirò;* rivelerò quel che tenete più occulto; ed in qualunque luogo vi siate ritirati, vi darò in mano ai vostri nemici, io che sono il Dio onnipossente. Non pensate dunque ai *vostri pupilli*, nè alle vostre vedove; stante che, se ne rimangono alcuni, da me solo aspettar potranno *la vita*, *in me solo* potranno *riporre la speranza*, mancando loro tutt' altro appoggio, lo che significava un' orrida desolazione.

Ma sarà una cosa ben più terribile, quando nel gran giorno della *visita del Signore*, i *Re della terra*, i *principi* e gli *officiali* degli *eserciti*, i *ricchi potenti*, gli *schiavi* e le persone *libere*, *nascondendosi*, come dicesi nell' Apocalisse [2], *nelle caverne e nelle rupi de' monti*, non meno degli abitanti dell' Idumea, di cui parla quì Geremia, il Signore *gli scoprirà* coll' infinito suo lume, rivelerà ciò che avranno di più occulto, ed impedirà che *niente possa rimanere nascosto*.

℣. 15. Im-

[1] *Isai.* 29. 14.
[2] *Apoc.* 6. *v.* 15. 16.

℣. 15. *Imperocchè io ti rendo piccolo*, o Idumeo, *tra le genti, dispregevole tra gli uomini.*

℣. 16. *La tua arroganza, e la superbia del tuo cuore ha ingannato te, poichè abiti nei cavi delle rupi, e vai occupando le alture del colle, ma quand' anche tu avessi fatto il tuo nido alto, come l'aquila, pur io ti butterei giù di là, dice il Signore.* Sarà sempre vero che quei che si esaltano esser debbono umiliati. *Bosra*, capitale degl' Idumei, meritava dunque d'essere abbassata altrettanto, quanto la sua *arroganza* e la sua *superbia* l'aveano recata ad *esaltarsi*. *Il cuor* è sempre *sedotto dalla superbia*, che facendogli concepire idee di se troppo grandi, lo inganna miseramente e lo precipita. Perchè dunque meritava il popolo d'Edom che Dio lo *rendesse piccolo fra tutti i popoli e dispregevole fra gli uomini?* Perchè lasciato si era sedurre alla sua arroganza ed alla superbia del cuor suo, allorchè lusingavasi di poter mettersi in salvo dalla sua giustizia *nascondendosi nelle caverne delle rupi*, e sforzandosi di salire *fino alle cime de' colli*. Che giova all' uomo *il collocare il suo nido sì alto come quello dell' aquila? Il Signore* non saprà *trarlo di colassù*, quando vorrà? Pensiamo dunque piuttosto a nasconderci, secondo che dicesi nella Cantica, colla colomba, che è la figura della Chiesa *ne' forami della pietra*, cioè giusta la spiegazione di S. Bernardo [1], nelle sacre piaghe di GESU' CRISTO, che è, dice S. Paolo [2], la pietra; posciachè esaltati essendo su questa divina pietra soltanto, ma senza orgoglio, possiamo benchè deboli essere in salvo contro tutti i nostri nemici, e quivi immobili rimanere: *In petra exaltatus, in petra securus, in petra firmiter sto. Et revera ubi tuta firmaque infirmis securitas & requies, nisi in vulneribus salvatoris?*

Si spiegano ancora le stesse parole di Geremia in un'altra maniera, che sembra assai naturale. Dio avea resi gl' Idumei un popolo assai poco raguardevole, perchè il suo paese rinchiuso era tra rupi e monti [3], e perchè in oltre egli-

[1] *Bern. in Cant.* 2. 14. *serm.* 61. *n.* 3.
[2] 1. *Cor.* 10. 4. [3] 2. *Reg.* 8. 14.

eglino aveano sofferto perdite gravissime sotto il regno di Davidde e sotto quello di Amasia re di Giuda [1]. Con tutto ciò non lasciavano di gonfiarsi di un orgoglio insopportabile a motivo della situazione del loro paese, che sembrava renderli inaccessibili ai loro nemici. Ma dove può l'uomo essere in salvo contro la possanza e la giustizia di colui, di cui parlava il Profeta, allorchè disse [2]; che s'ei saliva in cielo, quivi lo troverebbe, e se discendeva all'inferno, parimente vel troverebbe?

**V.** 36. *E farò venire su gli Elamiti quattro venti dalle quattro bande del cielo, e gli sparpaglierò a tutti questi venti; sicchè non sia gente, a cui non abbiano a giugnere gli esuli Elamiti.* I *quattro venti* significavano tutti i popoli diversi congregati *da tutti gli angoli della terra*, quei del settentrione e dell'oriente, quei delle isole orientali, e quei del mezzodì; siccome gli Egizii, i Libii e gli Etiopi, che tutti doveano comporre l'armata di Nabuccodonosor, allorchè verrebb' egli a scagliarsi sopra *Elam*, cioè sopra gli Elamiti discesi da Elam figlio di Sem [3]. Alcuni intendono i Persi per *Elam*, ed altri i Medi. Ma pare che si debba piuttosto spiegarlo de' Persi; poichè negli Atti degli Apostoli [4] i Medi sono formalmente distinti dagli Elamiti, allorchè ivi si fa l'enumerazione dei popoli diversi, che si trovarono a Gerusalemme, al tempo della venuta dello Spirito Santo, e di quell' inaudito prodigio, per cui ciascuno di que' popoli udiva gli Apostoli parlare nella sua lingua. Dio dichiara dunque alle nazioni, che *le distruggerà*, e che *stabilendo il suo trono* in mezzo a loro, non affine di regnarvi come in mezzo al suo popolo, ma per esercitar contro essi il rigore dei suoi giudicii col ministero de' Babilonesi loro nemici, distruggerebbe i *loro Principi e loro Re*.

„ Il Signore nondimeno ha colà tuttavia il suo trono, „ dice Teodoreto, essendo stato quel paese convertito alla „ pietà e alla fede di GESU' CRISTO; poichè può ben „ intendersi anche in questo senso ciò che dicesi intorno lo sta-



[1] 4. *Reg.* 14. 7. [2] *Psalm.* 138. 8.
[3] *Gen.* c. 10. 22. [4] *Act.* c. 2. 9.

„ stabilimento del suo trono. Ed io credo che il Signore,
„ che pieno è di bontà, avendo promesso di *far tornare gli*
„ *schiavi da Elam negli ultimi giorni*, come pur gli altri,
„ di cui si è parlato, non obbligavasi soltanto a liberarli
„ dalla loro schiavitù corporale, ma eziandio dalla spiritua-
„ le; posciachè ha egli ancora più cura delle anime che
„ non dei corpi; ed anzi per salvar le anime esercita i
„ suoi gastighi sopra i corpi. Egli predice dunque pel suo
„ Profeta e la rovina dell' impero del demonio, e la li-
„ berazione dalla schiavitù del peccato, che rendeva gli
„ uomini suoi schiavi. "

# CAPITOLO L.

*Babilonia, che affligge gli schiavi d' Israello, sarà rovinata dal re del Settentrione, e i Giudei saran ricondotti al loro paese.*

1. *Verbum, quod locutus est Dominus de Babylone, & de terra Chaldæorum, in manu Jeremiæ prophetæ.*

2. *Annuntiate in gentibus, & auditum facite: levate signum, prædicate, & nolite celare: dicite: Capta est Babylon, confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia ejus, superata sunt idola eorum.*

1. Parola pronunziata dal Signore per mezzo del Profeta Geremia in proposito di Babilonia, e del paese dei Caldei.

2. Annunziatelo tra le genti, fatelo sapere, alzate lo stendardo, pubblicatelo, non lo celate, dite: Babilonia è presa, Bel è svergognato, Merodach [1] è vinto, i di lei simulacri sono svergognati, i di lei idoli son vinti.

3. Im-

[1] *Bel* e *Merodach*, due numi principali di Babilonia.

3. *Quoniam ascendit contra eam gens ab Aquilone, quæ ponet terram ejus in solitudinem: & non erit qui habitet in ea ab homine usque ad pecus: & moti sunt, & abierunt.*

3. Imperocchè vien contro di essa una nazione da Tramontana, che metterà il paese di quella in desolazione, talchè più non siavi nè uomo nè bestia che l' abiti: *tutti gli abitanti* si mettono in moto, e se ne vanno.

4. *In diebus illis, & in tempore illo, ait Dominus, venient filii Israel, ipsi & filii Juda simul: ambulantes & flentes properabunt, & Dominum Deum suum quærent.*

4. A que' dì, ed in quel tempo, dice il Signore, verranno insieme i figli d' Israello, e i figli di Giuda; verranno con sollecitudine camminando, e piagnendo, e ricercando il Signore loro Dio.

5. *In Sion interrogabunt viam, huc facies eorum. Venient, & apponentur ad Dominum fœdere sempiterno, quod nulla oblivione delebitur.*

5. Dimanderan della strada per cui si va in Sion; terran le faccie volte a questa parte: Verranno ad unirsi al Signore con alleanza sempiterna, da non essere mai cancellata da obblìo

6. *Grex perditus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari in montibus: de monte in collem transierunt, obliti sunt cubilis sui.*

6. Il mio popolo era divenuto un gregge smarrito; erano dai loro pastori traviati, e fatti andar errando per le montagne, passavan di monte in colle, e avevano obbliato il luogo ove avevano a colcarsi.

7. *Omnes, qui invenerunt, comederunt eos: & hostes eorum dixerunt: Non peccavimus: pro eo quod peccaverunt Domino decori justitiæ,*

7. Venivano divorati da tutti coloro che li trovavano; e i loro nemici dicevano: *in così trattandoli* no, non ne abbiam colpa; poichè

*& expectationi patrum eorum Domino.*

chè costoro peccarono contro il Signore, bell' albergo di giustizia, contro il Signore, espettazion dei loro Maggiori.

8. *Recedite de medio Babylonis, de terra Chaldæorum egredimini: & estote quasi hœdi ante gregem.*

8. Fuggite, *o Magnati*, da Babilonia, ed uscite dal paese dei Caldei, e siate quai caproni innanzi il gregge.

9. *Quoniam ecce ego suscito, & adducam in Babylonem congregationem gentium magnarum de terra Aquilonis: & præparabuntur adversus eam, & inde capietur: sagitta ejus, quasi viri fortis interfectoris, non revertetur vacua.*

9. Imperocchè eccomi a destare, ed a far venire sopra Babilonia un ceto di grandi nazioni dalla terra di Tramontana, le quali si porranno contro essa in ordine *di guerra*, e quindi ella sarà presa; i dardi di quella *truppa* saranno qual è quello d' un valoroso uccisore, che mai non torna indietro a vuoto.

10. *Et erit Chaldæa in prædam: omnes vastantes eam replebuntur, ait Dominus.*

10. E la Caldea sarà a preda, tutti quelli, che le daranno il sacco, ne saran satollati, dice il Signore.

11. *Quoniam exultatis, & magna loquimini, diripientes hæreditatem meam: quoniam effusi estis sicut vituli super herbam, & mugistis sicut tauri.*

11. Imperocchè voi, *o Caldei*, trionfate, e con insolente allegria favellate in depredando la mia eredità; vi ringalluzzate come vitelli sull' erba, muggite come tori.

12. *Confusa est mater vestra nimis, & adæquata pulveri, quæ genuit vos: ecce novissima erit in gentibus, deserta, invia, & arens.*

12. La vostra madre *patria* è svergognata di molto, la vostra genitrice è *depressa*, ed eguagliata alla polvere; eccola divenir l' ultima tra le na-

nazioni, deserta, solitaria; arido suolo.

13. *Ab ira Domini non habitabitur, sed redigetur tota in solitudinem: omnis, qui transibit per Babylonem, stupebit, & sibilabit super universis plagis ejus.*

13. Per l'ira del Signore ella non sarà più abitata, sarà ridotta tutta in deserto; chiunque passerà per Babilonia stupirà, e zuffolerà sopra tutte le di lei piaghe.

14. *Præparamini contra Babylonem per circuitum omnes, qui tenditis arcum: debellate eam, non parcatis jaculis, quia Domino peccavit.*

14. Mettetevi in ordine contro Babilonia d'ogni intorno, o voi tutti caricatori di arco; battetela, non risparmiate dardi, poichè ella peccò contro il Signore.

15. *Clamate adversum eam: ubique dedit manum, ceciderunt fundamenta ejus, destructi sunt muri ejus, quoniam ultio Domini est: ultionem accipite de ea: sicut fecit, facite ei.*

15. Strepitate contro di essa: ella già si arrende per ogni parte, cadono i suoi fondamenti, le sue muraglie son diroccate, imperocchè questa è vendetta del Signore; prendete di lei vendetta; fatele quel che ella ha fatto.

16. *Disperdite satorem de Babylone: & tenentem falcem in tempore messis: a facie gladii columbæ unusquisque ad populum suum convertetur, & singuli ad terram suam fugient.*

16. Disperdete da Babilonia il seminatore, e colui che adopra la falce in tempo del mietere; da innanzi alla spada della colomba ciascun *inquilino* ritorni al suo popolo, ciascuno fugga al suo paese.

17. *Grex dispersus Israel: leones ejecerunt eum; primus comedit eum rex Assur: iste novissimus exossavit eum, Nabuchodonosor rex Babylonis.*

17. Greggia dispersa è Israello, i leoni l'han cacciata *dal suo suolo;* il re dell'Assiria la divorò il primo; ma quest'ultimo, *questo* Naboccodonosor re di Babilonia l'ha disossata.

 18. Per-

18.* *Propterea hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Ecce ego visitabo regem Babylonis, & terram ejus, sicut visitavi regem Assur.*

18. Perlochè, così dice il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: Eccomi a far la visita sul re di Babilonia, e sul suo paese, siccome l' ho fatta sul re dell' Assiria.

19. *Et reducam Israel ad habitaculum suum: & pascetur Carmelum & Basan, & in monte Ephraim, & Galaad saturabitur anima ejus.*

19. E farò tornare Israello al suo ovile, e pasturerà il Carmelo, o la Basanitide, e il suo appetito resterà satollato sui monti di Efraimo, e della Galaaditide.

20. *In diebus illis, & in tempore illo, ait Dominus, quæretur iniquitas Israel, & non erit: & peccatum Juda, & non invenietur, quoniam propitius ero eis, quos reliquero.*

20. A quei dì, ed in quel tempo, dice il Signore, sarà cercata l' iniquità d' Israello, ma ella non sarà più; sarà cercato il peccato di Giuda, ma non si troverà, poichè io mi renderò propizio a quei rimasugli che avrò lasciati.

21. *Super terram dominantium ascende, & super habitatores ejus visita, dissipa, & interfice quæ post eos sunt, ait Dominus: & fac juxta omnia, quæ præcepi tibi.*

21. Portati, *o Ciro*, contro il paese dei signoreggianti *Caldei*, va a far la visita sugli abitanti di quello, diserta, metti a sterminio tutto ciò che è dietro ad essi, dice il Signore, ed eseguisci tutto quello ch' io ti comando.

22. *Vox belli in terra, & contritio magna.*

22. Strepito di guerra *odesi* nel paese, e gran conquasso.

23. *Quomodo confractus est, & contritus malleus universæ terræ? quomodo versa est in desertum Babylon in gentibus?*

23. Come resta mozzato, e conquassato il martello di tutta la terra? Come Babilonia è convertita in un diserto tra le genti?

24. *Illaqueavi te, & ca-*

24. Io t' ho posto il laccio

*pta es Babylon, & nesciebas: inventa es & apprehensa, quoniam Dominum provocasti.*

25. *Aperuit Dominus thesaurum suum, & protulit vasa iræ suæ, quoniam opus est Domino Deo exercituum in terra Chaldæorum.*

26. *Venite ad eam ab extremis finibus, aperite, ut exeant, qui conculcent eam: tollite de via lapides, & redigite in acervos, & interficite eam, nec sit quidquam reliquum.*

27. *Dissipate universos fortes ejus, descendant in occisionem: væ eis, quia venit dies eorum, tempus visitationis eorum.*

28. *Vox fugientium, & eorum, qui evaserunt de terra Babylonis, ut annuntient in Sion ultionem Domini Dei nostri, ultionem templi ejus.*

29. *Annuntiate in Babylonem plurimis, omnibus qui tendunt arcum: consistite adversus eam per gyrum, &*

cio, e tu sei colta, o Babilonia, senza saperlo: sei trovata, e sei colta, poichè provocasti il Signore.

25. Il Signore ha aperto il suo arsenale, ed ha cavate fuori le armi della sua collera, poichè il Signore Dio degli eserciti ha una cosa da fare nel paese dei Caldei.

26. Venite pure ad essa *o nemici* sin dagli ultimi confini, aprite *ogni strada*, ond' escano coloro che hanno a calpestarla; levate dalla via i sassi e riduceteli in mucchi, e sterminatela, sicchè non vi resti alcun rimasuglio.

27. Sterminate tutti i di lei giovenchi [1], vadan eglino giù al macello; guai ad essi, poichè è venuta la loro giornata, il tempo della loro visita.

28. Sentesi una voce di fuggitivi, e di genti che scappano [2] dal paese di Babilonia, per annunziare in Sion la vendetta del Signor nostro Dio, la vendetta del di lui tempio.

29. Intimate *l' accampamento* contro Babilonia, a numerosissima gente, a tutti gli arcieri; accampatevi in gi-



[1] S'è lasciata la Metafora Ebrea.
[2] Explica. *Ebrei*.

*nullus evadat: reddite ei secundum opus suum: juxta omnia quæ fecit, facite illi, quia contra Dominum erecta est, adversum Sanctum Israel.*

giro contro di essa, sicchè nessuno vi scampi; datele la retribuzione a seconda del suo operato; fatele tutto quel ch' ella ha fatto; imperocchè si eresse contro il Signore, contro il santo d' Israello.

30. *Idcirco cadent juvenes ejus in plateis ejus: & omnes viri bellatores ejus conticescent in die illa, ait Dominus.*

30. Perciò i di lei fanti cadranno nelle sue piazze, e tutti i suoi militari saranno in allora ridotti al silenzio, dice il Signore.

31. *Ecce ego ad te, superbe, dicit Dominus Deus exercituum, quia venit dies tuus, tempus visitationis tuæ.*

31. Eccomi a te, o superbo *Principe*, dice il Signore Dio degli eserciti; poichè la tua giornata è venuta, *è venuto* il tempo della tua visita.

32. *Et cadet superbus, & corruet, & non erit qui suscitet eum: & succendam ignem in urbibus ejus, & devorabit omnia in circuitu ejus.*

32. Cadrà il superbo, e precipiterà, e non sarà chi lo rialzi; metterò fuoco alle sue città, che consumerà tutto nei suoi contorni.

33. *Hæc dicit Dominus exercituum: Calumniam sustinent filii Israel, & filii Juda simul: omnes, qui ceperunt eos, tenent, nolunt dimittere eos.*

33. Così dice il Signore degli eserciti: Soffrono oppressione i figli d' Israello, ed insieme i figli di Giuda; tutti coloro che li presero, li ritengono, ricusano di rilasciarli.

34. *Redemptor eorum fortis, Dominus exercituum nomen ejus: judicio defendet causam eorum, ut exterreat terram, & commoveat habitatores Babylonis.*

34. Ma il redentor loro, che è possente, il cui nome è il Signor degli eserciti, prenderà giudiziariamente la difesa della loro causa con atterrire il paese, e scompigliare gli abitanti di Babilonia.

35. Spa-

35. *Gladius ad Chaldæos, ait Dominus, & ad habitatores Babylonis, & ad principes, & ad sapientes ejus.*

35. Spada *sarà addosso* ai Caldei, dice il Signore; addosso agli abitanti di Babilonia, ai di lei principi, ai di lei saggi.

36. *Gladius ad divinos ejus, qui stulti erunt: gladius ad fortes illius, qui timebunt.*

36. Spada agl' impostori suoi vati che si vedranno essere stolti; spada ai suoi valorosi, che si vedranno temere.

37. *Gladius ad equos ejus, & ad currus ejus, & ad omne vulgus, quod est in medio ejus: & erunt quasi mulieres: gladius ad thesauros ejus, qui diripientur.*

37. Spada ai suoi cavalli, e ai suoi cocchi, e a tutto quel miscuglio di gente, che è denrro di quella, che diverranno *pavidi* quai donne; spada ai suoi tesori, che saran depredati.

38. *Siccitas super aquas ejus erit, & arescent, quia terra sculptilium est, & in portentis gloriantur.*

38. Secco alle sue acque, le quali resteranno asciutte, poichè questo è un paese di simulacri; costoro impazziscono dietro a cose che fan paura.

39. *Propterea habitabunt dracones cum faunis ficariis: & habitabunt in ea struthiones, & non inhabitabitur ultra usque in sempiternum, nec extruetur usque ad generationem, & generationem.*

39. Perlochè là vi abiteranno draghi con barbagiani, vi faran dimora gli struzzi: Ella non sarà abitata mai più, nè più sarà rifabbricata in alcuna generazione.

40. *Sicut subvertit Dominus Sodomam & Gomorrham, & vicinas ejus, ait Dominus; non habitabit ibi vir, & non incolet eam filius hominis.*

40. *Ella sarà sovvertita*, dice il Signore, come fu dal Signore sovvertita Sodoma e Gomorra, e le città di quel vicinato; là non vi abiterà nobile, nè vi sarà dimora plebeo.

41. Ec-

41. *Ecce populus venit ab Aquilone, & gens magna, & reges multi consurgent a finibus terræ.*

42. *Arcum & scutum apprehendent: crudeles sunt & immisericordes: vox eorum quasi mare sonabit: & super equos ascendent, sicut vir paratus ad prælium contra te, filia Babylon.*

43. *Audivit rex Babylonis famam eorum; & dissolutæ sunt manus ejus: angustia apprehendit eum, dolor quasi parturientem.*

44. *Ecce quasi leo ascendet de superbia Jordanis ad pulchritudinem robustam, quia subito currere faciam eum ad illam: & quis erit electus, quem præponam ei? quis est enim similis mei? & quis sustinebit me? & quis est iste pastor, qui resistat vultui meo?*

45. *Propterea audite consilium Domini, quod mente concepit adversum Babylonem: & cogitationes ejus, quas cogitavit super terram Chaldæorum: Nisi detraxerint eos par-*

41. Ecco venire un popolo da tramontana, una gran nazione, e molti re destarsi dai confini della terra.

42. Impugnano l' arco, e lo scudo; son crudeli, e senza misericordia; il loro strepito freme come un mare: montano a cavallo tutti in corpo ordinati a battaglia contro di te, o figlia di Babilonia.

43. Quando il re di Babilonia ode la voce sparsa *dei preparativi* di queste genti, gli cascan le braccia: angoscia lo coglie, e doglia qual di donna nel parto.

44. Ecco *il nemico* che qual leone salirà più gonfio del Giordano a questa mandra sì bella e sì forte, poichè io di un subito lo farò correre sopra di essa. E qual sarà l' eletto, che sia da me assegnato alla di lei difesa? Chi è come me? Chi mi può far fronte? Ov' è quel pastore, che resista davanti a me?

45. Perlochè udite il consiglio preso dal Signore contro Babilonia, e le risoluzioni da lui divisate intorno il paese dei Caldei: Sì, che i più piccioli del gregge stra-

*vuli gregum, nisi dissipatum fuerit cum ipsis habitaculum eorum.*

46. *A voce captivitatis Babylonis commota est terra, & clamor inter gentes auditus est.*

strascineranno costoro, e insieme con essi sarà disolato il loro stallo.

46. Al romor della presa di Babilonia trema la terra; strepito cotale fa udirsi ancor tra le *estere* genti.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO L.

V. 2. A*Nnunziatelo tra le genti, fatelo sapere, alzate lo stendardo, pubblicatelo, non lo celate; dite: Babilonia è presa, Bel è svergognato, Merodach è vinto, i di lei simulacri sono svergognati, i di lei idoli son vinti.*

V. 3. *Imperocchè vien contro di essa una Nazione da Tramontana, che metterà il paese di quella in desolazione, talchè più non siavi nè uomo, nè bestia che l' abiti*: tutti gli abitanti *si mettono in moto, e se ne vanno*. Il Re Nabuccodonosor ed il suo popolo avendo servito di ministri alla giustizia del Signore, per punire la ingratitudine degl' Isdraeliti, e per esercitare i suoi giudicii sopra tutti i popoli, di cui abbiamo parlato, si lusingavano eglino stessi ben vanamente di tanti trionfi, ed attribuivano al proprio loro braccio quel che dovuto non era che alla divina possanza. Il tempo loro dovea dunque venire, come pure quello degli alrri, e la loro caduta esser dovea accompagnata da uno strepito tanto maggiore, quanto l' orgoglio, con che appropriata s' erano la gloria del Dio degli eserciti, rendevali più rei innanzi a lui. Per la qual cosa vuol egli che lo stesso Geremia, che avea predetto per ordine suo la schiavitù del suo popolo e la desolazione di tanti Stati, predichi parimente la rovina dell' impero dei Babilonesi, e lo faccia prima pu-

pure che Nabuccodonosor avesse distrutto Gerusalemme, e tutte le altre nazioni, di cui si è parlato; poichè si crede che questa predizione intorno a Babilonia si fece sette anni incirca avanti l'assedio di Gerosolima, cioè l'anno del mondo 3409.

Ma niente fa conoscere la grandezza di Dio meglio di quel che faccia la maniera, con che vuol egli che la Profezia intorno la caduta di quel grande Impero sia pubblicata e diffusa in ogni parte, nel tempo stesso del più alto colmo della sua gloria. *Annunziatelo fra le genti*, dic'egli, *e fatelo ben udire; alzate lo stendardo*, per contrassegno dalla vostra allegrezza, e della vostra liberazione; *pubblicatelo altamente, e guardatevi dal celarlo; Dite: Babilonia è stata presa*, e i suoi idoli sono *vinti e ricoperti di confusione*. Allora ciò non ostante Babilonia stessa era in procinto di *prender* tanti regni, e di vincer tanti popoli; ma per questo appunto più grande appariva e più terribile colui, che predir facea la sua distruzione. Chi parlò mai con tale autorità e fermezza? E quai sono i principi e i demonii che abbian mai osato tenere un somigliante linguaggio? I Re occultano i lor disegni ai loro nemici; ed il segreto, che riguardasi come un effetto della profonda loro sapienza è a un tempo l'indizio della loro impotenza, poichè non tengono segrete le risoluzioni del loro consiglio se non pel timore, che hanno d'esser frastornati nelle loro imprese. Ma il Signor di tutti i Re, le cui volontà si adempiono infallibilmente, e a cui la resistenza di tutti gli uomini insieme non può che servire per la esecuzione de' suoi disegni, non teme di dichiarare ai più potenti Sovrani i giudizii, ch'ha egli risoluto di esercitare contro essi per gastigare il loro orgoglio, perchè sa che non possono impedirlo. Quindi volendo far conoscere a tutta la terra, ch'egli ha un impero supremo su tutti i Re, e che da lui hanno eglino ricevuta la loro podestà, fa divulgare per ogni dove, che il re di Babilonia, cui destinava ad umiliar gli altri principi, sarebb'egli medesimo profondissimamente umiliato da un *popolo*, che *venir dovea dall' Aquilone*. Questo po-

popolo erano e i Persi e i Medi; poichè quantunque eglino fossero la maggior parte ad Oriente rispetto a Babilonia, esser doveano accompagnati da altri popoli, come dagli Armeni, ec. che verrebbero dalla parte del Settentrione.

V. 4. *A quei dì, ed in quel tempo, dice il Signore, verranno insieme i figli d' Israello, e i figli di Giuda; verranno con sollecitudine camminando, e piagnendo, e ricercando il Signore loro Dio.*

V. 5. *Dimanderan della strada per cui si va in Sion; terran le faccie volte a questa parte: Verranno ad unirsi al Signore con alleanza sempiterna, da non essere mai cancellata da obblio.* Dopo la distruzione dell' impero di Babilonia [1] adempì Dio questa predizione sotto l' impero di Ciro Re de' Persi, l' anno del mondo 3468. Allora le due tribù di Giuda e di Beniamino, che state erano trasferite a Babilonia da Nabuccodonosor, e le reliquie delle altre tribù d' Isdraello, che colà da gran tempo viveano in ischiavitù, se ne *ritornarono insieme* a Gerusalemme. Dicesi quì, che doveano que' popoli *andarvi frettolosamente*, lo che può intendersi del grande ardore, ch' ebbero per tornar nella loro patria dopo un sì lungo esilio, o pure del timore, che aver poterono d' incontrare qualche ostacolo al loro ritorno, se non si affrettavano. Che se notato è ancora, che *piagnevano*, dobbiamo credere che piagnessero o dall' allegrezza, da cui erano trasportati, o da un' allegrezza mescolata di mestizia pel pensiero della terribile desolazione, in cui troverebbero tutto il loro paese, e la città di Gerusalemme. Riconoscendo per una sì lunga esperienza quanto avesser mancato, allorchè s' erano allontanati dal *Signor loro Dio*, cercarono sinceramente di avvicinarsi di nuovo a lui; e non pensando più che a *Sionne*, dove aspiravano con tutto il cuor loro, e *dove tutti si volgevano i loro sguardi*, domandavano con somma premura *la via per andarvi*.

Ma benchè questa profezia possa intendersi alla lettera degl'

[1] 1. *Esdr.* 1. 1.

degl' Isdraeliti nel loro paese, ciò che Geremia aggiugne; ch' eglino *verrebbero a riunirsi al Signore con un' alleanza sempiterna*, *che non potrebbe cancellarsi da obblio*, fa a sufficienza conoscere, che lo Spirito Santo racchiudeva sotto la corteccia della lettera un altro senso spirituale, che principalmente riguardava la liberazione dalla schiavitù del demonio, e lo stabilimento della Chiesa figurata da Sionne. Certo è che l' alleanza, che i Giudei fecero allora con Dio, non fu *un' alleanza sempiterna*, ma che per l' opposito fu essa imperfettissima al par della prima, e non che non abbia potuto *cancellarsi da oblivione* alcuna, come si esprime la Scrittura, è stata totalmente abolita dalla nuova alleanza del Vangelo. Consideriamo dunque nel ritorno degl' Isdraeliti le condizioni essenziali del sincero ritorno de' Gentili verso Dio. *I figli d' Isdraello e i figli di Giuda se ne ritornano tutti insieme*, avvegnachè fossero dianzi tra loro divisi; per significare che GESU' CRISTO come la pietra angolare riunir dovea i popoli in un solo e stesso edificio, che quello è della chiesa. Eglino *camminando si affrettano*; lo che una immagine era dell' ardore straordinario, che apparve nella conversione dei primi fedeli; *piangono*, e le loro lagrime figuravano mirabilmente quelle della penitenza dei peccatori; *cercano il Signor loro Dio*, per mostrare che tutta la felicità delle nazioni esser dovea di ricercare d' accostarsi al vero Dio, siccome la loro sciagura era stata di correr dietro agl' idoli de' falsi dei, che aveano sedotto il loro cuore; *domandano la via, per ove si vada a Sion*, perchè un' anima immersa nelle tenebre del peccato e della infedeltà non può da se medesima conoscere la via, che guida alla vera Sion, e alla fede pura della Chiesa di GESU' CRISTO. Tutti i loro *sguardi erano rivolti da quella parte*; cioè il vero contrassegno che abbiamo sinceramente abbandonata Babilonia, è quando non vi pensiam che per odiarla, e non abbiam più nè gli occhi nè il cuore rivolti che dalla parte di Sion, l' immagine della celeste patria dei veri fedeli.

V. 6. *Il mio popolo era divenuto un gregge smarrito; erano*

*no dai loro pastori traviati, e fatti andar errando per le montagne, passavan di monte in colle, e avevano obbliato il luogo, ove avevano a colcarsi.*

*V. 7. Venivano divorati da tutti coloro che li trovavano; e i loro nemici dicevano*: In così trattandoli *noi non ne abbiam colpa; poichè costoro peccarono contro il Signore, bell' albergo di giustizia, contro il Signore, espettazion dei loro Maggiori. Non ne abbiam colpa*, trattandoli sì male, ec. Accenna Dio le cause della schiavitù del suo popolo nel tempo stesso che predice la sua liberazione. Lo paragona a una greggia di pecore, e paragona a pastori i suoi principi co' suoi sacerdoti; e dichiara che questi pastori, invece di vegliare per la custodia e per la salute della loro greggia aveano eglino stessi contribuito a distruggerla, *seducendo* coll' esempio loro e colla loro dottrina le *pecore* del Signore, facendole *andar errate a vagare di monte* in monte, di *colle* in colle per adorar sulle eminenze gl' idoli diversi, che ivi si trovavano; e recandole a *dimenticare il vero luogo del loro riposo*, cioè, secondo un Padre, il tempio di Dio e il santo suo culto, nel qual solo poteano ritrovare il loro riposo e la loro felicità. Quando dunque le pecore d' Isdraello erano così smarrite e senza pastori i loro nemici le divorarono; quando ebbero abbandonato il loro Dio, e si furono allontanate dal santo suo ovile e dalla sua condotta, i Caldei ricevettero la podestà di via condurle e di trattarle colla massima crudeltà. Eglino si lusingarono di non *averne colpa*, saziando in cotal guisa il loro furore rispetto al popolo di Dio, perchè, dicean essi, che Isdraello *avea peccato contro il Signore*, che l' avea colmato delle sue grazie, e che tutta era la sua gloria, siccome stato era tutta la speranza e *l' espettazione de' suoi padri*. Ma Dio loro dichiara, che s' ingannavano in ciò, e loro fa dire pel suo Profeta; ch' ei *darebbe la Caldea in preda a quei che la saccheggiassero*, perchè *avea essa esultato e parlato insolentemente devastando la sua eredità*. Imperocchè se un principe è scelto da Dio per punire un popolo, adempiere egli dee con terrore il suo ministero, compassionando i rei, e veglian-

gliando sopra se medesimo per non soddisfare la sua passione, allorchè dee riguardarsi qual semplice ministro della divina giustizia.

℣. 20. *A que' dì, ed in quel tempo, dice il Signore, sarà cercata l' iniquità d' Isdraello, ma ella non sarà più; sarà cercato il peccato di Giuda, ma più non si troverà; poichè io mi renderò propizio a quei rimasugli che avrò lasciati*. Questa profezia s' intende alla lettera degl' Isdraeliti, a cui il Signore perdonò la *loro iniquità*, allorchè li fece ritornare da Babilonia in Giudea; posciachè non ricordandosi più allora della iniquità de' padri loro, ed avendo cancellato colla sua bontà il *peccato* dell' idolatria degli abitanti *di Giuda*, fu vero il dire, dopo il ristabilimento del tempio e della città di Gerosolima, che più non apparivano l' *iniquità d' Isdraello* ed il *peccato di Giuda*; che più non rimanevane alcun vestigio, e che il Signore erasi perfettamente riconciliato col suo popolo. In effetto, ritornati che furono dalla schiavitù, non videsi più regnar fra loro l' idolatria, ed eglino fermi si mantennero nel culto del vero Dio.

Ma è manifesto che la stessa predizione intendesi ancora in una maniera più perfetta della venuta del Messia, la cui morte sola ha interamente cancellato *l' iniquità d' Isdraello ed il peccato di Giuda*; stante che quella riconciliazione del Signore col suo popolo non era che una immagine della generale riconciliazione degli uomini, che non ha potuto essere l' effetto che della Incarnazione, della morte e della risurrezione di GESU' CRISTO. Il Sangue dell' Uomo Dio ha talmente lavato tutte le nostre iniquità, e tutti i nostri peccati, che vero è il dire, che nel momento, in cui l' uomo è immerso nelle sacre acque del battesimo, inondate dalla virtù affatto divina di quel sangue prezioso, *si cerca la sua iniquità, ed essa più non è; il suo peccato più non si ritrova per un effetto di quella* infinita *misericordia*, che l' ha indotto a consegnarsi alla morte per liberar noi da un' altra morte, che quella è del peccato.

℣. 23. *Come resta mozzato, e conquassato il martello di*

tut-

*tutta la terra? Come Babilonia è convertita in un diserto trà le genti?*

℣. 24. *Io t' ho posto il laccio, e tu sei colta, o Babilonia, senza saperlo: sei trovata, e sei colta, poichè provocasti il Signore*. Il re Nabuccodonosor era stato destinato da Dio per essere come il martello, di cui dovea servirsi a *spezzare tutti* i popoli della *terra* condannati dalla sua giustizia. Ma *come* dunque, dice il Signore, colui che era il martello di tutta la terra è *stato* poscia *spezzato* egli stesso e *ridotto in polvere?* E ciò domandando ci obbliga a fare una particolare attenzione a una sì grande avvenimento, che deve al certo fare attonito rimanere tutto l' universo. Egli vuol dunque che noi risalghiamo alla causa, e che ravvisando quel principe in tutto lo splendor della sua possanza noi tremiamo all' aspetto di quella orribile caduta, che esser dovea un effetto del suo orgoglio. Però il timore di quei potenti, che sono riguardati come i martelli della terra, faccia minore impressione su gli animi nostri che non lo spavento di quella superba esaltazione, che degni li rende d' esser spezzati e ridotti in polvere. Temiamo il *laccio*, in cui Dio dichiara *d' aver fatto cadere Babilonia*, allorchè trovandosi il suo Impero al più alto colmo, *ella cadde* tutto a un tratto *senza che nè pur vi pensasse*. Ma ahi! ben lontani dal paventare cotai lacci, noi li ricerchiamo, ed in essi noi ci avviluppiamo ognora più con allegrezza; aspiriamo alla grandezza, alla possanza, e alle ricchezze, come se non racchiudessero occulte insidie; e senza pensarvi noi cadiamo, e ci fiacchiamo trovando la nostra caduta e la nostra ruina nella nostra propria esaltazione, secondo le parole del Savio [1]: *Contritionem præcedit superbia; & ante ruinam exaltatur spiritus*.

℣. 29. *Datele la retribuzione a seconda dal suo operato; fatele tutto quel ch' ella ha fatto, imperocchè si eresse contro il Signore, contro il Santo d' Isdraello*. Perchè dunque Babilonia è così severamente condannata? Non avea ella for-



[1] *Prov.* 16. 18.

se eseguito gli ordini di Dio nella rovina di Gerosolima. E non avea egli stesso chiamato Nabuccodonosor *suo servo*, perchè di lui si servì a punire il suo popolo? Ma bisogna ben distinguere tra quel che Dio permette e quel ch' egli approva; tra il male che commettono i malvagi e il bene che la infinita di lui sapienza sa trarre dal male stesso. Vero è ch' egli avea spesso predetto a quel popolo pe' suoi Profeti la distruzione della città di Gerusalemme e la profanazione del suo tempio. Vero è ancora che loro egli dichiarò, che manderebbe il re Nabuccodonosor per gastigare la loro insolenza, e condurli a Babilonia; ma s' egli permise per un effetto di somma giustizia, che Gerusalemme fosse distrutta ed arso il santo suo tempio; non approvò la rea volontà de' barbari nella distruzione di quella città, e nella profanazione del tempio. Nel tempo ch' ei puniva gli abitanti di Giuda, abbandonandoli al furor de' Caldei, condannava e la crudeltà di que' nemici del santo suo Nome, e le loro bestemmie, e l' orgoglio pieno d' insolenza, con che insultavano la sua Religione, conculcando ciò che avea essa di più sacro. *Secondo le ree opere* de' popoli di *Babilonia* Dio ordinò a Dario e a Ciro *di trattarla*. Perchè *sollevata si era* col suo orgoglio e colle sue bestemmie *contro il Signore*, ei la condannò ad essere conculcata da' suoi nemici.

℣. 38. *Secco alle sue acque, le quali resteranno asciutte, poichè questo è un paese di simulacri; costoro impazziscono dietro a cose che fan paura*. Gli Storici c' insegnano, che Ciro assediando Babilonia [1] tagliò il corso all' Eufrate e lo mise a secco, per far passare i suoi soldati, e che in tal guisa trovò mezzo d' impadronirsi di quella città che sembrava dianzi inespugnabile. Di quello adunque, che fece allora Ciro per inaridir le acque di quel gran fiume, e per torcere altrove il loro corso, sembra che Dio parli quì, allorchè predice pel suo Profeta; Che *la siccità cadrebbe sulle acque di Babilonia, e ch' esse s' inaridirebbero*; cioè, che le acque dell' Eufrate, che le servivano come di riparo, cesse-

[1] *Xenoph. Institut. l. 7. Herod. l. 1.*

cesserebbero di scorrere per lo stesso luogo, ed il suo canale sarebbe affatto asciutto. Noi vedremo nel capitolo seguente, che Dio dice ch' egli medesimo inaridì quel fiume: *Siccabo venam ejus*, perchè Ciro non fu se non come un istrumento fra le sue mani per operare questa specie di prodigio. Ora il Signore trattò così Babilonia, perchè era una terra d'idoli e gloriavasi in mostri; cioè, perchè in vece di riconoscere e di adorare la grandezza del Dio d'Isdraello, che l'avea resa sì potente, esaltandola sopra tutti gli altri regni del mondo, ella non gloriavasi che *in idoli* mostruosi, loro riferendo la gloria di tutti que' prosperi eventi, che dovuta era a lui solo.

L'*aridità* caduta sulle acque di Babilonia può significarcene un'altra terribilissima, a cui tutta la società de' riprovati, figurata spesso nelle Scritture [1] da quella antica Babilonia sarà ridotta, allorchè venendo tutto a un tratto a mancarle tutte le sue consolazioni e tutti i suoi piaceri, e veggendosi spogliata di tutti i beni temporali, in cui ella riponeva la sua fiducia, diventerà essa veramente l'*abitazione dei Draghi*. Ella sarà eternamente schiava di quelli, di cui è stata *idolatra*, e i *mostri*, la cui servitù ha *fatta la sua gloria*, la possederanno come la propria loro eredità nel corso di tutti i secoli.



[1] *Apoc. c.* 18.

# CAPITOLO LI.

*Il Profeta predice i mali, dei quali Babilonia verrà oppressa dai Medi.*

1. *HÆc dicit Dominus: Ecce ego suscitabo super Babylonem, & super habitatores ejus, qui cor suum levaverunt contra me, quasi ventum pestilentem.*

2. *Et mittam in Babylonem ventilatores, & ventilabunt eam, & demolientur terram ejus: quoniam venerunt super eam undique in die afflictionis ejus.*

3. *Non tendat qui tendit arcum suum, & non ascendat loricatus: nolite parcere juvenibus ejus, interficite omnem militiam ejus.*

4. *Et cadent interfecti in terra Chaldæorum, & vulnerati in regionibus ejus.*

5. *Quoniam non fuit viduatus Israel, & Juda a Deo suo Domino exercituum: terra autem eorum repleta est delicto a sancto Israel.*

1. COsì dice il Signore: Eccomi ad eccitar contro Babilonia, e contro i suoi abitatori, che sollevarono il cuore contro di me, una specie di vento pestilente.

2. E contro Babilonia manderò sventolatori, che la sventoleranno, *e la sparpaglieranno*, ed esinaniranno il paese di quella, attesochè sopra essa verran da ogni parte nel dì della sua afflizione.

3. Non carichi l' arciero *Babilonese* il suo arco, *diranno gli assedianti*; il vestito di corazza non si rizzi, *altrimenti morrà*; non la perdonate ai di lei fanti, sterminate tutta la sua truppa.

4. Così cadranno uccisi nel paese Caldeo, ed infilzati nei rioni di quella *città*.

5. Giacchè Israello, e Giuda non è lasciato vedovo dal Dio suo, dal Signor degli eserciti; quantunque la lor terra sia stata riempiuta di vit-

time [1] del delitto, per parte del Santo d'Ifraello.

*6. Fugite de medio Babylonis, & salvet unusquisque animam suam: nolite tacere super iniquitatem ejus: quoniam tempus ultionis est a Domino, vicissitudinem ipse retribuet ei.*

6. Fuggite dunque, *o Ifraeliti*, da mezzo a Babilonia, e ciaschedun si salvi la vita; badate di non restare anche voi ridotti al silenzio, *e distrutti* [2] per le iniquità di quella; perchè questo è il tempo di vendetta dal Signore, che renderà ad essa la sua retribuzione.

*7. Calix aureus Babylon in manu Domini, inebrians omnem terram: de vino ejus biberunt gentes, & ideo commotæ sunt.*

7. Babilonia è in man del Signore una tazza d'oro; ella ubbriaca tutta la terra; le genti han bevuto del di lei vino, e perciò danno in ismanie.

8. *Subito cecidit Babylon, & contrita est: ululate super eam, tollite resinam ad dolorem ejus, si forte sanetur.*

8. Babilonia cadde in un subito, ed è fatta in pezzi; urlate sopra di essa; prendete pure della balsamica gomma, per la sua doglia, per vedere se può guarire.

*9. Curavimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam, & eamus unusquisque in terram suam, quoniam pervenit usque ad cælos judicium ejus, & elevatum est usque ad nubes.*

9. *Verrà risposto*: Abbiam medicata Babilonia, ma ella non è guarita: abbandoniamola dunque, e ciascheduno di noi sen vada al suo paese; poichè la sua giudiziaria condanna è giunta fino al cielo, s'è alzata fino all'etere.

N 3 10. Il

[1] Probabilmente intendesi degli uccisi nella guerra della Giudea per cagion dei peccati del popolo.

[2] Così con dotti Interpreti.

10. *Protulit Dominus justitias nostras: venite, & narremus in Sion opus Domini Dei nostri.*

10. Il Signore ci ha fatta pubblicamente giustizia; venite e raccontiamo in Sion ciò che ha oprato il Signore nostro Dio.

11. *Acuite sagittas, implete pharetras: suscitavit Dominus spiritum regum Medorum, & contra Babylonem mens ejus est, ut perdat eam, quoniam ultio Domini est, ultio templi sui.*

11. Pulite i dardi, empite i turcassi: Il Signore desta l'animo dei re dei Medi; egli ha il pensiero su Babilonia per farla perire, poichè questa è vendetta del Signore, vendetta del di lui tempio.

12. *Super muros Babylonis levate signum, augete custodiam: levate custodes, præparate insidias, quia cogitavit Dominus, & fecit quæcumque locutus est contra habitatores Babylonis.*

12. Alzate pur la bandiera sulle muraglie di Babilonia, rinforzate la guardia, mettetevi le sentinelle, disponete le imboscate; imperocchè il Signore è per eseguire tutto ciò che ha pensato, e pronunziato contro gli abitanti di Babilonia.

13. *Quæ habitas super aquas multas, locuples in thesauris; venit finis tuus pedalis præcisionis tuæ.*

13. *O Babilonia* che dimori sopra molt'acque, ricca in tesori, viene il tuo fine, il colmo della tua risecazione.

14. *Juravit Dominus exercituum per animam suam: Quoniam replebo te hominibus quasi brucho, & super te celeuma cantabitur.*

14. Il Signor degli eserciti ha giurato per se stesso, *ed ha detto*: Sì ch'io t'empierò d'uomini a guisa di ruche, che sopra te s'incoraggiranno a vicenda con ilari grida, a guisa di coloro che follano il vino.

15. *Qui fecit terram in fortitudine sua, præparavit or-*

15. *Il Signore, dico*, che colla sua possanza fe la terra,

*bem in sapientia sua, & prudentia sua extendit cælos.*

16. *Dante eo vocem, multiplicantur aquæ in cælo: qui levat nubes ab extremo terræ, fulgura in pluviam fecit: & produxit ventum de thesauris suis.*

17. *Stultus factus est omnis homo a scientia: confusus est omnis conflator in sculptili, quia mendax est conflatio eorum, nec est spiritus in eis.*

18. *Vana sunt opera, & risu digna; in tempore visitationis suæ peribunt.*

19. *Non sicut hæc pars Jacob, quia qui fecit omnia, ipse est, & Israel sceptrum hæreditatis ejus: Dominus exercituum nomen ejus.*

20. *Collidis tu mihi vasa belli, & ego collidam in te gentes, & disperdam in te regna:*

21. *Et collidam in te equum & equitatum ejus, & collidam in te currum & ascensorem ejus.*

22. *Et collidam in te vi-*

ra, colla sua sapienza dispose il mondo, e colla sua intelligenza stese i cieli.

16. Al dar fuori della sua voce romoreggian le acque nel cielo; alza vapori dalla estremità della terra, fa i folgori per la pioggia, trae fuori il vento dai suoi ripostigli.

17. La maestrìa di ogni uomo lo rende insensato; la statua è la vergogna d'ogni gettatore, perchè il loro getto è una cosa fallace, un corpo senz'anima.

18. Sì, son opre fallaci, e ridicole; periranno coloro nel tempo, in cui verrà loro fatta la visita.

19. Tal non è il Dio ch' è la porzion di Giacobbe, imperocchè egli è quel che fece ogni cosa, ed Israello è la tribù di sua eredità: Signor degli eserciti è il nome suo.

20. Tu, *o Babilonia*, m'eri un martello, armi di guerra; con te io sbattevo le genti, con te distruggevo i regni;

21. con te sbattevo cavallo, e cavaliere; con te sbattevo cocchio, e chi lo saliva;

22. con te sbattevo uo-

*rum & mulierem, & collidam in te senem & puerum: & collidam in te juvenem & virginem:*

23. *Et collidam in te pastorem & gregem ejus, & collidam in te agricolam & jugalos ejus, & collidam in te duces & magistratus.*

24. *Et reddam Babyloni & cunctis habitatoribus Chaldææ, omne malum suum, quod fecerunt in Sion, in oculis vestris, ait Dominus.*

25. *Ecce ego ad te mons pestifer, ait Dominus, qui corrumpis universam terram: & extendam manum meam super te, & evolvam te de petris, & dabo te in montem combustionis.*

26. *Et non tollent de te lapidem in angulum, & lapidem in fundamenta, sed perditus in æternum eris, ait Dominus.*

27. *Levate signum in terra, clangite buccina in gentibus, sanctificate super eam Gentes: annuntiate contra illam regibus Ararat, Menni, & Ascenez: numerate contra eam Taphsar, adducite equum quasi bruchum acu-*

mo, e donna; con te sbattevo vecchio, e fanciullo; con te sbattevo giovane, e vergine;

23. con te sbattevo il pastore, e il suo gregge; con te sbattevo il lavorator di campagna, e le sue coppie di bovi; con te sbattevo duci, e satrapi.

24. Ma io darò a Babilonia, e a tutti gli abitanti della Caldea la retribuzione di tutto il male, che fecero in Sion; *e la darò* su i vostri occhi, dice il Signore.

25. Eccomi a te, o monte pestifero, dice il Signore, che guasti tutta la terra; io stenderò sopra di te la mano, e ti rotolerò giù dalle rupi, e ti ridurrò in monte d'incendio.

26. E da te non verrà tolta nè pietra per cantone, nè pietra per fondamenta; ma resterai disolata a perpetuità, dice il Signore.

27. Alzate la bandiera nella terra, suonate il corno tra le nazioni; apparecchiate contro Babilonia le genti; gridate la grida contro di lei ai Re di Ararath, di Menni, e di Ascenez; deputate [1] contro essa un Tafsar, cioè

[1] Così dotti Interpreti.

*leatum.*

28. *Sanctificate contra eam gentes, reges Mediæ, duces ejus, & universos magistratus ejus, cunctamque terram potestatis ejus.*

29. *Et commovebitur terra, & conturbabitur: quia evigilabit contra Babylonem cogitatio Domini, ut ponat terram Babylonis desertam, & inhabitabilem.*

30. *Cessaverunt fortes Babylonis a prælio, habitaverunt in præsidiis: devoratum est robur eorum, & facti sunt quasi mulieres: incensa sunt tabernacula ejus, contriti sunt vectes ejus.*

31. *Currens obviam currenti veniet; & nuntius obvius nuntianti: ut annuntiet regi Babylonis, quia capta est civitas ejus a summo usque ad summum:*

32. *Et vada præoccupata sunt, & paludes incensæ sunt igni, & viri bellatores conturbati sunt.*

33. *Quia hæc dicit Domi-*

cioè un *Generalissimo*, fate venir cavalli, irsuti come ruche.

28. Apparecchiate contro quella le genti, i re della Media, i suoi duci, e tutti i suoi satrapi, e il paese tutto di quella dizione.

29. E si scuota la terra, e si scompigli; poichè il pensier del Signore veglia contro Babilonia, per rendere il paese di Babilonia diserto e disabitato.

30. I valorosi di Babilonia lasciano di combattere, si ritengono nei presidii, manca ad essi il valore, diventano come donne; le abitazioni di Babilonia son messe a fuoco, le sue sbarre son fatte in bricioli.

31. Un corriero ne incontra un altro, e un messo ne incontra un altro, per riferire al re di Babilonia, che la sua città è presa da un capo [1];

32. che i guadi sono stati occupati, che i canneti delle paludi sono messi a fuoco e fiamma, e che i militari sono scompigliati.

33. Imperocchè così dice il

[1] Così con molti Espositori. Lett. *Da un capo all altro.*

*mus exercituum, Deus Israel: Filia Babylonis quasi area, tempus trituræ ejus: adhuc modicum, & veniet tempus messionis ejus.*

il Signor degli eserciti, il Dio d' Israello: La figlia di Babilonia è come un' aja; viene il tempo di pestàrla; tra poco verrà il tempo di mieterla.

34. *Comedit me, devoravit me Nabuchodonosor rex Babylonis: reddidit me quasi vas inane, absorbuit me quasi draco, replevit ventrem suum teneritudine mea, & ejecit me:*

34. Nabuccodonosor re di Babilonia, *dice la figlia di Sion*, m' ha consumata, m' ha divorata, m' ha resa qual vaso vuoto, m' ha trangugiata come un dragone, s' è empiuto il ventre delle mie delizie, e m' ha cacciata via.

35. *Iniquitas adversum me, & caro mea super Babylonem, dicit habitatio Sion: & sanguis meus super habitatores Chaldææ, dicit Jerusalem.*

35. La ingiuria fattami, e la *consunta* mia carne *sclama* sopra Babilonia, dice l' abitatrice di Sion; e il mio sangue *sclama* sugli abitatori della Caldea, dice Gerusalemme.

36. *Propterea hæc dicit Dominus: Ecce ego judicabo causam tuam, & ulciscar ultionem tuam, & desertum faciam mare ejus, & siccabo venam ejus.*

36. Perlochè così dice il Signore: Eccomi a dibattere la tua causa, a far la tua vendetta, a far seccare il mar di Babilonia, e a disseccar la sorgente di quella.

37. *Et erit Babylon in tumulos, habitatio draconum, stupor, & sibilus, eo quod non sit habitator.*

37. Babilonia sarà ridotta in monti di rovine, diverrà un albergo di draghi, e sarà a stupore, ed a zuffolo, priva di abitatori.

38. *Simul ut leones rugient, excutient comas veluti catuli leonum.*

38. *I Caldei* ruggiranno insieme come leoni, scuoteran le chiome, come leoncelli.

39. *In calore eorum ponam*

39. Farò che si riscaldino nei

*potus eorum, & inebriabo eos, ut sopiantur, & dormiant somnium sempiternum, & non consurgant, dicit Dominus.*

40. *Deducam eos quasi agnos ad victimam, & quasi arietes cum hœdis.*

41. *Quomodo capta est Sesach, & comprehensa est inclyta universæ terræ? quomodò facta est in stuporem Babylon inter gentes?*

42. *Ascendit super Babylonem mare, multitudine fluctuum ejus operta est.*

43. *Factæ sunt civitates ejus in stuporem, terra inhabitabilis & deserta, terra in qua nullus habitet, nec transeat per eam filius hominis.*

44. *Et visitabo super Bel in Babylone, & ejiciam quod absorbuerat de ore ejus, & non confluent ad eum ultra gentes, siquidem & murus Babylonis corruet.*

45. *Egredimini de medio ejus populus meus, ut salvet unusquisque animam suam ab ira furoris Domini.*

46. *Et ne forte mollescat*

nei loro conviti, e li farò ubbriacare, onde si assopiscano, e dormano di un sonno perpetuo, senza mai destarsi, dice il Signore.

40. Li farò andare al macello come agnelli, e come montoni con caproni.

41. Come è stata presa Sesach? com'è stata occupata quella che riscuoteva gli elogi da tutta la terra? Come è divenuta Babilonia oggetto di stupor tra le genti?

42. Sopra Babilonia è salito il mare, ed ella è stata coperta dalla moltitudine delle sue onde.

43. Le di lei città sono divenute oggetto di stupore, terra disabitata e diserta, terra che non sarà abitata da uomo, nè transitata da figlio di uomo.

44. E farò la visita sopra il Bel in Babilonia, e gli farò recere dalla bocca tutto quello che avrà inghiottito; ad esso più non concorreranno le genti; ed anche la muraglia di Babilonia cadrà.

45. Uscite da mezzo ad essa, o popolo mio, sicchè ciaschedun si salvi la vita dall' accesa collera del Signore.

46. Non vi avvilite di

cuo-

*cor vestrum, & timeatis auditum, qui audietur in terra: & veniet in anno auditio, & post hunc annum auditio, & iniquitas in terra, & dominator super dominatorem.*

cuore, nè vi prenda timor delle nuove, che si udiranno nel paese: Un anno verrà una nuova, di poi un altr' anno ne verrà un' altra, nel paese sarà violenza, e dominatore sopra dominatore.

47. *Propterea ecce dies veniunt, & visitabo super sculptilia Babylonis: & omnis terra ejus confundetur, & universi interfecti ejus cadent in medio ejus.*

47. Ecco pertanto venire i giorni, in cui io farò la visita sulle sculture di Babilonia, e tutto quel paese sarà confuso, e tutti i suoi interfetti cadranno in mezzo ad essa.

48. *Et laudabunt super Babylonem cæli & terra, & omnia quæ in eis sunt, quia ab Aquilone venient ei prædones, ait Dominus.*

48. Daranno sopra Babilonia voci di giubilo i cieli e la terra; e tutto ciò che in quelli esiste, poichè da Tramontana saranno ad essa venuti i devastatori, dice il Signore.

49. *Et quomodo fecit Babylon, ut caderent occisi in Israel; sic de Babylone cadent occisi in universa terra.*

49. E siccome Babilonia fe che cadessero gli uccisi d' Israello, così cadranno di Babilonia gli uccisi in tutta quella terra.

50. *Qui fugistis gladium, venite, nolite stare: recordamini procul Domini, & Jerusalem ascendat super cor vestrum.*

50. Voi *figli d' Israello*, che avete fuggita la spada, venite, non vi fermate; ricordatevi da lungi del Signore, Gerusalemme vi venga a cuore.

51. *Confusi sumus, quoniam audivimus opprobrium: operuit ignominia facies nostras; quia venerunt alieni super sanctificationem domus Domini.*

51. Noi siamo confusi per gli obbrobrii che udimmo; abbiam coperto il volto d' ignominia; poichè vennero gli stranieri sul santuario della casa del Signore.

52. Per-

52. *Propterea ecce dies veniunt, ait Dominus, & visitabo super sculptilia ejus, & in omni terra ejus mugiet vulneratus.*

52. Perlochè ecco venire i giorni, dice il Signore, in cui io farò la visita sulle scolture di Babilonia, e in tutta quella terra gemeranno i trafitti.

53. *Si ascenderit Babylon in cælum, & firmaverit in excelso robur suum, a me venient vastatores ejus, ait Dominus.*

53. Quando anche Babilonia salisse al cielo, e fortificasse la sua fortezza in altissimo luogo; i devastatori le verranno da parte mia, dice il Signore.

54. *Vox clamoris de Babylone, & contritio magna de terra Chaldæorum.*

54. Schiamazzo odesi da Babilonia, e gran fracasso dalla terra dei Caldei.

55. *Quoniam vastavit Dominus Babylonem, & perdidit ex ea vocem magnam: & sonabunt fluctus eorum quasi aquæ multæ: dedit sonitum vox eorum:*

55. Poichè il Signore devasta Babilonia, e fa cessar da quella il *consueto* gran rumore; e però le di lei onde fremono come grandi acque; il gridar di coloro fa strepito.

56. *Quia venit super eam, id est super Babylonem, prædo, & apprehensi sunt fortes ejus, & emarcuit arcus eorum, quia fortis ultor Dominus reddens retribuet.*

56. Imperocchè sopra di essa, cioè sopra Babilonia, è venuto il devastatore, i di lei valorosi son presi, ogni suo arco è andato in pezzi; poichè il Signore forte vindice non cessa di darle la sua retribuzione.

57. *Et inebriabo principes ejus, & sapientes ejus, & duces ejus, & magistratus ejus, & fortes ejus: & dormient somnum sempiternum, & non expergiscentur, ait rex, Dominus exercituum nomen ejus.*

57. E innebbrierò i di lei principi, e i saggi, e i duci, e i satrapi, e gli eroi, e dormiranno un sonno perpetuo, senza più risvegliarsi, dice il re, il cui nome è il Signore degli eserciti.

58. Co-

58. *Hæc dicit Dominus exercituum: Murus Babylonis ille latissimus suffossione suffodietur, & portæ ejus excelsæ igni comburentur, & labores populorum ad nihilum, & gentium in ignem erunt, & disperibunt.*

59. *Verbum, quod præcepit Jeremias propheta Saraiæ filio Neriæ filii Maasiæ, cum pergeret cum Sedecia rege in Babylonem, in anno quarto regni ejus. Saraias autem erat princeps prophetiæ.*

60. *Et scripsit Jeremias omne malum, quod venturum erat super Babylonem, in libro uno: omnia verba hæc, quæ scripta sunt contra Babylonem.*

61. *Et dixit Jeremias ad Saraiam: Cum veneris in Babylonem, & videris, & legeris omnia verba hæc,*

62. *dices: Domine, tu locutus es contra locum istum, ut disperderes eum, ne sit qui in eo habitet ab homine usque ad pecus, & ut sit perpetua solitudo.*

63. *Cumque compleveris le-*

58. Così anche dice il Signore degli eserciti: Quella grossissima muraglia di Babilonia sarà interamente diroccata, le alte sue porte saran messe a fuoco, e fiamma; i lavori di tanti popoli andranno in nulla, e quelli di tante genti andranno in fuoco, e svaniranno.

59. Ordine che diede il Profeta Geremia a Saraja figlio di Neria figlio di Maasia, quando andò per parte [1] del re Sedecia in Babilonia, l'anno quarto del di lui regno; il qual Saraja era il Capo di quest' ambasciata.

60. Geremia dunque scrisse in un libro tutto il male, che era per avvenire a Babilonia; cioè tutte queste parole, che sono scritte contro Babilonia.

61. E poi disse a Saraja: Quando sarai giunto in Babilonia, e avrai vedute, e lette tutte queste parole;

62. dirai *a Dio;* Signore, voi avete favellato di distruggere questo luogo, sicchè non sia più abitato nè da uomini, nè da bestiami, e resti una perpetua solitudine.

63. E quando avrai compiu-

[1] Molti Interpreti così spiegano. Così anche i LXX, e il Caldeo.

*gere librum istum, ligabis ad eum lapidem, & projicies illum in medium Euphratem:*

64. *Et dices: Sic submergetur Babylon, & non consurget a facie afflictionis, quam ego adduco super eam, & dissolvetur. Hucusque verba Jeremiæ.*

piuto di leggere questo libro, legalo a un sasso, e gettalo in mezzo all' Eufrate.

64. E dì: Così andrà a fondo Babilonia, e non si rialzerà più dalla disgrazia, che io sono per far venire sopra essa, e resterà fiaccata. Sin quì parole di Geremia.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LI.

V. 1. *Così dice il Signore: Eccomi ad eccitar contro Babilonia e contro i suoi abitatori, che sollevarono il cuore contro di me, una specie di vento pestilente.*

V. 2. *E contro Babilonia manderò sventolatori che la sventoleranno.* Dio oppone un *vento pestilenziale* alla vanità del *cuor* dell' uomo, che *sollevasi contro lui;* cioè, non ha egli mestieri che d' un soffio per isterminare il principe più potente, che osa sollevare il cuor suo, come avea fatto Babilonia, contro il vero Dio. E di questo modo S. Paolo attesta [1]; Che *quando l' empio*, ch' ei chiama l' *uomo di peccato*, cioè l' anticristo *si scoprirà accompagnato dalla podestà di Satanasso, facendo ogni sorte di miracoli*, di *segni* e di *prodigii per sedurre*, il *Signor GESU' lo distruggerà col soffio della sua bocca, e lo farà perire collo splendore della sua presenza*. Dario e Ciro furono come un vento pestilenziale, cui Dio mandò contro Babilonia, per vendicarsi del suo orgoglio. E in quella guisa che GESU' CRISTO si pa-

[1] 2. *Thessal.* 2. 8.

paragona [1], allorchè verrà alla fine del mondo ad esercitare il suo Giudicio, a un vagliatore, che separa dalla sua aja tutta la paglia, o tutto il grano, che niente vale, e lo getta al fuoco; il Signore parimente dice quì per bocca del suo Profeta; Che metterà il suo vaglio, il terribil *vaglio* della sua giustizia *tra le mani* di quei principi, e lì *manderà* per *vagliare* tutti i superbi e tutti i malvagi di *Babilonia*, e per *devastare tutto il paese*.

*Non tendat qui tendit arcum suum*, ec. vale a dire, o sarà inutile il tender l'arco contro genti spaventate, addormentate, e che non avranno alcuna forza per difendersi; ovvero in vano le stesse genti si disporrebbero a tendere il loro arco e ad *armarsi* di *corazze*, abbandonate essendo dalla giustizia di Dio ai loro nemici. Ed è questa, non v'ha dubbio, una figura ben sensibile dello stato, in cui troverannosi i cittadini di Babilonia, o i riprovati alla fine del mondo, allorchè vedrannosi in una totale impotenza di resistere ai ministri della divina Giustizia, a cui saranno consegnati in punizione dell' orgoglio, che ha corrotto il loro cuore, allorchè ha esso loro ispirato una superba ribellione contro il loro Dio; posciachè dubitar non possiamo che tutto il presente Capitolo, che riguarda la distruzione temporale dell' antica Babilonia, siccome ha egregiamente osservato Estio, non sia una viva immagine della riprovazione e della finale perdizione della città o della rea società de' malvagi, secondo che S. Giovanni ce la rappresenta quasi ne' termini precisi nell' Apocalisse.

℣. 5. *Giacchè Israello e Giuda non è lasciato vedovo dal Dio suo, dal Signor degli eserciti; quantunque la lor terra sia stata empiuta di vittime pel delitto, per parte del Santo d' Israello*.

℣. 6. *Fuggite dunque*, o Israeliti, *da mezzo a Babilonia, e ciascheduno si salvi la vita*; *badate di non restare anche voi ridotti al silenzio*, e distrutti *per le iniquità di quella; perchè questo è il tempo di vendetta dal Signore, che renderà ad essa la sua retribuzione*. Ciascuno raccoglie frutto,

[1] *Matth.* 3. 12. *Luc.* 3. 17.

to, secondo che ha seminato. Quindi perchè i Caldei avean *seminato*, secondo il linguaggio di S. Paolo [1], nella corruzione dell' empietà e dell' orgoglio, non poteano raccogliere che frutti conformi alla corruzione dei loro delitti; e questi frutti erano frutti di morte, che sono, come dice l' Apostolo stesso [2], lo stipendio e il pagamento del peccato. Allorchè Dio esorta i popoli a *fuggire di mezzo a Babilonia*, ei fa conoscere che il solo mezzo di *salvar la sua vita*, sarebbe di uscirne, perchè que' nemici ucciderebbero quanti ritrovassero in essa. E allorchè lo Spirito Santo fece udir dal cielo a S. Giovanni [3] una voce che disse: *Esci di Babilonia, popol mio, affinchè tu non abbi parte a' suoi peccati, ed affinchè tu non sia involto nelle sue piaghe;* ci fa abbastanza comprendere, quanto il commercio della Babilonia del secolo sia pericoloso al popolo di Dio e ai suoi veri servi, che hanno ogni motivo di temere di non trovarsi alla fine ravvolti nelle piaghe di questo mondo d' iniquità, se non procurano incessantemente di separarsi dal suo spirito, da' suoi sentimenti e da' suoi costumi tanto perniciosi. Lo che fa dire a Sant' Agostino [4], che la continua nostra premura esser dee di fuggire quella empia città con una fede animata dalla carità, per accostarci ognora più al Dio vivente: *Ut de hujus sæculi civitate, quæ profecto impiorum est, fidei passibus, quæ per dilectionem operatur, in Deum vivum proficiendo fugiamus*. Dio vieta quì, secondo alcuni, che si nasconda l' iniquità di Babilonia sotto silenzio, perchè volea egli che la causa del suo gastigo fosse nota a tutta la terra, e che si sapesse cosa meritava un popolo, che osato avea d' insorgere insolentemente contro lui, ed insultar con orgoglio la umiliazione d' Isdraello. Una però delle principali condizioni, che domanda Dio ai peccatori, è di non ascondere la loro iniquità, ma di confessarla sinceramente innanzi a lui, s' eglino desiderano di prevenire il *tempo dell' ultima sua vendetta*, ed impedire *che ad essi renda quel che da loro si merita*.



[1] *Galat.* 6. 8. [2] *Rom.* 6. 23. [3] *Apoc.* 18. 4.
[4] *August. de Civit. Dei lib.* 18. *c.* 18.

℣. 7. *Babilonia è in man del Signore una tazza d' oro; ella ubbriaca tutta la terra; le genti han bevuto del di lei vino, e perciò danno in ismanie.*

℣. 8. *Babilonia cade in un subito, ed è fatta in pezzi; urlate sopra di essa; prendete pure della balsamica gomma, per la sua doglia, per vedere se può guarire. Babilonia*, che era ricchissima e potentissima, *fu lungamente in mano di Dio*, come *una tazza d' oro, piena del vino del suo furore*, secondo che dianzi l' ha detto, con *cui innebbriò tutta la terra*; perchè si servì di quell' impero così potente [1] per esercitare i suoi gastighi sopra tutte le *nazioni*, che ei volea punire, ciò che da lui si chiama *innebbriarle*. Ma la stessa Babilonia avendo servito d' istrumento alla sua giustizia, dovea *cadere* anch' essa e fiaccarsi nella sua caduta, senza che vi fosse rimedio per guarirla, perchè i suoi nemici la distruggerebbero interamente. Quel che divino è nella espressione del Profeta è il non metter distanza fra il tempo della sua esaltazione e il momento della sua caduta. *Babilonia*, dic' egli, è *una tazza d' oro in mano del Signore, che ha innebbriato tutta la terra. . . . Babilonia è caduta in un momento*, ec. per significare che innanzi a Dio la esaltazion dei superbi e la loro caduta sono congiunte in uno stesso istante; quantunque predicando a Babilonia tutte queste disavventure fosse lontano circa sessant' anni il tempo della sua caduta.

Noi veggiam parimente nell' Apocalisse [2], che secondo il senso spirituale, avendo la Babilonia del secolo fatto *bere a tutte le nazioni il vino attossicato della sua prostituzione, e corrotto i Re della* terra, un Angelo sclamò ad alta voce: *E' caduta la grande Babilonia; è caduta, ed è diventata l' abitazione dei demonii, e la prigione di tutti gli spiriti immondi;* posciachè la società de' malvagi, che compongono questa Babilonia, essendosi miseramente prostituita ai demonii nel corso di questa vita, sarà eternamente la loro abitazione; ed in quella guisa che l' Agnello abiterà per tutti i secoli ne' Santi suoi come nel suo tempio; *saran-*

[1] *Jerem. c.* 25. 15. [2] *Apoc. c.* 18. *v.* 2, 3.

*ranno eglino il ſuo popolo* ed *ei ſarà il loro Dio*; gli ſpiriti immondi ſimilmente poſſederanno per ſempre i riprovati come loro ſchiavi, e godranno ſenz' alcun termine l' impero, che hanno eglino loro dato ſopra ſe medeſimi co' loro delitti. Non vi ſarà alcun *balſamo*, ſecondo il Profeta, che poſſa allora *guarire* la loro *caduta;* indarno eglino *ululeranno*, *perchè ſalita è ſino al cielo la loro condanna*; cioè, ſiccome lo ſpiega in altro luogo [1], *saliti eſſendo ſino al cielo i peccati*, per cui ſaranno condannati, eglino verranno *poſti* per ſempre *in abbandono*.

Diciamo dunque ſpeſſo entro di noi prima di quel tempo: *Babilonia cadrà in un momento*, e ſi fiaccherà nella ſua caduta, affinchè il timore de' ſuoi gaſtighi ci rimuova dal partecipare a' ſuoi delitti; e queſto penſiero diventerà così per noi un *balſamo* ſalutariſſimo, che farà che ſe noi *cadiamo* talvolta, non ci *fiaccheremo* almeno inſiem con eſſa.

℣. 10. *Il Signore ci ha fatta pubblicamente giuſtizia; venite e raccontiamo in Sion ciò che ha oprato il Signore noſtro Dio*. Il Profeta fa parlare gl' Iſdraeliti: ma come oſano coſtoro dire, che *il Signore ha loro fatto giuſtizia*, ovvero *ha manifeſtato la loro giuſtizia*, poichè furono certamente con ſomma giuſtizia condotti ſchiavi a Babilonia ed in punizione di tanti delitti da loro commeſſi? Vero è che giuſtiſſimo fu tal gaſtigo dalla parte di Dio, che sì gravi motivi avea di punire la loro ingratitudine; ma giuſto non era in verun conto dalla parte dei loro nemici, che non aveano penſato, come più volte s' è detto, che a faziare il loro furore ed a ſoddisfare la loro ambizione. Però *la giuſtizia*, che Iſdraello ſi attribuiſce dalla parte de' Babiloneſi, non oſa a riconoſcere la giuſtizia della vendetta da Dio eſercitata contro il ſuo popolo. Ei puniſce da prima l' empietà di Giuda, permettendo che profanato foſſe il ſuo tempio, che formava tutta la ſua gloria; ed in ciò trattavalo ſecondo il rigore della ſua giuſtizia; ma puniſce in progreſſo la profanazione del tempio medeſimo colla rovina di quelli, che aveano oſato contaminarne la ſantità ed in-



[1] *Ibid. v.* 5.

insultar l'afflizione d'Isdraello; nel che *facea giustizia* a quegli sciagurati, che sebben colpevoli rispetto a Dio, trovarono nell'eccesso del furor de' Caldei una specie di giustificazione, che degni li rese di compassione, e che lo recò ad assumere finalmente la loro difesa, ed *a vendicare*, com'egli dice, *il suo tempio*.

℣. 25. *Eccomi a te, o monte pestifero, dice il Signore, che guasti tutta la terra; io stenderò sopra di te la mano, e ti rotolerò giù dalle rupi, e ti ridurrò in monte d' incendio*. Egli dà il nome di *monte* a Babilonia, avvegnachè questa città fosse situata in una pianura, tanto a motivo della superiorità del suo Impero a tutti gli altri Imperi del mondo, quanto a motivo de' suoi superbi edificii, delle sue torri così sublimi e delle sue mura, che poteano riguardarsi come *rupi* che pareggiavano quasi i monti, avendo, secondo che narrano gli Storici [1], dugento cubiti d' altezza, cinquanta di grossezza, ed essendo triplicate. Ei lo chiama *pestifero*, e dice ch'esso *corrompe tutta la terra*; cioè o desola tutte le nazioni come un aere contagioso, essendo stato destinato da Dio a recar dovunque la vendetta del Signore; o diffonde la sua empietà ed il suo orgoglio fra tutti i popoli da lui sottoposti al suo Impero.

Questa Babilonia sì superba riguardavasi dunque come inaccessibile ed inespugnabile; ma quanto più altiera la rendeva la sua possanza e la forza delle sue mura, tanto più Dio si compiacque nell'umiliare il suo orgoglio. Ei la minaccia soltanto *di stender la sua mano su lei*, e di *strapparla dalle sue rupi*, cioè, nè le sue torri, nè le sue mura non potranno metterla in salvo dalla sua giustizia; ed ei la renderà con una prodigiosa facilità come *un monte consumato dalle fiamme*, riducendo in cenere tutte le sue mura, tutte le sue torri e tutti i suoi palagi.

La Babilonia del secolo, di cui si è parlato, essendosi però considerata nella sua possanza e nella sua grandezza come inac-

[1] *Theod. Jerem. c.* 51. 58. *Oros. l.* 2. *c.* 6. *Herodot. l.* 1. 178. *Diodor.* 1. 68. 69. *Strabo* 16. 738. *Curt.* 5. 1. *Plin. lib.* 6. 26. *Syn. in v.* 58.

inaccessibile agli strali della divina Giustizia, che la risparmia nel tempo presente, diventerà alla fine come un monte tutto incendiato. E tutti i suoi ammiratori, veggendo il fumo del suo incendio esclameranno, secondo che stà scritto nell'Apocalisse [1]: *Quale città ha mai pareggiata quella grande città? Ahi! ahi! Come stata è ruinata in un momento quella grande città, che era sì ricca?* Questo diranno eglino per un effetto dell'amore, che li terrà ad essa tuttavia attaccati, perchè il cuor loro sarà tormentato eternamente dal desiderio di possedere ciò che hanno perduto, e che non potranno mai ricuperare. Diciamo noi altrì all'opposito coi Santi, considerando anticipatamente la caduta di questa Babilonia [2]: *Lodato sia Dio, salute, gloria e possanza al Signor nostro Dio; perchè veri e giusti sono i suoi giudicii, ed ha egli condannato quella prostituta, che ha corrotta la terra colla sua prostituzione*, come altresì l'antica Babilonia, che erane la figura. Riconosciamo che la gloria e la possanza sono dovute a Dio solo, e che giusta cosa è, che *il fumo dell'incendio* di quella, che ha voluto sollevarsi colla sua empietà sopra l'Eterno, *salga in tutti i secoli de' secoli*.

V. 31. *Un corriero ne incontra un altro, e un messo ne incontra un altro, per riferire al re di Babilonia, che la sua città è presa da un capo*. La città di Babilonia era di una grandezza sì prodigiosa, che essendosi i nemici impadroniti di molti de' suoi rioni, non n'erano punto informati quei che abitavano in mezzo alla città [3]. E d'altronde i suoi abitatori si teneano tanto sicuri e credevano sì poco che possibil fosse il varcar acque sì grandi, e il superar bastioni, che parevano inespugnabili, ch'eglino se ne stavano in banchetti, in feste e in giuochi, come in una pace profonda, mentre che i Persi o i Medi introdotti già s'erano entro le mura della Città. Allorchè dunque il santo Profeta dice quì, *che i corrieri s'incontreranno per andar a dire al Re, che la sua Città è presa*, ec. ei ci fa conoscere che la sì va-



[1] *Apoc. c.* 18. *v.* 18. 19. [2] *Ibid. c.* 19. *v.* 1. 2.
[3] *Herod. l.* 1. *Hieron. c.* 51. 39.

vasta estensione di Babilonia fu cagione ch' essendo il Re in mezzo al suo palagio, i corrieri vennero dalle diverse estermità della città ad avvertirlo ch' essa era presa, quando egli meno se l' aspettava. Si può in effetto giudicar della sua grandezza da quel che ne dicono gli Storici, che affermano che le sue mura aveano più di sessanta miglia di circuito, e che v' erano cento porte tutte di bronzo.

℣. 34. *Nabuccodonosor re di Babilonia*, dice la figlia di Sion, *m' ha consumata*, *m' ha divorata*, *m' ha resa qual vaso vuoto*, *m' trangugiata come un dragone*, *s' è empiuto il ventre delle mie delizie*, *e m' ha cacciata via*.

℣. 35. *La ingiuria fattami e la* consunta *mia* carne sclama *sopra Babilonia*, *dice l' abitatrice di Sion*; *e il mio sangue* sclama *sugli abitatori della Caldea*, *dice Gerusalemme*. Gerusalemme si querela a Dio delle violenze, che il Re di Babilonia ha esercitate contro lei, spogliandola di tutti i suoi beni e di quanto erale più caro per saziarne se medesimo, lasciandola in un *voto* generale d' ogni cosa, e *scacciando* tutti i suoi popoli in un paese lontano. Ella protesta contro tante crudeltà e dichiara che *la strage de' suoi figli ed il sangue suo è su Babilonia e su gli abitanti di Caldea*. Queste parole le mette in bocca il Profeta non per giustificar la sua innocenza, poichè si era ella resa così rea; ma per far vedere che Babilonia, gastigando colpevoli, si era tirata addosso co' suoi eccessi una giustissima condanna.

Una moltitudine d' anime consecrate a Dio, come Gerusalemme, dir possono anch' esse del principe del secolo figurato dal re di Babilonia; Che le ha *saccheggiate*, spogliandole della grazia dell' innocenza; che le ha *rese come un vaso voto*, riducendole nell' orribil voto, in cui trovasi un cuore, donde il peccato ha sbandita la carità; che le ha *divorate ed assorbite come un drago*, [1] egli medesimo essendo il *gran drago*, *che colla sua coda si è tratta dietro la terza parte delle stelle del Cielo*, e che in ogni tempo si sforza *di divorare il figliuol maschio* figura dei veri discepoli di

GE-

[1] *Apoc.* 12.

GESU' CRISTO; ch'egli *si è riempiuto* di quel che *aveano di più caro*, o piuttosto ch' elleno medesime sono diventate il suo cibo più delizioso; e che finalmente le *ha scacciate* dalla casa del padre loro, che è il cielo, dopo esserne stato egli stesso precipitato. Beate quelle, a cui Dio promette che *le vendicherà; che renderà asciutto il mare di Babilonia*, e *seccherà le sue acque*, che possono ben significarci l'inondazione di rei piaceri, in cui tutti gli uomini erano immersi, quando GESU' CRISTO è venuto come a seccar colla sua morte quella avvelenata sorgente delle acque corrotte di Babilonia, posciachè sebbene scorrono ancora, sono assaissimo diminuite per virtù del suo divin sangue in quelli, che in lui ripongono, come *nel vindice d' Isdraello*, la loro fiducia.

℣.38. I Caldei *ruggiranno insieme come leoni*, *scuoteran le chiome come leoncelli*.

℣. 39. *Farò che si riscaldino nei* loro conviti, *e li farò ubbriacare*, *onde si assopiscano*, *e dormano di un sonno perpetuo*, *senza mai destarsi*, *dice il Signore*. La maggior parte credono che si debba ciò intendere dei Babilonesi, che il Profeta paragona in questo luogo a lioni, nel dolore che gli occupò tutto a un tratto, che li fece prorompere come in ruggiti alla presa della loro città. Dio dice, che *gl' innebbrierà* nel calore del convito, *affinchè sieno addormentati e dormano un sonno eterno*. Cagione della loro ubbriachezza non fu già Dio, che sì severamente condanna un tal delitto. Ma o egli intende in una maniera metaforica questa ubbriachezza qual effetto del suo furore e della sua giustizia, di cui ha parlato, e con che innebbriar dovea tutti gli empii; o s'ei parla fuor di figura, intende che si varrà della rea ubbriachezza, in cui sarannosi immersi per consegnarli più facilmente ai loro nemici. Leggiamo in effetto in Daniele [1], che Baldassare, nipote di Nabuccodonosor, fece un gran convito ai principali della sua Corte; che pieno già essendo di vino osservò una mano che scrivea su di una parete il decreto di morte da Dio pronunziato contro lui,

O 4 e che

[1] *Daniel. c.* 5.

e che la notte stessa fu ucciso, ed il suo Impero passò ai Medi e ai Persi.

Di questo modo essendo i malvagi addormentati e nella ubbriachezza dei piaceri di Babilonia cadono alla fine in *un sonno eterno*, cui la parafrasi Caldea ed alcuni Autori non intendono soltanto della morte naturale del corpo, ma della morte, che vien chiamata *la seconda* nella Scrittura [1], e la quale consiste nell'essere eternamente separato da Dio per esser la preda del fuoco dell'inferno. Finchè viviamo in questo mondo, benchè siamo addormentati del funesto sonno di Babilonia, ci è sempre motivo di sperare, che Dio colla infinita sua misericordia e colla forza della sua voce onnipossente ci iscuoterà e ci farà uscire. Ma quando non c'è più tempo, come dice la Scrittura; cioè quando passato è il tempo della misericordia, e siamo caduti nell' abbisso della seconda morte, *non se ne rialzeremo giammai*, dice il Signore.

V. 44. *E farò la visita sopra il Bel in Babilonia, e gli farò recere dalla bocca tutto quello che avrà inghiottito: Ad esso più non concorreranno le genti; ed anche la muraglia di Babilonia cadrà*. Bel, come si è veduto, era l'idolo più celebre di Babilonia. I Re l'aveano in grande venerazione [2], e andavano ogni giorno per adorarlo. Ciascun dì a lui offerivansi dodici misure di farina, quaranta pecore e sei capaci vasi di vino. I suoi falsi Sacerdoti, che servivansi di tutte queste cose per alimentar se colle loro famiglie, faceano credere ai popoli che l'idolo tutto mangiasse e bevesse. Sembra dunque che il Profeta alluda quì a quella comune opinione, che Bel divorasse cotidianamente una sì grande quantità di cibi, allorchè dichiara in un linguaggio figurato; Che il Signore *uscir farà dalla sua bocca ciò ch' egli avea già ingojato*; cioè, astringerà i suoi adoratori a restituire ai Giudei i beni, onde gli avranno spogliati. La Scrittura questo attribuisce a quel falso Dio, o perchè s' immaginavano ch' ei li rendesse vittoriosi delle nazio-

[1] *Apoc. c. 20. v. 6. 14. c. 21. v. 8.*
[2] *Daniel. c. 14.*

zioni, o perchè gli offrivano le spoglie dei popoli da loro vinti.

Ma quantunque fosse falso che Bel divorasse tutti i presenti, che a lui si offrivano, il demonio, che adoravasi in sembiante di quell'idolo, e che non può nutrirsi che della perdizion delle anime da lui, secondo S. Gregorio, riguardate come i suoi cibi più deliziosi, ingojava con verità un infinito numero di anime infedeli, che a lui si offerivano da se medesime quali degne vittime di quel falso Dio, allorchè pensavano soltanto a presentargli per alimento i loro beni. Egli teneva a bada tutti que' popoli colle esteriori obblazioni, cui credevano fargli, e che servivano soltanto a pascere i profani suoi sacerdoti, allorchè non pensava egli che a soddisfare l'insaziabile di lui furore colla rovina delle loro anime.

In tale stato il Figliuol di Dio ha trovato il mondo, allorchè venuto è, secondo la sua promessa, per *far uscire dalla gola* di quel drago ciò *ch' egli avea già ingojato*, cioè per salvar tanti uomini, che erano sotto la sua schiavitù, e ch'egli credeva aver già ingojati. Ma fa pure *uscire* ogni giorno dalla *sua gola ciò ch' egli avea già divorato*, allorchè ritrae dallo stato della colpa tanti peccatori, che propriamente non offrono più i loro beni al demonio, come faceano que' popoli, ma a cui piuttosto offre egli stesso tutte le ricchezze della terra, come osò offrirle a GESU' CRISTO, affine di poter divorarli come il suo vero nutrimento. Non si dimentichi dunque mai la grazia di quel divino liberatore, che avendoci una volta salvato mediante il battesimo dalla gola di quel lione vorace, siccome lo chiama S. Pietro, ce ne salva ancora ogni momento, guardandoci colla sua grazia dal ricadere sotto la sua tirannia.

℣. 46. *Non vi avvilite di cuore, nè vi prenda timor delle nuove che si udiranno nel paese: Un anno verrà una nuova, e di poi un altro anno ne verrà un' altra; nel paese sarà violenza, e dominatore sopra dominatore.* Dio provvede a tutto, e come s' egli salvar volesse il suo popolo in mezzo a tutte le ruine dell' Impero di Babilonia, lo fortifica

fica e lo riassicura contro il timore, che un sì grande sconvoglimento produr potrebbe nell'intimo de' loro cuori. Ordina loro di *uscire* allora da *Babilonia per salvar la loro vita dal suo furore* contro quella città; ma non vuole che *si spaventino ai primi rumori*, *che correranno* intorno la sua rovina, e che si rinoveranno di tratto in tratto; poichè sa egli il momento, in cui essa dee perire, ed è questo momento assolutamente in suo potere. Di questo modo lo stesso Dio previene i fedeli suoi servi intorno il tempo della fine del mondo e della condanna della Babilonia del secolo. Loro dic'egli primieramente [1], che *avvertano che i loro cuori non si aggravino e non sieno sopiti*, come quei degli abitanti di Babilonia, *dall'eccesso delle vivande e del vino*, *e delle inquietudini di questa vita*, *affinchè non li colga improvvisamente quel giorno* sì tremendo; ma nel tempo stesso [2], *allorchè udranno parlar di conflitti*, *di sedizioni*, *di sovversioni di regni*, loro vieta lo *spaventarsi* e l' indebolirsi. Anzi egli vuole [3], che *quando incommincieranno tali cose ad accadere*, *eglino alzino le loro teste e guardino in alto perchè vicina è la loro redenzione*; cioè il tempo della condanna di Babilonia è quello della salute di Gerusalemme, l'immagine della santa Chiesa e dei veri fedeli.

℣. 48. *Daranno sopra Babilonia voci di giubilo i cieli e la terra*, *e tutto ciò che in quelli esiste*, *poichè da Tramontana saranno ad essa venuti i devastatori*, *dice il Signore*. S. Paolo [4] c'insegna che la carità è buona e piena di tenerezza; *Charitas benigna est;* lo che a prima giunta dà motivo di maravigliarsi come quì sia detto; che *la terra loderà Dio per conto della rovina di Babilonia*, come s'ella se ne rallegrasse. Ma giova osservare che l'Apostolo stesso aggiugne [5]; che la carità si rallegra della verità: *Congaudet autem veritati*. Quindi la terra non dovea, lodando Dio pel gastigo di Babilonia, se non rallegrarsi, come *il Cielo*, della verità della divina giustizia, ed esclamar coll'Angelo dell' Apo-

[1] *Luc. c.* 21. 34. [2] *Ibid. v.* 9.
[3] *Ib. v.* 28. [4] 2. *Cor. c.* 13. 4. [5] *Ibid. v.* 6.

Apocaliſſe [1]; *Tu ſè giuſto, o Signore; ſanto tu ſei ne' giudicii, che tu eſerciti. Sì, Signore, Dio Onnipoſſente, veri e giuſti ſono i tuoi giudicii*. E però nel tempo ſteſſo che S. Giovanni ci rappreſenta quei, che poſſeduti ſono dall'amore di Babilonia, ne' pianti, ne' ſoſpiri e ne' gemiti all'aſpetto della ſua condanna, egli dice [2] al *Cielo*, ai *ſanti Apoſtoli* ed ai *Profeti*, che ſi *rallegrino, perchè Dio condannandola ha giudicata la loro cauſa*.

℣. 50. *Voi* figli d'Iſdraello, *che avete fuggita la ſpada, venite, non vi fermate: ricordatevi da lungi del Signore, Geruſalemme vi venga a cuore*.

℣. 51. *Noi ſiamo confuſi per gli obbrobrii che udimmo: abbiam coperto il volto d'ignominia: poichè vennero gli ſtranieri ſul ſantuario della caſa del Signore*. Dio parla ai Giudei e fa loro intendere che dopo che avranno ſcampata la morte nella rovina di Babilonia, penſar deggiono che la ſua mano onnipoſſente non gli ha ſalvati ſe non affinchè ſi apparecchino a ritornare a Geroſolima. Venite, loro dic' egli, *e non vi fermate* per quanto ſiate ſegretamente ben affetti ad un paeſe, che riguardar dovete come il voſtro eſilio: Per quanto ſiate lontani dalla voſtra patria, *ricordatevi del voſtro Dio*, che non vi ha condannati a tale ſchiavitù ſe non per farvi penſare a colui, che avevate dimenticato. *Geruſalemme* ed il tempio del Signore *ſieno l'unico oggetto del voſtro cuore e dei voſtri penſieri*. Cancellate Babilonia dalla voſtra memoria, e non penſate che al diſegno che ho di ravvicinarvi a me.

Abbandoniamo dunque Babilonia con tutto il noſtro cuore noi pure, che *ſchivata abbiamo* la ſpada micidiale dell' Angelo ſterminatore. La *lontananza*, in cui ſiamo dal noſtro Dio, ci faccia del continuo *ricordar di lui*, ed ardentemente ſoſpirare verſo lui. Temiamo di *fermarci* col deſiderio del noſtro cuore in un luogo ove la divina giuſtizia ci ha condannati come ad un eſilio; *Non abbiam penſieri e deſiderii ſe non per* la celeſte *Geruſalemme*, che poſſeder dee tutto il noſtro amore. Siamo vivamente *commoſſi*, come gl' Iſ-

[1] *Apoc. c. 16. 5.* [2] *Ibid. c. 18. v. 19. 20.*

Isdraeliti, *dagli obbrobrii*, e dalle bestemmie degli *stranieri*, che sono tutti i nemici della pietà e della fede; e siaci più sensibile d'ogni altra cosa tutto ciò, che o in altri o in noi medesimi disonora la *santità della casa del Signore*.

℣. 63. *E quando avrai compiuto di leggere questo libro, legalo a un sasso, e gettalo in mezzo all' Eufrate*,

℣. 64. *E dì: Così andrà a fondo Babilonia, e non si rialzerà più dalla disgrazia, che io sono per far venir sopra essa, e resterà fiaccata. Sin quì parole di Geremia*. Avendo scritto Geremia in un libro per ordine di Dio tutta questa profezia intorno la rovina di Babilonia, ordinò a *Saraia* figliuol di Neria, figliuol di Maasia, che probabilmente era fratello di Baruch, il cui padre e l'avo sono anch'essi nominati, di portar questo libro seco lui, allorchè andossene a Babilonia con Sedecia re di Giuda, o, secondo i Settanta e la parafrasi Caldea, non con quel principe, ma da parte sua nell'anno quarto del suo regno, vale a dire circa sette anni prima della rovina di Gerusalemme: gli comandò di *leggerne tutte le parole*, *allorchè fosse giunto a Babilonia*, e di recitarlo o in privato o in pubblico davanti agli schiavi delle dieci tribù d'Isdraello, e fors'anche davanti ad alcuni de' Caldei; lo che fec'egli, secondo Teodoreto, per porgere qualche consolazione al suo popolo, facendogli sperare la sua libertà nel tempo stesso che predicevagli la rovina di coloro, che l'aveano posto in ischiavitù. Ora siccome si è spesso veduto che i Profeti parlavano colle loro azioni non meno che colle loro parole, Geremia aggiunse un ordine nuovo a quello, che dato avea a Saraia: il qual fu, che dopo aver letta la Profezia ad Isdraello, ed altamente dichiarato, che *Dio e non l'uomo avea così parlato contro Babilonia*, affinchè dubitar non si potesse della verità di tale predizione, legasse il libro ad una pietra e lo gettasse nell' Eufrate dicendo: *Così Babilonia sarà sommersa* ec.

La stessa azione, che Geremia fece fare a Saraia, la veggiamo nell'Apocalisse, allorchè quivi stà scritto [1]: Che *un Angelo fortissimo levò in alto una pietra grande come una ma-*

[1] *Apoc.* 18. 21.

*macina*, *e la gettò in mare dicendo: Così Babilonia*, *quella grande città*, *sarà precipitata con violenza*, *e più non si troverà*. Ora questo linguaggio figurato rappresentava in una maniera vivissima l'orribil peso della caduta di Babilonia, o che s'intendesse nel senso litterale ed istorico o nel senso spirituale. Che se Geremia non si contentò di far gettare una pietra nell'Eufrate, come l'Angelo dell'Apocalisse ne gettò una nel mare, ma vi fece a un tempo gettare il libro della sua profezia contro Babilonia; ciò non ha impedito che non siasi la medesima conservata, onde sembra probabile che una copia, e non l'originale egli ne consegnasse a Saraia.

*Sin quì sono le parole di Geremia*. Alcuni Interpreti pretendono che quì abbiano fine soltanto le predizioni di Geremia contro Babilonia, e che il capitolo seguente sia ancora dello stesso Profeta. Altri sostengono, che non gli si può attribuire l'ultimo Capitolo, il quale contiene cose a lui posteriori, e che però esso è stato aggiunto da qualche altro santo Profeta come una specie d'introduzione alle Lamentazioni di Geremia, ov'egli esprime in una maniera patetica al sommo il suo dolore e i suoi sentimenti intorno la rovina di Gerosolima. Non possiamo a tal uopo niente determinare, e ci basta esser certi, che il capitolo seguente è ricevuto per canonico nella Chiesa non meno che tutto il rimanente di questo Libro.

C A.

# CAPITOLO LII.

*Storia dell' assedio, e presa di Gerusalemme. Città e tempio incendiati. Sedecia acciecato e messo in ferri per esser condotto in Babilonia. Rialzamento di Gioachino dopo trenta sett' anni di prigione.*

1. *Filius viginti & unius anni erat Sedecias, cum regnare cœpisset: & undecim annis regnavit in Jerusalem: & nomen matris ejus Amital, filia Jeremiæ de Lobna.*

2. *Et fecit malum in oculis Domini juxta omnia, quæ fecerat Joakim.*

3. *Quoniam furor Domini erat in Jerusalem, & in Juda, usquequo projiceret eos a facie sua: & recessit Sedecias a rege Babylonis,*

4. *Factum est autem in anno nono regni ejus, in mense decimo, decima mensis, venit Nabuchodonosor rex Babylonis, ipse & omnis exercitus ejus adversus Jerusalem, & obsederunt eam, & ædificaverunt contra eam munitiones in circuitu.*

5. *Et fuit civitas obsessa usque ad undecimum annum regis Sedeciæ.*

1. Sedecia era in età d' anni ventuno, allorchè incominciò a regnare, e regnò anni undici in Gerusalemme: sua madre chiamavasi Amital, *ed era* figlia di Geremia da Lobna.

2. Egli fece ciò che spiaceva al Signore, in tutto come avea fatto Gioachimo.

3. Perlochè lo sdegno del Signore era contro Gerusalemme, e contro Giuda, finchè li rigettò dal suo cospetto. Intanto Sedecia si ribellò dal re di Babilonia.

4. Adunque l'anno nono del di lui regno, il dì dieci del decimo mese, Nabuccodonosor re di Babilonia venne in persona con tutta la sua armata contro Gerusalemme, ed avendola assediata costruirono contro essa dei baloardi all' intorno.

5. Così la città restò assediata fino all'anno undecimo del re Sedecia.

*6.* Ma

| | |
|---|---|
| 6. *Mense autem quarto, nova mensis, obtinuit fames civitatem: & non erant alimenta populo terræ.* | 6. Ma ai dì nove del quarto mese *del computo sacro*, prevalendo la fame nella città, e non essendovi più viveri pel popolo del paese; |
| 7. *Et dirupta est civitas, & omnes viri bellatores ejus fugerunt, exieruntque de civitate nocte per viam portæ, quæ est inter duos muros, & ducit ad hortum regis (Chaldæis obsidentibus urbem in gyro) & abierunt per viam, quæ ducit in eremum.* | 7. e d' altronde essendo già aperta la breccia nella muraglia della città, tutti i militari fuggirono, ed uscirono di notte dalla città per la via della porta, che è tra le due muraglie, e che guida all' orto regale, quantunque i Caldei tenessero assediata la città per ogni parte; ed andarono per la via, che conduce alla pianura deserta. |
| 8. *Persecutus est autem Chaldæorum exercitus regem, & apprehenderunt Sedeciam in deserto, quod est juxta Jericho, & omnis comitatus ejus diffugit ab eo.* | 8. Ma l' armata Caldea inseguì il re, e lo raggiunse alla campagna inculta, che è presso Gerico; e allora tutta la truppa, che lo accompagnava, fuggì da lui, e si disperse. |
| 9. *Cumque comprehendissent regem, adduxerunt eum ad regem Babylonis in Reblatha, quæ est in terra Emath: & locutus est ad eum judicia.* | 9. Il re pertanto fu preso, e fu condotto in Reblatha, che è nel tratto d' Emath, al re di Babilonia, il quale gli pronunziò la sentenza. |
| 10. *Et jugulavit rex Babylonis filios Sedeciæ in oculis ejus: sed & omnes principes Juda occidit in Reblatha.* | 10. Il re di Babilonia fe scannare i figli di Sedecia su i suoi occhi, e fe pure scannare in Reblatha tutti i principi di Giuda. |
| 11. *Et oculos Sedeciæ eruit, & vinxit eum com-* | 11. Fe acciecar Sedecia, e lo condusse in Babilonia lega- |

*pedibus, & adduxit eum rex Babylonis in Babylonem, & posuit eum in domo carceris usque ad diem mortis ejus.*

legato con *due* catene, e lo pose in una casa di guardie per fino al giorno della sua morte.

12. *In mense autem quinto, decima mensis, ipse est annus nonus decimus Nabuchodonosor regis Babylonis: venit Nabuzardan princeps militiæ, qui stabat coram rege Babylonis, in Jerusalem.*

12. E il dì dieci del quinto mese (correva l'anno decimonono di Nabuccodonosor re di Babilonia) Nabuzardan Capitan delle Guardie *Ministro* astante al re di Babilonia, venne in Gerusalemme.

13. *Et incendit domum Domini, & domum regis, & omnem domum magnam igni combussit.*

13. Costui mise a fuoco la casa del Signore, e la Reggia, e tutte le case di Gerusalemme, e incendiò *spezialmente* tutte le case grandi.

14. *Et totum murum Jerusalem per circuitum destruxit cunctus exercitus Chaldæorum, qui erat cum magistro militiæ.*

14. E tutta la muraglia di Gerusalemme fu tutt' all' intorno demolita, da tutta la truppa dei Caldei, che era col Capitan delle Guardie.

15. *De pauperibus autem populi, & de reliquo vulgo, quod remanserat in civitate, & de perfugis, qui transfugerant ad regem Babylonis, & cæteros de multitudine transtulit Nabuzardan princeps militiæ.*

15. Esso Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò parte della povertà, e il rimanente del popolo, che era restato in città, ed i disertori, che s'erano arresi al re di Babilonia, e gli avanzi della plebaglia.

16. *De pauperibus vero terræ reliquit Nabuzardan princeps militiæ, vinitores & agricolas.*

16. Parte però della povertà del paese fu da Nabuzardan Capitan delle Guardie lasciata per vignajuoli, e agricoltori.

17. I

17. *Columnas quoque æreas, quæ erant in domo Domini, & bases, & mare æneum, quod erat in domo Domini, confregerunt Chaldæi, & tulerunt omne æs eorum in Babylonem.*

17. I Caldei anche fecero in pezzi le colonne di rame, che erano nella casa del Signore; i basamenti, e *la gran vasca detta* il mar di rame, che era nella casa medesima, e ne trasportarono tutto il rame in Babilonia.

18. *Et lebetes, & creagras, & psalteria, & phialas, & mortariola, & omnia vasa ærea, quæ in ministerio fuerant, tulerunt:*

18. Presero i laveggi, le forcelle, i stromenti musicali, le coppe, le cazzuole, e tutto il vasellame di rame, che serviva al ministero *del tempio.*

19. *& hydrias, & thymiamateria, & urceos, & pelves, & candelabra, & mortaria, & cyathos: quotquot aurea, aurea, & quotquot argentea, argentea tulit magister militiæ.*

19. E le idrie, e gl' incensieri, e gli orci, e i bacili, e i candellieri, e le scodelle, e le tazze; e tutto l' oro coll' oro, e l' argento coll' argento, *tutto* fu preso dal Capitan delle Guardie:

20. *Et columnas duas, & mare unum, & vitulos duodecim æreos, qui erant sub basibus, quas fecerat rex Salomon in domo Domini: non erat pondus æris omnium horum vasorum.*

20. E le due colonne, e il mare *di rame*, e i dodici vitelli di rame, che ne formavano il basamento; cose già fatte dal re Salomone nella casa del Signore; del che tutto non poteva neppur conteggiarsi il peso del rame.

21. *De columnis autem, decem & octo cubiti altitudinis erant in columna una, & funiculus duodecim cubitorum circuibat eam: porro grossitudo*

21. Quanto alle colonne, una colonna era di diciotto cubiti di altezza, e dodici di circonferenza esteriore; era *di rame* grosso quattro dita,

*ejus quatuor digitorum, & intrinsecus cava erat.*

e di dentro era vuota.

22. *Et capitella super utramque ærea: altitudo capitelli unius quinque cubitorum: & retiacula, & malogranata super coronam in circuitu, omnia ærea. Similiter columnæ secundæ, & malogranata.*

22. L'una e l'altra avea in cima un capitello, il qual capitello era dell'altezza di cinque cubiti, con reti, e pomi granati sulla corona in giro; tutto di rame. E la seconda colonna avea istessamente i pomi granati, e le altre cose della prima.

23. *Et fuerunt malogranata nonagintasex dependentia: & omnia malogranata centum retiaculis circumdabantur.*

23. I pomi granati pendenti erano nevanta sei, e tutti i pomigranati che erano per ogni intorno alla rete, erano cento.

24. *Et tulit magister militiæ Saraiam sacerdotem primum, & Sophoniam sacerdotem secundum, & tres custodes vestibuli.*

24. Il Capitan delle Guardie prese ancora Saraja primo Sacerdote, e Sofonia Sacerdote secondo, e i tre custodi del vestibolo *del tempio*.

25. *Et de civitate tulit eunuchum unum, qui erat præpositus super viros bellatores, & septem viros de his, qui videbant faciem regis, qui inventi sunt in civitate: & scribam principem militum, qui probabat tyrones: & sexaginta viros de populo terræ, qui inventi sunt in medio civitatis.*

25. Prese anco dalla città un Ciamberlano, che era Commissario delle truppe, e sette dei Cortigiani famigliari del re, che si trovarono nella città, e un Maestro di esercizii [1] Capo di truppe, che faceva far le prove alla milizia novella, e sessanta personaggi del popolo del paese, che furono trovati dentro della città.

26. *Tulit autem eos Nabuzardan magister militiæ, &*

26. Nabuzardan Capitan delle Guardie li prese, e li con-

[1] Così dotti Interpreti.

*duxit eos ad regem Babylonis in Reblatha.*

conduſſe al re di Babilonia in Reblatha.

27. *Et percuſſit eos rex Babylonis, & interfecit eos in Reblatha in terra Emath: & translatus eſt Juda de terra ſua.*

27. E il re di Babilonia li percoſſe *di morte*, e li fe morire in Reblatha nel tratto d' Emath. E così Giuda fu deportato dalla ſua terra.

28. *Iſte eſt populus, quem tranſtulit Nabuchodonoſor: In anno ſeptimo, Judæos tria millia & viginti tres:*

28. Ecco *la numerata* del popolo deportato da Nabuccodonoſor: L' anno ſettimo *del ſuo regno*, tre mila ventitre Giudei.

29. *In anno octavodecimo Nabuchodonoſor de Jeruſalem animas octingentas triginta duas:*

29. L' anno decimottavo di Nabuccodonoſor *furon deportate* da Geruſalemme ottocento trenta due anime.

30. *In anno vigeſimotertio Nabuchodonoſor tranſtulit Nabuzardan magiſter militiæ animas Judæorum ſeptingentas quadraginta quinque: omnes ergo animæ, quatuor millia ſexcentæ.*

30. L' anno venteſimo terzo di Nabuccodonoſor, Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò ſettecento quarantacinque anime di Giudei: Dunque tutte le perſone *deportate* furono quattromila ſecento.

31. *Et factum eſt in trigeſimo ſeptimo anno transmigrationis Joachin regis Juda, duodecimo menſe, vigeſimaquinta menſis, elevavit Evilmerodach rex Babylonis, ipſo anno regni ſui, caput Joachin regis Juda, & eduxit eum de domo carceris.*

31. Ma l' anno trenteſimoſettimo dalla deportazion di Giovachino re di Giuda, il dì venticinque del meſe duodecimo, Evilmeradacco re di Babilonia nell' anno ſteſſo in cui egli incominciò a regnare, preſe conto di Gioachino re di Giuda, e lo traſſe dalla carcere.

32. *Et locutus eſt cum eo bona, & poſuit thronum ejus ſuper thronos regum, qui erant*

32. Gli favellò buone parole, e fe collocare il di lui ſeggio ſopra i ſeggi dei re,

*post se in Babylone.*

che erano con essolui in Babilonia.

33. *Et mutavit vestimenta carceris ejus, & comedebat panem coram eo semper cunctis diebus vitæ suæ.*

33. Gli fe mutare gli abiti di prigione, e il fe mangiar sempre alla tavola di stato per tutto il tempo della sua vita.

34. *Et cibaria ejus, cibaria perpetua dabantur ei a rege Babylonis, statuta per singulos dies, usque ad diem mortis suæ, cunctis diebus vitæ ejus.*

34. E il suo piatto fu piatto perpetuo, che gli veniva passato per parte del re di Babilonia, assegnato a giorno per giorno, sino al giorno della sua morte, per tutti i giorni della sua vita.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO LII.

V. 2. EGli *fece ciò che spiaceva al Signore, in tutto quel che avea fatto Gioachino.*

V. 3. *Perlochè lo sdegno del Signore era contro Gerusalemme e contro Giuda, finchè li rigettò dal suo cospetto,* ec. Dio non è l'autore, nè la causa del peccato; ma siccome *Gerusalemme e Giuda* si erano resi degni della sua collera coi loro delitti, l'empietà e dei principi e de' popoli obbligavalo ad allontanarsi ognora più da loro, e gettandoli la lontananza di Dio, della quale erano essi la prima causa, in tenebre più profonde, meritavano ogni dì più *d'essere rigettati dalla sua faccia*. Ma donde procede che il Profeta servesi di questo termine; che Sedecia peccò davanti al Signore, ovvero, come dice la Vulgata, *agli occhi del Signore?* Forse che nota non era al popolo la sua empietà? Lo era sì certamente. Ma oltrecchè la empietà di Sedecia ri-

riguardava Dio principalmente, è vero il dire in un senso affatto particolare, che il mal che faceano i Re l'oggetto era degli sguardi di Dio; perchè siccome non aveano chi a lor superiore sopra la terra il poter avesse di punire i loro delitti, egli si riserbava quel supremo diritto, e vegliar facea su loro, per così dire, la sovrana di lui giustizia con un rigore tanto più aspro, perchè dopo aver a que' principi ceduta una parte della sua podestà per punire i delinquenti, eglino stessi cadevano in molti delitti.

L'effetto dell'accecamento, nel qual cadde Sedecia, fu di *ribellarsi*, come quì è notato, *contro il re di Babilonia*; a cui avea giurata fedeltà; posciachè una tale ribellione fu la cagione della sua rovina e della distruzione di Gerosolima. Avendo però Dio pronunziato lungo tempo dianzi il decreto della schiavitù di Giuda, quel principe contribuì colla rea sua condotta a proccurarsene l'adempimento, e verificò il detto del Profeta; che *lo sdegno del Signore era su Gerusalemme e su Giuda, finchè gli avesse rigettati dalla sua faccia*; poichè in effetto il Signore allontanar fece i suoi abitanti dal luogo da lui scelto per abitar fra gli uomini, e li trasferì nel paese di Babilonia. Tali sono i funesti effetti dell'ira di Dio, allorchè i nostri delitti l'allontanano da noi, e la sua lontananza ci getta in maggiori tenebre, che ci rendono più rei a proporzione che più ci allontaniamo dalla luce della sua giustizia; finchè meritiamo, come gli antichi Isdraeliti, *d'essere rigettati dalla sua faccia* coll'ultima riprovazione. Questo per l'appunto abbiam noi motivo di temere, se per un effetto della infinita sua bontà non si degna avvicinarsi di nuovo, come fece finalmente rispetto al popol suo, ch'egli rischiarò con una nuova luce in mezzo pure a Babilonia, e da cui non tolse interamente la sua misericordia, secondo che l'avea promesso per l'adempimento degli eterni suoi divisamenti.

V. 28. *Ecco* la numerata *del popolo deportato da Nabuccodonosor: L'anno settimo* del suo regno, *tre mille ventitrè Giudei*.

V. 29. *L'anno decimottavo di Nabuccodonosor* furon deportate *da Gerusalemme ottocento trenta due anime*.

V. 30. *L'anno ventesimo terzo di Nabuccodonosor, Nabuzardan Capitan delle Guardie deportò settecento quarantacinque anime di Giudei. Dunque tutte le persone* deportate *furono quattromila secento*. Abbiam veduto nel quarto libro dei Re [1], che Nabuccodonosor nell'ottavo anno del suo regno trasferì dieci mille schiavi; ed è quì notato che via non ne condusse che tre mille e ventitrè, e ciò accadde nell'anno settimo del suo regno; lo che può facilmente insiem convenire [2], se consideriamo che la traslazione si fece in parte sul finire dell'anno settimo, ed in parte al principiar dell'ottavo. E pel numero degli schiavi il Profeta parla quì soltanto di quei del regno di Giuda, ch' egli chiama Giudei, e che erano in numero di tre mille e ventitrè; dove che nel libro dei Re si notano con quei del regno di Giuda assaissimi altri delle dieci tribù d' Isdraello, che rimasti erano nel paese, dopo la prima traslazione accaduta sotto il regno [3] di Salmanasar re degli Assirii, e che ascendevano a sette mille incirca. Questa fu la prima traslazione de' Giudei fatta fare da Nabuccodonosor.

La seconda non accadde, secondo che dicesi quì, fuorchè all'anno diciottesimo del suo regno, e, secondo che stà registrato nella storia dei Re [4], all'anno diciannovesimo; lo che può spiegarsi in questo modo. Il Re Nabuccodonosor trasportar fece a Babilonia nell'anno diciottesimo del suo impero [5], allorchè andò ad incontrare l'esercito d'Egitto, ottocento trentadue persone, che, secondo l'avviso loro dato da Dio [6], si erano rese volontariamente a quel principe innanzi la presa di Gerusalemme. Ma dopo che quella città fu distrutta, abbattute furono le sue mura, ed arso col palagio il tempio, Nabuzardan Generale [7] della sua armata via condusse tutto il popolo, alcuni eccettuati de' più poveri, che lasciò per coltivare e mettere in valore le

[1] 4. *Reg.* 24. [2] *Synops.*
[3] 4. *Reg.* 18. *v.* 9. *&c.* [4] *Ib.* 25. 8. *&c.*
[5] *Chronol. Bibl. Vitr.* [6] *Jerem.* 37. 4. *id.* 52. 29.
[7] 4. *Reg.* 25. 11. *Jerem.* 52. 12. 4. *Reg.* 25. 8.

le terre; lo che accadde intorno il fine dell'anno diciannovesimo dell'Impero suddetto.

Finalmente la terza traslazione [1], di cui parlasi in questo capitolo, accadde nell'anno ventesimo terzo dell'Impero di Nabucodonosor; cioè verisimilmente allorchè dopo la morte di Godolia [2], a cui avea egli dato il governo della Palestina, e dopo la precipitosa ritirata de' Giudei in Egitto, e forse dopo aver soggiogato gli Ammoniti, i Moabiti e le altre confinanti nazioni, via condusse tutti i Giudei colà ritrovati, e che pur erano nella Giudea sino al numero di settecento quarantacinque.

℣. 31. *Ma l'anno trentesimosettimo dalla deportazion di Giovachino re di Giuda, il dì venticinque del mese duodecimo, Evilmerodacco re di Babilonia nell'anno stesso in cui egli incominciò a regnare, prese conto di Giovachino re di Giuda, e lo trasse dalla carcere*, ec. Evilmerodach era figlio di Nabuccodonosor; e se vogliam prestar fede ad un'antica tradizione dei Rabbini, di cui si è parlato altrove, egli fece uscir di prigione Giovacchino, perchè stato essendovi egli medesimo rinchiuso col re di Giuda da Nabuccodonosor suo padre, per le ragioni addotte spiegando il quarto libro dei Re [3], avea quivi seco lui contratta una particolare amistà. Checchè ne sia, non si può abbastanza ammirare la sì profonda sapienza della condotta di Dio verso Giovacchino, nè abbastanza temere il rigore de' suoi giudicii verso Sedecia [4]. Essendo quest'ultimo vissuto in una maniera scelleratissima, ed avendo poscia violata, come si disse, la santità del giuramento da lui prestato a Nabuccodonosor, egli ricusò ancora di obbedire all'ordine di Dio, che gli comandava per bocca del suo Profeta di rendersi a quel Principe volontariamente [5]. Però la pervicacia del cuor suo fu severissimamente gastigata, allorchè si scannarono alla sua presenza i suoi proprii figli, ed a lui stesso cavati gli occhi [6] fu

P 4 egli

[1] *Synops.*
[2] *Jerem.* 41. [3] 4. *Reg.* 25. 27.
[4] 2. *Paral.* 36. 13. [5] 4. *Reg.* 25. 7.
[6] *Jerem.* 39. *v.* 6. 7.

egli condotto carico di catene a Babilonia ove finì miseramente i giorni suoi.

*Giovacchino* o Geconia avea battuto le orme di Giovacchino suo padre, ed avea commesso tutti gli stessi delitti [1]; ma perchè si umiliò sotto la mano di Dio, e si rassegnò all'ordine intimatogli di rendersi a Nabuccodonosor; alla fine sperimentò quanto fosse all'uom profittevole il riconoscere l'impero supremo del Creatore. Vero è ch'ei rimase lungamente nella umiliazione, poichè Evilmerodach *uscir nol fece di carcere* se non in capo *a trentasett' anni*; laonde proprio era della divina giustizia il gastigarlo de' suoi delitti con una sì lunga prova della sua pazienza e della sua fede; ma alla fine non può esser vana la parola del Signore. Dopo averlo convinto del suo nulla, ed aver dato in persona di lui a tutti i principi un esempio della sua possanza e della loro debolezza; volle fargli sentire gli effetti della sua bontà e ricompensare nel tempo stesso la sua ubbidienza. Allorchè dunque pareva che Dio l'avesse abbandonato nella sua prigione, ispirò tutto a un tratto al figliuolo di colui, che là entro l'avea rinchiuso, il pensier di liberarnelo, e di esaltarlo sopra gli altri re della sua Corte, cioè degli altri principi da lui soggettati come Giovacchino, a cui conservava il grado e il nome di re, per far maggiormente palese lo splendor della sua Corte composta non solo di molti Grandi e di molti Principi, ma ancora di molti Re, che servivano a dar risalto alla sua grandezza.

In qualunque modo si ravvisi un tale avvenimento, e a qualunque causa il medesimo si attribuisca, bisogna riconoscere che la prima causa ne fu la volontà di Dio, quella suprema volontà, che dispone i mezzi per adempiere i suoi disegni in una maniera, che dagli uomini il più delle volte non si discopre benchè vi servano d'istrumenti eglino stessi. Beate le anime, cui Dio si prende cura di umiliare e di purificare per lungo spazio di tempo, affine di esaltarle poscia a proporzione delle loro umiliazioni e dei loro patimenti! Questo principe di Babilonia esser potea riguar-

[1] 4. *Reg.* 24. 6. 9.

guardato in certa guisa come l' immagine di Dio in questo punto. Gli eletti saranno nel cielo come altrettanti re sottomessi al re supremo. I trentasett' anni della prigione di Geconia ci figurano tutto il tempo della loro penitenza nel corso di questa vita e della loro purificazione nell' altra. *Le vesti, ch' egli avea indosso stando in prigione*, ci significano il corpo di morte, di cui siamo rivestiti, o le reliquie dell' uomo vecchio, delle quali bisogna che ci spogliamo necessariamente per comparire davanti a Dio. L' onore, ch Evilmerodach gli fece *di farlo mangiare* alla sua presenza tutti *i giorni della sua vita*, ci è una immagine sebbene imperfetta della ineffabile gloria, che possederanno i Santi nel Cielo, essendo ammessi al celeste convito dell' agnello e dello Sposo, ove non si darà loro a misura ciò che può servire per alimentarli ciascun giorno; ma dove colui, che vien chiamato il pane degli Angeli, sarà egli stesso il loro cibo, e li riempirà pel corso di tutti i secoli del torrente delle delizie della sua propria gloria.

LA-

# LAMENTAZIONI
## DI
# GEREMIA.

*Et factum est, postquam in captivitatem redactus est Israel, & Jerusalem deserta est, sedit Jeremias propheta flens, & planxit lamentatione hac in Jerusalem, & amaro animo suspirans, & ejulans dixit:*

Dopo che Israello fu ridotto in ischiavitù, e che Gerusalemme restò diserta, il Profeta Geremia si assise piagnente, e fe questo lugubre cantico sopra Gerusalemme, ed amaramente sospirando, e ad alta voce piagnendo, disse:

## CAPITOLO I.

*Il Profeta piagne la disolazione di Gerusalemme, e fa un antitesi dello stato glorioso e della prosperità di questa città coi mali, dai quali era oppressa nella sua schiavitù e rovina.*

*ALEPH.*

1. *QUomodo sedet sola civitas plena populo: facta est quasi vidua domina gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo?*

ALEF.

1. COme sen siede solitaria la città *già* sì piena di popolo; è divenuta qual vedova la Metropoli di *tante* genti; la principessa di *tante* provincie è divenuta tributaria?

B E-

*BETH.*

2. *Plorans ploravit in nocte, & lacrymæ ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus: omnes amici ejus spreverunt eam, & facti sunt ei inimici.*

*GHIMEL.*

3. *Migravit Judas propter afflictionem, & multitudinem servitutis: habitavit inter gentes, nec invenit requiem: omnes persecutores ejus apprehenderunt eam inter angustias.*

*DALETH.*

4. *Viæ Sion lugent, eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem: omnes portæ ejus destructæ, sacerdotes ejus gementes, virgines ejus squallidæ, & ipsa oppressa amaritudine.*

*HE.*

5. *Facti sunt hostes ejus in capite, inimici ejus locupletati sunt, quia Dominus locutus est super eam propter multitudinem iniquitatum ejus; parvuli ejus ducti sunt in captivitatem ante faciem tribulantis.*

BETH.

2. Piagne e ripiagne la notte, ella ha sempre le lagrime sulle guance; tra tutti i suoi amanti non v'è uno che la consoli; tutti i suoi amici l'han tradita, e le son divenuti nemici.

GHIMEL.

3. La Giudea nazione ha emigrato per cagion dell' afflizione, e della gravezza della servitù [1]; ella dimora tra le genti, nè trova riposo: tutti i suoi persecutori l'han colta alle strette.

DALETH.

4. Le strade di Sion sono in lutto, perchè non v'è più chi venga alle feste solenni; tutte le sue porte son distrutte, i suoi sacerdoti son gementi, le sue vergini sono squallide *dal dolore*, ed ella è oppressa da amarezza.

HE.

5. I di lei avversarii le son divenuti Capi, i di lei nemici si sono arricchiti, imperocchè il Signore ha pronunziato contro di essa, per la moltitudine delle sue iniquità; i suoi pargoletti son condotti in ischiavitù davanti all' angustiatore.

VAU.

[1] *Altrim. della pena della sua perfidia.*

*Domine, afflictionem meam, quoniam erectus est inimicus.*

*JOD.*

10. *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus, quia vidit gentes ingressas sanctuarium suum: de quibus præceperas, ne intrarent in ecclesiam tuam.*

*CAPH.*

11. *Omnis populus ejus gemens, & quærens panem, dederunt pretiosa quæque pro cibo ad refocillandam animam. Vide, Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.*

*LAMED.*

12. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus, quoniam vindemiavit, me, ut locutus est Dominus in die iræ furoris sui.*

*MEM.*

13. *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me: expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum: posuit*

mente depressa, e non ha alcuno che la consoli: Signore, *dic' ella*, riguardate la mia afflizione, poichè s' è elevato il nemico.

JOD.

10. Il nemico ha stesa la mano a tutte le cose, che ella aveva più care; ed ella ha veduto entrare nel vostro santuario genti, intorno alle quali voi avevate proibito l' ingresso nel vostro ceto.

CAF.

11. Tutto il di lei popolo geme, e cerca pane; han date le cose più preziose per cibo, onde ristorarsi la vita: Vedete, *dic' ella*, o Signore, e guardate, quanto io sono avvilita.

LAMED.

12. O voi tutti che passate per la strada, attendete e vedete se v' ha un dolore pari al mio; poichè il Signore m' ha vendemmiata, siccome lo pronunziò nel giorno dell' accension del suo sdegno.

MEM.

13. Ei m' ha dall' alto mandato nell' ossa un fuoco, che m' ha calcinata, m' ha tesa ai piedi una rete, m' ha fatta

*me desolatam, tota die mœrore confectam.*

## *NUN.*

14. *Vigilavit jugum iniquitatum mearum: in manu ejus convolutæ sunt, & impositæ collo meo: infirmata est virtus mea: dedit me Dominus in manu, de qua non potero surgere.*

## *SAMECH.*

15. *Abstulit omnes magnificos meos Dominus de medio mei: vocavit adversum me tempus, ut contereret electos meos: torcular calcavit Dominus virgini filiæ Juda.*

## *AIN.*

16. *Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longe factus est a me consolator convertens animam meam: facti sunt filii mei perditi, quoniam invaluit inimicus.*

## *PHE.*

17. *Expandit Sion manus suas, non est qui consoletur eam: mandavit Dominus adversum Jacob in circuitu ejus hostes ejus: facta est Jerusalem quasi polluta menstruis inter eos.*

ta cadere dietro schiena, m' ha resa disolata, tutto giorno addolorata.

## NUN.

14. Il giogo delle mie iniquità non dorme; la man di Dio le ha intortigliate insieme, e me le ha cacciate sul collo; la mia forza s' è infiacchita: il Signore m' ha messa in una mano, da cui non posso rialzarmi.

## SAMECH.

15. Il Signore ha tolti da mezzo a me tutti i miei bravi; ha contro me proclamato il tempo per tritare gli scelti mei: il Signore *medesimo* ha follata la tina alla vergine figlia di Giuda.

## AIN.

16. Per tali cose io piango; e dal mio occhio scorrono acque; giacchè s' è allontanato da me chi avrebbe a consolarmi, e a ristorarmi la vita; i miei figli son disolati, poichè il nemico ha prevalso.

## PE.

17. Sion stende le mani, ma non v' è chi la consoli: il Signore ha dati ordini ai nemici di Giacobbe di attaccarlo per ogni parte: Gerusalemme è divenuta tra costoro

*SADE.*

18. *Juſtus eſt Dominus, quia os ejus ad iracundiam provocavi. Audite, obſecro, univerſi populi, & videte dolorem meum; virgines meæ, & juvenes mei abierunt in captivitatem.*

*COPH.*

19. *Vocavi amicos meos, & ipſi deceperunt me: ſacerdotes mei, & ſenes mei in urbe conſumpti ſunt, quia quæſierunt cibum ſibi, ut refocillarent animam ſuam.*

*RES.*

20. *Vide, Domine, quoniam tribulor, conturbatus eſt venter meus: ſubverſum eſt cor meum in memetipſa, quoniam amaritudine plena ſum: foris interficit gladius, & domi mors ſimilis eſt.*

*SIN.*

21. *Audierunt, quia ingemiſco ego, & non eſt qui conſoletur me: omnes inimici mei audierunt malum meum, lætati ſunt, quoniam tu feciſti*

ſtoro qual donna immonda delle ſue impurità.

TZADE.

18. Il Signore è giuſto, poichè io lo provocai a ſdegno con diſubbidire alla ſua parola: Deh! popoli tutti udite, e vedete il mio dolore: Le mie vergini, ed i miei giovani ſono andati in iſchiavitù.

COF.

19. Ho chiamati i miei amanti, ma eglino m' hanno ingannata: i miei Sacerdoti, e i miei Anziani ſon periti nella città, in tempo che cercevano cibo per riſtorarſi la vita.

RES.

20. Vedete, o Signore, quanto io ſono anguſtiata; le mie viſcere ſon conturbate; il cuor *mi palpita* in petto e mi va ſoſſopra, poichè ſon ricolma di amarezza: La ſpada uccide *i miei figli* di fuori, e di dentro altro non v'è che una ſpecie di morte.

SIN.

21. Altri m' odono a gemere, ma non v'è chi mi conſoli: tutti i miei nemici che hanno udita la mia diſgrazia, ſe ne ſon rallegrati, per

*adduxisti diem consolationis, & fient similes mei.*

per avermi voi in cotal guisa trattata: Ma quando avrete fatto venire il giorno, in cui io ho ad essere consolata, eglino diverranno come me.

*THAU.*

22. *Ingrediatur omne malum eorum coram te: & vindemia eos, sicut vindemiasti me propter omnes iniquitates meas; multi enim gemitus mei, & cor meum mœrens.*

THAU.

22. Tutta la malvagità loro perverrà innanzi a voi; e vedemmierete costoro, siccome avete vendemmiata me per tutte le mie iniquità: giacchè molti sono i sospiri miei, ed è addolorato il mio cuore.

---

## LAMENTAZIONI DI GEREMIA.

D*Appoichè il popolo d' Isdraello fu condotto in ischiavitù, e Gerosolima rimase tutta deserta, il Profeta Geremia si assise piagnendo*, ec. S. Bonaventura ed alcuni altri dubitano, che non abbia questo versetto l' autorità delle Scritture canoniche, perchè il medesimo non si ritrova nel testo Ebreo, nel Siriaco, nel Caldeo, ma solamente nei Settanta. Ciò non ostante quantunque l' Ebreo, il Caldeo con alcuni Interpreti riferiscano le lamentazioni di Geremia al tempo della morte del Re Giosia, ed altri al tempo che Geconia fu condotto schiavo a Babilonia, sembra più verisimile il referirle con Origene, Teodoreto ed Estio, come notato è nel presente versetto, al tempo, in cui la città di Gerosolima fu distrutta da Nabuccodonosor, ed anzi al tempo, in cui essa fu rovinata di nuovo molto tempo dopo dai Romani, sotto Tito e Vespasiano; poichè quest' ultima distruzione viene da S. Girolamo riguardata come l' intero adempi-

pimento e la consumazione di ciò, che si contiene nelle Lamentazioni di Geremia. Le medesime sono scritte in versi Ebrei, di cui ignota è la misura; e ciascun versetto è distinto da una lettera dell' Alfabeto.

Il Santo Profeta ha dianzi predette tutte le calamità, onde sarebbe oppresso Isdraello; e l'ha fatto con una forza affatto particolare, assai di frequente rappresentando le cose stesse, e sforzandosi di atterrire quel popolo all' aspetto di sì tremendi castighi. Quì egli fa lamentazioni intorno lo stato funesto, a cui il popolo stesso erasi ridotto per sua colpa. La costantissima fedeltà, con che avea egli, per ubbidire al Signore, annunziate tante disavventure, avealo fatto passare per un uomo duro verso il suo popolo; ed anzi era egli caduto in sospetto di tenere qualche segreta intelligenza col Re di Babilonia, perchè esortava a rendersi a lui gli abitanti di Gerusalemme. Per dileguare un sì falso sospetto dichiara quì il suo rammarico per l' afflizione di Giuda; e lo fa in una maniera sì patetica, che non lascia verun motivo di dubitare, ch' ei non avesse una vera compassione delle sue disavventure. Volea egli dunque che quindi si giudicasse dell'animo, con che gli avea minacciati, e che ognuno si convincesse, che il ministero di rigore addossatogli dallo stesso Dio non ebbe per principio la durezza, ma la carità.

Un pari giudicio si dee pur formare de' ministri di GESU'CRISTO, allorchè grandemente commossi dalla rovina di tanti popoli, cui veggono correre con ardor estremo nella via larga del secolo, che li guida alla morte, alzano la loro voce per far loro intendere il grave rischio, a cui si mettono di perdersi per sempre. I peccatori ne rimangono offesi, amando la dolcezza che mortalmente gl'incanta, e loro non permette di ravvisare le funeste conseguenze di uno stato, in cui non pensano che a godere una vita felice e tranquilla. Eglino trattano medici sì caritatevoli delle loro anime quai predicatori d'indole feroce, e fanno passare le loro parole per effetti di uno zelo intemperante, atte a trar le anime a disperazione piuttosto che condurle a sal-

vamento. Ma aimè! Qnal mira possono avere coloro, che le minacciano da parte di Dio, e che non si sforzano di atterrirle se non perchè atterriti sono eglino stessi, come dice Sant' Agostino? Sono forse rei, perchè desiderano la loro salute? Ed hanno forse più caro, che in vece di ammonirle gravemente de' loro pericoli, indugino a piagnerle con lamentazioni simili a quelle di Geremia, quando giunta sarà l'ora della loro perdizione? Qual è l'uomo sì stolto, che si adiri contro chi a tutta lena gli grida che si guardi dal correre in un precipizio? Ma tal è l'accecamento del peccato, che amar fa ai peccatori ciò che li danna, ed odiar tutti i mezzi, che loro potrebbero procurare la salute. Deh! le Lamentazioni di Geremia ci servano a farci aprir gli occhi, ed a sanarci il cuore, prima che la nostra piaga sia diventata incurabile siccome quella di Gerusalemme.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO I.

V. 1. *Come sen siede solitaria la città* già *sì piena di popolo; è divenuta qual vedova la Metropoli di* tante *genti*; *la principessa di* tante *provincie è divenuta tributaria?* Vedevasi per lo più a Gerusalemme un concorso numerosissimo di popoli, che quel tempio così famoso invitava da tutte le parti. E la sua possanza aveale rese soggette molte nazioni, come gli Ammoniti, e i Moabiti; ma finalmente la padrona delle nazioni dominata essendo anch'essa, come dice Sant' Agostino [1], dal desiderio di dominar su gli altri; *Ipsa ei dominandi libido dominatur*, fu per fine *sottoposta al tributo;* poichè quel paese dianzi liberò, ed unicamente sottomesso a Dio, diventò tributario dei Babilonesi. *Come* dunque, dice il Profeta, la Regina di tan-

[1] *Aug. de Civit. Dei l.* 1. *c.* 1.

tante *Provincie* è *diventata* vedova, e schiava a un tempo, spogliata essendo di tutto il suo splendore, non avendo più Dio per isposo, non avendo più nè re, nè pontefice, nè tempio, nè principi, nè maestrati? Con somma ragione certamente egli domanda, come esser le potesse accaduta una tale sciagura, poichè la causa esser dovea qualche gran delitto; lo domanda affinchè si risalga a questa causa, affinchè si riconosca e si deplori l'empietà di Gerosolima come la vera sorgente di una sì spaventevole caduta.

Ma piagniamo noi altri parimente, piagniamo piuttosto su noi medesimi che su quella città. La memoria dell'antico splendore, da cui l'uomo è scaduto, e della innocenza da lui perduta, lo faccia gemere del continuo per un sì terribile sconvolgimento; tengalo in un continuo dolore lo stato di *vedovanza*, in cui lo ha ridotto la separazione dello Sposo divino dall' anima sua; facciagli versare torrenti di lagrime il sì funesto *tributo* del peccato e della morte, a cui l'anima si è sottoposta, mentre che libera ella era nata e *principessa*. Imperocchè se andando GESU' CRISTO alla morte volea che le donne, che lo piagnevano, piangesser piuttosto su loro stesse, quanto è ancor più giusto, che noi piagniamo la nostra propria rovina che quella di Gerosolima, che dovea sempre perire?

V. 2. *Piagne e ripiagne la notte, ella ha sempre le lagrime sulle guancie; tra tutti i suoi amanti non v'è uno che la consoli*, ec. Il Profeta ci rappresenta Gerusalemme e la Giudea quale un autore ci fa sapere che fu essa rappresentata sotto l'Imperator Vespasiano in una medaglia, in cui vedevasi effigiata sotto la figura di una schiava assisa sotto un palmizio tutta bagnata delle sue lagrime. Ella *piagnea nella notte*, o perchè avea allora più libertà di sfogarsi e di struggersi in lagrime; o perchè la notte stessa era una immagine dell'estremità, in cui trovavasi ridotta per la lontananza del suo Dio, che per l' addietro era tutta la sua luce, e la cui presenza avea formata tutta la sua felicità. Quei che erano i *suoi* amici e i suoi alleati nella sua prosperità, l'abbandonarono allora, e non che *racconsolarla*,

insultaronla con dispregio, e come suoi più crudeli *nemici* la saccheggiarono.

℣. 3. *La Giudea nazione ha emigrato per cagion dell' afflizione, e della gravezza della servitù*; ec. Sembra che quì egli parli non di coloro, che trasferiti furono da Nabuzardan a Babilonia, dopo la rovina di Gerusalemme, ma di molti altri Giudei, che veggendo la durezza dei Babilonesi, rifuggiaronsi appo la nazioni colla speranza di trovarvi la loro sicurezza e il loro riposo. Ed in effetto raccogliesi dallo stesso Geremia [1], che una grande moltitudine di que' Giudei si erano salvati presso i Moabiti, gli Ammoniti, gl' Idumei e nelle altre provincie vicine. Ma in vano eglino cercarono tra que' popoli e tra gli Egiziani una salute, che sperar non doveano che da Dio solo; posciachè i Caldei, da lui quì nominati loro *persecutori*, li *presero* alla fine, e li trattarono colle maggiori crudeltà, secondo la predizione loro fattane dal Santo Profeta, allorchè si sforzò di rattenerli, sicchè non andassero contro l' ordine del Signore a cercar asilo dagl' infedeli.

℣. 6. *E' uscita dalla figlia di Sion ogni sua onorificenza: i di lei primati son divenuti quai montoni, che non trovan pastura*, ec. Il tempio di Dio e tutte le cerimonie della santa sua Religione aveano fatto il principale ornamento della città di Gerusalemme. Ma allora non rimaneane più alcun vestigio, tutto essendo arso e saccheggiato. Tutte le ricchezze di quella città sì superba erano anch' esse rapite; ed i *suoi principi*, cioè Geconia, Sedecia e tutti i grandi di Giuda, che erano i capi del popolo, come *i montoni* il sono di una greggia, *non aveano più alcuna forza*, ridotti essendo come schiavi ad estrema miseria. Strana immagine di quanto accade nella Chiesa figurata dalla città di Sionne! Benchè non possa ella mai perire, assodata essendo sulla pietra inconcussa e sulla parola fedelissima del Signore, geme talvolta di vedersi *rapire ciò che avea di più bello* per la purità della sua disciplina primitiva, di cui non osserva quasi più alcun vestigio ne' figli

suoi.

[1] *Jerem. c.* 40. *v.* 11. 12.

suoi. Ella è nelle lagrime veggendo pure che i *suoi principi* e i suoi pastori, che sono come i *montoni* della sua santa greggia, non trovano più talvolta nè per se medesimi, nè per le loro pecore i *pascoli* spirituali, che loro sono sì necessarii per cibarsene con loro; nè i pascoli evangelici, di cui parlava il Figliuol di Dio, allorchè dicea [1]: *Io sono la porta. Se alcuno entra per me, sarà salvo; egli entrerà, uscirà e troverà pascoli.* Non entrando dunque per la porta, che è GESU' CRISTO, allorchè entrano per altre porte che quelle da lui prescritte; non trovano questi pascoli, non se ne cibano, e *non hanno alcuna forza*; come dice quì il Profeta, per *resistere al nemico.*

V. 7. *Nei tempi di sua afflizione, e della sua dejezione; Gerusalemme si è ricordata di tutte le sue più care cose, che aveva sino da tempi antichi; si è ricordata, dico, allor quando cadeva il di lei popolo per man nemica*; ec. Cioè; la città, che era dinanzi come inebbriata dalla sua grandezza, in vece di pensare sin d'allora a quello che stato erale predetto intorno que' *giorni di una* sì estrema afflizione affine di procurare di prevenirla colla sua penitenza, avea aspettato a ricordarsene, allorchè vidbesi all'estremità, ed *il suo popolo cadeva* miseramente sotto la violenza del *nemico*: Allora ella si ricordò pure, ma troppo tardi, delle sue prevaricazioni, cioè di tanti delitti, per cui avea violata la legge del suo Dio. E facendo finalmente un tristo paragone dell'antica felicità, in cui ella godeva di *tante cose desiderabili* collo stato infelice, a cui l'aveano ridotta i suoi nemici, non rimanevale che uno sterile affanno di aver per colpa sua perduti tanti beni e meritati sì aspri gastighi: L' applicar ciò a quelli, che aspettano a conoscere la verità delle minacce del Signore, quando è troppo tardi, è cosa sì agevole, che inutil è il fermarvisi. Diciamo soltanto che quello che aggiugne il santo Profeta, che i *nemici* di Gerusalemme *sonosi beffati delle sue feste del Sabbato*, significa il dispregio, che i Caldei, i Moabiti, gli Ammoniti e gli altri nemici del popolo di Dio fecero della sua Religione

 e so-

[1] *Joan.* 10. 9.

*mente depressa, e non ha alcuno che la consoli. Signore*, dic' ella, *riguardate la mia afflizione, poichè s' è elevato il nemico*. Gerusalemme vien paragonata a una donna di rea vita; ed ella avea in effetto abbandonato il suo sposo, che era Dio, prostituendosi miseramente agl' idoli e ad ogni sorte d' empietà. Egli dice dunque di lei, per esprimere vie meglio la sua insolenza; ch' ella non avea occultato le sue infamie; ma che avea voluto ch' esse apparissero in faccia a tutto il mondo, senza darsi pensiero del funesto fine, che la minacciava. Che s' ei soggiugne, ch' ella *si voltò addietro gemendo*, nol fece se non quando l' estremità, a cui videsi ridotta, l' espose alle beffe e al *dispregio di coloro* stessi, che più aveano dianzi mostrato di onorarla. *Perchè* dunque *avea ella commesso un gran peccato* contro Dio, ed avealo commesso senza alcun rossore, e colla sfrontatezza di una femmina prostituta, la espose Dio a una sì grande confusione, e la ridusse a sì *orribile abbassamento*, palesando la sua umiliazione in faccia a tanti popoli, fra cui ella fu trasferita in persona de' suoi abitatori. Che potè mai ella fare essendo così da Dio e dagli uomini abbandonata se non rivolgersi verso lo stesso Dio per chiedergli misericordia? E questo pur le insegna a fare il Profeta mettendole queste parole sulle labbra: *Considera, Signore, la mia afflizione, perchè il nemico è insorto* con orgoglio; cioè: Abbi riguardo alla insolenza, con che il nemico della tua gloria insorge contro il tuo popolo; e sii commosso dall' afflizione, in cui gli empii hanno ridotto coloro, di cui ti riguardano come il Dio e il protettore.

℣. 11. *Tutto il di lei popolo geme, e cerca pane; han date le cose più preziose per cibo, onde ristorarsi la vita*, ec. Quantunque ciò non significhi alla lettera se non la grande necessità, che patirono gli abitanti di Gerusalemme, allorchè assediati erano, e dopo aver dato ciò che aveano di prezioso, per trovare di che sostentare la loro vita cercavano pane gemendo, si può applicarlo coi SS. Padri [1], in un senso spirituale, ai penitenti che tocchi da

 fin-

[1] *Ambr. in Ps.* 118. *Octon.* 11.

sincero dolore de' loro delitti vivono in *gemiti* continui *cercando il pane*, dopo avere scialacquato i loro averi ad esempio del figliuol prodigo. *Hanno eglino dato veramente tutto ciò che aveano di più prezioso, per trovar qualche alimento che sostentasse la loro vita*; allorchè hanno consegnata la stessa loro anima al loro nemico per alcuni beni caduchi. Allorchè dunque vogliono convertirsi temeranno forse di rendere a Dio l'anima, che aveano consegnata al suo nemico, e dargli coll' uso di una santa carità i beni medesimi da loro troppo amati, e il cui abuso ha cagionato la loro ruina; poichè altro mezzo non v' ha di ottenere il cibo atto a richiamarli a nuova vita? *Dederunt pretiosa quaque pro cibo ad refocillandam animam*. E' giusto che *gemano* assai lungo tempo dopo aver sì leggermente scialacquato il più prezioso loro tesoro. *Cerchino* eglino adunque e non si stanchino di cercare il *pane* de' figliuoli, al qual hanno rinunziato allontanandosi dalla casa paterna con un amore sregolato della indipendenza. Si può ancora dire che *tutto il popolo*, cioè tutti gli uomini, giusti e peccatori, innocenti e penitenti, sono ridotti allo stato di *cercare il loro pane gemendo*, dappoichè essendosi Adamo ribellato contro il Signore, provocò sopra di se e sopra tutta la sua posterità la giusta condanna [1]; Che *il pane, di cui cibar si dovea, sarebbe il frutto del sudor del suo volto*.

V. 12. ec. *O voi tutti che passate per la strada, attendete e vedete se v' ha un dolore pari al mio; poichè il Signore m' ha vendemmiata, siccome lo pronunziò nel giorno dell' ascension del suo sdegno*, ec. Gerusalemme parla quì come se ancor sussistesse, benchè fosse ridotta in cenere. E' questo dunque un linguaggio figurato, che il santo Profeta mette in bocca ai più poveri, che rimasti erano nel paese, e che parlano in nome di Gerusalemme. Qual fu in effetto il dolore di quelli, che Nabuzardan lasciò per coltivare il paese, e che ogni giorno erano testimonii della orribile desolazione di quella città sì superba e sì magnifica, la quale vien quì paragonata ad una *vigna vendem-*

[1] *Genes.* 3. 19.

*demmiata* e spogliata di tutti i suoi frutti? Il *fuoco* da Dio *mandato dall' alto*, può intendersi affatto semplicemente o del fuoco stesso, di cui si servirono i Caldei, per un ordine del cielo, ad ardere e il tempio e il palagio, e le torri di Gerosolima, che erano come le sue *ossa* e tutta la sua forza, o dell'estremo dolore, che penetrò, per così dire, fino al midollo delle ossa e fino all' intimo del cuore de' suoi popoli, allorchè ridotta in cenere videro quella, che il centro era della Religione dei Giudei. *La rete* o il laccio, che avea egli teso *a' suoi piedi*, mirabilmente significava la maniera, onde ella fu sorpresa dal Signore, quando meno se l'aspettava, e tutti gli agguati a lei posti da' suoi nemici, per farsi padroni de' figli suoi. Allorchè beata riputavasi costei, ed avea tutte dimenticate le minacce de' santi Profeti, vegliava su d' essa la giustizia del Signore, per coglierla e punirla tutto a un tratto in mezzo a' suoi piaceri; lo che la S. Scrittura intende per la espressione litterale, che su *d' essa vegliava il giorno delle sue iniquità*; cioè il giogo de' gastighi debiti a' suoi misfatti l' avea oppressa tutto a un tratto per un effetto della divina giustizia, che non si era addormentata, com' ella andavasi immaginando, ma vegliava ed osservava il momento per castigarla. La *mano di Dio avea formato*, dice il Profeta, delle stesse iniquità di Gerusalemme come altrettante catene per *mettergliele al collo*; perchè i nostri proprii peccati sono le nostre catene, e il ferro che ci lavoriamo, e il giogo che ci prepariamo; pascendoci la giustizia del Signore col frutto delle opere nostre, qualora gastiga secondo il merito le nostre colpe.

La Chiesa applica le parole; *O voi tutti che passate per la via, considerate e vedete se v' ha dolor simile al mio*, o a GESU' CRISTO che soffre sulla croce le pene dovute ai nostri delitti, o alla B. Vergine addolorata allo spettacolo dei patimenti del suo Figliuolo.

℣. 19. *Ho chiamati i miei amanti, ma eglino m' hanno ingannata: i miei Sacerdoti, e i miei Anziani son periti nella città, in tempo che cercavano cibo per ristorarsi la vita.*

ſiderare nelle ſue angoſce quel ch' eglino pure meritavano di ſoffrire piuttoſto che rallegrarſi della ſua ſciagura, che la immagine era di quella, che loro apparecchiava la divina giuſtizia. Il Profeta però, a cui Dio avea fatto conoſcere e il tempo della liberazion degl' Iſdraeliti, tempo da lui chiamato *il giorno della conſolazione*, e il tempo del gaſtigo delle nazioni, che gli odiavano; loro mette in bocca le ſeguenti parole, che riempier doveano di ſpavento i loro nemici. *Vedi, o Signore, la eſtrema mia tribolazione. Vedi l' allegrezza, che provan i miei nemici, perchè tu m' hai ridotta in tale ſtato*; ma ſi avvalora la mia ſperanza coll' umile eſpettazione *del giorno, in cui tu m' hai da conſolare*. E la ſperanza medeſima è l' argomento del terrore di tutti quei, che m' odiano, poichè diventeranno allora *a me ſimili*, tutti i rigori ſperimentando della tua giuſtizia. E' queſta dunque una profezia piuttoſto che un augurio; è un avvertimento, che lo Spirito Santo dava per loro bocca ai nemici di Geroſolima, di tremar per loro all' aſpetto de' ſuoi caſtighi; è un avviſo, ch' egli dà in oltre a tutti i peccatori, di conſiderare non con *allegrezza*, ma con tremore, ne' giudicii da lui eſercitati in queſta vita ſopra de' giuſti e ſopra la ſua propria caſa quei che riſerba per l' altro mondo, s' eglino prontamente non ſi applicano a placare la ſua giuſtizia e a meritare la ſua miſericordia.

C A-

# CAPITOLO II.

*Il Profeta piange la rovina di Gerusalemme e del suo tempio richiamando alla memoria il suo primiero splendore e la passata sua gloria.*

*ALEPH.*

1. *Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus filiam Sion: projecit de cælo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabelli pedum suorum in die furoris sui!*

*BETH.*

2. *Præcipitavit Dominus, nec pepercit, omnia speciosa Jacob: destruxit in furore suo munitiones virginis Juda, & dejecit in terram: polluit regnum, & principes ejus.*

*GHIMEL.*

3. *Confregit in ira furoris sui omne cornu Israel: avertit retrorsum dexteram suam a facie inimici: & succendit in Jacob quasi ignem flammæ devorantis in gyro.*

*DALETH.*

4. *Tetendit arcum suum*

ALEF.

1. Come ha onnubilata il Signore nel suo furore la figlia di Sion? Ha gettata giù dal cielo in terra l'inclita d'Israello; e nel giorno del suo sdegno non s'è ricordato di quella, che era la predella dei piedi suoi.

BETH.

2. Disfece il Signore senza risparmio tutte le belle stanze di Giacobbe; rovinò nel suo furore le fortezze della vergine di Giuda, e le gettò a terra; profanò il regno ed i suoi principi.

GHIMEL.

3. Nell'ardor del suo sdegno troncò ogni corno d'Israello; da innanzi al nemico fè ritirar indietro la destra d'*Israello* stesso; ed ha acceso in Giacobbe una specie di fuoco di fiamma devoratrice per ogni parte:

DALETH.

4. Ha caricato il suo arco

*quasi inimicus, firmavit dexteram suam quasi hostis: & occidit omne, quod pulchrum erat visu in tabernaculo filiæ Sion: effudit quasi ignem indignationem suam.*

*H E.*

5. *Factus est Dominus velut inimicus: præcipitavit Israel, præcipitavit omnia mœnia ejus: dissipavit munitiones ejus, & replevit in filia Juda humiliatum & humiliatam.*

*V A U.*

6. *Et dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum: oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & sabbatum: & in opprobrium, & in indignationem furoris sui regem, & sacerdotem.*

*Z A I N.*

7. *Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suæ: tradidit in manu inimici muros turrium ejus, vocem dederunt in domo Domini, sicut in die solemni.*

co come un nemico, ha fermata la sua destra come un aggressore, sicchè è caduto tutto ciò che era bello a vedersi nella stanza della figlia di Sion; ha diffuso il suo sdegno, come un fuoco.

H E.

5. Il Signore è divenuto qual nemico; ha disfatto Israello, ha disfatte tutte le sue muraglie; ha dissipate le sue fortezze, e ha ricolmata la figlia di Giuda di umiliati e di umiliate [1].

V A U.

6. Ha dissipata la sua stanza, come *una capanna* di orto; ha demolito il suo tabernacolo; il Signore ha date ad obbliò in Sion le feste ed i Sabbati, e nell' ardor del suo sdegno ha dato ad obbrobrio il Re, e il Sacerdote.

Z A I N.

7. Il Signore ha rigettato il suo Altare, ha detestato il suo Santuario; ha date le muraglie dei torrioni di quella *città* in mano ai nemici, i quali hanno alzate *ilari* voci nella casa del Signore, come in un giorno solenne.

HETH.

1 *Altrim*, *Ebreo*. Di lutto e di tristezza.

*HETH.*

8. *Cogitavit Dominus dissipare murum filiæ Sion: tetendit funiculum suum, & non avertit manum suam a perditione: luxitque antemurale, & murus pariter dissipatus est.*

*TETH.*

9. *Defixæ sunt in terra portæ ejus: perdidit, & contrivit vectes ejus, regem ejus, & principes ejus in gentibus; non est lex, & prophetæ ejus non invenerunt visionem a Domino.*

*JOD.*

10. *Sederunt in terra, conticuerunt senes filiæ Sion: consperserunt cinere capita sua, accincti sunt ciliciis: abjecerunt in terram capita sua virgines Jerusalem.*

*CAPH.*

11. *Defecerunt præ lacrymis oculi mei, conturbata sunt viscera mea: effusum est in terra jecur meum super contritione filiæ populi mei, cum deficeret parvulus, & lactens in plateis oppidi.*

HETH.

8. Pensò il Signore di guastar la muraglia della figlia di Sion; tese il suo cordone, e non ritirò la mano dal disfare; sicchè l'antimuro è in disolazione, e tutto quanto il muro è dissipato.

TETH.

9. Le porte della *figlia di Sion* sono affondate in terra, le sue sbarre son perite, e spezzate, il suo re, ed i suoi principi son tra le genti; non è più *osservata* la legge; ed i suoi Profeti più non trovano visione dal Signore.

JOD.

10. Stanno assisi a terra in silenzio gli anziani della figlia di Sion, si hanno sparsa cenere sulla testa, si son cinti di ruvidi panni; abbassano il capo in terra le vergini di Gerusalemme.

CAF.

11. Dal tanto piagnere mi si son consumati gli occhi; mi si son conturbate le viscere; mi s'è sparso *dal vomito* il fegato in terra, pel conquasso della figlia del popolo mio, in veggendo i pargoletti, e i bambini da latte mancare nelle piazze della città.

*LAMED.*

12. *Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum & vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis: cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum.*

LAMED.

12. Questi dicevano alle madri loro: Dov' è frumento? Dov' è vino? si svenivano come feriti, e spiravan l' anima in seno delle lor madri.

*MEM.*

13. *Cui comparabo te? vel cui assimilabo te, filia Jerusalem? cui exæquabo te, & consolabor te, virgo filia Sion? magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?*

MEM.

13. A chi t' ho io a paragonare? A chi t' ho io a rassomigliare, o figlia di Gerusalemme? A chi t' ho io da eguagliare per consolarti, o vergine figlia di Sion? Il tuo conquasso è grande come un mare: chi ti avrà a medicare?

*NUN.*

14. *Prophetæ tui viderunt tibi falsa, & stulta, nec aperiebant iniquitatem tuam, ut te ad pœnitentiam provocarent; viderunt autem tibi assumptiones falsas, & ejectiones.*

NUN.

14. I tuoi profeti ti hanno profetizzate cose false, ed insulse, e non hanno discoperta la tua iniquità per eccitarti a penitenza; ma ti hanno profetizzati assunti falsi, e *cose* che *avevano a recarti la* tua espulsione.

*SAMECH.*

15. *Plauserunt super te manibus omnes transeuntes per viam: sibilaverunt, & moverunt caput suum super filiam Jerusalem: Hæccine est urbs, dicentes, perfecti decoris, gaudium universæ terræ?*

SAMECH.

15. Tutti i passeggieri battono le mani sopra di te; zuffolano, e scuotono il capo, sulla figlia di Gerusalemme, e dicono: E' ella questa la città di sì compiuta bellezza, il gaudio di tutta la terra?

PHE.

16. *Aperuerunt super te os suum omnes inimici tui: sibilaverunt, & fremuerunt dentibus, & dixerunt: Devorabimus; en ista est dies, quam expectabamus: invenimus, vidimus.*

AIN.

17. *Fecit Dominus quæ cogitavit, complevit sermonem suum, quem præceperat a diebus antiquis: destruxit, & non pepercit, & lætificavit super te inimicum, & exaltavit cornu hostium tuorum.*

SADE.

18. *Clamavit cor eorum ad Dominum super muros filiæ Sion. Deduc quasi torrentem lacrymas per diem, & noctem: non des requiem tibi, neque taceat pupilla oculi tui.*

COPH.

19. *Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum: effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini: leva ad eum manus tuas pro anima parvulorum, qui defecerunt in fame in capite omnium compitorum.*

PE.

16. Tutti i nemici tuoi spalancano la bocca sopra di te; zuffolano, e digrignano i denti, e dicono; L'abbiam trangugiata; ecco il giorno che noi aspettavamo; l'abbiam trovato, l'abbiam veduto.

AIN.

17. Il Signore ha fatto ciò che ebbe pensato; ha compiuto ciò che ebbe ordinato fino da tempi antichi: ha distrutto senza risparmio; ha rallegrato sulle tue spalle il nemico, ed ha alzato il corno dei tuoi avversarii.

TZADE.

18. Il cuor dei Giudei sclama al Signore per le muraglie della figlia di Sion: *Muraglia* spargi lagrime giorno e notte come un torrente; non ti dar requie; e la pupilla del tuo occhio non s'acquieti.

COF.

19. Levati, *o figlia di Sion*, sclama di notte, dal cominciar delle veglie *delle pattuglie*: versa il tuo cuore come acqua innanzi al cospetto del Signore; alza ad esso le mani per la vita *perduta* dei tuoi pargoletti, i quali son mancati di fame in ogni capostrada.

RES.

*RES.*

20. *Vide, Domine, & considera quem vindemiaveris ita; ergone comedent mulieres fructum suum, parvulos ad mensuram palmae? si occiditur in sanctuario Domini sacerdos, & propheta?*

*SIN.*

21. *Jacuerunt in terra foris puer & senex: virgines meae, & juvenes mei ceciderunt in gladio: interfecisti in die furoris tui: percussisti, nec misertus es.*

*THAU.*

22. *Vocasti quasi ad diem solemnem, qui terrerent me de circuitu, & non fuit in die furoris Domini qui effugeret, & relinqueretur; quos educavi, & enutrivi, inimicus meus consumpsit eos.*

RES.

20. Vedete, Signore, e riguardate, chi voi vendemmiaste così: Dunque le donne hanno a mangiare il frutto delle loro viscere, bambinelli lunghi una spanna? dunque ha da essere trucidato nel santuario del Signore il Sacerdote, e il Profeta?

SIN.

21. Giacquero *morti* per terra sulle strade il fanciullo ed il vecchio; le mie vergini, ed i miei giovani caddero di spada: trucidaste nel giorno del vostro furore, macellaste, non perdonaste.

THAU.

22. Convocaste come ad un giorno solenne genti per atterrirmi d'ogn'intorno; nel giorno del furor del Signore non fu nè chi scampasse, nè chi restasse: quei che io aveva allevati, e fatti crescere, sono stati consunti dal mio nemico.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO II.

V. v. *Come ha onnubilata il Signore nel ſuo furore la figlia di Sion? Ha gettata giù dal cielo in terra l' inclita d' Iſdraello*; *e nel giorno del ſuo ſdegno non s' è ricordato di quella*, *che era la predella dei piedi ſuoi*. La città di Geruſalemme, dianzi *così inclita* per la gloria di Dio ſteſſo, *cadde* in certo modo di *cielo in terra*, allorchè ſcadde da quell' apice di gloria, ove il ſuo Dio l'avea ſollevata. Quel tempio auguſto, quel palagio sì magnifico, e quelle torri sì eccelſe, cadendo per terra, reſero sì ſtrepitoſa la ſua caduta, quanto ſplendida era ſtata la ſua eſaltazione. Ma com' è vero il dire, che il Signore *non ſi ricordò del ſuo ſgabello*, poichè ſe per eſſo dobbiamo intendere, come piace a molti Spoſitori [1], l' Arca dell' alleanza, non ſembra che l' abbia dimenticata, avendone preſa per l' oppoſito una cura affatto particolare? Imperciocchè la Storia de' Maccabei [2] ci ha conſervato una inſigne circoſtanza, di cui Geremia non ha parlato; ed è che il Profeta ricevette ordine da Dio di far portare il tabernacolo coll' Arca ſul monte di Nebo, dov' era già aſceſo Mosè [3] per conſiderare la terra promeſſa, ed ivi naſcoſe in una caverna le ſacroſante reliquie della Religione d' Iſdraello, che doveano rimanervi aſcoſe, *finchè Dio congregaſſe il ſuo popolo*. In effetto non veggiamo, che nella deſcrizione fatta da Geremia [4] di tutte le coſe, che Nabuzardan Generale dell' eſercito di Nabuccodonoſor rapir fece fuori del tempio, vi ſi comprendano nè l' arca nè il tabernacolo; o perchè Geremia ne abbia chieſto un dono a quel Generale, che avea per lui una ſtima ſingolariſſima; o perchè Dio abbiagli

[1] *Eſtius*. [2] 2. *Mach. c.* 2.
[3] *Deut. c.* 34. 1. [4] *Jerem. c.* 52.

gli fatto ritrovare qualche altro mezzo di salvar l'una e l'altro, nel tempo stesso che gli died' ordine di farne il trasporto sul monte, di cui si è parlato.

Come dunque dicesi quì; che il Signore non *si ricordò del* sacro *sgabello*, su cui egli riposava tra il suo popolo, poichè vegliò a preservarlo dalla profanazione degl' infedeli? Vero è che se ne ricordò per nasconderlo; ma per ciò appunto non ricordossene più come dianzi; poichè laddove rendeva quivi i suoi oracoli, ed eravi presente a proteggere Isdraello, e far sentire a' suoi nemici la sua onnipotenza, loro nascose quel pegno della divina sua protezione, e dichiarò che rimarrebbe esso occulto, finchè non avess' egli un giorno congregato il suo popolo.

℣. 6. *Ha dissipata la sua stanza*, *come* una capanna *di orto*; *ha demolito il suo tabernacolo*; *il Signore ha date ad obblio in Sion le feste ed i Sabbati*, *e nell' ardor del suo sdegno ha dato ad obbrobrio il Re e il Sacerdote*.

℣. 7. *Il Signore ha rigettato il suo altare*, *ha detestato il suo Santuario*; *ha date le muraglie dei torrioni di quella* città *in mano ai nemici*, *i quali hanno alzate* ilari *voci nella casa del Signore*, *come in un giorno solenne*. Non si può intendere senza stupore, che il Signor *abbia rigettato un altare* da lui medesimo fatto fabbricare, ed abbia data la sua maledizione a quel Santuario, ov' egli avea preso piacere di manifestare la sua gloria pel corso di tanti anni. Ma siccome aveva egli già [1] permesso che l'arca tra le mani cadesse de' Filistei, per punire il suo popolo, i delitti parimenti e soprattutto l'idolatria del popolo stesso lo indussero a rigettare un altare, e a dare la sua maledizione a un santuario, ch' ei non potea più riguardare se non come una cosa profana, dappoichè i Sacerdoti, che vi offrivano sagrificii, erano anch' essi immondi ed imbrattati da mille colpe. Imperciocchè non erangli accettevoli l'altare e i sagrificii, che su d'esso offerivansegli, se non in quanto mondo era e grato agli occhi suoi il cuor di quelli, che glie-

R 2 li

[1] 1. *Reg. c.* 4.

li offerivano, e non potea egli avere che abbominio pel Santuario del tempio materiale di Gerusalemme, allorchè l' interior santuario delle anime profanato era dall' empietà dell' idolatria. Ei *rigettò* dunque l' *altare* e diede la sua maledizione al *santuario*, per significare che rigettava quell' empio popolo, e dava la sua maledizione a quella moltitudine d' ingrati, che non aveano temuto di contaminare la santità de' loro cuori, e di esporre la sua Religione alle bestemmie dei Gentili. Quindi il luogo da lui scelto come *la sua tenda ed il suo tabernacolo*, per abitarvi fra gli uomini, gli fu in abbominio, dopo che Isdraello si fu allontanato da lui, e lo rese come un luogo profano, e come un *orto* esposto al guasto di tutti i passeggeri, da che quel popolo, che stato era consacrato al suo servigio, fu egli stesso diventato a guisa di una eredità esposta a tutte le profanazioni del paganesimo.

℣. 9. *Le porte della figlia di Sion sono affondate in terra, le sue sbarre son perite e spezzate; il suo re, ed i suoi principi son tra le genti; non è più* osservata *la legge; ed i suoi Profeti più non trovano visione dal Signore*. Prima dell' assedio di Gerusalemme i Giudei violavano *la legge* di Dio senza alcun timore d' offenderlo. Ma dopo la presa e la rovina della città si trovaron eglino nella impotenza di osservare quella santa legge, quand' anche l' avesser voluto, non avendo più nè tempio, nè sacerdoti, nè sacrificii, e trovandosi privi giustamente di tutte le cose più sante, per aver osato profanarle, allorchè avrebber potuto e dovuto religiosissimamente osservarla. Quanto ai *Profeti*, di cui quì si parla, molti l' intendono de' falsi profeti, che usi erano ad ingannare il popolo colle loro menzogne. Dio non volea ad essi rivelare allora la verità, e con visioni ammaestrarli di quel che a far avessero, mentre che non essendosi nodriti fino allora, nè avendo nodriti gli altri se non dell' errore, indegni erano di conoscere la sua volontà. Non è ragionevole che ciò s' intenda dei veri profeti; poichè molti allora se ne vedevano, come Geremia, Baruch, Ezechiele, Daniele, che pieni erano dello spirito di Profezia,

ma

ma che per lo più non venivano ascoltati; stato essendo Geremia stesso riguardato qual falso profeta e trattato da visionario, allorchè parlava da parte di Dio.

La maggiore di tutte le sciagure è quando i delitti degli uomini loro tirano addosso la terribile punizione di *non aver quì nè legge ne' profeti*; lo che accade, allorchè l'abuso o il dispregio da loro fatto della cognizione della verità li fa cadere alla fine nell'accecamento; ed eglino incominciano a mancare di guide, che sieno illuminate dal cielo e capaci di condurli nella via della loro salute. Eglino camminano allora nelle tenebre, benchè sia esposta agli occhi loro *la* santa *legge* del Vangelo. E spesso anche rassomigliando ad Isdraello trattano i veri Profeti da visionarii e da impostori, divenuti essendo indegni di ascoltar la voce di Dio, che loro parla mediante i suoi ministri, allorchè non si accorda essa coi loro disegni e colla corruzione del loro cuore; posciachè sempre bisogna ricordarsi di quel che dice Sant' Ambrogio [1], che le Lamentazioni di Geremia non riguardavano soltanto gl' Isdraeliti condotti schiavi dai Babilonesi, ma ancora la schiavitù spirituale di tutti quelli, che schiavi sono fatti dal demonio.

Ṽ. 12. *Questi dicevano alle madri loro: Dov' è frumento? Dov' è vino? si svenivano nelle piazze della città, come feriti, e spiravan l'anima in seno delle lor madri*. E' questa una lagrimevolissima rappresentazione dello stato tragico, in cui era Gerusalemme in tempo dell' assedio, allorchè i figli morivano di fame tra le braccia delle loro madri. Il Profeta paragona quì il mortal effetto di quella carestia a un colpo di spada, che ferisca mortalmente, e dice che que' figli spossati e del tutto languenti gridando dalla fame, e *chiedendo*, per così dire, *alle loro madri ove fosse il frumento ed il vino*, che potesse tenerli in vita, cadevano morti d'improvviso, come se stati fossero trafitti da una spada.

Sì facilmente non si concepiscono gli effetti funesti della spirituale carestia delle anime, che nasce dalla privazione

 del-

[1] *In Psal.* 118. *Octon.* 17.

della legge e dei Profeti, di cui abbiamo parlato; ma essa non è che più terribile per essere più insensibile. I colpi da essa scagliati, e le cadute a cui ci sospigne, l'oggetto non sono dei nostri sensi, ma della nostra fede. In effetto tra i figliuoli della Chiesa quanti ce n'ha, che muojono di fame e di languore spirituale in mezzo al seno a questa divina madre; e che in tal guisa morendo, senz'accorgersene, non dicono come i figli degl'Isdraeliti: *Dov'è il frumento, dove il vino?* Rassomigliano costoro a quell'uomo, di cui è parlato nella Scrittura, che riguardavasi come ricco e colmo di beni e non bisognoso di cos'alcuna [1], benchè povero fosse, e cieco, e ignudo, e miserabilissimo. Ma queste parole ci possono pur anche rappresentare ciò che accade alla loro morte, e i sentimenti, in cui si trovano, allorchè simili alle vergini stolte del Vangelo, che mancando d'olio ne domandavano alle vergini sagge, pensano anch'essi troppo tardi a domandare, *dov'è il frumento ed il vino*, che allora loro manca; il pane dello spirito e della parola di Dio, di cui hanno sempre trascurato di cibarsi, e che loro è necessario, come ad Elia per giugnere sino al monte [2]; quel vino tutto spirituale e tutto divino, che riempie di forza il cuor dell'uomo.

V. 14. *I tuoi profeti ti hanno profetizzate cose false ed insulse, e non hanno discoperta la tua iniquità per eccitarti a penitenza*. Egli non dice senza ragione *i tuoi* Profeti, volendo con ciò significare, che non erano i Profeti del Signore, ma quei del suo popolo; i quali si accomodavano ai loro capricci, e loro parlavano secondo i loro desiderii, dove che i veri Profeti riguardan Dio solo, e non gli uomini, si occupano unicamente nel conoscere la sua volontà e nel farla conoscere ad altrui. Que' falsi Profeti non pensando dunque, dice un Padre antico, che a lusingare i popoli, erano stati un ostacolo alla loro conversione; posciachè promettendo loro la vittoria, loro procuravano una pace funesta, che li teneva lontani dal ricorrere alla peniten-

za

[1] *Apoc. c.* 3. 17. [2] 3. *Reg. c.* 19. 8.

za e dal rinunziare all'empietà. Quanto è deplorabile il cadere sotto la condotta di cotali guide cieche e maliziose, che fanno passare le loro visioni per altrettante rivelazioni della parola di Dio! Ma quanto temer si deggiono le segrete passioni e i crudeli raffinamenti dell'amor proprio e dell'orgoglio, che meritano che Dio abbandoni un cuore alle tenebre, secondo il celebre detto di Sant'Agostino: *Injiciens pœnales cæcitates super illicitas cupiditates!* Se la Città di Gerosolima fu ingannata da' suoi falsi profeti, ella medesima esser volea ingannata, poichè volea prestar fede a quanto annunziavanle que' ministri di menzogna piuttosto che a ciò che il Profeta del Signore dichiaravagli da parte sua. L'avversione dunque de' popoli alla verità suscitava tutti que' falsi profeti; siccome la stessa causa inducevali a rigettare i veri Profeti, quali erano Geremia e Baruch, allorchè sforzavansi di atterrirli col salutar timore dei giudicii del Signore.

*V. 19. Levati*, o figlia di Sion, *sclama di notte, dal cominciar delle veglie* delle pattuglie; *versa il tuo cuore come acqua innanzi al cospetto del Signore, alza ad esso le mani per la vita* perduta *dei tuoi pargoletti, i quali son mancati di fame in ogni capostrada*. Ciò che il Profeta diceva a Gerusalemme, o ai poveri, che rimasi erano dopo la sua rovina, sembra che sia molto superfluo, poichè morti essendo i fanciulli, di cui parla, non potean eglino render loro la vita; ma pure gli esorta ad *alzar le loro mani a Dio* intorno la morte di que' figliuoletti per impietosirlo verso lor medesimi collo spettacolo di una sì deplorabile afflizione. Ei vuole che si approfittino di tante disavventure per *lodarlo* negli adorabili effetti della sua giustizia; gli sconsiglia dal dormire nel tempo di una sì fiera desolazione, e gli stimola a *sorgere sin dal principio della veglia notturna per versar torrenti di lagrime, e per ispandere il cuor loro a guisa d'acqua al suo cospetto*; cioè per iscoprirgli con una intera sincerità quanto v'era di più occulto nell'intimo delle anime loro.

Molte persone piangono nel dolore delle grandi afflizio-

 ni;

ni; ma pochiſſimi *lodano il Signore* in tali incontri. L'interno affanno e la diſperazione non permette a molti il riposare ed il dormire; ma appena alcuni ſe ne trovano, che *ſorgano*, che penſino a *ſpandere*, ſecondo il conſiglio del ſanto Profeta, *il cuor loro innanzi a Dio*, per eſporgli ſiccome a loro padre i loro biſogni e ſiccome a loro medico ſupremo le loro infermità. Quanto beati noi ſaremmo, ſe tanto ci ſentiſſimo commoſſi dalla caduta e dalla morte delle anime noſtre, quanto l'erano i Giudei della perdita di que' figli, che una crudel fame avea tolti dal mondo! Imperciocchè non ſolo a quegli antichi Giudei indirizzavaſi Geremia; ma parlava in loro perſona per quello ſpirito profetico, ond'era animato, a tutti quelli, che caduti eſſendo nelle ſpirituali ſciagure, di cui le loro erano una immagine, aveſſer biſogno nel corſo di tutti i ſecoli di ſparger torrenti di lagrime e di eſporre umilmente agli occhi di Dio nell'amarezza del cuor loro tutte le loro iniquità. *Sorgete* dunque, voi tutti che ſiete caduti; *rendete a Dio una* vera *lode*, confeſſando la voſtra miſeria, adorando la ſua giuſtizia ed implorando la ſua miſericordia. Il *cuor voſtro* non ſia come riſtretto dentro voi; ma l'ardore dell'amor divino *ſcorrer* lo faccia *ſiccome l'acqua*, per iſpanderſi nel ſeno di Dio, che gli tende le braccia e lo invita a penitenza. E non vi ſconforti finalmente il ſentimento della voſtra debolezza; ma vi rechi piuttoſto ad *alzar le voſtre mani* a colui che onnipoſſente è per fortificarvi nel voſtro languore, e ſenza cui non potete rimettervi dalla voſtra caduta.

℣. 20. *Vedete, Signore, e riguardate, che voi vendemmiaſte così. Dunque le donne hanno a mangiare il frutto delle loro viſcere, bambinelli lunghi una ſpanna?* Queſta predizione avea fatta il Signore allo ſteſſo popolo tanto tempo innanzi per bocca di Mosè, dicendogli; che s'eglino ricuſaſſero d'aſcoltar la ſua voce e di oſſervare i ſuoi precetti [1], *mangierebbero il frutto del loro ventre, e la carne de' loro*

[1] *Deut. c. 28. v. 53. &c.*

*loro figli e delle loro figlie, nella estremità della fame e della miseria, in cui li ridurrebbero i loro nemici*. Ma, secondo l'osservazione di Sant'Agostino [1], gli eccessi così terribili, a cui l'estremità della miseria ridusse quelle, che hanno per lo più la maggiore tenerezza pe' loro figli, recar deggiono meno stupore che non la vera causa di tali eccessi, la qual'era la dimenticanza di Dio e il dispregio de' suoi santi precetti. Che se Dio non castiga ora con tanta severità la condotta egualmente rea della maggior parte degli empii, la ragione si è che li riserba a qualche cosa di più tremendo, se non prevengono umiliandosi il tempo dell'estremo rigore. E può dirsi in un senso verissimo, che *saranno cibati eternamente del frutto del loro ventre*; poichè le loro opere i frutti essendo sciagurati della rea loro volontà e della loro cupidigia, eglino ne saranno, per così dire, satolli in tutti i secoli, non potendo, secondo l'Apostolo, raccogliere se non ciò che avranno seminato, vale a dire la corruzione e la morte.

CA-

[1] *August. cont. advers. leg. & proph. l. 1. c. 14.*

# CAPITOLO III.

*Geremia deplora la moltitudine delle sue disgrazie, prigionie, catene, fame e mali tutti, da cui fu afflitto dai suoi concittadini in tempo di assedio. Rappresenta in persona sua tutti i mali che Gerusalemme ha sofferti dai Caldei. Geremia nei suoi patimenti è imagine di Gesù Cristo nella passione.*

*ALEPH.*

1. *EGo vir videns paupertatem meam in virga indignationis ejus.*

ALEF.

1. IO son quell'uomo, che ho veduta la mia miseria sotto la verga dello sdegno di Dio.

*ALEPH.*

2. *Me minavit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.*

ALEF.

2. Ei m' ha guidato, e fatto andar per tenebre, e non per luce.

*ALEPH.*

3. *Tantum in me vertit, & convertit manum suam tota die.*

ALEF.

3. Anzi contro me egli ha tornato a volger la sua mano tutto il giorno.

*BETH.*

4. *Vetustam fecit pellem meam, & carnem meam, contrivit ossa mea.*

BETH.

4. M'ha fatto invecchiar la pelle, e la carne, m' ha tritate le ossa.

*BETH.*

5. *Ædificavit in gyro meo, & circumdedit me felle, & labore.*

BETH.

5. Ha costruiti edifizii intorno a me, m' ha circondato di tossico, e stanchezza.

*BETH.*

6. *In tenebrosis collocavit me, quasi mortuos sempiternos.*

BETH.

6. M'ha collocato in luoghi oscuri, come i morti per sempre.

GHI-

GHIMEL.

7. *Circumædificavit adversum me, ut non egrediar: aggravavit compedem meum.*

GHIMEL.

7. M ha fatta una chiusura d'ogn' intorno, sicchè io non possa uscire; mi ha caricato di ceppi.

GHIMEL.

8. *Sed & cum clamavero, & rogavero, exclusit orationem meam.*

GHIMEL.

8. Anche quand' io sclamo, e prego, egli esclude la mia preghiera.

GHIMEL.

9. *Conclusit vias meas lapidibus quadris, semitas meas subvertit.*

GHIMEL.

9. Mi ha chiuse le strade con pietre quadre; m' ha gettati sossopra i sentieri.

DALETH.

10. *Ursus insidians factus est mihi, leo in absconditis.*

DALETH.

10. Egli m' è divenuto un orso in agguato, un leone in nascondiglio.

DALETH.

11. *Semitas meas subvertit, & confregit me: posuit me desolatam.*

DALETH.

11. Mi ha traviate le strade, m' ha fatto in pezzi, m' ha messo [1] in disolazione.

DALETH.

12. *Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum ad sagittam.*

DALETH.

12. Ha caricato il suo arco, e ha posto me qual bersaglio alla freccia.

HE.

13. *Misit in renibus meis filias pharetræ suæ.*

HE.

13. M' ha cacciati nelle reni i dardi del suo turcasso.

HE.

14. *Factus sum in derisum omni populo meo, canticum eorum tota die.*

HE.

14. Son divenuto la beffe di tutto il mio popolo, sono la canzon loro tutto il giorno.

HE.

[1] In mascolino s'è spiegato col testo.

*HE.*

15. *Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio.*

HE.

15. *Dio* mi ha satollato di amarezze, m' ha innebbriato di assenzio.

*VAU.*

16. *Et fregit ad numerum dentes meos, cibavit me cinere.*

VAU.

16. M'ha franti ad un per uno tutti i denti, mi ha cibato di cenere.

*VAU.*

17. *Et repulsa est a pace anima mea, oblitus sum bonorum.*

VAU.

17. Dall' anima mia è sbandita la pace, mi sono dimenticato del bene:

*VAU.*

18. *Et dixi: Periit finis meus, & spes mea a Domino.*

VAU.

18. Talchè ho detto: Per me ella è finita; e ciò che dal Signore sperava, è svanito,

*ZAIN.*

19. *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absinthii, & fellis.*

ZAIN.

19. Ricordatevi però *o Dio* della mia miseria, della mia dejezione, dell' assenzio, e del tossico, *che mi affligge.*

*ZAIN.*

20. *Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea.*

ZAIN.

20. Mi ripasso *tai cose* nella memoria, e in me resta abbattuta l'anima mia.

*ZAIN.*

21. *Hæc recolens in corde meo, ideo sperabo.*

ZAIN.

21. Questo però, che al cuor mi torna, mi fa sperare;

*HETH.*

22. *Misericordiæ Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes ejus.*

HETH.

22. *Cioè*, che il non essere noi rimasti affatto consunti sono grazie del Signore; poichè non mancarono le misericordie sue.

HETH.

*HETH.*

23. *Novi diluculo, multa est fides tua.*

HETH.

23. Sono esse rinovate ogni mattina: grande è la fedeltà vostra *o Dio*.

*HETH.*

24. *Pars mea Dominus, dixit anima mea: propterea expectabo eum.*

HETH.

24. La mia porzione è il Signore, dice l' anima mia, e perciò in lui confido.

*TETH.*

25. *Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum.*

TETH.

25. Buono è il Signore a chi in lui spera, all' anima che lo cerca.

*TETH.*

26. *Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei.*

TETH.

26. Buona cosa è l' aspettare in silenzio la salute di Dio.

*TETH.*

27. *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua.*

TETH.

26. Buona cosa è all' uomo l' aver portato il giogo dalla sua gioventù.

*JOD.*

28. *Sedebit solitarius, & tacebit, quia levavit super se.*

JOD.

28. Ei si assiderà solitario e starà in silenzio, poichè avrà posto *un tal giogo* sopra di se.

*JOD.*

29. *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes.*

JOD.

29. Metterà la bocca nella polvere, attendendo che avvenga quello che spera.

*JOD.*

30. *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis.*

JOD.

30. Porgerà al suo percuotitore la guancia, sarà satollato di obbrobrii.

*CAPH.*

31. *Quia non repellet in sempiternum Dominus.*

CAF.

31. Poichè il Signore non rigetta per sempre.

*CAPH.*

32. *Quia si abjecit, & miserebitur secundum multitudinem misericordiarum suarum.*

CAF.

32. Che se ei rigetta, ne ha altresì misericordia, giusta la moltitudine delle grazie sue.

*CAPH.*

33. *Non enim humiliavit ex corde suo, & abjecit filios hominum.*

CAF.

33. Imperocchè egli di buona voglia non affligge, e non rigetta i figli degli uomini;

*LAMED.*

34. *ut contereret sub pedibus suis omnes vinctos terræ,*

LAMED.

34. onde tritar sotto i suoi piedi tutti i prigioni della terra;

*LAMED.*

35. *ut declinaret judicium viri in conspectu vultus Altissimi,*

LAMED.

35. onde sbilanciar la ragion dell' uomo innanzi il cospetto dell' Altissimo;

*LAMED.*

36. *ut perverteret hominem in judicio suo, Dominus ignoravit.*

LAMED.

36. onde far torto all' uomo nella sua causa: No, tali cose il Signore non sa farle.

*MEM.*

37. *Quis est iste, qui dixit ut fieret, domino non jubente?*

MEM.

37. Or chi è colui che abbia detta una cosa, talchè ella sia avvenuta senza che l' abbia comandata il Signore?

*MEM.*

38. *Ex ore Altissimi non egredientur nec mala, nec bona?*

MEM.

38. I beni e i mali non procedon eglino dalla bocca dell' Altissimo?

*MEM.*

39. *Quid murmuravit homo vivens, vir pro peccatis suis?*

MEM.

39. Perchè dunque mormora l' uom vivente, l' uomo *che soffre* pei suoi peccati?

NUN.

*N. U N.*

40. *Scrutemur vias nostras, & quæramus, & revertamur ad Dominum.*

*N U N.*

41. *Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in cælos.*

*N U N.*

42. *Nos inique egimus, & ad iracundiam provocavimus: idcirco tu inexorabilis es.*

*S A M E C H.*

43. *Operuisti in furore, & percussisti nos; occidisti, nec pepercisti.*

*S A M E C H.*

44. *Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio.*

*S A M E C H.*

45. *Eradicationem, & abjectionem posuisti me in medio populorum.*

*P H E.*

46. *Aperuerunt super nos os suum omnes inimici.*

*P H E.*

47. *Formido, & laqueus facta est nobis vaticinatio, & contritio.*

N U N.

40. Esaminiamo diligentemente le nostre procedure, e investighiamole, e ritorniamo al Signore.

N U N.

41. Alziamo i nostri cuori colle mani al Signore nel cielo, *e diciamogli*.

N U N.

42. Noi ci siam diportati iniquamente, vi abbiam provocato a sdegno; e perciò voi non la perdonate.

S A M E C H.

43. Vi siete coperto nello sdegno, e ci avete percossi; avete trucidato senza risparmio.

S A M E C H.

44. Vi avete messa davanti una nube, onde la orazione non passi.

S A M E C H.

45. Ci avete posti in mezzo ai popoli quai piante sradicate, ed abbiette.

P E.

46. *Onde* sopra noi hanno spalancata la bocca tutti i nemici.

P E.

47. Ci è avvenuto lo spavento, il laccio, e il conquasso, che ci era stato profetizzato [1].

PE.

[1] *Altrim. Ebreo*. La disolazione e il conquasso: *Vastatio* in luogo di *vaticinatio*.

*PHE.*

48. *Divisiones aquarum deduxit oculus meus in contritione filiæ populi mei.*

PE.

48. Ruscelli d' acque versa il mio occhio, pel conquasso della figlia del popolo mio.

*AIN.*

49. *Oculus meus afflictus est, nec tacuit, eo quod non esset requies.*

AIN.

49. Il mio occhio stilla, e non s' acquieta, talchè non ha requie;

*AIN.*

50. *Donec respiceret, & videret Dominus de cælis.*

AIN.

50. finchè il Signore non riguardi, e non veda *propiziamente* dal cielo.

*AIN.*

51. *Oculus meus deprædatus est animam meam in cunctis filiabus urbis meæ.*

AIN.

51. Il mio occhio mi va togliendo la vita *dal tanto piagnere* per tutte le figlie della mia città.

*SADE.*

52. *Venatione ceperunt me quasi avem inimici mei gratis.*

TZADE.

52. Quelli che senza cagione mi eran nemici, m' hanno preso alla caccia, come un augello.

*SADE.*

53. *Lapsa est in lacum vita mea, & posuerunt lapidem super me.*

TZADE.

53. La mia vita fu precipitata in una fossa, e gettarono un sasso sopra di me.

*SADE.*

54. *Innundaverunt aquæ super caput meum: dixi: Perii.*

TZADE.

54. Le acque m' inondarono fin sopra il capo; talchè dissi: Io son perduto.

*COPH.*

55. *Invocavi nomen tuum, Domine, de lacu novissimo.*

COF.

55. Ma dal più profondo di quella fossa invocai il nome vostro, o Signore.

COF.

| COPH. | COF. |
| --- | --- |
| 56. *Vocem meam audiſti: ne avertas aurem tuam a ſingultu meo, & clamoribus.* | 56. E voi daſte aſcolto alla mia voce; *mentre io diceva*: non ſtogliete l'orecchio dal mio ſinghiozzare, e dal mio ſclamare. |
| COPH. | COF. |
| 57. *Appropinquaſti in die, quando invocavi te: dixiſti: Ne timeas.* | 57. E allor quando v' invocai, vi avvicinaſte, e diceſte: Non temere. |
| RES. | RES. |
| 58. *Judicaſti, Domine, cauſam animæ meæ, redemptor vitæ meæ.* | 58. Prendeſte, o Signore, la difeſa della cauſa della mia perſona, voi, o redentor della vita mia. |
| RES. | RES. |
| 59. *Vidiſti, Domine, iniquitatem illorum adverſum me: judica judicium meum.* | 59. *Ed ora* voi vedete, o Signore, la ingiuria che da coſtoro mi vien fatta: fatemi ragione. |
| RES. | RES. |
| 60. *Vidiſti omnem furorem, univerſas cogitationes eorum adverſum me.* | 60. Voi vedete tutto il loro furore, tutti i loro penſieri contro di me. |
| SIN. | SIN. |
| 61. *Audiſti opprobrium eorum, Domine, omnes cogitationes eorum adverſum me.* | 61. Voi udite, o Signore, gli obbrobrii, di cui mi caricano, tutti i loro penſieri contro di me. |
| SIN. | SIN. |
| 62. *Labia inſurgentium mihi, & meditationes eorum adverſum me tota die.* | 62. *Voi udite* le parole dei ſollevati contro di me, e i ragionamenti, che contro me tengono tutto il giorno. |
| SIN. | SIN. |
| 63. *Seſſionem eorum, & re-* | 63. Vedeteli ſia che ripo- |

*surrectionem eorum vide; ego sum psalmus eorum.*

*THAU.*

64. *Reddes eis vicem, Domine, juxta opera manuum suarum.*

*THAU.*

65. *Dabis eis scutum cordis laborem tuum.*

*THAU.*

66. *Persequeris in furore, & conteres eos sub cælis, Domine.*

sino, sia che agiscano; io sono la canzon loro.

THAU.

64. Voi darete ad essi la retribuzione, o Signore, giusta le opre delle lor mani.

THAU.

65. Darete ad essi integumento di cuore, il travaglio *di cui voi punite i malvagi.*

THAU.

66. Gl' inseguirete in isdegno, e gli sterminerete da sotto i cieli, o Signore.

---

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO III.

℣. 1. IO *son quell' uomo, che ho veduta la mia miseria sotto la verga dello sdegno di Dio.*

℣. 2. *Ei m' ha guidato, e fatto andar per tenebre, e non per luce.* Deplorando quì Geremia la sua propria miseria e quella di tutto il popolo, dopo la rovina di Gerusalemme, e dopo la morte o la schiavitù de' suoi cittadini, rappresenta a un tempo sotto tale figura lo stato funesto, in cui trovasi un' anima, che tutta essendo circondata dalle *tenebre* del peccato, ove l' ha immersa la lontananza dalla vera *luce*, che è Dio, incomincia a *vedere qual' è la sua miseria*, ed a gemere *sotto la verga dello sdegno del Signore*, riconoscendo che ne sono causa i suoi delitti. Si possono dunque a prima giunta queste parole intendere della persona stessa del Profeta. Non solo avea egli dianzi predette,

te, come Isaia ed altri Profeti, tutte queste sciagure; non solo aveane inteso parlar da lontano, come Ezechiele, il quale era allora a Babilonia; ma *veduto avea* co' suoi proprii occhi tutto ciò, che accaduto era nella desolazione di Gerosolima; anzi n'era stato anch' egli partecipe, essendo stato rinchiuso in una terra prigione ed in un carcere angusto; lo che da lui si esprime ne' seguenti termini figurati; ch' ei si era veduto sotto *la verga dello sdegno del Signore*, che l' avea *immerso nelle tenebre e collocato in luoghi oscuri*, come sono quelli, ove si pongono i *morti*; che avea *fabbricato tutto intorno a lui*, *onde vietargli l' uscita*, *chiudendogli ogni via con pietre quadre*, ed *aggravando i suoi ferri*; che avendolo *circondato di fiele e di dolore*, avea fatto *invecchiar la sua pelle e la sua carne*, *e tutte fiaccate le sue ossa*; e che finalmente *voltata* avea e *rivoltata sopra di lui la mano* della *sua* giustizia, percuotendolo con varie piaghe, *senza* ch' egli avesse voluto *esaudire le grida* a lui mandate per Gerusalemme e pel suo popolo. In oltre questo si può intendere del popolo di Gerusalemme, che troppo sordo alle rimostranze dei Profeti per dar fede alle loro parole avea aspettato *di vedersi nelle tenebre* dell' estrema *miseria*, *sotto la verga dello sdegno del Signore*, e sotto *replicati colpi della sua mano* sì formidabile; tutto *cinto di fiele e di dolore*, tutto *fiaccato* e ridotto in tale stato, che gli era sì poco possibile uscirne da se medesimo, come a un uomo *rinchiuso per ogni lato* in un carcere di *pietre quadre*, e *carico di ferri*.

Ma una sì orrida dipintura della miseria di Gerosolima o del suo popolo, è una immagine vivissima del peccatore, di cui si è parlato. Chiuso essendo, alla *foggia de' morti*, nelle tenebre di un sepolcro tutto fabbricato di pietre; avendo le *ossa del tutto infrante*, e *catene pesantissime*; lo che ci significa le sue piaghe mortali, gli abiti suoi inveterati, e le sciagurate necessità, a cui si è ridotto a forza di cadere e di ricader nel peccato; che gli rimane, allorchè incomincia a sentire, come i Giudei, e a *vedere la sua propria miseria*, lo che già è una grazia singolare, che

 Dio

Dio gli fa; che a lui rimane in tale stato fuorchè *sclamare al Signore* e *pregarlo*, siccome facea quel popolo, a liberarlo da una sì deplorabile estremità? Ma in quella guisa che Dio non esaudì tutto a un tratto i Giudei, e col tenerli lungamente in una asprissima schiavitù, pareva ch' ei *rigettasse la loro orazione*, il peccatore parimente, di cui parliamo, non dee aspettarsi d' essere esaudito tutto a un tratto. Ei crede a prima giunta di *sclamare in vano a Dio*; vede *la sua via chiusa* per ogni dove quasi con *pietre quadre*; non iscorge più verun *sentiere* da poter *escire* dalla sua miseria. Il Dio vendicatore de' suoi delitti non gli sembra più se non come *un orso* o come *un leone* di furor pieno verso lui; qual nemico che ha *contro lui teso il suo arco* e tutte *vibrate dalla sua faretra le saette nelle sue reni* colle orribili sollevazioni e coi dolori acutissimi, ch' ei sente nella sua carne.

Ma quando la *pace* è così *sbandita dall' anima sua*, quando il suo spirito *più non si rappresenta alcun bene* da sperare, e per fine *perde* quasi *ogni fiducia*, immaginandosi che *la sia spedita per lui*; allora avvalorar egli dee la sua speranza pregando Dio, siccome il Profeta, a *ricordarsi della sua povertà*, e della sua miseria, e dell' eccesso de' mali, che soffrir gli fanno i suoi nemici. L' *anima sua dunque si annienti in se medesima*, ad esempio di Geremia, e la *memoria della estremità*, in cui ritrovasi, diventi l' *argomento della sua speranza*; posciachè quanto più i mali sono grandi e pajono incurabili, tanto più abbiam motivo di sperare, umiliandoci e confidando in Dio, ch' egli avrà pietà di noi. Giova osservare in poche parole i varii gradi, per cui Dio fa passare il santo Profeta, nello stato sì penoso, ch' ei ci rappresenta, affinchè in quel che fa ci scopra quel che far bisogna per uscire da un altro stato, di cui quello era la figura. 1. Ei riconosce la sua povertà e la sua miseria. 2. Ei la rappresenta a Dio. 3. Ei perde ogni fidanza e negli uomini e in se medesimo, entrando così in una santa disperazione, che lo conduce a un' umile fiducia in Dio solo. 4. Ei ricorre al Signore colla orazione,

ne. 5. Ei non si appoggia pregandolo se non sopra la sua misericordia, e riconosce che senza quella sarebbe ito in una totale perdizione. 6. Egli aspetta con pazienza il suo soccorso. 7. Egli osserva un perfetto silenzio, senz' ascoltare nè gli altri nè sestesso, senza loro parlare, e senza nè pur trattenersi delle sue pene. 8. Egli solleva del continuo il suo cuore e le sue mani a Dio, che da lui si riguarda come l' autore de' suoi patimenti, per essere il vindice de' suoi peccati. 9. Posciachè sopra ogni cosa ei riconosce di aver peccato, e che Dio giustissimamente l' ha così trattato per gastigare le sue iniquità.

℣. 25. *Buono è il Signore a chi in lui spera, all' anima che lo cerca.*

℣. 26. *Buona cosa è l' aspettare in silenzio la salute di Dio.* I malvagi si lamentano dunque che il Signor non è buono per loro, perchè non isperano in lui, perchè l' anima loro nol cerca, ma cerca qualche altra cosa in vece sua. Essendo la verità essenziale non può ingannarsi, quando ci assicura per bocca del suo Profeta: Ch' *egli è buono a quei che lo cercano, e che sperano in lui*. „ La carità, „ dice Sant' Ambrogio [1], aspettar ci fa e sperare la salute „ da Dio, posciachè non si spera se non quel che si desi„ dera e che si ama; e si aspetta mediante la pazienza „ ciò che si spera mediante la carità: " *Quis enim sustinet Dominum, nisi studio charitatis? Quis est qui sperat, nisi quod optat & diligit? Quod enim speramus, per patientiam expectamus.*

℣. 27. *Buona cosa è all' uomo l' aver portato il giogo dalla sua gioventù.*

℣. 28. *Ei si assiderà solitario, e starà in silenzio, poichè avrà posto* un tal giogo *sopra di se*, ec. Geremia non parlava a tal uopo senza esperienza, poichè avea egli incominciato, essendo ancora affatto giovinetto, a portare il giogo del Signore, ed essendo stato esposto a mille contraddizioni e a mille pene, per aver predetto da parte di Dio al suo popolo tutte le sciagure, che doveangli accadere,

 non

[1] *Ambros. in Psalm.* 118. *Octon.* 9.

non iſtancavaſi di ripetere: *Buona coſa* e profittevole è *all' uomo l' aſſuefarſi al giogo ſino dalla gioventù*. Ma per qual modo buono a lui diventa un cotal giogo? Allorchè ei riconoſce, ſiccome il Profeta, che *Dio* ſteſſo *ha poſto queſto giogo ſopra di lui*; e adorando la ſua giuſtizia *ſi aſſide nella ſolitudine*, per ſignificar la ſua pace; e tace a un tempo per moſtrare quanto ſia lontano dal contraddire a' ſuoi comandamenti; poſciachè in tal guiſa perſuaſo eſſendo che la pazienza e l' umiltà producono una *ſperanza*, che non confonde, ei ſi *abbaſſa*, ſecondochè diceſi quì, *ſino nella polve*.

Sant' Ambrogio [1] ſpiegando queſto paſſo ſpiritualmente dice; che *porta il giogo ſino dalla ſua gioventù* colui, che rinunzia di buonora alle delizie della vita, e fugge tutte le attrattive della voluttà; e che *il ſeder ſolitario* è procurarſi un ſanto ripoſo, mettendoſi in ſalvo da tutto il tumulto del ſecolo dopo aver rinunziato a' ſuoi piaceri. Egli dice ancora che troppo tardi aſpettando a portar queſto giogo, eſſo diventa allora aſſai meno profittevole e men *buono all' uomo*; perchè in vece di creſcere in grazia ognora più e di aggiugnere un vigor nuovo alla noſtra ſalute, incominciamo allora ſoltanto a piagnere colla penitenza le preterite noſtre colpe; perchè ſiamo applicati a cercar rimedii alle noſtre piaghe, piuttoſto che ad acquiſtar nuove grazie; e perchè agitati ſempre mai nell' anima dalle triſte conſeguenze delle ree noſtre abitudini ci veggiamo in un continuo pericolo, mentre che obbligati ſiamo a combattere per lungo ſpazio entro noi il male, che vi ha piantato da tanti anni le ſue radici.

Il Santo medeſimo parimente ci dichiara che la grazia di *portare il giogo ſino dalla ſua gioventù* è una grazia ſingolare, che muove l' uomo che l' ha ricevuta a ſtarſene *tacito e ſolo*, applicandoſi alla cognizione degli oracoli divini, che Dio ſcopre ordinariamente a quelli, che vivono lontani dal mondo in un ſanto ripoſo; poſciachè non eſſendo ancora perfetti, dice quel gran Veſcovo, ſi ſeparano, per

[1] *Id. ib. Oct. 6.*

per quanto eglino possono, dai trattenimenti coi giovani, che potrebbero indurli al peccato, e se ne stanno in disparte pel timore, che loro ispira la fragilità della loro età. *Nondum perfectus, segregans vero se a colloquiis aequalium . . . & contagia volens fugere peccantium, potest intelligi singulariter sedere & silere, ne rudis aetatis facilitate labatur.*

Ỳ. 30. *Porgerà al suo percuotitore la guancia, sarà satollato di obbrobrii.* Benchè alla lettera questo versetto s' intenda di quei, che sono avvezzi, com' era il profeta Geremia, a portare il giogo del Signore fino dalla loro gioventù, ad umiliarsi sotto la sua verga salutare, che li *percuote*; e ad impinguarsi, per così dire, degli *obbrobrii* de' malvagi, in vece di abbandonarsi alla mormorazione, spiegasi nondimeno più particolarmente di GESU' CRISTO, e la Chiesa glielo applica nel tempo della sua Passione, come al più perfetto esemplare di pazienza, che sia comparso nel mondo. Ha egli veramente portato il giogo del Padre suo fino dalla sua gioventù, poichè dal momento della sua Incarnazione ha incominciato a diventar la vittima della sua Giustizia, e ad operare colla sua umile obbedienza la riconciliazione dell' universo. Egli è stato esposto a tutti i colpi, con che non solo l' ha Dio percosso, ma con che pure gl' ingrati Giudei hanno pagato tutte le sue grazie. È venuto essendo al mondo per adempiere la volontà del Padre suo, si è come *satollato delle ingiurie e degli obbrobrii*, di che l' hanno gli uomini caricato, per soddisfar pienamente a ciò che gli uomini stessi dovevano alla sua giustizia, e a ciò che l' Innocente si era assunto di soffrire per la giustificazione dei peccatori.

Ỳ. 33. *Imperocchè egli di buona voglia non affligge, e non rigetta i figli degli uomini;*

Ỳ. 34. *onde tritar contro i suoi piedi tutti i prigioni della terra;*

V. 35. *onde sbilanciar la ragion dell' uomo*; *innanzi al cospetto dell' Altissimo*. Dio, al dire di Sant' Ambrogio, [1], allorchè umilia ed affligge gli uomini non si propone di avvilirli in modo, che si riducano alla disperazione, ma solamente di correggerli: *Dominus non frangi nos humilitate usque ad desperationem vult, sed usque ad correptionem*. Per la qual cosa avendo il santo Profeta fatto vedere la perfetta umiltà, con cui si dee portar di buonora il giogo del Signore, ed apparecchiarsi a sopportare i maggiori oltraggi dalla parte degli uomini, immediatamente assicura, che quando pur sembra che Dio *ci rigetti*, come sembrava aver rigettato il suo popolo nel tempo della sua schiavitù, non si spoglia nondimeno della sua bontà verso noi, e non dimentica *la moltitudine delle sue misericordie*. *Non dall' intimo del cuor suo* partono i gastighi da lui esercitati contro noi; ma noi medesimi lo sforziamo a gastigarci a motivo dei nostri delitti; laonde quegli *schiavi* aveano torto di riguardarlo qual Dio inesorabile, che li *conculcasse*. Dopo aver usato ogni sorte di minacce per tenerli dal cadere nelle disavventure, di cui allora si lamentavano, egli *non ricusava di far* loro tuttavia giustizia, ma una giustizia quale può aspettarsela un peccatore, che comparisce alla *presenza dell' Altissimo*. Ora questa giustizia consiste nell' invitare che fa l'uom peccatore sopra di se la divina misericordia, umiliandosi profondamente agli occhi di quel Dio così eccelso, ed in se medesimo gastigando ciò che merita il gastigo; poichè ci afferma la Scrittura che Dio rimira i cuori umili e non rigetta la loro preghiera [2]: *respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum*; *non sapendo egli*, dice il Profeta, *cosa sia il far perire un uomo condannandolo contro l'equità*; e dir potrebbesi ch'ei violasse tale equità, se perir facesse un uomo, che sinceramente si umilii dinanzi a lui. Il Signore *avea* dunque *rigettato* il popolo Giudeo, perchè avea esso ricusato di umiliarsi, sebbene non

[1] *Ambros. in Ps.* 118. *Octon.* 12. [2] *Psal.* 101. 18.

non per sempre il rigettò, perchè volea ancora usargli misericordia.

Ꝟ. 37. *Or chi è colui che abbia detta una cosa talchè ella sia avvenuta senza che l' abbia comandata il Signore.*

Ꝟ. 38. *I beni e i mali non procedon eglino dalla bocca dell' Altissimo?* ec. Voi vi querelate, o Isdraeliti, della vostra schiavitù e della rovina di Gerosolima e del vostro tempio, e fermate gli occhi vostri su i vostri nemici, come se ne fosser eglino i soli autori. Ma v' ingannate; stante che uomo alcuno sopra la terra non ha il potere di far che si faccia alcuna cosa, senza che l' abbia Dio comandato; ovvero, niuno può dire senza bestemmia, che alcuna cosa accada, senza che l' abbia Dio comandato; lo che dee intendersi di tutte le cose fuor del peccato. Quindi non dovete voi dubitare, che i *mali*, siccome i *beni non escano dalla bocca dell' Altissimo*; cioè che la volontà di colui, che dall' alto del Cielo governa tutto nel mondo, non sia la causa di tutti i fausti e di tutti i sinistri avvenimenti, di tutti i mali o di tutti i beni, con cui sono gli uomini o afflitti quaggiù o consolati. *Perchè* dunque, o Isdraello, *mormori tu* per gastighi debiti a' *tuoi peccati*. Contro te stesso insorgere tu dei; in te cercar fa d' uopo le origini vere delle tue sciagure. *Esamina con attenzione le tue vie* per iscoprire in esse ciò che ti abbia provocato contro lo sdegno del tuo Dio; e *ritorna* sinceramente *al Signore*, riconoscendo la *tua iniquità* siccome la causa dell' *ira* sua, e *sollevando il cuor tuo* e le *tue mani verso lui*; cioè staccando il cuor tuo dalle creature per non mirar che Dio, ed invocarlo come l' unico tuo liberatore; e ritraendo però le tue mani da tutte le ree opere, che hannole imbrattate, per non adoperarle che ad implorare la sua misericordia e ad operare pel suo servigio; mercecchè per questa sola via tu puoi sperare di uscire un giorno dallo stato, in cui ti ha ridotto la sua giustizia.

Degno è di osservazione che Geremia, avvegnachè stato fosse consagrato sino dalla tua nascita al servigio del Signore, si confonde quì con tutto il popolo, siccome fecero tut-

ti

ti i santi Profeti, e si congiugne alla moltitudine dei peccatori, come se stato egli fosse partecipe dei loro delitti. Questo fa egli tanto per pungerli più sul vivo col suo esempio, e dar loro un più gagliardo impulso alla penitenza; quanto perchè in se medesimo sentiva il fondo di peccato e di miseria, da cui liberavalo ognora la divina misericordia, e che poscia ha indotto il grande Apostolo a gemere e a desiderar con ardore d'essere liberato da questo corpo di morte.

Ỳ. 47. *Ci è avvenuto lo spavento, il laccio, e il conquasso, che ci era stato profetizzato?* Abbiamo veduto ch'eglino si fecero beffe di tutte le predizioni di Geremia; e che una schiera di falsi profeti, che non si applicavano che a sedurli, rappresentarono loro tutto ciò che loro aveva egli detto quai sogni e panici terrori. Che dunque significano le parole; che la *profezia diventata era il loro spavento, formido & laqueus facta est nobis vaticinatio*; poichè s'eglino la dispregiarono, certamente non ne rimasero spaventati? Si può intenderle dell'orribile *spavento*, che gli occupò al fine, allorchè furon colti nel *laccio* dei loro nemici, ed involti in *una* generale *rovina*, secondo che l'avean predetto i santi Profeti [1]; ovvero del timore, che le predizioni di Geremia non lasciarono di produrre in loro, quando non ostante il dispregio, che ne dimostravano, si recarono, per andar incontro a tanti mali, da cui erano minacciati, a ribellarsi contro i Caldei, ed incapparon quindi nel loro *laccio*, essendo eglino stessi la causa della loro propria perdizione e della *rovina* di tutto il loro paese.

E' dunque una cosa ben deplorabile, allorchè la parola del Signore e de' suoi Profeti non è per noi un motivo di allegrezza ed una sorgente di salute, ma un motivo di *spavento*, allorchè in vece di procurarci la vita, ella ci diventa come un *laccio* e come una pietra di scandalo, che ci *frange* col dispregio, che ne facciamo, o colla indifferenza, con che la trascuriamo. In tal modo, ancorchè GESU'

[1] *Isai.* 24. 17.

SU' CRISTO sia *la vita e la luce degli uomini* [1], è di lui stato detto; ch'egli *era nato per la rovina come pure per la risurrezione di molti* [2]. In tal modo la sua divina parola significata in questo luogo della *profezia* produce sempre il suo effetto, dando o la pace o lo *spavento*, la vita o la morte; essendo o un *laccio* pei peccatori, o un motivo di fiducia pei giusti; fiaccando l'orgoglio degli empii, o sanando le ferite degli umili.

℣. 49. ec. *Il mio occhio stilla, e non s'acquieta, talchè non ha requie*. La nostra lingua parla, e l'occhio nostro vede; ma quest'occhio non lascia di avere un linguaggio efficacissimo, che quello è de' suoi pianti. L'*occhio* del Profeta, che trasforma in esso tutto il suo popolo, esprimeva dunque al maggior segno innanzi a Dio la sua afflizione colle sue lagrime, e *non taceva*, perchè piagneva sempre, non veggendo *alcun riposo* ai mali suoi, e sforzandosi di ottenere colle sue lagrime continue che *Dio lo rimirasse*, e volgesse il suo guardo propizio al suo popolo. E' questa una immagine vivissima, che lo Spirito Santo per mezzo del suo Profeta ci esprime degli effetti, che produr deve nei peccatori penitenti il dolore di avere offeso un Dio sì buono. L'*occhio* del loro corpo dee palesare la loro afflizione colle lagrime da esso versate, ma l'occhio della loro anima dee ancora affliggersi molto più e non darsi verun riposo in contrassegno del loro pentimento e del loro dolore. Quest'occhio parlar dee sempre a Dio e non *tacere* giammai per la mira, e pel continuo desiderio, ch'eglino hanno di poterlo placare; posciachè non una penitenza passeggera e superficiale è capace d'invitar su *loro i divini suoi sguardi*, ma un dolore interno e perseverante; un dolore, che abbia qualche cosa di quello del santo Profeta indicato dalle seguenti parole; che l'*occhio suo aveagli quasi tolta la vita* a forza di piagnere *sulla* sciagura *delle figlie di Gerosolima*. Tale è stato il dolore e la tenerezza di GESU' CRISTO, allorchè all'aspetto di tutti i delitti degli

[1] *Joan. c.* 1. 4. [2] *Luc. c.* 2. 34.

gli uomini, di cui avea voluto incaricarsi, egli disse [1], che *l'anima sua era trista fino alla morte*.

Il Pontefice S. Gregorio [2] spiegando spiritualmente le parole del Profeta: *Oculus meus deprædatus est animam meam*; dice che gli occhi sono ladri, che hanno la forza di spogliar l'anima; e che bisogna tenersi dal rimirare ciò che Dio vieta di desiderare: *intueri non decet, quod non licet concupisci*; Ch' Eva non avrebbe toccato il frutto divietato, se non l'avesse dianzi rimirato con un reo desiderio; e che però a conservare il cuor nostro nella purità fa mestieri di molto vegliare sulla porta de' nostri sensi: *Unde nobis ad custodiendam cordis munditiam, exteriorum quoque sensuum disciplina servanda est*.

*V*. 54. *Le acque m' inondarono fin sopra il capo; talchè dissi: Io son perduto*.

*V*. 55. *Ma dal più profondo di quella fossa invocai il nome vostro, o Signore. Tu hai udita la mia voce*, ec. Egli esprime con varie metafore la deplorabile estremità, a cui trovasi ridotto col suo popolo. Ora ei si considera come *un uccello* incappato ne' lacci del *cacciatore*; ora come una di quelle bestie selvagge che s' incalzano alla caccia, che *cade in una fossa* preparatele, e che si chiude con una pietra messavi sopra per impedirne la fuga; ed ora come una persona *inondata da un diluvio d' acque*, e che si riguarda come *perduta*. Ma che fa egli in tale stato; e che insegna a quel popolo col suo esempio? Non mi son io sconfortato, dic' egli; ma quanto più ho perduto ogni speranza di salvarmi da me stesso, tanto più ho *invocato, o Signore, il nome tuo*. *Per quanto profondo sia l' abisso*, in cui sono caduto, ho avuta fiducia nel tuo soccorso; e perchè *ti ho invocato, hai tu dette* all' anima mia quelle sì consolanti, e nel tempo stesso così efficaci parole: *Non temere*. Pieni dunque sieno di timore coloro, che riguardansi come *perduti*, si disperino, perchè non sperano che in se medesimi o negli altri uomini. Ma il peccatore, quando fosse come rin-

[1] *Marc. c.* 14. 34. [2] *Greg. Mor.* 21. *c.* 2.

rinchiuso nella fossa sotto la pietra, non cessi d'invocar Dio; perchè *ascolterà egli la voce sua*.

Siccome Geremia portava la figura di GESU' CRISTO si può ben applicargli in un senso ciò che il Profeta dice di se stesso. Giammai in effetto non vi fu *inimicizia* più *gratuita* e più ingiusta di quella de' Giudei rispetto a lui: *Inimici mei gratis*. Un *diluvio d'acque* o piuttosto *una inondazione di mali cadde sopra il suo capo*, allorchè si vid' egli oppresso nella sua Passione da tutto ciò, che soffrir gli fece il furor degli uomini più trasportati. *Cadd' egli* finalmente *nella fossa*, *e gli* fu posta *sopra una* pietra, che ne fu poscia levata da un Angelo sceso dal cielo. *Ei disse* in certo modo d'*esser perduto*, allorchè si lamentò a Dio suo Padre, perchè l'avea abbandonato; o piuttosto lo disse in persona delle sue membra, che siccome perito lo riguardarono dopo la sua morte. Egli dalla *fossa*, ove stava rinchiuso, *invocò* in quanto uomo *il Nome* onnipotente *di Dio* suo Padre, e *ne fu*, come dice S. Paolo [1], *esaudito*, non solo per se stesso, ma ancora per tutti quelli, che gli dovevano obbedire, a cui è diventato co' suoi patimenti il principio dell'eterna loro salute: *Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ*.

℣. 65. *Darete ad essi integumento di cuore, il travaglio*, di cui voi punite i malvagi. O egli parli de' Caldei rispetto ai Giudei, cui trattarono in una maniera sì oltraggiosa; o parli de' Giudei medesimi verso lui a cagione delle cose aspre che gli dissero e che gli fecero sopportare, ei predice; che Dio *renderà loro ciò che meritano secondo le opere delle loro mani*. Ma quel che aggiugne; Che *il Signore metterà loro come uno scudo sul cuore*; s'intende molto più naturalmente degli ultimi, soprattutto relativamente a quanto sopportar fecero a GESU' CRISTO, di cui una immagine era Geremia. E' dunque lo stesso che dire: Tu gli abbandonerai all'induramento del loro cuore, la cui durezza a te si oppone come uno scudo, e cede con pena alle impressioni della tua grazia. *E la fatica*, o, secondo l'Ebreo, la

[1] *Hebr.* 5. 7.

la *maledizione*, con che tu gli opprimerai, formerà uno ſcudo impenetrabile.

Dio minacciò già i Giudei per bocca di Mosè, che ſe eglino ricuſavano di aſcoltar la ſua voce, e di oſſervare i ſanti ſuoi precetti, ſi vedrebbero oppreſſi dalla ſua maladizione; e loro predice fra le altre coſe [1]; Che *il Cielo per lor ſarebbe* un ciel di *bronzo*, e la *terra una terra di ferro*. Una sì terribile eſpreſſione preſentava, ſotto la figura di una eſtrema ſiccità e di una fame orrenda, una ſtrana immagine dello ſtato, in che ſono le anime, allorchè hanno eſſe meritato, come i Giudei, con una ſerie di molti delitti, che il *Ciel ſia* come di *bronzo* verſo loro; cioè che più non cada ſu loro di quella celeſte rugiada, che dee alimentarli; e che la loro *terra ſia* come *di ferro*, non potendo produrre alcun frutto ſenza queſta divina rugiada; poſciachè il Signore, al dire del Real Profeta [2], *ſparge le ſue dolci influenze, e la noſtra terra produce il ſuo frutto*. Per un effetto adunque della *maladizione* del Signore avendo i Giudei non ſolo ricuſato di aſcoltar la ſua voce e di oſſervare i ſuoi precetti, ma *ſaziato il loro furore, e adempiuti tutti gl' ingiuſti loro diſegni contro* GESU' CRISTO, figurato da Geremia, il *cuor loro* diventò come *uno ſcudo*, ed impenetrabile come il ferro, eſſendo diventato allora il Cielo, ſecondo la predizione di Mosè, un ciel di bronzo riſpetto a loro.

C A-

[1] *Deuter. c.* 28. 23. [2] *Pſalm.* 84. 13.

# CAPITOLO IV.

*Piange la rovina della città, del tempio, e del popolo, che prima e propriamente avvenir doveva sotto Nabuccodonosor, e poi sotto Vespasiano, e Tito. Minaccia gl' Idmmei, e consola i Giudei, facendo loro sperare sorte più felice.*

*ALEPH.*

1. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides sanctuarii in capite omnium platearum?*

*BETH.*

2. *Filii Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?*

*GHIMEL.*

3. *Sed & lamiæ nudaverunt mammam, lactaverunt catulos suos: filia populi mei crudelis, quasi struthio in deserto.*

*DALETH.*

4. *Adhæsit lingua lactentis ad palatum ejus in siti: parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.*

ALEF.

1. Come s' è scurito l'oro, il più bell'oro ha mutato colore? Come sono disperse ad ogni capostrada le pietre del Santuario?

BETH.

2. Gl' incliti figli di Sion che erano stimati quanto l' oro il più puro, come sono eglino reputati per fiaschi di terra, manifattura da pentolajo?

GHIMEL.

3. Vi sono anche dei mostri marini che cavan fuori la mammella, e allattano i piccioli loro: ma la figlia del popolo mio è divenuta crudele, come lo struzzo nel diserto.

DALETH.

4. La lingua del bambinello da latte gli si attaccò al palato per la sete; i pargoletti chiedevano pane, ma non

non v'era chi ad essi ne frangesse.

*HE.*

5. *Qui vescebantur voluptuose, interierunt in viis: qui nutriebantur in croceis, amplexati sunt stercora.*

HE.

5. Quelli che mangiavano vivande le più delicate, morirono per le strade; quei che erano allevati in drappi di color cremisino, abbracciarono il letame.

*VAU.*

6. *Et major effecta est iniquitas filiæ populi mei peccato Sodomorum, quæ subversa est in momento, & non ceperunt in ea manus.*

VAU.

6. La pena della iniquità della figlia del popolo mio fu maggiore di quella del peccato di Sodoma, la quale fu sovvertita in un momento, senza restar debilitata di forze [1].

*ZAIN.*

7. *Candidiores Nazaræi ejus nive, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores.*

ZAIN.

7. I Nazarei *della figlia di Sion* erano più candidi della neve, più bianchi del latte, più rubicondi dell' avorio vecchio *tinto*, più puliti del saffiro.

*HETH.*

8. *Denigrata est super carbones facies eorum, & non sunt cogniti in plateis: adhæsit cutis eorum ossibus: aruit, & facta est quasi lignum.*

HETH.

8. Ma il loro aspetto divenne scuro più che il carbone; talchè più non si riconoscevano per le strade; la lor pelle le s' era attaccata alle ossa, e disseccata, e divenuta come un legno.

TE-

[1] Ho tradotto il senso che mi ha parso più opportuno; La parola *ceperunt* viene in più forme spiegata dagl' Interpreti.

| | |
|---|---|
| *TETH.* | TETH. |
| 9. *Melius fuit occisis gladio, quam interfectis fame, quoniam isti extabuerunt consumpti a sterilitate terræ.* | 9. A miglior condizione furono gl' interfetti di spada che gl' interfetti di fame, i quali *con una lenta morte* struggendosi restaron consunti dalla mancanza dei prodotti della campagna. |
| *JOD.* | JOD. |
| 10. *Manus mulierum misericordium coxerunt filios suos: facti sunt cibus earum, in contritione filiæ populi mei.* | 10. Le mani delle pietose donne cucinarono i proprii figli, che divennero il loro cibo, nel conquasso della figlia del popol mio. |
| *CAPH.* | CAF. |
| 11. *Complevit Dominus furorem suum, effudit iram indignationis suæ: & succendit ignem in Sion, & devoravit fundamenta ejus.* | 11. Il Signore ha soddisfatta la sua ira, ha versato l' ardor del suo sdegno, ha acceso in Sion un fuoco, che ne ha consumati i fondamenti. |
| *LAMED.* | LAMED. |
| 12. *Non crediderunt reges terræ, & universi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hostis & inimicus per portas Jerusalem.* | 12. I re della terra, e gli abitatori tutti del mondo, non avrebbero mai creduto, che aggressore o nemico entrasse per le porte di Gerusalemme. |
| *MEM.* | MEM. |
| 13. *Propter peccata prophetarum ejus, & iniquitates sacerdotum ejus, qui effuderunt in medio ejus sanguinem justorum.* | 13. *Ma ciò avvenne* pei peccati dei Profeti di quella, e per le iniquità dei suoi Sacerdoti, i quali dentro di essa versarono il sangue dei giusti. |
| *NUN.* | NUN. |
| 14. *Erraverunt cæci in pla-* | 14. I ciechi che andavano va- |

*teis, polluti sunt in sanguine: cumque non possent, tenuerunt lacinias suas.*

vagando per le strade, s' imbrattavan di sangue; quantunque, non potendo *ripararsi*, si tenessero *alte* le vesti.

*SAMECH.*

15. *Recedite polluti, clamaverunt eis: recedite, abite, nolite tangere; jurgati quippe sunt, & commoti: dixerunt inter Gentes: Non addet ultra, ut habitet in eis.*

SAMECH.

15. Scostatevi, immondi, (veniva loro gridato) scostatevi, scostatevi, nol toccate; ma pur essi in muovendosi s' imbrattavano [1]: Laonde fu detto tra le genti: *Cotal nazione* non continuerà più ad abitare in quei *paesi*.

*PHE.*

16. *Facies Domini divisit eos, non addet, ut respiciat eos: facies sacerdotum non erubuerunt, neque senum miserti sunt.*

PE.

16. Lo sdegno del Signore gli ha dispersi; egli più non continua a riguardarli: imperocchè non hanno portato rispetto ai Sacerdoti, nè hanno avuta compassion per i vecchi.

*AIN.*

17. *Cum adhuc subsisteremus, defecerunt oculi nostri ad auxilium nostrum vanum, cum respiceremus attenti ad gentem, quæ salvare non poterat.*

AIN.

17. In tempo che ancora sussistevamo, ci consumavamo gli occhi ad aspettar un soccorso, che pur era vano, mentre stavamo riguardando, e speculando in aspettativa di una gente, che non poteva salvarci.

*SADE.*

18. *Lubricaverunt vestigia nostra in itinere platearum nostrarum: appropinquavit fi-*

TZADE.

18. Sdrucciolavano i nostri passi nel camminar per le nostre largure; si avvicina-

[1] In questo senso può spiegarsi l' Ebreo. Vedi altre spiegazioni presso gl' Interpreti.

*nis noster: completi sunt dies nostri, quia venit finis noster.*

nava il nostro fine: *finalmente* i giorni nostri son compiuti, perchè è venuto il nostro fine.

### COPH.

19. *Velociores fuerunt persecutores nostri aquilis cæli: super montes persecuti sunt nos, in deserto insidiati sunt nobis.*

### COF.

19. I nostri persecutori furono più veloci delle aquile del cielo; ci hanno inseguiti su i monti, ci han tese imboscate nel diserto.

### RES.

20. *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris; cui diximus: In umbra tua vivemus in Gentibus.*

### RES.

20. Il respiro delle nostre narici, l'Unto Signore [1], è stato preso pei nostri peccati; quegli, *dico*, al quale noi dicevamo: All' ombra tua noi vivrem tra le genti.

### SIN.

21. *Gaude, & lætare filia Edom, quæ habitas in terra Hus: ad te quoque perveniet calix, inebriaberis, atque nudaberis.*

### SIN.

21. Godi pure e gioisci *alle nostre spalle*, o figlia d'Edom, che abiti nel paese d'Hus; ma anche a te perverrà il calice; resterai innebbriata, e ti snuderai.

### THAU.

22. *Completa est iniquitas tua, filia Sion, non addet ultra, ut transmigret te: visitavit iniquitatem tuam, filia Edom, discooperuit peccata tua.*

### THAU.

22. La pena della tua iniquità è già compiuta, o figlia di Sion; Dio non ti farà più deportare in ischiavitù: ma egli farà la visita sulla tua iniquità, o figlia d'Edom; ei discoprirà i tuoi peccati.



[1] L'Ebreo coi punti Massoretici legge: *L'Unto del Signore*.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IV.

℣. 1. *Come s'è scurito l'oro: il più bell' oro ha mutato colore? Come sono disperse ad ogni capostrada le pietre del Santuario?*

℣. 2. *Gl'incliti figli di Sion che erano stimati quanto l'oro il più puro, come sono eglino reputati per fiaschi di terra, manifattura da pentolajo?* Le interne mura del Tempio di Gerusalemme erano state da Salomone [1] incrostate di lamine d' oro, che lo rendeva risplendentissimo. Ma avendo Nabuzardan appiccato il fuoco al tempo stesso, perder gli fece tutto il suo splendore; e l'oro, che dianzi riluceva, *fu* tutto *offuscato* da quell' incendio, che abbattè ed affumicò ogni cosa. Quel sì superbo edificio fu distrutto in tal guisa, che le pietre del luogo pur più sacro, che era il Santuario, *disperse furono per tutte le contrade*. E i primi della Città, che stati erano sempre riccamente vestiti, erano allora riguardati dai Caldei e trattati con sommo dispregio; lo che il Profeta esprime paragonandoli a *vasi di creta*, che più non si adoperano. Ma come accadde, esclama il Profeta, una tanta sciagura? Lo domanda egli con estremo stupore, non perchè l' ignorasse, ma per obbligar gli altri a farvi una seria riflessione.

La cosa più acconcia a farci concepire quanto abbia Dio in orrore il peccato è l'abbandonar ch'egli fa alla crudeltà de' barbari non solo i rei, ma le cose stesse più sante per punire la profanazione da loro fattane. Il fuoco dei Babilonesi, che *offuscò* l' oro del tempio materiale di Gerosolima, figuravaci mirabilmente le scellerate fiamme del secolo, che oscurano la purità delle anime nostre, e che loro fanno perdere tutto lo splendore della carità, che ricoprivale dianzi qual oro finissimo agli occhi di Dio. Quelli che

[1] *Paral. c.* 3. *v.* 5. 8.

che quasi altrettante *pietre* viventi facean parte del *santuario* affatto divino della santa città di Gerusalemme, segregandosi coi loro delitti, e staccandosi da quell'edificio affatto celeste non sono più se non a guisa di *pietre disperse in tutte le contrade*, cioè esposte ad ogni sorte di profanazioni. Dove che erano eglino per l' innanzi come altrettanti vasi d' oro arricchiti delle grazie di Dio e dell' amor suo, diventano come *vasi di creta* senz' alcun pregio innanzi a lui. Gli uomini illustri di Gerusalemme ci figuravano dunque, secondo Sant' Ambrogio [1], coloro che conducevano una vita non oscura e coperta delle tenebre del peccato, ma tutta risplendente del lume della santità: *qui non obscuram hanc vitam, sed in lumine sanctitatis egerunt*. Ora benchè siamo debitori, ei soggiugne, della misericordia e della carità a tutti i poveri, ci sentiamo ancora più mossi da compassione verso quei, che nobili e doviziosi essendo sono caduti in una estrema necessità ed in un' assoluta miseria. Conchiudiamo dunque, che abbastanza non possiam noi deplorare lo stato delle anime scadute dallo splendore delle virtù da lor possedute, nè abbastanza esaminare le vere cause della lor disgrazia, o per applicarci alla loro guarigione, se a ciò ci obbliga il nostro ministero; o per implorarla da Dio con fervidissime preci, o per vegliare su noi medesimi affine di garantirci da una sì grande disavventura.

℣. 3. *Vi sono anche dei mostri marini, che cavan fuori la mammella, e allattano i piccoli loro; ma la figlia del popolo mio è divenuta crudele, come lo struzzo nel diserto.*

℣. 4. *La lingua del bambinello da latte gli si attaccò al palato per la sete*, ec. La varietà dei pareri degli autori intorno il vero significato del Vocabolo *Lamiæ*, che leggesi nel sagro testo, fa che possano tradursi col termine generale di *feroci belve*. Gli uni dicono che sono mostri marini; altri, Sirene, altri pur anche una specie di mostri, che incontravansi in Affrica, e che aveano un corpo di serpente e un viso donnesco; secondo l' Ebreo erano ser-



[1] *Ambros. in Ps.* 118. *Oct.* 17.

penti o draghi marittimi, i quali diceſi che abbiano mammelle. Checchè ne ſia, pare che il Profeta per tal vocabolo intenda le beſtie più crudeli, allorchè paragonandole alle femmine di Geroſolima dichiara che queſte più crudeli di quelle erano ſtate ricuſando il latte e il pane ai loro pargoletti, mentre che le fiere ſteſſe davano da poppare ai loro parti. L'eſtrema careſtia, in cui veduta eraſi ridotta la città, avea ſpogliate le madri d'ogni naturale tenerezza; e il rifinimento in loro prodotto dal difetto di cibo rendevale, dice il Profeta, *crudeli a par dello ſtruzzolo dei deſerti*, di cui ſi narra [1], ch' eſſo ripone le ſue uova nell'arena, e dopo averle così naſcoſte le dimentica e le abbandona.

Lo ſtato deplorabile di madri e di figli che muojon di fame ci adombra per avventura quello, in cui talvolta ritrovanſi i figliuoli della Spoſa di GESU' CRISTO, che è la Chieſa. Vero è che una madre compaſſionevole mancar non può di tenerezza pe' figli ſuoi; ma quei che la rappreſentano, e ſu cui ella ſi ſgrava della cura caritatevole di alimentarli, ricuſano loro talvolta *le mammelle* della ſua carità e *il pane* della ſua verità, eglino medeſimi indigenti eſſendo e famelici. E pur troppo ſpeſſo adempiuta ſi ſcorge la verità figurata dalle ſeguenti parole di Geremia; che *quei che ſi nudrivano* in Geroſolima *de' cibi più delicati erano morti per le ſtrade*, e quei che *uſi erano* a mangiare *in mezzo alla porpora*, *aveano abbracciato l'immondizia e lo ſterco*. Ma uno ſpettacolo ancor più orribile agli occhi della fede è il vedere coloro, che l'onore aveano di eſſere ammeſſi alla menſa del Padre celeſte in qualità di ſuoi figliuoli, ridotti per loro colpa, ſiccome il figliuol prodigo del Vangelo a deſiderare inutilmente il paſcolo de' porci. Quanto mai dunque deteſtar ſi dee la cauſa di sì funeſti ſconvolgimenti, la quale ſtà eſpreſſa nelle parole ſeguenti.

*V. 6. La pena della iniquità della figlia del popolo mio fu maggiore di quella del peccato di Sodoma, la quale fu ſov-*

1 *Plin. l.* 10. *c.* 12.

*sovvertita in un momento, senza restar debilitata di forze.* Tutti gli Spositori per l' *iniquità* di Gerusalemme intendono il gastigo, che adoperò Dio a punirla, e dicono che paragonando Geremia la maniera, onde fu essa trattata, a quella con che il Signore avea trattato Sodoma, ha voluto farci comprendere, che più lieve stata era la punizione di questa, perchè più breve di quella di Gerosolima. Imperocchè Sodoma *fu* in effetto *atterrata*, come dic'egli, *in un momento*, senza che niuna parte v'avesse la mano degli uomini; dove che Gerosolima fu afflitta da un lunghissimo assedio, da una crudele carestia, dalla spada di barbari nemici, dal fuoco che consumò alla fine ogni cosa, e da una durissima schiavitù. Ma frattanto si può ben dall' effetto giudicar della causa, e dalla gravità del gastigo di Gerosolima la enormità concepire de' suoi delitti. Che se percossa è la mente nostra dal confronto di Gerusalemme con Sodoma, di cui sembra che il Profeta diminuisca l' iniquità paragonandola a quella di Gerusalemme, non abbiam che a leggere ciò che GESU' CRISTO medesimo dice nel Vangelo [1], allorchè assicura, che se i miracoli, che operati furono in mezzo a Cafarnao, fossero stati operati in Sodoma, non sarebbe essa per avventura stata distrutta, e che però Sodoma sarà trattata in una maniera meno rigorosa nel giorno del giudicio. Diciamo dunque, che quanto più il Signore avea colmato delle sue grazie la città di Gerosolima, e ne avea magnificata la gloria sopra tutte le altre città di Palestina, ed anche dell' universo, tanto più enorme fu l' empietà, con cui si abbandonò all' idolatria; avendo la orribile sua ingratitudine contribuito a rendere la sua iniquità molto più abbominevole agli occhi di Dio.

℣. 17. *I Nazarei* della figlia di Sion *erano più candidi della neve, più bianchi del latte, più rubicondi dell' avorio vecchio* tinto, *più politi del zaffiro.*

℣. 8. *Ma il loro aspetto divenne scuro più che un carbone, talchè più non si riconoscevano per le strade; la lor pel-*



[1] *Matth. c.* 11. *v.* 23. 24.

*le si era attaccata alle ossa, e disseccata, e divenuta come un legno*. Quei che ordinariamente s' intendono pel nome di *Nazarei*, erano, come si è notato altrove, persone che segregavansi per vivere più austeramente e consacrarsi a Dio in una maniera più particolare. Par dunque che quì non si parli di tali persone; poichè la grande austerità della vita sarebbe sembrata più atta a sfigurare che ad abbellire il loro volto; purchè Dio loro non desse una benedizione simile a quella, cui diede verso lo stesso tempo a Daniele, e a' suoi tre compagni [1], allorchè ricusando di mangiar de' cibi della tavola del re di Babilonia, non vivendo che di legumi, e non bevendo che acqua, aveano tuttavia una ciera migliore di tutti gli altri. Alcuni hanno pensato [2], che per quei Nazarei intender si potessero coloro, che separati e distinti erano dal volgo per la loro dignità. Spieghisi dunque o degli uni o degli altri, il Profeta fa quì il confronto di due stati diversi, in cui si erano ritrovati, quando da una perfetta salute e da un' ottima ciera, che loro mostravasi sul volto, caddero per le sì funeste conseguenze dell' assedio di Gerosolima in un languore e in una magrezza, che tanto li trasformò che mettean paura a vederli. E ciò significava in un senso spirituale l' orribile deformità, cui produsse la corruzione del peccato, cancellando nelle anime l' immagine nitidissima e *candidissima* del Creatore, che in esse *riluceva*, allorchè accese dal fuoco della carità erano agli occhi di Dio *più belle* dei *zaffiri* e delle gemme più preziose. Allora veramente le medesime *non più si riconoscono* dall' artefice onnipossente, che le ha formate, divenute essendo *come un legno* arido ed infruttuoso, che più non è atto, secondo il detto del Vangelo [3], che da esser gettato ad ardere sul fuoco.

℣. 12. *I re della terra, e gli abitatori del mondo, non avrebbero mai creduto, che aggressore o nemico entrasse per le porte di Gerusalemme.*

℣. 17. Ma ciò avvenne *pei peccati dei Profeti di quella,*

[1] Daniel. c. 1. v. 12. 15. [2] Synops. [3] Matt. 3. 10.

*la, e per le iniquità de' suoi sacerdoti, i quali dentro di essa versarono il sangue dei giusti*. Le sì luminose pruove, da Gerusalemme ricevute della divina protezione, come quando Dio [1] tagliò a pezzi in una notte l' esercito di Sennacheribbo re degli Assirii, faceano credere a tutto il mondo, che la Città riguardata per la Città del Signore sarebbe sempre invincibile a' suoi nemici; e tale era essa in effetto, finchè l' ebbe a protettore. Ma il suo orgoglio indegna la rese della sua onnipossente protezione, e la espose al furore di coloro, che la odiavano. Le *sue porte*, che la sola pietà era capace di tener chiuse, divennero *aperte ai suoi nemici*, dal momento, in che si allontanò da colui, che l' avea fino allora custodita, e furono *i suoi* falsi *profeti* e i ribelli *suoi sacerdoti*, che le tiravano addosso tante disavventure. Imperocchè i primi la ingannarono con parole bugiarde e lusinghiere, cui opponevano per correggerla; e gli ultimi abusarono del poter loro per *versare il sangue de' giusti* da loro crudelmente perseguitati, come videsi nella persona dello stesso Geremia, al qual posero i ceppi ai piedi [2] a motivo della santa libertà, con che parlava al popolo da parte di Dio. Non rechi dunque più stupore il vedere *entrar per le porte di Gerusalemme i suoi nemici*, e da sì strepitoso esempio si riconosca [3]; Che *in vano altri voglia per custodire la città, se il Signore stesso non la custodisce*.

V. 14. *I ciechi che andavano vagando per le strade s' imbrattavan di sangue; quantunque non potendo* ripararsi, *si tenessero* alte *le vesti*.

V. 15. *Scostatevi, immondi*, (*veniva loro gridato*), ec. E' questa una spaventevole descrizione dello stato funesto e della orribile confusione, in cui trovavansi in Gerosolima, o i popoli o i sacerdoti, di cui ha egli parlato, allorchè dovunque scorrendo il sangue sparso, parevano più scrupolosi di una immondezza esteriore che non de' più gravi delitti. Correvano, ei dice, per le strade pieni di spavento a guisa di *ciechi*, i quali non sanno ove si vadano, e teme-va-

[1] 4. *Reg. c.* 19. 35. [2] *Jerem. c.* 20. 2. [3] *Psalm.* 126. 1.

vano ſopra ogni coſa di contaminarſi toccando ſangue; lo che inducevali ad *alzarſi le veſti*, benchè non poteſſero a meno d'eſſerne coperti per la ſtrage grande fatta nella preſa della città. Allorchè correvano in tal guiſa ciaſcuno di quelli, che gl' incontravano, *gridava loro di ritirarſi* e di non accoſtarglisi, intorno a che fieramente tra loro contendevano ad ogni paſſo; a tal che di loro dicevaſi tra gli ſteſſi infedeli eſſer manifeſto che aveali Dio abbandonati, e come alcuni ſpiegano, ch' *egli più non abitava in mezzo a loro*. Queſto è un paſſo così oſcuro, e sì tra lor diſcordi ſono gli Spoſitori intorno il ſuo vero ſenſo, che farla biſogna da indovini piuttoſto che oſare di niente affermar con ſicurezza.

Ma per quanto orribil ſembri un tale ſpettacolo, può ben eſſo nel ſenſo ſpirituale eſſerci una immagine di quel che nel ſecolo addiviene, ove tutto è pieno, per così dire, del ſangue delle vittime, che le paſſioni varie degli uomini immolar fanno del continuo al demonio. Quanto è difficile, per non dire impoſſibile, il trovarſi *nelle ſtrade di Geroſolima* nell'atto della ſtrage che il demonio, figurato da Nabuccodonoſor, vi fa de' ſuoi abitanti, e non eſſere *macchiati dal ſangue*, che ſcorre in ogni parte! Che grazia ſingolare è il poter allora in queſta ſpecie di diluvio d'impurità e d'empietà *alzarſi la veſte* in modo, che niente ſi contragga d'immondo, e non ſi pigli parte alcuna a tanti delitti ed a tante ingiuſtizie! Come raro è il non eſſere del numero di que' *ciechi*, i quali corrono ſenza ſapere ove ſi vadano, ed *alzano* in certo modo le *loro veſti*, allorchè già *macchiati* ſono da capo a piedi e ricoperti di ſangue! Tutta la occupazione dei veri ſervi di Dio, che trovanſi obbligati per neceſſità in mezzo alla confuſione del ſecolo, è il dire con umili gemiti e con un inceſſante grido del cuore a tutti que' *ciechi: Fatevi indietro, non ci toccate*; ovver piuttoſto il ripetere del continuo a ſe medeſimi; ritiriamoci dall'impurità della loro condotta, nè la tocchiamo in verun conto; lo che è relativo a ciò che S. Paolo [1] dicea già da parte di Dio ai primi Criſtiani, parlando de' Gen-

[1] 2. *Cor. c.* 6. 17.

Gentili: *Uscite di mezzo a costoro; segregatevi da loro, e non toccate cosa immonda*. Questo è il mezzo di schivare la maledizione pronunziata contro i popoli di Gerosolima, allorchè dicevasi tra le nazioni; che *il Signore non abiterebbe più fra loro*; poichè siccome osserva l'Apostolo nello stesso luogo, dichiara Dio a quei che hanno cura di serbare la purità del suo tempio [1]; ch' *egli abiterà fra loro, e vi passeggerà, e sarà il loro Dio ed eglino saranno il popol suo*. *Beati* dunque coloro, dice GESU' CRISTO nell' Apocalisse [2], che *macchiati* essendosi, *hanno lavate le loro vesti nel sangue dell' Agnello, affine di aver diritto all' arbore di vita* e d' esser degni *di entrar per le porte nella celeste Città*.

℣. 18. *Sdrucciolavano i nostri passi nel camminar per le nostre lagure, si avvicinava il nostro fine:* finalmente *i giorni nostri son compiuti, perchè è venuto il nostro fine*. Quale fermezza aver poteano coloro, che non aveano più Dio per sostegno? Tutti i loro passi erano dunque altrettante cadute, e i loro *piedi sdrucciolavano* ognora; perchè *ciechi* erano; perchè camminavano nelle tenebre; e perchè gl' incalzava l'Angelo del Signore, come dicesi ne' Salmi [3]. Che se dicono, che *sono compiuti i loro dì, perchè giunto è il termine del viver loro:* „ vogliono far vedere, dice un „ Padre antico, che il Dio dell' universo peso adopera e „ misura nella sua condotta verso gli uomini, egualmente „ manifestando e la sua pazienza e la sua giustizia. Imperciocchè quando avendo lungamente sopportato i peccatori, osserva che eglino sprezzano la sua pazienza, usa „ per ultimo verso loro la sua giustizia per impor fine una „ volta ai loro peccati. " *Il compimento de' loro giorni* era dunque la consumazione della loro iniquità, di cui era colma la misura; ed *il loro fine non approssimò* se non quando fu tempo di metter argine all' empietà della loro condotta.

℣. 20. *Il respiro delle nostre narici, l' Unto Signore è stato preso pei nostri peccati; quegli*, dico, *al quale noi dicevamo: All' ombra tua noi vivrem tra le genti*. *L' Unto Signo-*

[1] *Ib.* 16. [2] *Apoc.* 22. 14. [3] *Ps.* 34. 6.

*gnore* dee intenderfi, fecondo la lettera, di Sedecia *unto* e confacrato Re di Giuda, pofciachè quantunque fofs'egli un principe fcelleratiffimo, era il re legittimo del popol di Dio; ficcome fcorgefi, che Davidde, dopo la morte di Saulle fuo crudel perfecutore, non lafciò di nominarlo con rifpetto *il Crifto* del *Signore*, benchè Dio medefimo l'aveffe fatto confacrare, perchè Re foffe in luogo fuo [1]. Geremia chiama dunque Sedecia il *Signore* d'Ifdraello; lo nomina lo *fpirito* ed il *foffio della loro bocca*; cioè colui che in qualità di Re effer dovea come l'organo e il principal foftegno della loro vita. Ed egli affermò che in *mezzo alle nazioni*, da cui eranfi veduti circondati, fi lufingavano di poter *vivere* pacificamente in falvo *fotto l'ombra fua*; ma che quel principe *era ftato* prefo e condotto fchiavo con tutti gli altri, *a cagione dei loro peccati*; cioè tanto a caufa de' fuoi proprii, quanto di quelli del popolo, che avea feguitata la fua empietà.

Ma i Padri della Chiefa e gl'Interpreti [2] hanno ciò intefo principalmente del vero *Crifto*, dell'unigenito Figliuol di Dio e del *Signore* di tutti gli uomini, che *ftato è prefo a cagione dei noftri* peccati, perchè ha egli così voluto, e il cui *Spirito e il foffio* dà la vita ai fuoi membri che fono i fedeli. *Sotto all'ombra fua* tutti quei che gli appartengono, come il fuo popolo, e che fanno parte del fuo corpo, *vivono in mezzo alle nazioni*, o partecipino effe alla grazia della fua Incarnazione, o ftieno lontane dal lume della fede, e perfeguitino i fuoi difcepoli, come ne' primi fecoli. Geremia ha inferito, fecondo il penfiero di un Padre Greco, quefta profezia nelle fue Lamentazioni, confolar volendo i Giudei, e dar loro la fperanza non folo del loro ritorno di fchiavitù, ma della intera loro redenzione mediante quel Crifto e Signore, che effer dovea *confegnato pei loro peccati*, *e alla cui ombra* eglino dovean *vivere in mezzo alle nazioni*, che la grazia del Vangelo riunirebbe con loro in un folo corpo.

V. 21.

[1] 2. *Reg. c.* 1. 14. [2] *Ambr. in pf.* 118. *Octon.* 15. *Irenaus adverf. haref. l.* 3. *fub init. Teod. in hunc loc.*

℣. 21. *Godi pure e gioisci* alle nostre spalle, *o figlia d' Edom, che abiti nel paese d' Hus; ma anche a te perverrà il calice; resterai inmebbriata, e ti snuderai.*

℣. 22. *La pena della tua iniquità è già compiuta, o figlia di Sion; Dio non ti farà più deportare in ischiavitù; ma egli farà la visita sulla tua iniquità, o figlia d' Edom, e discoprirà i tuoi peccati.* Quel che dice quì il Profeta è una ironia simile all' altra, con che parla lo Spirito di Dio a tutti quelli che non pensano che a trastullarsi nella loro gioventù [1]. „ Rallegrati, o giovane; lieto sia il cuor tuo „ nella tua prima età. Cammina secondo le vie del tuo „ cuore, e sappi che ti farà Dio render conto in giudicio „ di tutte queste cose. " Con una somigliante figura Geremia dice dunque in questo luogo agl' Idumei, nemici de' Giudei, che si *rallegrino e stieno allegramente*, veggendo i mali di Gerusalemme e la schiavitù del popolo di Dio. Voi ora vi rallegrate delle nostre disavventure, lor dic'egli; ma breve molto sarà la vostra letizia, poichè verrà pure a voi il *calice pieno* del vino dell'ira di Dio; ne berrete, siccome Gerosolima, sino ad *esserne innebbriati;* dove che Gerosolima vedrà il fine de' mali suoi, ed i Giudei si ricondurranno dalla loro schiavitù per non tornarvi mai più.

Rallegratevi dunque voi tutti parimente, che vivete nell' empietà e nel libertinaggio; *state allegramente* quando vedete il giusto oppresso e l' innocente malmenato dalle vostre calunnie. E' questo il tempo della vostra allegrezza. Pensate soltanto che verrà un giorno che voi berrete, e sarete *innebbriati del calice* dello sdegno del Signore; e che quando *sarà visitata la vostra iniquità*, e *il vostro peccato scoperto* agli occhi di tutto l' universo, *sarà* per sempre *finita la pena* dei Cittadini di Gerusalemme.

In ordine agl' Idumei può vedersi quel che si è detto nelle spiegazioni del Salmo cento trentasei, e ciò che ne dice un altro Profeta, che rimprovera loro in una maniera assai vigorosa [2] la crudele loro animosità contro i Giudei.

ORA-

[1] *Eccl. c.* 11. 9. [2] *Abdias v.* 11. 15.

# ORAZIONE

## *DEL PROFETA GEREMIA*

## CAPITOLO V.

*Il Profeta recapitolati in ristretto i mali sofferti dai Giudei nella schiavitù prega Dio a degnarsi di ristabilirli nell' antico splendore e felicità.*

1. R*Ecordare Domine, quid acciderit nobis: intuere, & respice opprobrium nostrum.*

2. *Hæreditas nostra versa est ad alienos, domus nostræ ad extranos.*

3. *Pupilli facti sumus absque patre, matres nostræ quasi viduæ.*

4. *Aquam nostram pecunia bibimus, ligna nostra pretio comparavimus.*

5. *Cervicibus nostris minabamur, lassis non dabatur requies.*

6. *Ægypto dedimus manum, & Assyriis, ut saturaremur pane.*

7. *Patres nostri peccaverunt & non sunt: & nos iniquitates eorum portavimus.*

8. *Servi dominati sunt no-*

1. RAmmentate, o Signore, quanto ci è avvenuto; riguardate, e vedete il nostro obbrobrio.

2. La nostra ereditaria terra è passata ad esteri, le case nostre agli stranieri.

3. Siam divenuti quali orfani senza padre, le madri nostre come vedove.

4. Noi beviamo la nostra acqua a contanti; provediamo a prezzo le nostre legna.

5. Siam stati strascinati per il collo; ai lassi non fu dato riposo.

6. Porgiam la mano agli Egizii, e agli Assirii, per satollarci di pane.

7. I nostri maggiori che peccarono, più non esistono, e noi portiam la pena delle loro iniquità.

8. Noi siam signoreggiat da

*stri: non fuit qui redimeret de manu eorum.*

9. *In animabus nostris afferebamus panem nobis a facie gladii in deserto.*

10. *Pellis nostra quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis.*

11. *Mulieres in Sion humiliaverunt, & virgines in civitatibus Juda.*

12. *Principes manu suspensi sunt: facies senum non erubuerunt.*

13. *Adolescentibus impudice abusi sunt: & pueri in ligno corruerunt.*

14. *Senes defecerunt de portis, juvenes de choro psallentium.*

15. *Defecit gaudium cordis nostri, versus est in luctum chorus noster.*

16. *Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quia peccavimus!*

17. *Propter mœstum factum est cor nostrum, ideo contenebrati sunt oculi nostri.*

18. *Propter montem Sion quia disperiit: vulpes ambulaverunt in eo.*

da schiavi; nè v'è chi ci riscatti dalle lor mani.

9. Ci procacciamo il vitto con pericolo della vita, esponendoci alle spade *dei masnadieri* nel diserto.

10. La nostra pelle è adusta come un forno per le arsure della fame.

11. Furon violate le donne in Sion, e le vergini nelle città di Giuda.

12. Per man *dei nemici* sono impiccati i primati; e coloro non portano rispetto ai vecchi.

13. Eglino hanno abusato [1] impudicamente de' giovani, e i fanciulli cadono sotto il legno.

14. Han cessato dalle Magistrature i vecchi, e i giovani dai concerti di musica.

15. E' cessata l'allegria del nostro cuore; le nostre danze son cangiate in lutto.

16. E' caduta dal nostro capo la corona; Guai a noi, perchè peccammo!

17. Perciò il nostro cuore è dolente; perciò i nostri occhi sono offuscati.

18. Pel monte di Sion che è disolato, per cui ora passeggian le volpi.

19. Ma

[1] *Altrim. Ebreo*. Han presi i giovani per macinare.

19. *Tu autem, Domine, in æternum permanebis, solium tuum in generationem & generationem.*

20. *Quare in perpetuum oblivisceris nostri? derelinques nos in longitudine dierum?*

21. *Converte nos, Domine, ad te, & convertemur: innova dies nostros sicut a principio.*

22. *Sed projiciens repulisti nos, iratus es contra nos vehementer.*

19. Ma voi, o Signore, persistete in eterno, e il trono vostro *persiste* per ogni generazione.

20. Perchè avreste voi a tenerci in obblio per sempre, ad abbandonarci per lungo tempo?

21. Fateci, o Signore, tornare a voi, e torneremo; rinovate i giorni nostri com' *erano* ab antico.

22. Ci avreste voi rigettati affatto? Sareste voi contro noi adirato senza limiti?

# ORAZIONE

## *DEL PROFETA GEREMIA.*

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO V.

℣. 4. NOI *beviamo la nostra acqua a contanti*; *provvediamo a prezzo le nostre legna*. Uno degl' Interpreti più valorosi [1] crede che il vero senso di questo passo sia il seguente. Sforzandosi Geremia di muover Dio a pietà verso il suo popolo nell' estrema miseria, a cui vedevasi ridotto, gli dice fra le altre cose, che stato essendo spogliato di tutto ciò che loro apparteneva, sonosi veduti obbligati a comprare a caro prezzo l' acqua persino de' proprii loro

[1] *Estius.*

loro pozzi e delle loro cisterne, e le *legna* ancor delle foreste, di cui eran padroni. Altri credono [1] che il Profeta parli quì di ciò che loro accadde a Babilonia, allorchè trattati essendo colla maggiore asprezza non poteano nè ber acqua nè arder legna, cui non comprassero, sì spogliati com'erano, a caro prezzo. Gli Autori hanno osservato [2], che sotto la corteccia della lettera può scoprirsi lo stato di un'anima ridotta alla schiavitù del peccato. E sembra in effetto che se la Chiesa un tal senso principalmente non vi ravvisasse, ella non vi applicherebbe i suoi figliuoli, facendo leggere questa Preghiera di Geremia insiem colle sue Lamentazioni nel tempo della passione e della morte di GESU'CRISTO; per far loro comprendere colla immagine, che loro presenta della miseria de' Giudei sottoposti al giogo dei Babilonesi, la molto più funesta schiavitù, in cui erano tutti gli uomini sotto l'impero del demonio, allorchè il Salvatore è venuto per liberar finalmente tanti schiavi colla sua morte. Però abbiamo noi da temere ancora per noi stessi quel che veggiamo essere accaduto all'antico popol d'Israello. Dobbiamo temere, che *la nostra eredità*, che è il Cielo di cui siam divenuti, come dice S. Paolo [3], i cittadini, nel tempo stesso che siam divenuti le membra di GESU'CRISTO, non *passi* ad altri per nostra colpa, e che quei che ora sono come *stranieri*, non vengano a rapirci il nostro posto nel regno di Dio, di cui la Palestina era la figura; che le nostre infedeltà coll'allontanar Dio da noi non l'inducano a non riguardarci come suoi figli; e che però non restiamo quai *veri orfani* abbandonati; lo sposo divino delle nostre Chiese ad esse pur talvolta nascondendosi per un tempo, e *come vedove* lasciandole per punire i nostri delitti; che non siamo alla fine ridotti a comprare a caro prezzo le cose più necessarie e più comuni, quali sono le *acque e le legna*, di cui dian-

 zi

[1] *Synops.* [2] *Dionys. Carthus.*
[3] *Ephes.* 2. 19.

rì godevamo con una intera libertà; cioè che quello che appartenevaci ficcome a' figli del Padre celefte non fiaci più accordato che *a un caro prezzo*, il qual può fignificarci le afpre fatiche della penitenza, fenza cui peccatori, quali noi fiamo, non poffono più afpirare alle *acque* celefti, e a tutti gli altri beni paterni, da cui fono eglino decaduti.

℣. 7. *I noftri maggiori che peccarono, più non efiftono, e noi portiam la pena delle loro iniquità*. Il Profeta non pretende accufar Dio d'ingiuftizia, quafi che aveffe gaftigato innocenti, facendo *portare* ai figli la *pena delle iniquità dei loro padri*; pofciachè dianzi è notato che Dio puniva allora i peccati proprii del fuo popolo: ma egli fi sforza d'impietofirlo, fupplicandolo a confiderare, che i *padri loro ftati* erano i primi *a peccare* e a pervertire i loro figli col loro efempio, e che in vece di portare, come avrebbero meritato, tutto il pefo delle proprie loro iniquità, *erano morti* fenza effere ftati partecipi di tutti i flagelli riferbati ai loro figli. Che fe parve che Dio l'aveffe perdonata ai padri, non fu che una indulgenza, che non fervì che a fare più feveramente fcoppiar fu loro la fua giuftizia nell' altro mondo, ed a rendere a un tempo più rei i loro figli, mentre che abufaron eglino della divina pazienza, che invitavali a convertirfi. Era dunque ftata pe' loro padri la maggiore di tutte le fciagure l'aver peccato e il non aver portata la pena dei loro falli, poichè morirono impenitenti: ficcome all'incontro pe' figli una forgente fu di benedizione l'aver portato in quefto mondo tutto il pefo delle iniquità, pofciachè la loro fchiavitù diventò per effi una occafione di umiliarfi innanzi a Dio colla penitenza.

℣. 19. *Ma voi, o Signore, perfiftete in eterno, e il trono voftro* perfifte *per ogni generazione*.

℣. 20. *Perchè avrefte voi a tenerci in obblio per fempre*, ec. Dappoichè ha egli rapprefentato in una maniera viviffima lo abbattimento del regno di Giuda; dappoichè ha riconofciuto con una profonda umiltà che i proprii *loro peccati* aveano loro fatta *cadere dal capo la corona*, dice a Dio: *ma*

*ma tu*, *Signore*, *durerai in eterno*; cioè, Benchè tu, che sei il Dio d'Ifdraello, abbi permesso che sia stato così abbattuto il trono di Davidde, che il regno di Giuda sia stato distrutto, e che il tuo popolo sia stato condotto in ischiavitù; i tuoi nemici non debbono trionfare; nè i Giudei sconfortarsi, quasi che abbreviata fosse la mano tua, o indebolito l'impero tuo supremo su tutti gli uomini. Imperocchè, Signore, *in eterno* tu sussisterai in mezzo a tutti gli sconvolgimenti de' regni, e il tuo trono non sarà crollato giammai. Vero è che tu ci hai in certo modo dimenticati ed abbandonati per un tempo: ma *perchè*, Signore, *ci porrai tu per sempre in obblivazione*, noi che siamo il tuo popolo, e che ti riconosciamo pel nostro Dio?

Affinchè dunque tu non ci dimentichi interamente, *convertici*, se ti piace, colla infusione del tuo Spirito e della tua grazia, e ci fa ritornare da tutti i nostri traviamenti; poichè allora saremo veramente convertiti: *Converte nos, Domine, ad te*; *& convertemur*. Fa per noi sorgere *di nuovo que' giorni beati*, *quali erano da principio*, allorchè tu manifestavi in favor nostro la tua bontà onnipossente. Deh! il fa, o Signore, per un effetto della tua infinita misericordia, quantunque i nostri peccati *t' abbiano sì grandemente irritato contro noi*, che pare che *tu ci abbi rigettato interamente*. Ovvero: Non hai a sufficienza esercitato l'ira tua contro noi rigettandoci dalla faccia tua e scacciandoci dal nostro paese? O pur finalmente: Ci avresti tu forse rigettati per sempre, e non avrà alcun confine l'ira tua?

Cotali sono le sante inquietudini, che sente un peccatore, il quale mosso da pentimento de' suoi delitti è come ondeggiante ed incerto tra il timore della giustizia di Dio da lui provocata; e la speranza della sua grande misericordia, ch'ei promette a quelli, che sinceramente a lui ritorneranno. Ei non dubita che il Signore non perdoni ai peccatori, che sono *convertiti* da vero; ma siccome sa che a lui appartiene il *convertire* e il ricondur quelli che uscirono dal buon sentiero, è però occupato da un santo spavento,

geme, piagne, batte alla porta e lo scongiura a voler colla santa sua grazia convertire il cuor suo, affinchè sia esso convertito sinceramente e in grado di provare la sua misericordia. La grande ira di Dio, e quella temuta quì dal Profeta, non è contro un tal peccatore. E benchè sia egli obbligato a temere all'aspetto de' suoi peccati, il suo timor medesimo accompagnato da una umile orazione è il fondamento della sua speranza, che non può essere delusa.

*FINE DEL LIBRO DI GEREMIA.*

I N-

# INDICE

## DELLE COSE PRINCIPALI

Contenute in tutto il Libro di Geremia.

*La lettera* C *indica questo tomo della Continuazione e delle Lamentazioni.*

### A



### B



### C

*Ma-*

non

*Fine dell'Indice del Libro di Geremia.*

# BARUCCO

*GIUSTA LA VULGATA*

IN LINGUA LATINA, E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

*TRATTA*

DAI SANTI PADRI, E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI.

# AVVERTIMENTO.

BAruch, nell'idioma ebraico, significa, *Benedetto*, qual fu effettivamente questo santo Profeta, che nato essendo da una illustre stirpe fra i Giudei, non potè senza una benedizione ed una grazia particolare di Dio abbassarsi come fece a servir di Secretario a Geremia [1]. Rinunziò egli generosamente alla gloria ed al riposo di cui avrebbe potuto godere nel mondo, e *volle piuttosto esser afflitto* col Profeta del Signore, *che gustare*, come dice S. Paolo [2], il *piacer sì breve*, *che trovasi nel peccato*. Fu egli dunque coraggioso abbastanza da rendersi il compagno di tutte le fatiche e di tutti i pericoli, a cui videsi esposto Geremia per aver predetto per ordine di Dio le grandi sciagure, che ben tosto opprimer doveano il suo popolo. Ed ebb'egli la forza [3], dopo aver terminato di scrivere tutte le parole da lui dettategli, o che Dio medesimo metteva sulle labbra al suo Profeta, di andar a leggere davanti a tutto il popolo nella casa del Signore questo libro, che non era pieno se non di Profezie e di minacce contro Isdraello e contro Giuda. Allora pure che Giovacchino Re di Giuda ebbe fatto dar alle fiamme questo sacro libro con somma empietà, ed ebbe comandato che si arrestasse Baruch; quel generoso discepolo di Geremia non paventò di scrivere da capo in un altro libro sotto il santo suo Maestro, che gli dettava, le cose stesse che avea già scritte nel primo.

Vero è ch'ei parve alquanto sbigottito [4], allorchè spaventato egli pure da tante predizioni e veggendo la grande opposizione de'Giudei a ricevere la verità, e l'ira del Re che cercar lo fece da per tutto, si lamentò, perchè *avendo-gli*

[1] *Jerem. cap.* 51. 59. *c.* 36. *v.* 4. 18. *Baruch. c.* 1. 1.
[2] *Hebr. c.* 11. 25.
[3] *Jerem. c.* 36. [4] *Jerem. c.* 45.

*gli Dio aggiunto dolore a dolore non potea egli trovare alcun riposo*. Ma questo legger tratto di debolezza servì a renderlo anche più forte in progresso per la maniera tutta piena di bontà, con cui Dio stesso prese cura di ammaestrarlo, di consolarlo, e di assicurarlo della sua protezione per bocca di Geremia [1]. Però si tenn' egli inseparabilmente unito al suo Profeta e l'accompagnò ancora in Egitto, allorchè videsi obbligato ad andarvi coi Giudei; reputandosi fortunato di partecipare alle fatiche di un sì grand' uomo, manifestamente riempiuto dal Signore del suo Spirito e di uno zelo instancabile per la salute de' suoi fratelli. Egli colà dimorò, secondo alcuni, fino alla morte di Geremia [2], e andò poscia a Babilonia, ov' egli scrisse il presente libro, che porta il nome suo, ed in cui, oltre le istruzioni eccellenti, e le mirabili preghiere in esso racchiuse, chiaramente predice al pari del suo Maestro la Incarnazione del Figliuol di Dio con queste parole [3]: *Dopo ciò è stato egli veduto sopra la terra, ed ha conversato cogli uomini*; posciachè hannole in cotal guisa spiegate tutti i santi Padri [4], benchè alcuni Interpreti le intendano altramenti.

Gli Autori nè meno si accordano fra loro intorno il tempo, in cui Baruch fece il viaggio di Babilonia. Gli uni dicono, come si è osservato, che l'intraprese dopo la rovina di Gerosolima; perocchè in effetto è parlato in questo libro dell'incendio di questa Città come di un fatto già accaduto. Altri credono per l'opposito, che Baruch andasse a Babilonia molti anni prima del tempo accennato [5]; cioè nell'anno quarto del regno di Sedecia, allorchè Saraia fratello di Baruch fu deputato con molti altri per andarvi [6], e Geremia lo incaricò di portar con se il libro delle sue profezie

[1] *Jerem. c.* 43. *v.* 6. 7. [2] *Baruch. c.* 1. 1.

[3] *Id. c.* 3. 38.

[4] *Cyp. adv. Jud. l.* 2. *c.* 6. *Chrys. in Matth. hom.* 2. *Athanas. quæst.* 136. *ad Antioc. Hilar. de Trinit. l.* 5. *sub fine. Ambros. de fid. l.* 1. *c.* 2. *August. de Civit. Dei l.* 18. *c.* 33.

[5] *Baruch c.* 1. 2. [6] *Jerem. c.* 51. 59.

zie per leggerlo davanti agli schiavi delle dieci tribù d' Isdraello. Siccome queste due opinioni vengono sostenute da ragioni assai forti da una parte e dall' altra, e siccome esso d' altronde è un punto di poca importanza, è però inutile che ci fermiam più oltre ad esaminarlo; e vogliam piuttosto passar tutto a un tratto alla spiegazione del sacro testo di questo libro, che da tutta la Chiesa è conosciuto per Canonico, avvegnachè sembri che nei primi secoli non sia stato come tale riguardato da S. Girolamo [1], e da alcuni altri, forse perchè non trovavasi l' original ebreo, ma soltanto la traduzione dei Settanta.

[1] *Hieron. in Jerem. procem.* 1.

# BARUCCO

## CAPITOLO I.

*I Giudei mandano da Babilonia a quei che erano in Gerusalemme il libro di Barucco con una somma di danaro stata raccolta, e ingiungono, che siano offerti olocausti, e sia pregato per essi, pel re Nabuccodonosor, e per Baldassare suo figlio. Confessano i loro peccati, e riconoscono la giustizia dei giudizii di Dio.*

1. *ET hæc verba libri, quæ scripsit Baruch filius Neriæ, filii Maasiæ, filii Sedeciæ, filii Sedei, filii Helciæ, in Babylonia,*

2. *in anno quinto in septimo die mensis, in tempore quo ceperunt Chaldæi Jerusalem, & succenderunt eam igni.*

1. QUeste son le parole del libro, che scrisse Barucco figlio di Neria, figlio di Maasia, figlio di Sedecia, figlio di Sedei, figlio di Helcia, *essendo* in Babilonia,

2. il dì sette del mese dell'anno quinto, dalla presa di Gerusalemme fatta dai Caldei, che la misero a fuoco.

| | |
|---|---|
| 3. *Et legit Baruch verba libri hujus ad aures Jechoniæ filii Joakim regis Juda, & ad aures universi populi venientis ad librum,* | 3. Barucco lesse le parole di questo libro all' audienza di Geconia figlio di Gioachimo re di Giuda, e all' audienza di tutto il popolo, che conveniva *alla lettura* del libro, |
| 4. *& ad aures potentium filiorum regum, & ad aures presbyterorum, & ad aures populi, a minimo usque ad maximum eorum omnium habitantium in Babylonia, ad flumen Sodi.* | 4. e all'audienza dei Grandi, e di quei di schiatta regale, e all' audienza degli Anziani, e all'audienza del popolo, dal più picciolo fino al più grande, di tutti quelli che allor dimoravano in Babilonia, sul fiume di Sodi. |
| 5. *Qui audientes plorabant & jejunabant, & orabant in conspectu Domini.* | 5. I quali all'udirlo piansero, digiunarono, e pregarono innanzi al Signore. |
| 6. *Et collegerunt pecuniam secundum quod potuit uniuscujusque manus,* | 6. E fecero una colletta di danaro, ciascun contribuendo a misura della sua facoltà; |
| 7. *& miserunt in Jerusalem ad Joakim filium Helciæ filii Salom Sacerdotem, & ad Sacerdotes, & ad omnem populum, qui inventi sunt cum eo in Jerusalem:* | 7. e la mandarono in Gerusalemme al Sacerdote Gioachimo figlio d' Helcia figlio di Salom, ed agli altri Sacerdoti, e a tutto il popolo, che trovavasi essere con esso *Gioachimo* in Gerusalemme; |
| 8. *cum acciperet vasa templi Domini, quæ ablata fuerant de templo, revocare in terram Juda decima die mensis Sivan vasa argentea, quæ fecit Sedecias filius Josiæ rex Juda,* | 8. allorchè *Barucco* ricevette i vasellami del tempio del Signore, che erano stati tolti dal tempio, per restituirli nella terra di Giuda, *il che fu* il dì dieci del mese Sivan; quei vasellami, |

dico, d' argento, che erano stati fatti da Sedecia figlio di Giosia re di Giuda,

*9. posteaquam cepisset Nabuchodonosor rex Babylonis Jechoniam, & principes, & cunctos potentes, & populum terræ ab Jerusalem, & duxit eos vinctos in Babylonem.*

9. dopo che Nabuccodonosor re di Babilonia ebbe presi da Gerusalemme Geconia, e i Principi, e tutti i Grandi, e il popolo del paese, e gli ebbe condotti prigionieri in Babilonia.

*10. Et dixerunt: Ecce misimus ad vos pecunias, de quibus emite holocautomata, & thus, & facite manna, & offerte pro peccato ad aram Domini Dei nostri:*

10. *Quei deportati* dunque fecero dire *a quei di Gerusalemme:* Ecco che noi vi mandiam del danaro; comprate con questo vittime per olocausti, ed incenso, fate sacrifizii incruenti, e offrite sacrifizii pel peccato, all'altare del Signor nostro Dio:

*11. Et orate pro vita Nabuchodonosor regis Babylonis, & pro vita Balthassar filii ejus, ut sint dies eorum sicut dies cœli super terram:*

11. E pregate per la vita di Nabuccodonosor re di Babilonia, e per la vita di Baldassare suo figlio, perchè i lor giorni sopra la terra sien *durabili* quanto i giorni del cielo:

*12. & ut det Dominus virtutem nobis, & illuminet oculos nostros, ut vivamus sub umbra Nabuchodonosor regis Babylonis, & sub umbra Balthassar filii ejus, & serviamus eis multis diebus, & inveniamus gratiam in conspectu eorum.*

12. e che il Signore ci dia forza, e che ci rassereni gli occhi, onde viviamo sotto la protezion di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e sotto la protezion di Baldassare suo figlio, e serviamo ad essi a lunghi giorni, e troviam grazia innanzi a loro.

*13. Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum no-*

13. Pregate anche il Signore Dio nostro per noi, poi-

*ſtrum, quia peccavimus Domino Deo noſtro, & non eſt averſus furor ejus a nobis uſque in hunc diem.*

14. *Et legite librum iſtum, quem miſimus ad vos recitari in templo Domini, in die ſolemni, & in die opportuno:*

15. *Et dicetis: Domino Deo noſtro juſtitia, nobis autem confuſio faciei noſtræ, ſicut eſt dies hæc omni Juda, & habitantibus in Jeruſalem,*

16. *regibus noſtris, & principibus noſtris, & ſacerdotibus noſtris, & prophetis noſtris, & patribus noſtris.*

17. *Peccavimus ante Dominum Deum noſtrum, & non credidimus diffidentes in eum:*

18. *Et non fuimus ſubjectibiles illi, & non audivimus vocem Domini Dei noſtri, ut ambularemus in mandatis ejus, quæ dedit nobis.*

19. *A die, qua eduxit patres noſtros de terra Ægypti uſque ad diem hanc, eramus incredibiles ad Dominum Deum noſtrum: & diſſipati receſſimus, ne audiremus vocem ipſius.*

poichè peccammo contro il Signore noſtro Dio, ed il di lui ſdegno non s'è ſtolto da noi ſino a queſto giorno.

14. E leggete queſto libro che vi mandiamo, perchè ſia recitato nel tempio del Signore, in giorno ſolenne, in giorno di feſta;

15. E dite: Al Signore noſtro Dio *ſi attribuiſca* giuſtizia, e a noi roſſore di volto, come lo *proviamo* oggidì: *roſſor di volto* a tutto Giuda, e *ſegnatamente* agli abitanti di Geruſalemme,

16. e ai noſtri re, e ai noſtri principi, e ai noſtri Sacerdoti, e ai noſtri profeti, e ai noſtri padri.

17. Peccammo innanzi al Signore noſtro Dio, gli fummo infedeli, e diffidenti;

18. non ci tenemmo a lui ſoggetti, non demmo aſcolto alla voce del Signor noſtro Dio, onde camminare ne' comandamenti, che egli ci ha dati.

19. Dal dì che ei traſſe i maggiori noſtri dall' Egitto ſino al dì d'oggi, noi ſiamo ſtati infedeli al Signore noſtro Dio, e nella diſſipazion del noſtro ſpirito ci ſiam traviati, onde non dar aſcolto alla di lui voce.

20. *Et adhæserunt nobis multa mala, & maledictiones, quæ constituit Dominus Moysi servo suo, qui eduxit patres nostros de terra Ægypti, dare nobis terram fluentem lac & mel, sicut hodierna die.*

21. *Et non audivimus vocem Domini Dei nostri secundum omnia verba prophetarum, quos misit ad nos:*

22. *& abivimus unusquisque in sensum cordis nostri maligni, operari diis alienis, facientes mala ante oculos Domini Dei nostri.*

20. *E così* ci si sono attaccati addosso quei molti mali, e quelle maledizioni, che il Signore costituì, *e minacciò* per mezzo del suo servo Mosè, allorchè trasse i nostri maggiori dall' Egitto per darci una terra, che stillava latte, e miele; *quei mali, dico*, che veggiamo oggidì.

21. Poichè noi non demmo ascolto alla voce del Signor nostro Dio, giusta tutte le parole, *e le esortazioni* dei Profeti, che egli ci mandava;

22. ma andò ciascun di noi dietro ai sentimenti del malvagio suo cuore, con render servigio ad esteri numi, e fare ciò che spiaceva al Signore nostro Dio.

SPIE-

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO I.

℣. 3. B*Arucco lesse le parole di questo libro all' audienza di Geconia figlio di Gioachimo re di Giuda, ed all' audienza di tutto il popolo, che conveniva* alla lettura *del libro,*

℣. 4. *e all' audienza dei Grandi, e di que' di schiatta regale, e all' audienza degli Anziani, e all' audienza del popolo, dal più picciolo fino al più grande di tutti quelli che allor dimoravano in Babilonia, sul fiume di Sodi:*

℣. 5. *I quali all' udirlo piansero, digiunarono, e pregarono innanzi al Signore.* Benchè Geconia fosse schiavo e prigioniero, abbiam motivo di credere, che il re Nabuccodonosor lo trattò in una maniera più benigna che non fece con Sedecia, perchè s' era egli reso volontariamente a lui; e però davaglisi qualche specie di libertà nella prigione. Baruch giovandosi del tempo dell' umiliazione del suo popolo, scrisse il presente libro con animo di ammaestrar tutti gli schiavi intorno la maniera, con che doveano condursi per farsi degni di ottener da Dio il perdono dei loro peccati, e di essere finalmente ristabiliti nell' antica loro felicità. Less' egli dunque, in presenza di Geconia, e davanti ai principi della casa regale de' Giudei, ch' ei chiama *i figli dei Re, filiorum regum,* davanti ai *Seniori* del popolo e a tutti quei che venivano ad ascoltarlo o nel luogo, dov' era Geconia, o dovunque trovava commdo di loro farne la lettura. Rendendoli la miseria, a cui vedevansi ridotti, più atti a ricevere la verità, e più docili, furon eglino commossi dalle parole di Baruch. Non fecero più, siccome dianzi, resistenza alla voce di Dio, che loro parlava per sua bocca; diedero a divedere il loro dolore colle *loro lagrime*, la sincerità del loro pentimento coi *loro digiuni*, e l' abbattimento del loro spirito colle *loro orazioni*.

℣. 6. *E fecero una colletta di danaro; ciascun contribuendo a misura della sua facoltà*,

℣. 7. *e la mandarono in Gerusalemme al Sacerdote Gioachimo figlio d' Helcia figlio di Salom, ed agli altri Sacerdoti, e a tutto il popolo, che trovavasi essere con esso* Gioachimo *in Gerusalemme;*

℣. 8. *allorchè* Baruch *ricevette i vasellami del tempio del Signore, che erano stati tolti dal tempio, per restituirli nelle terra di Giuda*, il che fu *il dì dieci del mese Sivan, quei vasellami*, dico, *d' argento, che erano stati fatti da Sedecia figlio di Giosia re di Giuda*. Durasi fatica a concepire come schiavi spogliati di tutti i loro beni, e ridotti a vivere in un paese straniero, accumular potessero danaro per mandarlo a Gerusalemme. Ma che mai non può un cuore infiammato d'amore? E se gli Apostoli poveri essendo e niente avendo, dissero nondimeno ch' eglino possedevano ogni cosa [1], e molti arricchivano; se furono in grado di procacciare coll'opera delle mani, senza interrompere le altre loro apostoliche fatiche, di che cibar se medesimi e i poveri con loro; perchè riguarderemo siccome una cosa impossibile, che quel popolo tocco da Dio ed umiliato sotto la sua mano onnipossente, abbia trovato mezzo, benchè schiavo, di accumular qualche somma di danaro, o coll' opera delle sue mani, secondo il senso che sembra potersi dare alla espressione del Profeta, *secundum quod potuit uniuscujusque manus*, o per altre vie simili a quelle, con che veggiamo che il sant'uomo Tobia [2], ed altri schiavi diventarono ricchi ed in istato di assistere i loro fratelli? Perchè sarà negli avari più possente la cupidigia che non è la carità nei servi di Dio? Diciamo dunque colla santa Scrittura [3]; Che tutto è possibile alla fede; e che quindi i Giudei animati allora dalle parole del Profeta, e vivamente penetrati dal pentimento dei loro delitti, trovar poteano nel tesoro della loro buona volontà di che mandar a Gerosolima, per offrirvi sagrificii al Signore ed implorar la sua misericordia.

Quan-

[1] 2. *Cor.* 6. 10. [2] *Tob. c.* 1. [3] *Marc.* 9. 22.

Quanto ai vasi del tempio, di cui quì si parla, erano quei d'argento [1] fatti fare da Sedecia, dappoichè Nabuccodonosor re di Babilonia seco avea condotto Geconia e via portati tutti i vasi d'oro e d'argento e tutti i tesori, che Salomone avea posto nella casa del Signore. Imperocchè non essendo questi vasi di un sì gran prezzo come i primi potevano ben esser caduti tra le mani di varii particolari, da cui senza dubbio furono ricomprati per darli a Baruch, affinchè li rimettesse a Gerusalemme. Ma quanto agli altri furono custoditi da Nabuccodonosor, siccome veggiamo in Daniele [2].

℣. 10. Quei deportati *dunque fecero dire* a quei di Gerusalemme: *Ecco che noi vi mandiam del denaro; comprate con questo vittime per olocausti, ed incenso, fate sacrifizii incruenti, e offrite sacrifizii pel peccato, all'altare del Signor nostro Dio.*

℣. 11. *E pregate per la vita di Nabuccodonosor re di Babilonia, e per la vita di Baldassare suo figlio, perchè i lor giorni sopra la terra sien* durabili *quanto i giorni del cielo:*

℣. 12. *E che il Signore ci dia forza, e che ci rasserení gli occhi, onde viviamo sotto la protezion di Nabuccodonosor Re di Babilonia, e sotto la protezion di Baldassare suo figlio, e serviamo ad essi a lunghi giorni, e troviam grazia innanzi a loro.* Benchè tutto il tempio fosse stato arso, erasi fabbricato un altare nello stesso luogo, ove dianzi fu il tempio; e quivi a sagrificar venivano coloro, che rimasi erano nella Giudea dopo la rovina di Gerusalemme. Quivi pure gli schiavi di Babilonia mandarono danaro ai Sacerdoti, che salvati s'erano dal furore dei Babilonesi, affinchè ne comprasser vittime e le offrissero sull'altare in olocausto nel modo, con che sta registrato nel Levitico [3] che offerir si debbono per *lo peccato;* posciachè riconoscevansi allora peccatori, come lo dichiarano in progresso, e non riponevano più la loro fiducia che nella divina misericordia.

E'

[1] 4. *Reg.* 24. 13. [2] *Daniel.* 5. 2. [3] *Lev.* 4.

E' degno di osservazione, che al tempo della legge vecchia, in cui il Signore permettea di odiare i loro nemici, abbiano eglino dato a divedere lo spirito della legge nuova, raccomandando ai loro fratelli di Gerosolima di pregare per la vita de' principi, che li tenevano in ischiavitù; posciachè non poteano considerarli se non come i lor più crudeli nemici, poichè abbattuto avevano tutto il loro regno, arsa la santa città consacrata a Dio, col solo tempio, che allor fosse al mondo, ed uccisi e fatti prigionieri i loro re, i loro pincipi, i loro sacerdoti e la maggior parte dei loro popoli. Fecero eglino in tale incontro ciò che i Cristiani hanno fatto lungo tempo di poi, allorchè pregavano, come osserva Tertulliano [1], pei Romani Imperatori nel tempo stesso che li trattavano colla più aspra barbarie. Che se Dio vuol che si preghi per principi idolatri, quanto più ci obbliga a farlo in pro di Re Cristiani? E se Giudei dieder l'esempio di una fede sì umile e di una sì perfetta sommissione a'suoi ordini, come discepoli di GESU' CRISTO deggiono in questo articolo dimostrare una più abbondante giustizia?

Quel che aggiungono: Per *servire a lungo* il re Nabuccodonosor e il suo figliuolo, non deesi intendere, come se avesser eglino effettivamente desiderato di esser lungamente loro schiavi; poichè l'unico loro desiderio era per l'opposito di poter uscire di schiavitù; ma e' desideravano soltanto una vita lunga a quei principi, a cui aveali il Signor sottoposti, e lo pregavano a far loro *trovar grazia innanzi ad essi*. Ma non confidando più, come si è detto, in loro medesimi, gli domandano che voglia dar *loro forza*, di cui hanno eglino mestieri per sostenersi in uno stato sì penoso, com'era quello, a cui vedevansi ridotti; lo che è una orazione, che appartiene propriamente alla grazia della nuova alleanza, poichè non presumendo più delle proprie loro forze come dianzi, nè de' proprii loro lumi, domandavano istantemente di essere *rasserenati* e fortificati col lume di uno sguardo propizio del loro Dio.

V. 15.

[1] *Tertul. Apolog. c.* 40.

V. 15. *E dite: Al Signore nostro Dio*, si attribuisca *giustizia*, *e a noi rossore di volto*, *come lo proviamo oggidì*; *rossor di volto a tutto Giuda*, ec. Quì propriamente incomincia il libro di Baruch, il quale fu mandato da Babilonia a Gerusalemme. Dal presente luogo sino al versetto nono del terzo capitolo è questa una preghiera accompagnata da una profondissima umiltà, che il santo Profeta mette sulla bocca degli schiavi, e colla quale eglino riconoscono la loro indegnità e la giustizia del Signore. La dichiarazione che fanno che Dio è giusto, e che *la giustizia è la sua porzione* e la sua gloria, necessariamente suppone la cognizione, che aveano della loro miseria, e l' umile confessione dei loro delitti. Imperocchè se la confusione di aver offeso un Dio sì pien di bontà non avesse *coperto il loro volto*, e ancora più il loro cuore, non avrebber potuto riconoscere e adorare ne' loro gastighi la suprema *giustizia*, che li puniva per farli ritornare a lui. Quanto più dunque il peccatore è compreso da sì salutare confusione de' suoi peccati, tanto più riconosce che Dio è giusto gastigandolo; nè v' ha che l' orgoglio che nasconda all' intelletto umano una tale verità, e non gli permetta il sottomettervisi.

CA-

# CAPITOLO II.

*I Giudei nella schiavitù riconoscono che le lor disgrazie già da Dio minacciate per mezzo dei Profeti son giusta pena dei loro misfatti. Implorano con preci la misericordia di Dio promessa dal suo servo Mosè a chi di tutto cuore si converte a lui.*

1. *PRopter quod statuit Dominus Deus noster verbum suum, quod locutus est ad nos, & ad judices nostros, qui judicaverunt Israel, & ad reges nostros, & ad principes nostros, & ad omnem Israel, & Juda,*

1. PErlochè il Signor nostro Dio verificò la parola, che ei pronunziò contro noi, contro i nostri Giusdicenti che esercitarono giurisdizione in Isdraello, contro i nostri re, contro i nostri principi, e contro tutto Isdraello, e Giuda;

* 2. *ut adduceret Dominus super nos mala magna, quæ non sunt facta sub cælo, quemadmodum facta sunt in Jerusalem, secundum quæ scripta sunt in lege Moysi,*

2. con far venire sopra noi quei gran mali, che tali non avvennero mai sotto il cielo, quali sono avvenuti in Gerusalemme; giusta ciò che stà scritto nella legge di Mosè;

3. *ut manducaret homo carnes filii sui, & carnes filiæ suæ.*

3. talchè vi fu chi mangiò la carne del proprio figlio, e la carne della propria figlia.

4. *Et dedit eos sub manu regum omnium, qui sunt in circuitu nostro, in improperium, & in desolationem in omnibus populis, in quibus nos dispersit Dominus.*

4. E gli diè sotto la podestà di tutti i re, che sono nei nostri contorni; a vitupero, e a disolazione tra tutti i popoli, tra i quali il Signore ci ha dispersi.

5. *Et facti sumus subtus,*

5. Siam divenuti il sotto,

e non

| | |
|---|---|
| *& non supra, quia peccavimus Domino Deo nostro, non obaudiendo voci ipsius.* | e non il sopra, poichè peccammo al Signor nostro Dio col non ubbidire alla di lui voce. |
| *6. Domino Deo nostro justitia: nobis autem & patribus nostris confusio faciei, sicut est dies hæc.* | 6. Al Signore nostro Dio *si attribuisca* giustizia, e a noi, e ai padri nostri rossore di volto, come lo proviamo oggidì. |
| *7. Quia locutus est Dominus super nos omnia mala hæc, quæ venerunt super nos:* | 7. Poichè il Signore ci avea già minacciati tutti questi mali, che ci sono avvenuti: |
| *8. Et non sumus deprecati faciem Domini Dei nostri, ut reverteremur unusquisque nostrum a viis nostris pessimis.* | 8. ma noi non umiliammo le nostre preghiere al cospetto del Signor nostro Dio, *pregandolo a* convertire ciascun di noi dalle pessime nostre vie. |
| *9. Et vigilavit Dominus in malis, & adduxit ea super nos, quia justus est Dominus in omnibus operibus suis, quæ mandavit nobis.* | 9. Perlocchè il Signore non ha già dormito sopra quei mali, e gli ha fatti venire sopra di noi; imperocchè il Signore è giusto in tutte le sue opere, che egli ordinò riguardo a noi. |
| *10. Et non audivimus vocem ipsius, ut iremus in præceptis Domini, quæ dedit ante faciem nostram.* | 10. Ma noi non demmo ascolto alla di lui voce, onde camminar nei precetti, che il Signore ci avea messi dinanzi. |
| *11. Et nunc Domine Deus Israel, qui eduxisti populum tuum de terra Ægypti in manu valida, & in signis, & in prodigiis, & in virtute tua magna, & in brachio excel-* | 11. Or dunque, o Signore Dio d'Israello, che traeste il vostro popolo dall'Egitto con mano forte, con portenti, con prodigii, colla vostra gran possanza, e con braccio |

*ſo, & feciſti tibi nomen, ſicut eſt dies iſte:*

12. *peccavimus, impie egimus, inique geſſimus, Domine Deus noſter, in omnibus juſtitiis tuis.*

13. *Avertatur ira tua a nobis, quia derelicti ſumus pauci inter gentes, ubi diſperſiſti nos.*

14. *Exaudi, Domine, preces noſtras, & orationes noſtras, & educ nos propter te: & da nobis invenire gratiam ante faciem eorum, qui nos abduxerunt,*

15. *ut ſciat omnis terra, quia tu es Dominus Deus noſter, & quia nomen tuum invocatum eſt ſuper Iſrael, & ſuper genus ipſius.*

16. *Reſpice, Domine, de domo ſancta tua in nos, & inclina aurem tuam, & exaudi nos.*

17. *Aperi oculos tuos, & vide, quia non mortui, qui ſunt in inferno, quorum ſpiritus acceptus eſt a viſceribus ſuis, dabunt honorem, & juſtificationem Domino;*

18. *ſed anima, quæ triſtis eſt ſuper magnitudine ma-*

cio alzato; talchè vi acquiſtaſte quella fama, che in oggi ſi vede,

12. peccammo, empiamente oprammo, iniquità commettemmo, o Signore noſtro Dio contro tutti i voſtri ſtatuti.

13. Ma ſtolgaſi lo ſdegno voſtro da noi, poichè ſiam reſtati in pochi tra le nazioni, ove voi ci avete diſperſi.

14. Eſaudite, o Signore, le noſtre preghiere, e le noſtre ſupplichc, liberateci per amor di voi ſteſſo, e fateci trovar grazia preſſo coloro che ci deportarono;

15. onde tutta la terra ſappia, che voi ſiete il Signore noſtro Dio, e che Iſraello, e la di lui ſchiatta porta il nome di voi.

16. Riguardate, o Signore, dalla voſtra ſanta caſa verſo di noi; chinate l'orecchio, ed eſauditeci.

17. Aprite gli occhi e vedete; imperocchè i morti, che ſon ſotterra, e dalle cui viſcere è ſtato ritratto lo ſpirito, non rendono onore, e laude alla giuſtizia del Signore:

18. ma l'anima che è addolorata per la grandezza del

ma-

*li, & incedit curva, & infirma, & oculi deficientes, & anima esuriens dat tibi gloriam & justitiam Domino.*

male, e che sen va curva, e abbattuta, e gli occhi languenti, e l'anima affamata, *questi* a voi danno gloria, e celebrano la giustizia del Signore.

19. *Quia non secundum justitias patrum nostrorum nos fundimus preces, & petimus misericordiam ante conspectum tuum, Domine Deus noster;*

19. Imperocchè innanzi al vostro cospetto, o Signore nostro Dio, noi non ci sfoghiam con preghiere, e non chiediamo misericordia appoggiati alle giuste azioni dei nostri padri;

20. *sed quia misisti iram tuam, & furorem tuum super nos, sicut locutus es in manu puerorum tuorum prophetarum, dicens:*

20. ma *lo facciamo*, perchè voi avete mandato sopra noi il vostro sdegno, e il vostro furore, siccome voi lo pronunziaste per mezzo dei vostri servi profeti, dicendo:

21. *Sic dicit Dominus: Inclinate humerum vestrum, & cervicem vestram, & opera facite regi Babylonis: & sedebitis in terra, quam dedi patribus vestris.*

21. Così ha detto il Signore: Piegate la spalla, ed il collo, e servite a fazione al re di Babilonia; e resterete nel paese, che io diedi ai vostri Maggiori.

22. *Quod si non audieritis vocem Domini Dei vestri operari regi Babyloniæ, defectionem vestram faciam de civitatibus Juda, & a foris Jerusalem:*

22. Che se non darete ascolto al Signore vostro Dio con servire a fazione al re di Babilonia, io vi farò mancare, *ed espellere* dalle città di Giuda, e fuor di Gerusalemme;

23. *& auferam a vobis vocem jucunditatis, & vocem gaudii, & vocem sponsi, & vocem sponsæ: & erit omnis*

23. e toglierò da voi voce di ilarità, e voce di allegria, voce di sposo, e voce di sposa, e in tutto quel paese

*terra sine vestigio ab inhabitantibus eam.*

24. *Et non audierunt vocem tuam ut operarentur regi Babylonis: & statuisti verba tua, quæ locutus es in manibus puerorum tuorum prophetarum, ut transferrentur ossa regum nostrorum, & ossa patrum nostrorum de loco suo.*

25. *Et ecce projecta sunt in calore solis, & in gelu noctis: & mortui sunt in doloribus pessimis, in fame, & in gladio, & in emissione.*

26. *Et posuisti templum, in quo invocatum est nomen tuum in ipso, sicut hæc, dies, propter iniquitatem domus Israel, & domus Juda.*

27. *Et fecisti in nobis, Domine Deus noster, secundum omnem bonitatem tuam, & secundum omnem miserationem tuam illam magnam:*

28. *sicut locutus es in manu pueri tui Moysi, in die qua præcepisti ei scribere legem tuam coram filiis Israel,*

se non vi resterà più, traccia dei suoi abitatori.

24. Ma poichè eglino non dettero ascolto alla vostra voce con servire a fazione al re di Babilonia, voi verificaste le parole che pronunziaste per mezzo dei vostri servi profeti, sicchè le ossa dei nostri re, e le ossa dei nostri padri fossero deportate dal loro luogo:

25. ed eccole gettate *ed esposte* all'ardor del sole, e al gelo della notte; ed essi son morti in dolorosi travagli di fame, di spada, in dispersione.

26. E riduceste il tempio, che portava il vostro nome, a quello stato, in cui si vede oggidì; *e ciò* per la iniquità della casa d' Isdraello, e della casa di Giuda.

27. E pure, o Signore nostro Dio, voi ci trattate giusta tutta la vostra bontà, e secondo tutta quella vostra grande misericordia;

28. siccome già lo pronunziaste per mezzo del vostro servo Mosè, allor quando voi gli ordinaste di scrivere la vostra legge, *e di metterla innanzi* ai figli d' Israello:

29. Al-

29. *dicens: Si non audieritis vocem meam, multitudo hæc magna convertetur in minimam inter gentes, quo ego eos dispergam:*

29. Allorchè disse: Se non darete ascolto alla mia voce, questa gran moltitudine di popolo sarà ridotta a picciolissimo numero tra le genti, ov' io gli sparpaglierò.

30. *Quia scio, quod me non audiet populus; populus est enim dura cervice: & convertetur ad cor suum in terra captivitatis suæ:*

30. Imperocchè io so, che questo popolo non mi darà ascolto, poichè questo è un popolo duro di capo: Nella terra però, dove saranno schiavi, torneranno in se stessi;

31. *Et scient, quia ego sum Dominus Deus eorum, & dabo eis cor, & intelligent; aures, & audient.*

31. e riconosceranno che io sono il Signore loro Dio; ed io darò ad essi cuore, ed intenderanno; orecchi, e ascolteranno.

32. *Et laudabuntme in terra captivitatis suæ, & memores erunt nominis mei.*

32. E nel paese ove saranno schiavi, mi lauderanno, e rammemoreranno il mio nome.

33. *Et avertent se a dorso suo duro, & a malignitatibus suis, quia reminiscentur viam patrum suorum, qui peccaverunt in me.*

33. E si stoglieranno dalla loro durezza di schiena, e dalle loro malvagità; poichè si ricorderanno della via dei padri loro, che peccarono contro di me.

34. *Et revocabo illos in terram, quam juravi patribus eorum, Abraham, Isaac, & Jacob, & dominabuntur eis: & multiplicabo eos, & non minorabuntur.*

34. Ed io li richiamerò alla terra, che io giurai ai loro progenitori Abraamo, Isacco, e Giacobbe *di dare ad* essi, e ne saranno padroni; e gli aumenterò e non resteranno sminuiti.

35. *Et statuam illis testamentum alterum sempiternum,*

35. Farò con essi un' altra alleanza che sarà perpetua,

| | |
|---|---|
| *ut sim illis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum: & non movebo amplius populum meum filios Israel a terra, quam dedi illis.* | onde io sia ad essi Dio, ed essi a me sien popolo; e più non ismuoverò il mio popolo, i figli d' Israello, dalla terra, che ad essi avrò data. |

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO II.

V. 8. MA *noi non umiliammo le nostre preghiere al cospetto del Signor nostro Dio*, pregandolo *a convertire ciascun di noi dalle pessime nostre vie*. Eglino, cioè riconoscono, che non avendo potuto da se medesimi *ritirarsi dalla corruzione della loro via*, avrebber dovuto *presentare a Dio le loro preghiere*, per poter uscire da uno stato sì misero e per essere veramente convertiti; poichè sarebbe inutile il sentire la propria miseria, se non avessimo ricorso a colui, che onnipossente è per salvarci. Tale tuttavia era la disposizione di quasi tutti quei che vivevano sotto la legge vecchia; posciachè questa legge, siccome dice S. Paolo [1], dava la *cognizione del peccato* all' uomo; ma la *giustificazion* del peccatore era un *effetto della fede* e *della grazia di GESU'CRISTO*; e però la legge esser non potea per se stessa che un' occasione a un maggiore accrescimento del peccato [2]; *Lex subintravit, ut abundaret delictum*; purchè sovrabbondato non avesse la grazia del liberatore in mezzo a quella abbondanza d' iniquità; *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia*.

V. 11. *Or dunque, o Signore Dio d' Israello, che traeste il vostro popolo dall' Egitto con mano forte, con portenti, con prodigii, colla vostra gran possanza, e con braccio alzato; tal-*

[1] *Rom.* 3. 20. 22. 24. [2] *Ibid.* 5. 20.

*talchè vi acquistaste quella fama, che in oggi si vede*. Per qual modo mai il tempo della ruina di Gerusalemme palesar poteva la grandezza di Dio, poichè molti popoli infedeli pigliavan quindi motivo di bestemmiarlo ed insultavano la sua potenza, quasi che gl' iddii delle nazioni avesser di lui trionfato, sottoponendosi un popolo, di cui s' era egli dichiarato il protettore? Ma ciò che gl' idolatri consideravano come una debolezza in Dio, era una pruova luminosissima della sua grandezza; stante che questo che accadde allora non era che l' adempimento di quello che aveva egli predetto per bocca di Mosè più di ottocento cinquant' anni avanti, quando avea loro dichiarato [1]; „ Che s' eglino ri-
„ cusavano di ascoltar la voce del Signor loro Dio e di os-
„ servare i suoi comandamenti, li condurrebbe insiem col
„ Re loro tra un popolo ad essi ignoto; Ch' eglino sareb-
„ bero schiavi del nemico, che loro manderebbe, e loro
„ metterebbe un giogo di ferro sul collo; Che il popolo,
„ cui farebb' egli venire dai più rimoti paesi e dalle estre-
„ mità della terra verrebbe a scagliarsi su loro come un'
„ aquila si avventa alla sua preda; un popolo barbaro, di
„ cui intender non potrebbero la lingua; un popolo altiero
„ ed insolente, che non avrebbe pe' vecchi alcuna conside-
„ razione, nè compassione alcuna pe' fanciulli; e che final-
„ mente siccome erasi egli compiacciuto nel ricolmarli
„ de' suoi beni, così si compiacerebbe nello sterminarli e
„ nel distruggerli in gastigo di non avere ascoltata la voce
„ del Signor loro Dio. "

E' dunque manifesto che nel tempo stesso della rovina di Gerusalemme e della schiavitù d' Israello, il Signor si *acquistò un gran nome* per la strepitosa giustizia esercitata contro di lui. Ed a ragione gli schiavi umiliati sotto la sua destra onnipotente riconobbero una tale verità; posciachè in effetto se i Caldei vennero a scagliarsi sulla Giudea, come un' aquila sopra la sua preda; nol fecero, secondo che l' avea predetto Mosè, se non perchè il Signor *li mandò* per punire la disobbedienza del suo popolo. Se gli abitanti di

 Giu-

[1] *Deut. c. 28. v. 36. v. 48. v. 49. v. 50. v. 63.*

Giuda schiavi furono di un nemico, che pose loro un ferreo giogo sul collo, Dio medesimo venir fece questo nemico d'assai lontano. E se quel regno già sì fiorente fu per sì deplorabile guisa distrutto, fu per punire l'ingratitudine di coloro, che stati essendo colmati di beni, dispregiarono il loro benefattore. Quindi la grandezza di Dio si manifestò tanto per gli effetti della sua giustizia, quanto per quei della sua bontà; e quando gli abbandonò tra le mani di un popolo altiero ed insolente, che puniva la loro ribellione, comparve sì veramente *il Signore, il Dio d'Israello*, come quando *gli avea tratti dall' Egitto colle maraviglie e coi prodigii della sua possanza*.

V. 14. *Esaudite, o Signore, le nostre preghiere, e le nostre suppliche; liberateci per amor di voi stesso, e fateci trovar grazia presso coloro che ci deportarono:*

V. 15. *onde tutta la terra sappia che voi siete il Signore nostro Dio, e che Israello, e la di lui schiatta porta il nome di voi*. Non abbiamo, Signore, alcun merito, cui possiamo presentarti dopo esserci allontanati da te con tanta empietà. Però, che ci rimane se non di umiliarci profondamente davanti a te *pregando* e gemendo a guisa di rei, e di ricorrere alla tua misericordia? Liberaci dunque, Signore, da quello stato sì misero, in cui siamo precipitati per nostra colpa, liberaci non per amore di noi stessi, poichè indegni siamo d'essere esauditi; ma per tua propria gloria, affinchè i nostri nemici non insultino più la tua possanza, e tutti sappiano che sei onnipossente per liberar quelli, che t'invocano come loro Dio. Noi altri il sappiamo, o Signore, e ne siam convinti al sommo; ma tutti nol sanno; ed è proprio della tua gloria il convincerne tutta la terra, acciocchè la tua misericordia non meno risplenda della tua giustizia verso noi, ed acciocchè tu sia fra gli uomini riconosciuto per l'Onnipossente.

V. 17. *Aprite gli occhi e vedete; imperocchè i morti, che son sotterra, e dalle cui viscere è stato ritratto lo spirito, non rendono onore, e laude alla giustizia del Signore*, ec. Dio che tutto vede non ha mai chiusi gli occhi; ma pare talvolta ai

ser-

servi tuoi ch' egli non vegga quel che soffrono; perchè li lascia nei patimenti. *Apri* dunque gli *occhi tuoi*, Signore, gli dicono, e *considera* lo stato, in cui siamo. Non permettere che noi muojamo tutti nella schiavitù, oppressi sotto i nostri nemici, e che quei che ti glorificano come il vero Dio, non pubblichino tra gli uomini le tue lodi, essendo totalmente sterminati; posciachè sai che i *morti non ti lodano più*; cioè che risuonar più non fanno tra i popoli le lodi a te dovute; ma che non v' ha cosa che esalti la tua gloria e la tua giustizia più della vera contrizione di un' *anima rattristata dalla gravità del male da se fatto*; che dichiara il suo abbattimento e la sua umiliazione *camminando tutta curva*, e che presentandosi innanzi a te siccome povera e *famelica*, fa a tutti gli uomini conoscere con tali indizii della sua penitenza quanto tu sia e santo e *giusto*, e quanto tutti i peccatori umiliar si debbano innanzi a te. Dacci, o Signore, una sì salutare *tristezza*, facendoci sentire per un effetto dall' amor tuo la gravità e la profondità delle piaghe, onde siamo trafitti; affinchè noi abbiam ricorso a te siccome al medico supremo, che può risanarci. Dacci un vero sentimento della nostra *debolezza* e del *languore degli occhi nostri*, affinchè imploriamo del continuo la tua virtù e la tua luce. Rendi l' anima nostra sensibile alla sua povertà; affinchè tanto più *famelica* essendo, quanto più vota di se medesima e più spogliata dei beni della terra, ella si rechi con ardore a glorificarti siccome l' autore e la sorgente d' ogni *giustizia*.

*V. 19. Imperocchè innanzi al vostro cospetto, o Signore nostro Dio, noi ci sfoghiam con preghiere, e non chiediamo misericordia appoggiati alle giuste azioni dei nostri padri;*

*V. 20. ma* lo facciamo *perchè voi avete mandato sopra noi il vostro sdegno, e il vostro furore, siccome voi lo pronunziaste per mezzo dei vostri servi profeti, dicendo.* O eglino parlano della giustizia di Abramo, d' Isacco e di Giacobbe gli antichi Padri d' Israello; e secondo questo senso dicono a Dio, che non osano, per implorar la sua misericordia, ap-

poggiarsi a questa giustizia de' loro padri, da cui si erano allontanati con una vita cotanto dissimile; poichè insorgerebbe essa piuttosto per domandare che tai figliuoli fossero rigorosamente puniti. Ovvero eglino intendono parlare de' proprii loro padri, di cui avevano imitato l'infedeltà; lo che si raccoglie da quanto siegue essere il senso genovino; ed in questo caso mostrano di non poter appoggiarsi alla giustizia de' loro padri nè alla loro propria; poichè tutti erano vissuti nell'empietà; che però si *prostravano al cospetto di Dio*; *ed imploravano la sua bontà* all'aspetto pur de' gastighi che l'ira sua avea contro loro esercitati; stante che avendoli i gastighi ridotti all'estremo avvilimento, ricorrevano come figli al padre loro e lo scongiuravano che lor volesse perdonare.

V.27. ec. *E pure, o Signore nostro Dio, voi ci trattate giusta tutta la vostra bontà e secondo tutta quella vostra grande misericordia*. Come raro è l'udir parlare in cotal guisa persone, che sono nell'estrema afflizione! Quanto oscuro è un tal linguaggio all'orgoglio e all' amor proprio della maggior parte degli uomini! E come fa d'uopo, Dio mio, che la tua grazia operi sulla loro mente e sul cuor loro, per far loro scorgere la *tua misericordia* e provar la dolcezza della *tua bontà* in mezzo ai gastighi, con che tu punisci i loro delitti? E' dunque certissimo che *tu trattavi* il tuo popolo *con bontà e con misericordia*, allora pure che tu permettesti ch'ei *fosse condotto schiavo e disperso tra le nazioni*; posciachè siccome l'avevi tu minacciato della tua giustizia, *se non ti ascoltava*, e *tu sapevi che ricuserebbe di ascoltarti* a motivo della somma di lui durezza, parimente sapevi che *la sua schiavitù* medesima gli sarebbe una occasione di *rientrar finalmente nel cuor suo* dopo tanti traviamenti e d'invocarti quivi come il tuo Dio. E' questa la misericordia e la bontà infinita, di cui riconoscono che tu usavi seco loro, quando li condannavi a sì aspri gastighi. Questo vantaggio loro facesti ricevere dalla loro schiavitù per la loro salute, a cui miravano, pubblicando altamente, che allora pure che tu *avevi ridotto il tuo tempio in uno stato* sì de-

deplorabile, eri buono verso loro ed esercitavi con essi *la tua grande misericordia*. Imperciocchè in effetto non sei mai verso i peccatori tanto misericordioso, quanto allora che li gastighi in questo mondo per farli ritornare a te; ed il maggior contrasegno del tuo furore è quando loro la perdoni per qualche tempo, affine di renderli un giorno le vittime della eterna tua giustizia.

Ma tu, Signore, siccome eglino dicon dipoi, *dai un cuor per comprendere* ed *orecchie* spirituali *per udire* una sì grande verità: *dabo eis cor, & intelligent; aures, & audient*. Tu metti sulle labbra agli schiavi le *lodi*, *ch' eglino danno al tuo nome*. Tu ammollisci la *loro durezza*, per farli pienamente piegare ed *incurvasi* sotto la tua mano adorabile e rinunziare alla *malizia* del loro cuore.

V. 35. *Farò con essi un' altra alleanza che sarà perpetua, onde io sia ad essi Dio, ed essi a me sien popolo: e più non ismuoverò il mio popolo, i figli d' Israello, dalla terra, che ad essi avrò data*. Dio non ha mai considerato nel popolo Giudaico fuorchè il nuovo popolo, ch' egli dovea creare, come dice S. Paolo [1], nella santità e nella giustizia; e i giusti fra i Giudei appartenevano anticipatamente al nuovo popolo, che ha incominciato da Abele il primo di tutti i giusti. Quindi l' alleanza da lui fatta con Isdraello non era che una immagine di quella, che far volea colla Chiesa. Allorchè dunque egli dichiara al suo popolo che *sarebbe* col suo popolo un' *altra alleanza perpetua*, egli oppone la luce all'ombra, e la verità all' immagine; parla dell' alleanza spettante ai Cristiani; poichè guari non durò quella rinnovata con Isdraello dopo la sua schiavitù, e fece luogo finalmente all' altra del Vangelo, che riunì gl' Isdraeliti coi Gentili mediante una stessa fede in GESU' CRISTO, e che di tutti i popoli redenti non fece che un popolo solo, di cui sarà egli eternamente il Re ed il Signor supremo. La *terra* in oltre, da cui promette che *uscir non farà il suo popolo*, non è la Giudea, stante che i Giudei dopo il loro ristabilimento ne furono scacciati di nuovo e dispersi fra tutte le nazioni siccome

 veg-

[1] *Ephes. c. 4. 24.*

veggiamo anche oggidì. Ma della Chiesa egli parla, e ancora più di quella del Cielo, che propriamente è la terra santa, la patria de' Santi, e la terra dei viventi. Dio *ha data questa terra* a tutti quei, che ha egli conosciuti, come dice S. Paolo [1], nella sua prescienza, e predestinati per esser conformi all' immagine del suo Figliuolo, nè mai *eglino ne saranno esclusi*, perchè l'*alleanza da lui con loro fatta* non è più un' alleanza temporale e passeggera, siccome quella co' Giudei, ma sempiterna, non potendo alcuno rapirgli quei, che ha egli dati al suo Figliuolo, secondo che dice egli stesso [2], come sua propria eredità.

# CAPITOLO III.

*Persistono a confessare i loro peccati implorando la misericordia di Dio. Israello condotto schiavo per aver abbandonata la via della sapienza. I Principi, gli avari e i possenti non trovano sapienza; ma ella era stata data al popolo d' Israello dal Signore, a cui tutte le creature ubbidiscono. Profezia intorno la Incarnazione del Verbo.*

1. *ET nunc, Domine omnipotens Deus Israel, anima in angustiis, & spiritus anxius clamat ad te:*

1. ED ora, o Signore onnipossente, Dio d' Israello, un' anima angustiata, uno spirito affannato sclama a voi.

2. *Audi, Domine, & miserere, quia Deus es misericors, & miserere nostri, quia peccavimus ante te.*

2. Date ascolto, o Signore, ed abbiatene pietà; giacchè voi siete il Dio misericordioso; abbiate pietà di noi, imperocchè noi peccammo innanzi a voi.

3. *Quia tu sedes in sem-*

3. Voi sussistete eternamen-

[1] *Rom. c. 8. v. 29.* [2] *Joan. c. 10. 29.*

*piternum, & nos peribimus in ævum?*

mente; e noi avremo a perpetuamente perire?

4. *Domine omnipotens, Deus Israel, audi nunc orationem mortuorum Israel, & filiorum ipsorum, qui peccaverunt ante te, & non audierunt vocem Domini Dei sui, & agglutinata sunt nobis mala.*

4. Signore onnipossente, Dio d' Israello, date or ascolto alla preghiera di quei d' Israello, che sono in istato di morti, e dei figli di coloro che peccarono innanzi a voi, e non dettero ascolto alla voce del Signore loro Dio; onde sono a noi attaccati questi mali.

5. *Noli meminisse iniquitatum patrum nostrorum, sed memento manus tuæ, & nominis tui in tempore isto:*

5. Non vogliate rammentare in questo tempo le iniquità dei nostri maggiori; ma rammentate la vostra mano, e il vostro nome.

6. *Quia tu es Dominus Deus noster, & laudabimus te, Domine:*

6. Perchè voi siete il Signore nostro Dio, e noi vi lauderemo, o Signore.

7. *Quia propter hoc dedisti timorem tuum in cordibus nostris, & ut invocemus nomen tuum, & laudemus te in captivitate nostra: quia convertimur ab iniquitate patrum nostrorum, qui peccaverunt ante te.*

7. E perciò metteste nel nostro cuore il timore di voi, acciocchè noi invochiamo il vostro nome, e vi laudiamo nella nostra schiavitù; giacchè noi ci ritiriamo dalla iniquità dei nostri maggiori, che peccarono innanzi a voi.

8. *Et ecce nos in captivitate nostra sumus hodie, qua nos dispersisti in improperium, & in maledictum, & in peccatum, secundum omnes iniquitates patrum nostrorum, qui recesserunt a te, Domine*

8. Eccoci oggi nella nostra schiavitù, ove voi ci avete dispersi; *eccoci* oggetti di vitupero e di maledizione, ed esempii di pena dovuta al peccato; secondo tutte le iniquità dei nostri maggiori, che

*Deus noster.*

che da voi si tolsero, o Signore nostro Dio.

9. *Audi Israel mandata vitæ: auribus percipe, ut scias prudentiam.*

9. Odi ora, o Israello, i comandamenti di vita, porgi gli orecchi a conoscere prudenza.

10. *Quid est, Israel, quod in terra inimicorum es?*

10. Che vuol dire, o Israello, che sei in terra di nemici?

11. *Inveterasti in terra aliena, coinquinatus es cum mortuis: deputatus es cum descendentibus in infernum.*

11. *Che vuol dire*, che tu invecchi in paese forestiero, sei riputato immondo tra morti, sei riputato tra quelli, che van giù sotterra?

12. *Dereliquisti fontem sapientiæ.*

12. *Questo è perchè* abbandonasti il fonte di sapienza.

13. *Nam si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna.*

13. Imperocchè se tu avessi proceduto nella via di Dio, sì, che tu saresti restato in una perpetua prosperità.

14. *Disce, ubi sit prudentia, ubi sit virtus, ubi sit intellectus, ut scias simul, ubi sit longiturnitas vitæ & victus, ubi sit lumen oculorum, & pax.*

14. Impara, ove sia la prudenza, ove sia la fortezza, ove sia la intelligenza; onde insieme tu sappia, ove sia la lunghezza di vita, ed il vivere, ove sia il rischiaramento degli occhi, e la prosperità.

15. *Quis invenit locum ejus? & quis intravit in thesauros ejus?*

15. Chi ha trovato il luogo della sapienza? chi è entrato nei tesori di quella?

16. *Ubi sunt principes gentium, & qui dominantur super bestias, quæ sunt super terram?*

16. Ove sono i principi delle genti, e coloro che signoreggiavan le belve, che son sulla terra?

17. *Ove*

17. *Qui in avibus cæli ludunt?*

17. *Ove sono* quelli che si sollazzavano cogli augelli del cielo?

18. *Qui argentum thesaurizant, & aurum, in quo confidunt homines, & non est finis acquisitionis eorum? qui argentum fabricant, & solliciti sunt, nec est inventio operum illorum?*

18. Che tesoreggiavano argento ed oro, in cui gli uomini si confidano, talchè non v'era fine dei loro acquisti? che mettevano l'argento in opra con tale sollecitudine, che non poteva rinvenirsi *la quantità ed il pregio* delle lor opre?

19. *Exterminati sunt, & ad inferos descenderunt, & alii loco eorum surrexerunt.*

19. Sono sterminati, e sono andati giù sotterra, ed altri sono insorti in luogo di quelli.

20. *Juvenes viderunt lumen, & habitaverunt super terram: viam autem disciplinæ ignoraverunt,*

20. Da giovani videro luce, ed abitarono sulla terra, ma ignorarono la via della sapienza,

21. *neque intellexerunt semitas ejus, neque filii eorum susceperunt eam: a facie ipsorum longe facta est:*

21. e non conobbero i sentieri di quella; e nè anche i loro figli l'accolsero, ma se la tennero lontana dalla loro presenza.

22. *Non est audita in terra Chanaan, neque visa est in Theman.*

22. Di essa non fu udito parlarne nella terra dei Cananei, nè ella fu veduta in Theman.

23. *Filii quoque Agar, qui exquirunt prudentiam, quæ de terra est, negotiatores Merrhæ, & Theman, & fabulatores, & exquisitores prudentiæ & intelligentiæ: viam autem sapientiæ nescierunt, neque commemorati sunt*

23 Anche gli Agareni, i quali ricercarono la prudenza terrena, i negozianti di Merra, e di Theman, e quei *che insegnan dottrina* per via di favole, e quei che rintracciano prudenza, ed intelligenza di nuova foggia

*semitas ejus.*

24. *O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis ejus!*

25. *Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.*

26. *Ibi fuerunt gigantes nominati illi, qui ab initio fuerunt, statura magna, scientes bellum.*

27. *Non hos elegit Dominus, neque viam disciplinæ invenerunt: propterea perierunt.*

28. *Et quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam.*

29. *Quis ascendit in cælum, & accepit eam, & eduxit eam de nubibus?*

30. *Quis transfretavit mare, & invenit illam? & attulit illam super aurum electum?*

31. *Non est qui possit scire vias ejus, neque qui exquirat semitas ejus:*

32. *Sed qui scit universa, novit eam, & adinvenit eam prudentia sua: qui præparavit*

gia, non hanno riconosciuta la via della *vera* sapienza, nè rammemorati i di lei sentieri.

24. O Israello, quanto è mai grande la casa di Dio, e vasto il luogo di sua possessione!

25. Esso è vasto, e non ha fine, è alto, ed immenso.

26. Colà furono quei famosi giganti, che furono ab inizio, di grande statura, intendenti di guerra.

27. Ma questi non elesse il Signore, nè eglino trovarono la via della sapienza; e però perirono.

28. E poichè non ebbero sapienza, la loro insipienza li precipitò nella morte.

29. Chi è salito al cielo, sicchè *di là* abbia presa la sapienza, e l'abbia tratta dall' etere?

30. Chi ha passato il mare, sì che l'abbia trovata, ed abbia portata questa più tosto, che l'oro il più scelto?

31. Non v'è chi conoscer possa le di lei vie, nè chi rintracci i di lei sentieri.

32. Ma colui che tutto sa, la conosce, e colla sua intelligenza la ritrova; *colui, dico,*

*terram in æterno tempore, & replevit eam pecudibus, & quadrupedibus,*

33. *Qui emittit lumen, & vadit: & vocavit illud, & obedit illi in tremore,*

34. *Stellæ autem dederunt lumen in custodiis suis, & lætatæ sunt:*

35. *Vocatæ sunt, & dixerunt: Adsumus: & luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas.*

36. *Hic est Deus noster, & non æstimabitur alius adversus eum.*

37. *Hic adinvenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo.*

38. *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est.*

*dico*, che stabilì la terra per sempre, e che la riempì di bestie, e di quadrupedi;

33. *colui* che manda la luce, ed ella va; che la richiama, ed ella ubbidisce tremando.

34. *Per esso* le stelle mandan luce dai loro posti di guardia, e ne gioiscono.

35. Quando son da esso chiamate, dicono: Eccoci; e si prendon piacere a splendere al loro facitore.

36. Questi è il nostro Dio; ed altri non è in alcuna stima a fronte di lui.

37. Questi ha trovata tutta la via della sapienza, e l'ha data a Giacobbe suo servo, e ad Israello suo diletto.

38. Dopo di che egli s'è veduto in terra, ed ha conversato cogli uomini.

---

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO III.

V. 1. ED *ora, o Signore onnipossente, Dio d'Isdraello, un' anima angustiata, uno spirito affannato sclama a voi.*

V. 2. ec. *Date ascolto, o Signore, ed abbiatene pietà; giacchè voi siete il Dio misericordioso; abbiate pietà di noi,* im-

*imperocchè noi peccammo innanzi a voi*. Lo Spirito dello stesso Dio forma nelle anime la orazione, cui vuol esaudire, e ch'ei non può ricusare. La presente è di questa natura, non essendovi cosa nè più umile nè più patetica. Primieramente non il corpo, ma l'*anima sclama a Dio*. Lo *spirito* geme alla sua presenza; e l'uno e l'altra risuonar non fanno alle sue orecchie i loro gemiti e le loro strida se non perchè gli *strigne* egli stesso co' mali che gli affliggono, e coi dolori che li riscuotono dal loro letargo. Ma quale ragione adoperano per muover Dio ad *ascoltarli? Perchè*, dicono, *egli è pieno di misericordia*, ed eglino medesimi sono tutto pieni di miseria; *perchè* riconoscono *di aver peccato davanti* a lui; perchè degnissimo è di un Dio come lui, che *in se stesso riposa eternamente*, il non soffrire che *perano per sempre* le sue creature, che si umiliano dopo *averlo offeso*; perchè gli uomini che *sono in istato di morte* per l'eccesso de' mali che gli opprimono, sono motivi capacissimi di fargli dispiegare la sua onnipotenza, poichè egli solo può liberarli dai *mali*, che sembrano *inseparabilmente a loro attaccati*; perchè trovano il mezzo di opporre alla *memoria delle iniquità dei loro padri la memoria del braccio* poderoso, e dell'adorabil *Nome* del loro Dio, che si era degnato di proteggerli tante volte; perchè la loro liberazione sarà ad essi un nuovo argomento di *lodare* le sue misericordie; e perchè finalmente gli rappresentano, che affligendoli e *diffondendo il suo timore nell'intimo dei loro cuori* suo intendimento è stato d'indurli ad *invocare il suo nome* onnipossente e ad ottenere colla invocazione di un sì santo Nome la grazia *di convertirsi e di rinunziare all'iniquità de' loro padri*.

℣. 14. ec. *Impara, ove sia la prudenza, ove sia la fortezza, ove sia la intelligenza; onde insieme tu sappia, ove sia la lunghezza di vita, ed il vivere, ove sia il rischiaramento degli occhi, e la prosperità*. Avendo il Profeta dichiarato ad Isdraello, ch'egli *non era schiavo nel paese de' suoi nemici* se non perchè *avea abbandonata la sorgente della sapienza*, che è lo stesso Dio, e trascurato di *cammina-*

re

re nella santa sua via, gli dice ora che *impari* da tale prova e riconosca che non v'ha nè *prudenza*, nè *fortezza*, nè *intelligenza*, nè *lume*, nè *pace*, nè *stabilità*, nè felicità da sperare per colui, che allontanato si è dalla sorgente d'ogni bene allontanandosi dal suo Dio. Tu credevi, o Isdraello, di trovar altrove la prudenza, la fortezza e l'intelligenza; ti lusingavi di proccurarti una *vita lunga*, una vita beata e *tranquilla*, una vita colma di beni; ma ti puoi convincere che ti sei ingannato, e che hai cercato tutti questi vantaggi ov'essi non erano, poichè trovansi unicamente nella fonte della sapienza.

Ma chi darà all'uomo una tale sapienza? E chi fra tutti gli uomini potrà da se medesimo *trovare il luogo*, *ov'essa risiede ed entrare in tutti i suoi tesori*? Non v'ha virtù, nè industria, nè lume naturale, che sia capace di procurarci questo ben supremo: però, soggiugne il Profeta, *i principi delle nazioni* con tutta la loro possanza e con tutti i loro tesori non hanno potuto acquistarla; e *sono periti* sciaguratamente. Ma quantunque l'uomo trovar non possa da se medesimo il luogo, ove risiede la sapienza, perchè dipende essa da Dio solo, che *l'ha posta*, com'egli dice altrove [1], *nel cuor dell'uomo* in quella guisa che *al gallo ha data la intelligenza*; non bisogna ch'ei disperi di trovarla, se nel debito modo la ricerca. *A Dio* dunque, dice S. Jacopo [2], *ei dee chiedere la sapienza*; a Dio che *dona a tutti liberalmente senza rinfacciare* i doni suoi; *e gli sarà data la sapienza*, purchè però *la domandi con fede*, e senza aver l'*animo diviso* tra il desiderio della sapienza e l'amore del mondo, che ad essa opposto è direttamente, e che è una vera follia.

La sapienza, di cui parla qui il Profeta, è tutta piena *di tesori*, poichè la fonte essa è di tutti i beni. Il timor di Dio n'è il principio: *Initium sapientiæ est timor Domini*. E perchè gl'Isdraeliti cessarono di temer Dio, meritarono d'essere spogliati di tutte le sue grazie e soggiogati dai lo-

ro

[1] *Job. c.* 38. 36. [2] *Jacob. c.* 1. 5.

ro nemici. Colui dunque che veramente è saggio, teme il Signore; ed un tal timore, s'esso è casto, sbandirà da lui il timore di tutti gli uomini. Però la sapienza è una sorgente di sicurezza per chi l'ha ricevuta; gli dà *la pace* in mezzo a tutte le perturbazioni; è *la luce degli occhi suoi* nelle tenebre di questa vita; è *la sua fortezza* in tutti i pericoli, in cui si ritrova; è il suo sostegno ed *il suo cibo*, come GESU'CRISTO diceva [1], che il suo era di adempiere la volontà del Padre suo; gli procura finalmente *una lunga vita* se non sopra la terra, ove si riguarda come straniero, almeno nel cielo, ove aspira con tutto il cuor suo. Ma tutti *non entrano ne' tesori* della vera sapienza, che sono occulti a' saggi del secolo, come l'assicura il Figliuol di Dio [2], e che non sono scoperti che ai piccoli, cioè agli umili, come dice poscia il Profeta.

℣. 24. *O Israello, quanto è mai grande la casa di Dio, e vasto il luogo di sua possessione!*

℣. 25. *Esso è vasto, e non ha fine, è alto, ed immenso.*

℣. 26. *Colà furono quei famosi giganti, che furono ab inizio, di grande statura, intendenti di guerra.*

℣. 27. *Ma questi non elesse il Signore, nè eglino trovarono la via della sapienza; e però perirono.*

℣. 28. *E poichè non ebbero sapienza, la loro insipienza gli precipitò nella morte.* Per far più sensibilmente conoscere ad Isdraello la grazia affatto singolare fattagli dal Signore di dargli colla sua legge la cognizione della vera sapienza, il Profeta gli rappresenta *quanto sia grande* l'universo, ch'egli chiama la *casa di Dio*, perchè rispetto all'Ente supremo ed infinito esso è come una casa da lui abitata e governata alla guisa di un padre di famiglia. Gli fa poscia osservare che in tutta la vasta estensione dell'universo *Dio non ha scelto* per far loro parte dei tesori della sua sapienza *tutti quei giganti sì celebri e sì periti in guerra*, che ivi erano fin da principio, e che però con tutta la vana loro scienza e la vana loro forza, *si erano* miseramente *perduti*, *avendoli la propria loro follia precipitati nella loro rovina.*

Quan-

[1] *Joan. c.* 4. 34. [2] *Matth. c.* 11. 25.

Quanto dunque Isdraello esser dovea grato al suo Dio, perchè s'era egli degnato di comunicare a un popolo da lui scelto come il più piccolo tra tutti i popoli ciò, ch'egli avea nascosto ai grandi e ai giganti della terra. Esser dovea, non v'ha dubbio, l'argomento dello stupore del popol di Dio e nel tempo stesso della estrema di lui confusione l'aver trascurato e conculcato con tanta empietà un sì gran tesoro, che il Signore avea ricusato a tutte le nazioni.

Che se ciò era vero de' Giudei, che non aveano ricevuto, per così dire, che l'ombra della vera sapienza nelle figure delle legge vecchia; qual esser dee il nostro spavento, considerando che la loro infedeltà non era che un'ombra, ed un abbozzo della nostra; posciachè discesa essendo *la* increata *sapienza* per abitar fra noi co' *suoi tesori*, non temiamo *di abbandonare* questa *fonte* dell'eterna *sapienza e di camminar per una via* tutta opposta a quella, che gli è piacciuto di additarci col suo esempio e colle sue parole?

℣. 29. *Chi è salito al cielo*, *sicchè* di *là abbia presa la sapienza*, *e l'abbia tratta dall'etere?*

℣. 30. ec. *Chi ha passato il mare sì che l'abbia trovata*, *ed abbia portata questa più tosto*, *che l'oro il più scelto?* Essendo la sapienza innalzata sopra de' cieli chi fra gli uomini osa presumere di potersi da se medesimo innalzar fino a lei? Chi si è avvisato di andar a cercarla *oltre i mari?* E chi sperar potrebbe di *rinvenirla* in que' rimoti paesi per indi riportarla qual tesoro *più prezioso dell'oro più fino?* Ma se la medesima esser non può trovata dagli uomini, e se nè pur si danno *eglino pensier di cercarla*, stolti essendo e ciechi siccome sono; è un gran conforto per noi che *quegli che tutto sa*, *la conosca*, non solo per se stesso, ma ancora per noi altri, *avendo trovato* nel profondissimo consiglio della *sua prudenza* il segreto di comunicarcela per un eccesso della infinita di lui bontà. Ha egli fatto discendere la suprema *sapienza dall'alto* de' Cieli, ce l'ha egli *recata* dalle nubi; ne fece parte primieramente al popolo Giudaico sul monte di Sina [1]; allorchè in mezzo ai lampi e ai tuo-



[1] *Exod. c.* 19. 18.

tuoni ei vi scese, come si esprime la Scrittura, e dichiarò i suoi comandamenti pieni di sapienza. Allora dunque ei *la comunicò al suo servo Giacobbe e ad Isdraello suo diletto*, come quì dichiara il Profeta. Ma ce l'ha egli data con pienezza, allorchè per un eccesso dell' amor suo verso il mondo, ci ha dato il suo proprio Figliuolo per esser la sorgente della nostra salute ed il principio in noi di vita eterna [1]. Questa è la maniera, con che i Padri della Chiesa ed Interpreti assai valorosi hanno spiegato quest' ultimo versetto.

℣. 38. *Dopo di che egli s'è veduto in terra, ed ha conversato cogli uomini*. Vero è che alcuni autori hanno creduto, che secondo un senso litterale di questo luogo, poteasi quindi ben intendere quel che leggesi nell' Esodo [2], „ che poichè Dio ebbe data la legge sul monte Sina, Mo„ sè, Aronne, Nadab, Abiu, e i settanta Anziani d' „ Isdraello videro Dio sopra uno sgabello che pareva a gui„ sa di un'opera fatta di zaffiro e simile al ciel più sere„ no. " Ma pare che l'autorità di tutti i Padri [3], che l'hanno inteso della Incarnazione del Figliuol di Dio, debba prevalere al sentimento di questi Autori; poichè tutti assicurano, che di lui conviene spiegarla. *Egli è stato veduto*, dice Sant' Ambrogio, siccome uomo tra gli uomini, ma è stato adorato siccome Dio. La sua carne era involta in fasce, e la sua divinità era servita col ministero degli Angioli. Però non perdeva egli l'onor dovuto alla eterna sua maestà nel tempo stesso ch'ei provava la verità della carne, di cui erasi rivestito. *Ut homo cernitur; ut Dominus adoratur. Caro est quæ involvitur; divinitas, cui ab angelis ministratur. Nec dignitas naturalis majestatis amittitur; & assumptæ carnis veritas comprobatur.*

C A-

[1] *Joan. c.* 3. 16.

[2] *Exod.* 24. 9. [3] *Cypr. adv. Jud. l.* 2. *c.* 6. Chrys. *in Matth. hom.* 2. *Athanas. quæst.* 136. *ad Antioch. Hilar. de Trinit. l.* 3. *sub fin. Ambr. de Fide l.* 1. *c.* 2. *August. de Civit. Dei l.* 18. *c.* 33.

# CAPITOLO IV.

*Gerusalemme piagne la sua desolazione, ed esorta i figli al coraggio, perchè siccome Dio li diè ai nemici pei loro peccati, così dopo averli liberati, punirà i nemici loro.*

1. *HIc liber mandatorum Dei, & lex quæ est in æternum; omnes qui tenent eam, pervenient ad vitam: qui autem dereliquerunt eam, in mortem.*

1. LA sapienza è il libro dei comandamenti di Dio, e la legge che sussiste in eterno: tutti quelli, che la ritengono, perverranno alla vita, e quelli che l'avranno abbandonata, alla morte.

2. *Convertere Jacob, & apprehende eam, ambula per viam ad splendorem ejus contra lumen ejus.*

2. Convertiti dunque, o Giacobbe, ed abbracciala; cammina per la via al di lei splendore, col di lei lume davanti.

3. *Ne tradas alteri gloriam tuam, & dignitatem tuam genti alienæ.*

3. Non dar ad altri la tua gloria, nè ad estera gente la tua dignità.

4. *Beati sumus, Israel, quia quæ Deo placent, manifesta sunt nobis.*

4. Noi siam felici, o Israello, poichè a noi sono note le cose che piacciono a Dio.

5. *Animæquior esto populus Dei, memorabilis Israel.*

5. Sta pur di buon animo, o popolo di Dio, o *rimasto* monumento d'Israello.

6. *Venumdati estis gentibus non in perditionem, sed propter quod in ira ad iracundiam provocastis Deum, traditi estis adversariis.*

6. Voi siete stati venduti alle genti, non però a sterminio, ma perchè avete provocato lo sdegno di Dio, siete dati in mano agli avversarii.

7. *Exacerbastis enim eum,*

7. Imperocchè voi inas-

*qui fecit vos, Deum æternum, immolantes dæmoniis, & non Deo.*

8. *Obliti enim estis Deum, qui nutrivit vos, & contristastis nutricem vestram Jerusalem.*

9. *Vidit enim iracundiam a Deo venientem vobis, & dixit: Audite confines Sion; adduxit enim mihi Deus luctum magnum.*

10. *Vidi enim captivitatem populi mei, filiorum meorum, & filiarum, quam superduxit illis æternus.*

11. *Nutrivi enim illos cum jucunditate: dimisi autem illos cum fletu & luctu.*

12. *Nemo gaudeat super me viduam, & desolatam: a multis derelicta sum propter peccata filiorum meorum, quia declinaverunt a lege Dei.*

13. *Justitias autem ipsius nescierunt, nec ambulaverunt per vias mandatorum Dei, neque per semitas veritatis ejus cum justitia ingressi sunt.*

14. *Veniant confines Sion, & memorentur captivitatem filiorum, & filiarum mearum, quam superduxit illis æternus.*

priste il vostro facitore, l' Eterno Dio, sacrificando ai demonii, e non a Dio.

8. Poneste in obblio quel Dio, che vi ha nudriti, e contristaste Gerusalemme nutrice vostra.

9. Ella vide la collera di Dio, che a voi veniva, e disse: Udite, o colonie di Sion; Dio fa venire sopra me un grande cordoglio.

10. Imperocchè io veggo la schiavitù, che l' Eterno fa venire sul mio popolo, su i miei figli, e sulle mie figlie.

11. Io li ho nodriti con allegrezza, ed ora gli lascio andare con pianto, e cordoglio.

12. Nessuno goda di me, vedova, e desolata; sono derelitta da un popolo sì numeroso, per cagion dei peccati dei figli miei, che deviarono dalla legge di Dio.

13. Non riconobbero i di lui statuti; nè batterono le vie dei comandamenti di Dio, e non entrarono colla giustizia pei sentieri della di lui verità.

14. Vengan ora le colonie di Sion, e rammemorino la schiavitù, che l' Eterno ha fatta venire su i miei figli, e sulle mie figlie.

15. Im-

15. *Adduxit enim super illos gentem de longinquo, gentem improbam, & alterius linguæ:*

15. Imperocchè egli ha fatto su di loro venir gente da lontano, gente non proba, e d'altra favella;

16. *Qui non sunt reveriti senem, neque puerorum miserti sunt, & abduxerunt dilectos viduæ, & a filiis unicam desolaverunt.*

16. che non ha portato rispetto ai vecchi, nè ha avuta misericordia pei fanciulli; han condotti via i diletti della vedova, han disolata di figli la derelitta.

17. *Ego autem quid possum adjuvare vos?*

17. Ma in che vi posso io ajutare?

18. *Qui enim adduxit super vos mala, ipse vos eripiet de manibus inimicorum vestrorum.*

18. Colui, che fe venire sopra di voi i mali, egli stesso vi tragga dalle mani dei vostri nemici.

19. *Ambulate filii, ambulate; ego enim derelicta sum sola.*

19. Andate, figli, andate; ed io resto derelitta, e sola.

20. *Exui me stola pacis, indui autem me sacco obsecrationis, & clamabo ad Altissimum in diebus meis.*

20. Mi spoglio della vesta dei giorni felici, e mi vesto di un ruvido panno da supplicante, e sclamerò all'Altissimo per tutti i miei giorni.

21. *Animæquiores estote filii, clamate ad Dominum, & eripiet vos de manu principum inimicorum.*

21. Ma voi state pur di buon animo, o figli, sclamate al Signore, ed egli vi trarrà dalla mano dei principi nemici.

22. *Ego enim speravi in æternum salutem vestram: & venit mihi gladium a sancto super misericordia, quæ veniet vobis ab æterno salutari nostro.*

22. Io per me spero dall'Eterno la vostra salute, e dal Santo mi viene allegrezza in vista della misericordia, che verrà a voi dall'Eterno, nostro Salvadore.

23. *Emisi enim vos cum*

23. Io vi lasciai andare

| | |
|---|---|
| *luctu & ploratu : reducet autem vos mihi Dominus cum gaudio, & jucunditate in sempiternum.* | con cordoglio, e con lagrime ; ma il Signore vi farà tornare a me con gaudio e con allegrezza perpetua. |
| 24. *Sicut enim viderunt vicinæ Sion captivitatem vestram a Deo, sic videbunt & in celeritate salutem vestram a Deo, quæ superveniet vobis cum honore magno, & splendore æterno.* | 24. E ſiccome le colonie di Sion videro la voſtra ſchiavitù pervenuta da Dio, così vedranno ben toſto la ſalute, che vi ſopraggiugnerà da Dio ſteſſo, con grande onore e con iſplendore perpetuo. |
| 25. *Filii, patienter ſuſtinete iram, quæ ſupervenit vobis ; perſecutus eſt enim te inimicus tuus, ſed cito videbis perditionem ipſius, & ſuper cervices ipſius aſcendes.* | 25. Figli, ſopportate pazientemente la collera, che v'è ſopravvenuta *da Dio* ; imperocchè foſte perſeguitati dal voſtro nemico, ma ben preſto vedrete la di lui perdizione, e gli monterete ſul collo. |
| 26. *Delicati mei ambulaverunt vias aſperas, ducti ſunt enim ut grex direptus ab inimicis.* | 26. I delicati miei *figli* ſon camminato per aſpre vie ; furon condotti via qual gregge dai nemici rapito. |
| 27. *Animæquiores eſtote filii, & proclamate ad Dominum ; erit enim memoria veſtra ab eo, qui duxit vos.* | 27. Ma ſtate di buon animo, o figli, e ſclamate al Signore ; imperocchè quegli che vi ha fatti andar ſchiavi, ſi ricorderà di voi. |
| 28. *Sicut enim fuit ſenſus veſter, ut erraretis a Deo, decies tantum iterum convertentes requiretis eum.* | 28. E ſiccome voſtro ſentimento già fu di divagarvi, *e deviare* da Dio ; così ora di nuovo convertendovi ricercatelo al decuplo. |
| 29. *Qui enim induxit vobis mala, ipſe rurſum adducet vobis ſempiternam jucun-* | 29. Imperocchè quegli che vi ha fatto venire i mali, egli farà di nuovo a voi venire |

*ditatem cum salute vestra.*

nire allegrezza perpetua colla vostra salvezza.

30. *Animæquior esto Jerusalem; exhortatur enim te, qui te nominavit.*

30. Stà di buon animo, o Gerusalemme, imperocchè quegli che t'ha dato il nome *di città del Signore*, ti conforta.

31. *Nocentes peribunt, qui te vexaverunt: & qui gratulati sunt in tua ruina, punientur.*

31. Periranno da rei coloro che ti afflissero; e quelli che si son consolati della tua rovina, saran puniti.

32. *Civitates, quibus servierunt filii tui, punientur, & quæ accepit filios tuos.*

32. Le città, alle quali i tuoi figli avran servito, saran punite, e quella *segnatamente* che accolse *a schiavitù* i figli tuoi.

33. *Sicut enim gavisa est in tua ruina, & lætata est in casu tuo, sic contristabitur in sua desolatione.*

33. Imperocchè siccome ella ha goduto di tua rovina, e s'è rallegrata di tua caduta, così sarà contristata nella propria disolazione.

34. *Et amputabitur exultatio multitudinis ejus, & gaudimonium ejus erit in luctum.*

34. Il festeggiar del numeroso suo popolo sarà troncato, e la sua millanteria le sarà *alla fine* a cordoglio.

35. *Ignis enim superveniet ei ab æterno in longiturnis diebus, & habitabitur a dæmoniis in multitudine temporis.*

35. Imperocchè dall'Eterno le sopravverrà un fuoco a lunghi giorni, e per molto tempo sarà abitata da mostri.

36. *Circumspice Jerusalem ad orientem, & vide jucunditatem a Deo tibi venientem.*

36. Guarda a Levante, o Gerusalemme, e vedi l'allegrezza, a te provegnente da Dio.

37. *Ecce enim veniunt filii tui, quos dimisisti dispersos, veniunt collecti ab oriente*

37. Imperocchè ecco venire i tuoi figli, che tu lasciasti andare in dispersione,

*usque ad occidentem, in verbo Sancti gaudentes in honorem Dei.*

*eccoli* venire raccolti da Levante a Ponente per la parola del Santo, godendo della gloria di Dio.

---

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO IV.

℣. 1. L*A sapienza è il libro dei comandamenti di Dio, e la legge che sussiste in eterno; tutti quelli, che la ritengono, perverranno alla vita, e quelli che l' avranno abbandonata, alla morte.* Siccome GESU' CRISTO [1] dichiara nel Vangelo che tutta la legge e tutti i Profeti stanno rinchiusi nei due comandamenti dell' amor di Dio e del prossimo, cioè nella carità; il Profeta parimente dichiara quì che la sapienza e la disciplina del Signore, di cui ha egli parlato nel Capitolo precedente, contiene tutta la sostanza *dei divini comandamenti, e della legge che sussiste in eterno.* Imperocchè in effetto il Signore non avea dato ad Isdraello i suoi comandamenti se non per renderlo veramente Savio di quella *savièzza*, che rendendo l' uomo soggetto a Dio, lo stabilisce, siccome ha egli dianzi notato, in *una pace eterna*, gli dà *la virtù, la intelligenza e la luce*, e gli procura per sempre una vita veramente beata. Però nell' istante, in cui si *allontanò dalla sorgente della* divina *sapienza, cadde nel languore e nella morte*, e rimase soggetto *a suoi nemici*. Dicesi che questa legge *sussiste eternamente* non in quanto essa riguardava i suoi precetti e le sue cerimonie esteriori, ma in quanto avea di spirituale; poichè in sostanza non era, secondo GESU' CRISTO, se non carità; e la carità, al dir di S. Paolo [2], non sarà mai distrut-

[1] *Matth. c.* 22. 40. [2] 1. *Cor. c.* 13. 8.

ſtrutta, benchè ſi annientino le Profezie, ceſſino le lingue ed abolita ſia la ſcienza.

Ѵ. 2. *Convertiti dunque, o Giacobbe, ed abbracciala; cammina per la via al di lei ſplendore, col di lei lume davanti.*

Ѵ. 3. *Non dar ad altri la tua gloria, nè ad eſtere gentì la tua dignità.* Vi ſiete pervertiti ed allontanati dalla vera via, *abbandonando la fonte* della *ſapienza*. Se vuoi dunque, Giacobbe, *convertiti*, *abbraccia la legge* sì ſaggia da te abbandonata; rientra *nella via*, da cui ti ſei allontanato, e *camminavi* al favor di queſta luce; poſciachè la parola del Signore, ſecondo la ſanta Scrittura [1], è una lampada, che riſplende in un luogo oſcuro, e al cui lume dobbiamo attenerci per non iſmarrirci nelle tenebre del peccato. L'avviſo, che il ſanto Profeta dà al popolo d'Iſdraello, di *non abbandonar la ſua gloria a un altro*, racchiude un gran ſenſo. Tutta *la gloria* e tutta *la dignità* di quel popolo conſiſteva e nel conoſcere e nell'amare e nel ſervire il Signore, che l'avea ſcelto fra tutte le nazioni per eſſere un popolo conſacrato al ſuo ſervigio. A tal carattere ſembrava egli diſtinto da tutti i popoli infedeli. Allorchè dunque egli ſi abbandonò all'idolatria di que' popoli *ſtranieri*, *loro abbandonò*, per così dire, la *ſua gloria e la ſua dignità*, diventando i loro ſchiavi, di liberi e di figliuoli di Dio altiſſimo che erano dianzi.

Tutto il timore però de' veri ſervi di Dio eſſer dee di ſcadere dalla loro dignità e dalla loro gloria, e di ricadere inſenſibilmente nella baſſezza del ſecolo, nella ſchiavitù del demonio, da cui gli ha redenti il ſangue di GESU'CRISTO. „ Non ſapete, dicea già S. Paolo ai primi fede„ li [2], che i voſtri corpi ſono le membra di GESU'CRI„ STO? Spiccherò dunque da GESU'CRISTO le ſue „ proprie membra per farle diventar le membra di una „ proſtituta? A Dio non piaccia. Non ſapete che il voſtro „ corpo è il tempio dello Spirito Santo?... Glorificate dun-

[1] 2. *Petr. c.* 1. 19. [2] 1. *Cor. c.* 6. 15. 19. 22.

„ dunque e portate Dio nel vostro corpo, (il greco aggiu-
„ gne) e nel vostro spirito, perchè l'uno e l'altro è di
„ Dio. " *Conserviamo* premurosamente, secondo il consiglio di GESU' CRISTO [1], *quel che abbiamo*, affinchè *niuno pigli la nostra corona*. Che se non l'abbiam conservato siccome dovevamo, *ricordiamoci del sì onorevole stato, onde siam decaduti; facciamo penitenza e rientriam nella pratica delle prime nostre opere*, [2] affinchè *non si tolga da suo luogo* il nostro candelliere, secondo la minaccia fatta dal Figliuol di Dio al Vescovo della Chiesa d'Efeso nell'Apocalisse [3], perchè non *aveva egli conservata la sua prima carità*.

℣. 4. *Noi siam felici, o Israello, poichè a noi sono note le cose che piacciono a Dio*. Non fu per l'opposito ad Isdraello una grande sciagurà l'aver conosciuto ciò che era grato a Dio e non averlo fatto? Vero è, non v'ha dubbio, che sventuratissimo egli fu per questo conto; poichè colui, che avrà saputo la volontà del suo padrone e non l'avrà adempiuta, sarà severissimamente gastigato, secondo GESU' CRISTO [4]. Ma niente meno è certo che una bellissima sorte è per l'uomo, che *abbiagli Dio scoperto* nella sua legge *ciò che gli piace*, affinchè possa adempierlo colla sua grazia. E'questo il voto, che facea S. Paolo [5] per tutti i fedeli, ch'eglino *conoscesser bene qual fosse la volontà di Dio, ciò che era buono, grato e perfetto agli occhi suoi*. Ma affinchè fossero in grado di conoscerlo, esortavali *a non conformarsi al secol presente; ma a riformarsi intieramente col rinnovamento del loro spirito*; perchè niente era alla sua volontà più opposto dello spirito del secolo.

Diciamo ancora, che *Isdraello era beato*, perchè la sì orribile umiliazione, a cui l'avea tratto il suo orgoglio, gli fece alla fine *conoscere ciò che piaceva a Dio*; cioè perchè la sì rigorosa giustizia, con cui Dio punì l'empietà del suo popolo, gli aprì gli occhi per fargli vedere, che quel che potea

[1] *Apoc. c.* 3. 11. [2] *Ibid. c.* 2. 5. [3] *v.* 4.
[4] *Luc.* 12. 47. [5] *Rom.* 12. 2.

potea unicamente riconciliarlo col Signore era di riaccostarsi alla *fonte della sapienza da lui abbandonata* e di *abbracciar* di nuovo la santa *legge* del suo Dio, che racchiudeva tutto *ciò che a lui piaceva*, e che sola potea renderlo beato.

*V.* 12. ec. *Nessuno goda di me, vedova, e desolata; sono derelitta da un popolo sì numeroso, per cagion dei peccati dei figli miei, che deviarono dalla legge di Dio.* L'antico splendor di Gerosolima aveale tirata addosso la gelosia di tutti i popoli vicini. Il demonio, che faceasi adorar da tutte le nazioni infedeli, soffrir non potendo se non con disperazione, che la possanza del Dio d'Israello in tanti incontri si manifestasse a confusione degl'idoli suoi, ispirava un somigliante furore a que' popoli idolatri, che un odio straordinario portavano a tutti i Giudei. Egli di loro si servì per trarre Israello insensibilmente nelle vane loro superstizioni; e dopo averlo così spogliato della protezion del suo Dio, indusse i popoli stessi ad insultarlo nel tempo della sua schiavitù, ed a rallegrarsi altamente della rovina di Gerosolima, la cui gloria sì luminosa era loro parsa fino allora insopportabile. Abbiam veduto, spiegando Geremia, come un tal insulto fosse condannato da Dio. Ed a questi popoli infedeli indirizza quì Gerusalemme la sua parola per tenerli indietro dal *rallegrarsi della vedovanza e della estrema sua desolazione*. Può dirsi ch'ella avea due grandi ragioni di raffrenare la maligna allegrezza de' suoi nemici; la prima, che il riconoscere e il confessar sinceramente *i peccati de' suoi figliuoli* come la causa della sua rovina porgevale motivo di sperare che Dio avrebbe di lei pietà; e la seconda, che i suoi nemici, che la insultavano e trionfavano della sua rovina, doveano eglino stessi *perire e cadere nella desolazione*, in cui allora la vedevano, secondo ch'ella poscia dichiara. Però è lo stesso che dire: Voi che ora siete in piedi, non vi rallegrate della mia caduta; ma temete la vostra; e considerate che se Dio ha così trattato il suo proprio popolo, perchè *non ha camminato nella via de' suoi precetti*, nè pur vi risparmierà, quando venuto sarà il

il vostro tempo, e la presente *vostra allegrezza sarà convertita in lagrime* sempiterne.

Ṽ. 17. *Ma in che vi posso io ajutare?*

Ṽ. 18. *Colui che fe venire sopra di voi i mali, egli stesso vi trarrà dalle mani dei vostri nemici.*

Ṽ. 19. *Andate, figli, andate, ed io resto derelitta, e sola.* Veggiamo quì Gerusalemme desolata dalla schiavitù de' figli suoi loro dichiarare che aspettar non deggiono da *lei verun ajuto*; ma esortarli nel tempo stesso a sperar tutto dalla bontà di colui, che avendoli dati tra *le mani de' loro nemici*, ben saprebbe *liberarli*, purchè *se ne andassero* con una umile rassegnazione ove li mandasse la sua giustizia. Essa è in ciò una immagine della Chiesa, afflitta e desolata per la caduta di quella moltitudine de' suoi figli, che *si allontanano*, come dianzi è notato, *dalla legge di Dio*, che *non conoscono la giustizia de' suoi precetti*, e che *non camminano con rettitudine ne' sentieri della verità*. Al vivo commossa dalla schiavitù di quelli sì teneramente da lei amati, loro ella dimostra che in vano spererebbero *ajuto da lei*, se nel tempo stesso non s'indrizzassero a colui, che ha il potere di *liberarli dalle mani dei loro nemici*; posciachè in effetto, siccome il Vangelo cel fa vedere nella Storia di Lazaro [1], a lui tocca il risuscitare i morti, ed a' ministri della sua Chiesa lo scioglierli, allorchè sono risuscitati. Quindi *spogliata de' suoi ornamenti*, *di un sacco rivestita e di un abito da supplichevole*, ella *sclama del continuo alle orecchie dell'Altissimo*, per implorare la sua bontà in lor favore; li *rincora a sclamare* anch'essi; *spera sino al fine la loro salute*; e loro dà ogni possibile sicurezza della *misericordia del loro Salvatore*, purchè camminino coraggiosamente ov'ei li chiama, ed entrino seco lei ne' sentimanti di una sincerissima penitenza. Ascoltiam dunque in ciò che dice Gerosolima ai figli suoi i veri sentimenti della Chiesa, e il linguaggio, cui essa tiene a coloro, che hanno imitata la infedeltà degli antichi Giudei.

Ṽ. 25.

[1] *Joan.* 11. 44.

V. 25. ec. *Figli, sopportate pazientemente la collera, che v'è sopravvenuta* da Dio; *imperocchè foste perseguitati dal vostro nemico; ma ben presto vedrete la di lui predizione, e gli monterete sul collo*. Ogni peccato esser dee punito o in questo mondo, o nell'altro. Per misericordia dunque Dio gastiga nel corso di questa vita coloro, che coi loro delitti sono divenuti debitori alla sua giustizia, in vece di rimetterne il gastigo dopo la loro morte. Però qualunque avversione abbiamo a patire la fede c'insegna, che i patimenti sono un gran rimedio ai peccatori, e ch'eglino debbono farne conto come di un tesoro preziosissimo, che può essere la redenzione dell'anima loro. Per la qual cosa il santo Profeta rappresenta quì agli schiavi per bocca di Gerusalemme *l'ira* del Signore *caduta su loro*, come una cosa salutarissima; e gli esorta *a sopportarla con pazienza*, a *star di buon animo* in mezzo a tanti mali; a riguardar *Dio* siccome colui che *conducevali* in ischiavitù; e ad indirizzarsi a lui colle ardenti *esclamazioni* del loro cuore, perchè non *li dimenticasse*, e perchè *il nemico*, che gli avea sì crudelmente *perseguitati*, *fosse* anch'egli *tosto conculcato sotto a' loro piedi*. Però quantunque la schiavitù di quel popolo durar dovesse lungamente, vien egli obbligato a riguardarla come di breve durata; sì perchè innanzi a Dio mille anni sono come un sol giorno, come perchè un'anima vivamente commossa dall'eternità de' supplicii da lei meritati co' suoi delitti conta per nulla tutto il tempo della penitenza impostale da Dio.

Gerusalemme descrivendo la schiavitù de' *suoi figliuoli* dice che quei che tra loro parevano *più delicati*, erano stati obbligati a *camminare per aspri sentieri*, ed eransi veduti *via condurre come una greggia esposta in preda a' suoi nemici*. Era questa per avventura una immagine di quel che accade rispetto alle anime, che il demonio a se ha sottoposte come sue schiave. Noi veggiamo nel libro della Sapienza [1], che riconoscendo i malvagi il loro traviamento dopo la loro morte, sentiranno allora, benchè troppo tardi, l'
asprez-

[1] *Sapient. c. 5. 7.*

asprezza del giogo, sotto cui sono stati oppressi, e si esprimeranno colle seguenti parole affatto somiglianti: *Noi ci siamo stancati nella via dell'iniquità e della perdizione; abbiamo camminato per aspri sentieri, ed abbiamo ignorata la via del Signore*. Non sonosi costoro allontanati dalla via santa, che da loro riguardavasi come asprissima, se non affine di procurarsi le allegrezze del secolo e la felicità della vita; e per un giustissimo giudicio di Dio, abbandonando il giogo del Signore, soave a quei che l'amano, hanno trovato assai spesso pungentissime spine in luogo de' piaceri da loro cercati fuor della via angusta; o almeno gli stessi piaceri sonosi convertiti alla fine per loro in altrettante spine.

V. 28. *E siccome vostro sentimento già fu di divagarvi*, e deviare *da Dio*; *così ora di nuovo convertendovi ricercatelo al decuplo*.

V. 29. *Imperocchè quegli che vi ha fatto venire i mali, egli farà di nuovo a voi venire allegrezza perpetua colla vostra salvezza*. Alcuni dicono che quì dava Dio al suo popolo un precetto di convertirsi a lui e di mostrare nella loro conversione dieci volte più ardore che mostrato non avevano ne' loro errori. Ma sembra ancora più naturale che questo, secondo un senso Profetico, si spieghi di una cosa, che veder dovevasi ad accadere. Ed in tal senso non potrebbesi spiegarlo de' Giudei alla lettera, se non s'intende di quei tra loro, che *si convertirono* alla morte di GESU' CRISTO, e che furono le primizie della sua Chiesa. Imperocchè per quello che spetta gli altri tutti, sebbene la maggior parte in effetto, dopo il loro ritorno di schiavitù, non siansi più abbandonati all'idolatria, tuttavolta non veggiamo che *ricercato* abbiano il vero Dio con più ardore, che non erano per l'innanzi corsi dietro agl'Idoli. GESU' CRISTO medesimo ha rimproverato loro di poi, che il *cuor loro era lontano da lui*, *allorchè l'onoravano colle labbra* [1]; e che *l'onoravano in vano*, *allorchè* a un tempo *eglino pubblicavano massime e precetti umani*, che *distruggevano* il

[1] *Matth. c.* 15. 8.

*il comandamento di Dio* [1]. Questa profezia non è dunque vera propriamente che rispetto a quelli, che si convertirono colla predicazion degli Apostoli, e che formarono la prima Chiesa di Gerusalemme, quella chiesa tutta infiammata dal fuoco della Pentecoste, tutta spogliata de' beni della terra, tutta consecrata e dedicata a GESU' CRISTO, e tale che dir potevasene veramente quel che disse S. Paolo [2]; Che *dove prima v'ebbe un' abbondanza di peccato, ebbevi di poi una sovrabbondanza di grazia*. Questo dunque, non v'ha dubbio, intende il Profeta, allorchè dic' egli de' Giudei; Che *cercherrbbero Dio con dieci volte più ardore* che non avean dimostrato nell'*allontanarsene*, posciachè la grazia di colui, che *fece cadere* gran *mali* sopra il suo popolo, li *salvò* finalmente per sì mirabile guisa, che in mezzo pur anche ai loro patimenti erano *colmi di allegrezza*, ma di una allegrezza, che il principio era del gaudio celeste, che nemico alcuno rapir non può agli eletti, perchè dessa non è soggetta al tempo, ma *eterna* [3]; *Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis*.

*V*. 30. *Stà di buon animo, o Gerusalemme, imperocchè quegli che t' ha dato il nome* di città del Signore, *ti conforta*. Quando Dio medesimo ci esorta a star di buon animo, abbiamo ogni motivo di sperar bene. E' dunque un gran motivo di consolazione per Gerosolima l'udire un Profeta che la invita a star di buon animo nel colmo della sua afflizione. Ma pur troppo non è cosa rara ad accadere che adulatori e uomini compiacenti seducano le anime con simiglianti parole in mezzo ai loro disordini, dicendo loro non da parte di Dio, ma del demonio: *Coraggio, coraggio*; allorchè dovrebbero al contrario atterrirle salutarmente, e loro cagionare, per così dire, una santa disperazione, che sarebbe il principio della loro speranza e della loro salute! Si passa tutta la vita senza temer Dio; e tutto si spera alla morte dalla sua misericordia. Vero è che peccator non v' ha sì abbandonato, di cui debbasi disperar la salute, finchè

[1] *Marc. c. 7. v. 6. 7.* [2] *Rom. c. 5. 20.*
[3] *Joan. c. 16. 22.*

chè v' ha motivo di sperare la sua conversione. Ma come sarebbe importante il far concepire a tai peccatori, essendo ancor sani e salvi, su quai fondamenti esser debba appoggiata la loro speranza al capezzale, affinchè pensassero seriamente ad *assodare*, come dice San Pietro [1], la loro vocazione colle loro opere buone! Però giova considerare, che quando lo Spirito Santo esorta Gerusalemme a star di buon animo, nol fa se non dopo averla avvertita dell' *ardore*, con che ella dovea *ricercare il suo Dio*, e condannare per conseguenza i suoi peccati *trascorsi*. Tal esser dovea il fondamento della speranza, ch' ella aver poteva nella sua bontà, giacchè qualunque altro non avrebbe servito che ad ingannarla.

℣. 36. *Guarda a Levante, o Gerusalemme, e vedi l' allegrezza a te provegnente da Dio.*

℣. 37. *Imperocchè ecco venire i tuoi figli, che tu lasciasti andare in dispersione*, eccoli *venire raccolti da Levante a Ponente per la parola del Santo, godendo della gloria di Dio.* E' questa manifestamente una predizione del ritorno dei Giudei e del fine della loro lunga schiavitù, che un effetto fu della *parola del Santo* e del Signor d' Isdraello; poichè Ciro non accordò loro la permissione di tornarsene a Gerusalemme se non quando Dio medesimo glielo ispirò colla sua onnipossente volontà. Ora, benchè la Città di Babilonia fosse propriamente a Settentrione rispetto a Gerusalemme, il paese de' Persi e de' Medi, ove regnava Ciro il liberator de' Giudei, era all' *Oriente*.

Ma queste parole sono ancora una chiarissima profezia dell' *allegrezza che Dio mandò* all' Universo, allorchè per l' efficacia della *parola del Santo* dei Santi vedesi quel sì prodigioso concorso *de' figli* della celeste Gerosolima, che *radunavansi* e riunivansi *dall' Oriente fino all' Occidente*, e da tutte le parti del mondo in un solo corpo, che è la Chiesa. *Egli*, dice S. Jacopo [2], *ci ha volontariamente generati colla parola della verità, affinchè fossimo come le primizie delle sue nuove creature*. In quella guisa dunque che la creazion

[1] 2. *Petr. c.* 1. 10 [2] *Jacob. c.* 1. 18.

zion dell'universo è stata l'effetto di quella parola onnipossente, dalla stessa parola è pure stata prodotta la riforma dell'universo.

Il Figliuol di Dio è chiamato l'*Oriente*, ovvero il sol nascente nelle Scritture [1]. *Verso l'Oriente*, ovvero il nascer del sol di giustizia *guardar dovea* del continuo *Gerusalemme* per aspettarne la sua salute. Verso lui tutti i santi Patriarchi, i Profeti e i giusti rivolti aveano i loro sguardi e aspirato dal principio del mondo. Tal era l'oggetto della loro *allegrezza* e de' loro desiderii; ma nol ravvisavan eglino se non per mezzo della fede, e lo *salutavano*, secondo l'espressione di S. Paolo, [2] *come da lungi*; dove che noi altri abbiamo avuta la sorte ch'ei sia venuto *a visitarci* dall'*alto* e ad *illuminarci nelle* nostre *tenebre* [3]. E siccome dicesi quì che i *figli* di *Gerosolima tornar* doveano *dall'Oriente fino all'Occidente* a *glorificar Dio*; GESU' CRISTO parimente dichiara nel Vangelo [4], che *molti verranno* d'*Oriente* e d'*Occidente a prendere il loro luogo nel regno del Cielo*. Per conoscere se noi siamo del numero di que' figli, esaminiamo se *i nostri sguardi sien rivolti all'Oriente* della Chiesa e al divin sole di Giustizia, pensiamo se posseduti noi siamo dalla sua tutta santa allegrezza; posciachè se l'allegrezza del Signore non occupa il nostro cuore, e se gli occhi dell'anima nostra si recan piuttosto verso gli oggetti della terra, temiamo che *la parola del Santo* de' Santi non sia rimasa come sterile rispetto a noi, e non abbia prodotto in noi l'effetto suo proprio.



[1] *Luc. c.* 1. 78. [2] *Hebr.* 11. 13.
[3] *Luc.* 1. 79. [4] *Matth. c.* 8. 12.

# CAPITOLO V.

*Dio comanda a Gerusalemme di non più piagnere la schiavitù ignominiosa dei suoi figli, poichè ritorneranno con gloria.*

1. *Exue te, Jerusalem, stola luctus, & vexationis tuæ, & indue te decore, & honore ejus, quæ a Deo tibi est, sempiternæ gloriæ.*

2. *Circumdabit te Deus diploide justitiæ, & imponet mitram capiti honoris æterni.*

3. *Deus enim ostendet splendorem suum in te, omni qui sub cælo est.*

4. *Nominabitur enim tibi nomen tuum a Deo in sempiternum: Pax justitiæ, & honor pietatis.*

5. *Exurge, Jerusalem, & sta in excelso: & circumspice ad orientem, & vide collectos filios tuos ab oriente sole usque ad occidentem, in verbo Sancti gaudentes Dei memoria.*

6. *Exierunt enim abs te pedibus ducti ab inimicis: ad-*

1. Spogliati, o Gerusalemme, della vesta di lutto, e di tua afflizione; vestiti della bellezza, e della maestà di quella perpetua gloria, che ti viene da Dio.

2. Dio ti ammanterà di una vesta foderata di giustizia, e ti porrà in capo un turbante di gloria perpetua.

3. Imperocchè Dio farà vedere il suo splendore in te a chiunque è sotto il cielo.

4. Imperocchè il nome con cui per sempre verrai chiamata da Dio sarà: Prosperità di giustizia, e gloria di pietà.

5. Alzati, o Gerusalemme, e appostati in luogo alto; guarda a Levante, e vedi i figli tuoi raccolti da Sol Levante a Ponente per la parola del Santo, che godono della memoria di Dio.

6. Imperocchè se da te uscirono condotti via a piedi dai

*ducet autem illos Dominus ad te portatos in honore ficut filios regni.*

7. *Conftituit enim Deus humiliare omnem montem excelfum, & rupes perennes, & convalles replere in æqualitatem terræ, ut ambulet Ifrael diligenter in honorem Dei.*

8. *Obumbraverunt autem & filvæ, & omne lignum fuavitatis Ifrael ex mandato Dei.*

9. *Adducet enim Deus Ifrael cum jucunditate in lumine majeftatis fuæ, cum mifericordia, & juftitia, quæ eft ex ipfo.*

dai nemici, il Signore te li riconduce gloriofamente portati, quai figli regali.

7. Imperocchè Dio ha ftabilito di abbaffare ogni alto monte, e le eterne rupi, e di empir le valli, per appianare la terra, onde Ifraello marci al ficuro, a gloria di Dio.

8. I bofchi, ed ogni arbore odorofa fanno ombra ad Ifraello, per divino comando.

9. Imperocchè Dio fa venire Ifraello con allegrezza al lume della fua maeftà, colla mifericordia, e giuftizia, che procede da lui.

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO V.

V. 2. **D**IO *ti ammanterà di una vesta foderata di giustizia, e ti porrà in capo un turbante di gloria perpetua*. Qualunque esser dovesse la gloria di Gerusalemme dopo il ritorno degli schiavi, se la riguardiam soltanto relativamente al tempo della legge vecchia, è difficile applicarvi tutto ciò che dicesi quì dello *splendor dell' eterna gloria*, e del diadema di un onore immortale, che Dio *metter dovea sopra il suo capo* non meno che della *doppia veste di giustizia*, onde aveva da ricoprirla. In fatti tutta la gloria di Gerusalemme non solo non fu, siccome notato è quì, *eterna*, ma fu pure di breve durata. E questa *doppia giustizia*, *diploide* non era in verun conto il suo carattere; posciachè la giustizia degli antichi Giudei non era propriamente che l'ombra della vera giustizia, non che fosse la verità della doppia ed abbondante giustizia, che fu il carattere pacifico del Cristianesimo. Diciamo dunque, che il più natural senso di questo luogo e di tutto il restante capitolo, dee riferirsi al tempo della venuta del Figliuol di Dio, e dello stabilimento della Chiesa, che è la santa Gerusalemme, che lo Spirito Santo sempre ebbe principalmente in mira nelle sante Scritture, allorchè parlò della Gerusalemme de' Giudei.

Ben è vero, che la gloria, onde fu colma quella città dopo la schiavitù di Babilonia, *le venne da Dio solo*; poichè non v'era che la sua mano onnipossente, che fosse capace di farle deporre *le vesti del suo lutto e dell' estrema sua afflizione*. Ma qual' era cotesta specie di gloria passeggera ed incostante, che meritasse d'esser paragonata all' *eterna gloria* della santa città e della sposa di GESU' CRISTO? Vero è parimente che *il Signor la rivestì* di una specie di *giustizia*, perchè rispetto a tutte le altre nazioni ella

ella era la sola che il conosceva, che professava la sua Religione, e che praticava esteriormente i suoi precetti: Ma qual'era la giustizia, di cui GESU' CRISTO ha dichiarato a' suoi discepoli; che se la loro non oltrepassava quella de' Farisei e dei dottori della legge, non entrerebbero nel regno de' Cieli [1]? E come si applicherà a quei che la praticarono ciò che il Profeta dice quì; che *metterebbe loro sul capo un diadema di eterna gloria*; poichè questa gloria esser non dee la ricompensa, secondo GESU' CRISTO, che di una giustizia più abbondante della loro, cioè di quella *doppia giustizia*, la quale ci significa e quella del cuore, che lo rende giusto innanzi a Dio, e quella dell' esterno, che spandendosi dall'intimo del cuore al di fuori, rende l'uom giusto agli occhi degli uomini?

Ỳ. 4. *Imperocchè il nome con cui per sempre verrai chiamata da Dio sarà: Prosperità di giustizia, e gloria di pietà*. Questa profezia riguarda ancora manifestamente la Chiesa di GESU' CRISTO, la quale possiede in questa vita il principio della *prosperità della giustizia*, essendo riconciliata con Dio per la grazia della sua giustificazione, e ne godrà nella sua pienezza nell'altra vita. Ora la pace della giustizia è totalmente propria della Chiesa, che n'è come il carattere inseparabile; benchè sia talvolta esteriormente esposta a varie persecuzioni dalla parte degli uomini; posciachè allora pure è secondo l'ordine della sua giustizia, o piuttosto secondo quella di GESU' CRISTO suo sposo, ch'ella trovi una fonte abbondantissima di pace, che ferma la rende ed invincibile. Quindi allorchè il Profeta dice; che Dio *la nominerà la prosperità* della *giustizia*, egli intende che Dio la farà conoscere pel carattere proprio ad essa; come pure per quello della *gloria della pietà*, che in lei risplenderà; poichè la vera *pietà* non si è mai trovata che nella Chiesa, o tra quei che appartenevano alla Chiesa mediante la fede loro nella venuta di GESU' CRISTO; ed in essa la pietà si è manifestata splendidamente e con



[1] *Matth. c.* 5. 20.

gloria, dove che era dianzi concultata ed esposta agl' insulti delle nazioni.

*V. 6. Imperocchè se da te uscirono condotti via a piedi dai nemici, il Signore te li riconduce gloriosamente portati quai figli regali.* Questo può spiegarsi alla lettera degli antichi Giudei [1], che stati essendo *condotti a piedi* in qualità di schiavi fino a Babilonia, tornarono con molto *onore* al loro paese, avendo una moltitudine di cavalli, di muli e di cammelli, che servirono a *portarli*, allorchè piacque a Dio d' ispirare al re Ciro, che lor permettesse di tornare a Gerosolima. Un tal passo è relativo a quell' altro d' Isaia [2], che parimente dichiara; che *venir sarebbero tutti i loro fratelli da tutte le nazioni su cavalli, su carri, su lettiche, su muli e su carri al santo monte di Gerosolima, come un presente che si reca al Signore in vaso mondo.*

Ma perchè da quanto segue è manifesto, che la predizione d' Isaia s' intende propriamente, e nè pur può quasi d' altro intendersi che dei *figli regali*, secondo che sono quì chiamati, cioè di quei, che appartener doveano al regno di GESU' CRISTO come suoi figli, possiam dire, che questa parimente è la maniera con cui sembra che spiegarsi possa naturalmente la Profezia di Baruch. Il loro ritorno verso Dio è, non v' ha dubbio, assai diverso dal modo, onde se n' erano allontanati. Colui che schiavo si rende del demonio per lo peccato, lo segue *a piedi* qual nemico che lo *conduce* in trionfo, a qualunque grado d' onore e dignità sia egli innalzato agli occhi degli uomini. Ma quando il *Signore lo fa tornare* a lui, non è più considerato come uno schiavo; ei ripiglia la qualità di *figliuol del regno*, vien *portato con onore*, affine d' essere *offerto come un presente degno del popol di Dio in un vaso mondo.* Quei che lo portano sono gli Angioli, i Sacerdoti e i Pastori della Chiesa, sotto la cui direzione egli è presentato al Signore. Imperciocchè se ha ben potuto allontanarsene da se medesimo, lo che è notato quando dicesi ch' ei se n' è andato *a piedi*; ha mestieri per tornare al Signore di esser

[1] *Esdr. c. 2.* [2] *Isai. c. 66. 20.*

ſer portato, in certo modo, dalla carità di quelli, che deſtinati ſono per ſoſtenere e per condurre a lui quelli, ch'ei deſtina come *ſuoi figli*, e a cui deſtina il ſuo regno.

℣. 7. *Imperocchè Dio ha ſtabilito di abbaſſare ogni alto monte e le eterne rupi, e di empier le valli, per appianare la terra, onde Iſraello marci al ſicuro, a gloria di Dio*. Secondo un ſenſo litterale, che può darſi a queſte parole, Dio prometteva di toglier tutti gli oſtacoli al ritorno degl' Iſdraeliti e di agevolar la loro marcia in tutti i modi, affine di paleſare con ciò *la gloria* della ſua poſſanza. Ma ſecondo un altro ſenſo, che anch'eſſo ci ſembra ben ſemplice, queſto ci ſignifica quel che Dio ha fatto e quel che fa ancor tuttodì per la riconciliazione degli uomini. Eranvi oſtacoli inſuperabili alla loro ſalute prima della Incarnazione del ſuo Figliuolo; eranvi a guiſa di *montagne eccelſe* fra l'uomo e Dio; eranvi come *rupi* inacceſſibili ed *eterne*, che ſarebber durate in eterno, ſe il Signore non le aveſſe abbattute diſtruggendo il peccato; eranvi *valli* di una infinita profondità, che ci vietavano l'accoſtarci a lui. Le montagne, le valli e le rupi ci ſignificavano l'orgoglio dell' uomo, la infleſſibile durezza del cuor ſuo ed il ſuo avvilimento verſo le creature. Che fatto ha GESU' CRISTO venendo al mondo? Egli ha, ſecondo il Vangelo [1], *riempiute le valli, abbaſſati i monti e i colli, reſi diritti ed uniti i ſentieri torti e ſcabroſi, e fatti uſcir dalle pietre ſteſſe e dalle rupi i veri figli di Abramo*.

Ciò che ha egli fatto una volta riſpetto agli uomini tutti morendo per loro, lo fa pure ognora, quando applica a ciaſcun di loro in particolare i meriti della ſua morte abbaſſando i *monti* di ſuperbia e d'orgoglio, e le *rupi* d' induramento, e riempiendo le *valli*, che loro oſtano a *camminare* e a correre nella via, che guida a lui. Ma nol fa egli per lo più che a poco a poco, affine di far loro meglio conoſcere *la gloria* della ſua poſſanza e della ſua grazia col ſentimento della loro impotenza e della loro debolezza.



[1] *Luc.* 3. *v.* 5. 8.

℣. 8. *I boschi, ed ogni arbore odorosa fanno ombra ad Isdraello, per divino comando.*

℣. 9. *Imperocchè Dio fa venire Israello con allegrezza al lume della sua maestà, colla misericordia, e giustizia, che procede da lui.* La *ombra* che facevano gli *arbori odoriferi* e le *selve*, era una cosa naturale. Ma per divin *comandamento* Isdraello camminò sotto quella ombra; o perchè secondo l'ordine della sua provvidenza permise che in quel tempo accadesse il loro ritorno; o perchè loro additò forse una via, per cui esser poterono in salvo sotto quella *ombra così gioconda*. Imperocchè in quella guisa che aveva egli condotto il suo popolo nel deserto, mettendolo come all'ombra sotto una nube, ch'egli stendeva su loro nel calor del giorno, ed apparir facendo una colonna di fuoco di nottetempo a rischiararli; così li ricondusse da Babilonia sotto la condotta della *sua luce* affatto divina, cioè del suo sguardo propizio e della sua onnipossente protezione, e per un effetto straordinario della *sua giustizia* e della *sua misericordia;* della sua giustizia verso i Babilonesi loro nemici, il cui impero fu distrutto, e della *sua misericordia* verso Isdraello, ch'ei salvò dalle loro mani. Ora questa giustizia e questa misericordia *veniva da lui stesso*, secondo che il Santo Profeta nota espressamente in questo luogo; poichè il suo popolo non potea attribuirlo a' suoi meriti, ma a colui, che la sorgente ed il principio è d'ogni bontà.

Tale fu l'immagine del ritorno molto più illustre della Chiesa verso il Signore. Le *selve*, che possono figurarci i popoli interi de' Gentili, le *hanno fatto per divin comandamento un'ombra gioconda*, allorchè convertiti essendosi per la grazia del Salvatore l'hanno eglino posta in salvo da tutte le persecuzioni, e l'hanno riempiuta dell'odor sì soave delle varie virtù, diventati essendo in tutti i luoghi, come dice S. Paolo [1], il buon odore di GESU' CRISTO. Eran essi da prima a guisa di selve inutili e piene di bestie selvatiche; erano arbori sterili, che occupavano inutilmente la terra, e che destinati erano al fuoco, siccome di-

ce

[1] 2. Cor. 2. 15.

te il santo Precursore [1]. Ma Dio *col lume* della sua grazia, e per un effetto di quella *misericordia* e di quella *giustizia, che viene da lui stesso* [2], gli ha resi *arbori odoriferi*, affinchè *spargessero* in *tutti i luoghi* l' *odore della cognizione del suo Nome* colle loro opere buone.

# CAPITOLO VI.

*Geremia predice che i Giudei schiavi in Babilonia ritorneranno dopo sette generazioni; e gli esorta a guardarsi dalla idolatria, provando da più effetti la impotenza e la inutilità degl' Idoli, che sono senza sentimenti, e pura vanità.*

*Exemplar epistolæ, quam misit Jeremias ad abducendos captivos in Babyloniam a rege Babyloniorum, ut annuntiaret illis, secundum quod præceptum est illi a Deo.*

1. PROPTER *peccata, quæ peccastis ante Deum, abducemini in Babyloniam captivi a Nabuchodonosor rege Babyloniorum.*

2. *Ingressi itaque in Babylonem eritis ibi annis plurimis, & temporibus longis usque ad generationes septem. Post hoc autem educam vos inde cum pace.*

Copia della lettera inviata da Geremia a coloro che dal re dei Babilonesi avevano ad essere deportati schiavi in Babilonia; per annunziar loro ciò che gli fu comandato da Dio.

1. PEI PECCATI, che commetteste innanzi a Dio, sarete deportati schiavi in Babilonia da Nabuccodonosor re dei Babilonesi.

2. Entrati dunque che sarete in Babilonia, là vi starete parecchi anni, e per lungo tempo, sino alle sette generazioni; dopo di che io vi farò da colà uscire in pace.

3. In-

[1] *Matth.* 3. 10. [2] 2. *Cor.* 2. 14.

3. *Nunc autem videbitis in Babylonia deos aureos, & argenteos, & lapideos, & ligneos in humeris portari, ostentantes metum gentibus.*

3. Intanto voi or vedrete in Babilonia esser portati in ispalla numi d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno, i quali mettono paura alle genti.

4. *Videte ergo, ne & vos similes efficiamini factis alienis, & metuatis, & metus vos capiat in ipsis.*

4. Badate dunque di non diventar simili nella condotta a questi stranieri, di non paventare, e di non restar colti dal timor di quelli.

5. *Visa itaque turba de retro, & ab ante adorantes, dicite in cordibus vestris: Te oportet adorari, Domine.*

5. Quando dunque avrete veduta una turba di gente da dietro, e davanti, ad adorarli, dite nei vostri cuori: Fa d'uopo adorar voi, o Signore.

6. *Angelus enim meus vobiscum est: ipse autem exquiram animas vestras.*

6. Imperocchè voi siete assistiti dal mio Angelo; ed io stesso sarò il vindice delle vostre persone.

7. *Nam lingua ipsorum polita a fabro, ipsa etiam inaurata & inargentata, falsa sunt, & non possunt loqui.*

7. La lingua di quegli *idoli* fu polita dal fabbro, ed eglino benchè dorati, e inargentati, son falsi, e non ponno favellare.

8. *Et sicut virgini amanti ornamenta, ita accepto auro fabricati sunt.*

8. Come ad una vergine che ama di adornarsi, così *i Caldei* preso dell'oro formano degli ornamenti *ai loro numi*.

9. *Coronas certe aureas habent super capita sua dii illorum: unde subtrahunt sacerdotes ab eis aurum, & argentum, & erogant illud in semetipsos.*

9. I loro numi han certamente in capo delle corone d'oro; ma *avviene talvolta che* i lor sacerdoti levano da quelli l'oro e l'argento, e lo impiegano per loro medesimi.

10. Ne

10. *Dant autem & ex ipſo proſtitutis, & meretrices ornant: & iterum cum recepe-rint illud a meretricibus, ornant deos ſuos.*

10. Ne danno anche alle proſtituite, e con eſſo adornano donne impudiche; ed altresì con oro ed argento che tornano a raccogliere dalle impudiche, ne adornano i loro dei.

11. *Hi autem non liberantur ab ærugine, & tinea.*

11. Queſti numi ancora non ponno eſſere ſalvati dalla ruggine, e dai tarli;

12. *Opertis autem illis veſte purpurea, extergunt faciem ipſorum propter pulverem domus, qui eſt plurimus inter eos.*

12. quantunque ſien coperti di una veſte di porpora, e lor ſi netti la faccia dalla polvere del tempio, che tra quelli è molto copioſa.

13. *Sceptrum autem habet ut homo, ſicut judex regionis, qui in ſe peccantem non interficit.*

13. L'uno tiene uno ſcettro, qual uom giuſdicente di un paeſe; ma non può punir di morte colui che pecca contro di lui.

14. *Habet etiam in manu gladium, & ſecurim: ſe autem de bello, & a latronibus non liberat. Unde vobis notum ſit, quia non ſunt dii.*

14. Un altro ha in mano uno ſtocco, o una ſcure; ma non può liberar ſe ſteſſo nè dalla guerra, nè dai ladri. Il che vi fa vedere, che queſti non ſono dei.

15. *Non ergo timueritis eos. Sicut enim vas hominis confractum inutile efficitur, tales ſunt & dii illorum.*

15. Non abbiate dunque timore di loro; imperocchè i numi di quelle genti ſono come un rotto arneſe da uomo, il qual diventa buon da nulla.

16. *Conſtitutis illis in domo, oculi eorum pleni ſunt pulvere a pedibus introeuntium.*

16. Quando quelli ſon poſti in un tempio, hanno gli occhi pieni di polvere *alzata* dai piedi di coloro, che v' entrano.

17. E

17. *Et sicut alicui, qui regem offendit, circumseptæ sunt januæ, aut sicut ad sepulchrum adductum mortuum: ita tutantur sacerdotes ostia clausuris, & seris, ne a latronibus expolientur.*

17. E come un reo di lesa maestà, che viene custodito a porte ben serrate, qual delinquente che esser deve condotto alla morte [1]; così i Sacerdoti custodiscono le porte *dei numi loro* con serrature, e con isbarre, perchè non vengano spogliati dai ladri.

18. *Lucernas accendunt illis, & quidem multas, ex quibus nullam videre possunt: sunt autem sicut trabes in domo.*

18. Accendono a quelli delle lampane, e ne accendon di molte, delle quali però questi dei non ne veggono alcuna, poichè sono come le travi del tempio stesso.

19. *Corda vero eorum dicunt elingere serpentes, qui de terra sunt, dum comedunt eos, & vestimentum ipsorum, & non sentiunt.*

19. Dicesi ancora, che i loro cuori siam leccati dai rettili terrestri, che rodono effettivamente essi, e il lor vestimento, senza che quelli lo sentano.

20. *Nigræ fiunt facies eorum a fumo, qui in domo fit.*

20. Dal fumo, che nel tempio si fa, hanno la faccia nera.

21. *Supra corpus eorum, & supra caput eorum volant noctuæ, & hirundines, & aves etiam, similiter & cattæ.*

21. Sul loro corpo, e sul loro capo volano nottole, rondini, ed altri augelli, e vi saltano anche dei gatti.

22. *Unde sciatis, quia non sunt dii. Ne ergo timueritis eos.*

22. Donde avete a conoscere che questi non sono dei. Adunque non abbiate timor di loro.

23. *Aurum etiam quod habent, ad speciem est. Nisi ali-*

23. L'oro che hanno, non è che cosa di apparenza. Se al-

[1] S'è spiegato col Greco.

*quis exterserit æruginem, non fulgebunt; neque enim dum conflarentur, sentiebant.*

alcuno non gli frega via la ruggine, essi non risplendono; e quando quelli furono fatti a getto, nulla sentivano.

24. *Ex omni pretio empta sunt, quibus spiritus non inest ipsis.*

25. *Sine pedibus in humeris portantur, ostentantes ignobilitatem suam hominibus. Confundantur etiam, qui colunt ea.*

24. Questi numi, in cui spirito non v'è, sono *numi* comprati ad ogni prezzo.

25. Poichè non hanno piedi, *onde poter camminare*, vengono portati in ispalla; e così fanno vedere agli uomini la loro debolezza vergognosa (saran confusi ancora coloro che ad essi prestanoculto.)

26. *Propterea si ceciderint in terram, a semetipsis non consurgent: neque si quis eum statuerit rectum, per semetipsum stabit, sed sicut mortuis munera eorum illis apponentur.*

26. E però se cadono in terra non ponno rialzarsi da se, e se qualcheduno ne posa talun di quelli ritto, non può star su da per se; ma fa d'uopo metter loro le spalle sotto [1], come a morti.

27. *Hostias illorum vendunt sacerdotes ipsorum, & abutuntur: similiter & mulieres eorum decerpentes neque infirmo, neque mendicanti aliquid impertiunt.*

27. I loro Sacerdoti vendono le offerte a quelli fatte, e di esse ne abusano; e similmente le loro mogli ne pigliano parte *per mettere in riserbo*, senza distribuirne nulla all'infermo, e al mendico.

28. *De sacrificiis eorum fœta & menstruatæ contingunt. Scientes itaque ex his, quia*

28. *Anche* le donne di parto, e quelle che sono nella loro ordinaria immondezza, toc-

[1] Così può spiegarsi il Greco, e così è spiegato da alcuni Interpreti. Altrim. *Vengono poste innanzi ad essi offerte come ai morti*.

*non sunt dii, ne timeatis eos.*

toccano di quei sagrifizii. Adunque da tai cose riconoscendo che quelli non sono dei, non abbiate timore di loro.

29. *Unde enim vocantur dii? Quia mulieres apponunt diis argenteis, & aureis, & ligneis.*

29. E donde ponn' eglino essere chiamati dei? se non se poichè a questi dei d' argento, d'oro, di legno le donne recano *delle offerte*;

30. *& in domibus eorum sacerdotes sedent, habentes tunicas scissas, & capita, & barbam rasam, quorum capita nuda sunt.*

30. e poichè nei loro templi i Sacerdoti si assidono, colle vesti stracciate, colla testa e la barba rasa, e a capo scoperto.

31. *Rugiunt autem clamantes contra deos suos, sicut in cœna mortui.*

31. Urlan eglino in sclamando verso i lor numi, come si fa alla *funebre* cena di un morto.

32. *Vestimenta eorum auferunt sacerdotes, & vestiunt uxores suas, & filios suos.*

32. Ma questi Sacerdoti prendono le vesti di quegl' *Idoli*, e ne rivestono le loro mogli, e i lor figli.

33. *Neque si quid mali patiuntur ab aliquo, neque si quid boni, poterunt retribuere: neque regem constituere possunt, neque auferre.*

33. Male però o bene che da qualcheduno lor venga fatto, quelli non ponno dare retribuzione, nè ponno fare un re, nè disfarlo.

34. *Similiter neque dare divitias possunt, neque malum retribuere. Si quis illis votum voverit, & non reddiderit, neque hoc requirunt.*

34. Similmente non ponno nè dar ricchezze, nè render male. Se alcuno fa ad essi voto, e non lo adempie, essi non ricercano nè pur questo.

35. *Hominem a morte non*

35. Non ponno liberare l' uom

*liberant, neque infirmum a potentiori eripiunt.*

uom dalla morte, nè trarre il debole dal prepotente.

36. *Hominem cæcum ad visum non restituunt: de necessitate hominem non liberabunt.*

36. Non ponno restituir la vista al cieco, nè liberar l'uomo da qualche urgenza.

37. *Viduæ non miserebuntur, neque orphanis benefacient.*

37. Non ponno usar di pietà colla vedova, nè di beneficenza cogli orfanelli.

38. *Lapidibus de monte similes sunt dii illorum, lignei, & lapidei, & aurei, & argentei. Qui autem colunt ea, confundentur.*

38. Simili ai sassi tratti dalla montagna sono i numi di costoro, di legno, di pietra, d'oro, e d'argento. Chi ad essi presta culto, sarà confuso.

39. *Quomodo ergo æstimandum est, aut dicendum, illos esse deos?*

39. Come dunque può stimarsi, o può dirsi che questi sien dei?

40. *Adhuc enim ipsis Chaldæis non honorantibus ea: qui cum audierint mutum non posse loqui, offerunt illud ad Bel, postulantes ab eo loqui:*

40. I Caldei medesimi li disonorano, i quali quando sanno che uno è muto, e non può parlare, lo presentano al Bel, chiedendogli che gli dia la favella;

41. *quasi possint sentire, qui non habent motum, & ipsi cum intellexerint, relinquent ea; sensum enim non habent ipsi dii illorum.*

41. quasi che questi immobili numi possano avere sentimento; laonde quando ciò riconoscono, *cioè di non poterne da quelli conseguire la grazia*, li lasciano; vedendo che essi loro numi non hanno sentimenti.

42. *Mulieres autem circumdatæ funibus in viis sedent, succendentes ossa olivarum.*

42. Le donne poi attorniate di funicelle stanno assise *a festa del nume* sulle strade brugiando ossa d'olive.

43. E

43. *Cum autem aliqua ex ipsis attracta ab aliquo transeunte dormierit cum eo, proximæ suæ exprobrat quod ea non sit digna habita, sicut ipsa, neque funis ejus diruptus sit.*

43. E quandò alcuna d'esse allettata da qualcheduno che passa, ha dormito con esso, rimprovera alla sua compagna, di non esserne stata reputata degna come fu essa, nè che la di lei funicella sia stata rotta.

44. *Omnia autem, quæ illis fiunt, falsa sunt. Quomodo æstimandum, aut dicendum est, illos esse deos?*

44. *In somma* tutto ciò, che a questi numi vien fatto è falsità. Come dunque può stimarsi, o può dirsi che questi sien dei?

45. *A fabris autem, & ab aurificibus facta sunt. Nihil aliud erunt, nisi id quod volunt esse sacerdotes.*

45. Sono essi fatti da fabbri, e da orefici: ed altro non sono se non ciò che i Sacerdoti voglion che sieno.

46. *Artifices etiam ipsi, qui ea faciunt, non sunt multi temporis. Numquid ergo possunt ea, quæ fabricata sunt ab ipsis, esse dii?*

46. Gli artefici stessi che li fanno, non sono di lunga durata. Come dunque ponno essere dei le cose che da essi son fabbricate?

47. *Reliquerunt autem falsa, & opprobrium post ea futuris.*

47. Costoro non lasciano a chi vien dopo di essi che falsità, ed oggetti di obbrobrio.

48. *Nam cum supervenerit illis prælium, & mala, cogitant sacerdotes apud se, ubi se abscondant cum illis.*

48. Imperocchè quando ad essi sopraggiugne guerra, o altre disgrazie, i sacerdoti pensano tra loro dove ascondersi insieme con quelli.

49. *Quomodo ergo sentiri debeant, quoniam dii sunt, qui nec de bello se liberant, neque de malis se eripiunt?*

49. Come dunque ponno venire per mezzo dei sensi medesimi riconosciuti per dei, in tempo che non ponno nè salvarsi dalla guerra, nè trarsi dalle disgrazie!

50. Per-

50. *Nam cum sint lignea, inaurata, & inargentata, scietur postea, quia falsa sunt, ab universis gentibus & regibus; quæ manifesta sunt, quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, & nullum Dei opus cum illis.*

50. Pertanto non essendo eglino che legno con oro, e con argento, verranno in appresso riconosciuti per falsi *numi* da tutte le genti, e dai re; poichè sarà manifesto, che questi non sono dei, ma manufatture di uomini, e che in essi non v'è alcuna operazione divina.

51. *Unde ergo notum est, quia non sunt dii, sed opera manuum hominum, & nullum Dei opus in ipsis est?*

51. E chi non riconoscerebbe che questi non sono dei, ma manufatture di uomini, e che in essi non v'è alcuna operazione divina?

52. *Regem regioni non suscitant, neque pluviam hominibus dabunt.*

52. Eglino non possono dar un re ad un paese, nè dar pioggia agli uomini.

53. *Judicium quoque non discernent, neque regiones liberabunt ab injuria: quia nihil possunt, sicut corniculæ inter medium cæli, & terræ.*

53. Nè render giustizia, nè liberar paesi dalla ingiuria, poichè nulla possono, e *son* come cornacchie tra cielo e terra.

54. *Etenim cum inciderit ignis in domum deorum ligneorum, argenteorum & aureorum, sacerdotes quidem ipsorum fugient, & liberabuntur: ipsi vero sicut trabes in medio comburentur.*

54. Quando cada fuoco nel tempio di quei numi di legno, d'argento e d'oro, i loro Sacerdoti bensì fuggiranno, e si salveranno, ma *i numi* stessi si abbrucieranno come le travi che sono là dentro.

55. *Regi autem, & bello non resistent. Quomodo ergo æstimandum est, aut recipiendum, quia dii sunt;*

55. Non ponno far fronte nè a re, nè a guerriero. Come dunque potranno essere stimati o tenuti per dei?

56. *Non a furibus, neque a latronibus se liberabunt dii*

56. Questi dei di legno, e di pietra, coperti d'oro, e d'ar-

*ligni, & lapidei, & inaurati, & inargentati: quibus hi, qui fortiores sunt,*

57. *aurum, & argentum, & vestimentum, quo operti sunt, auferent illis, & abibunt: nec sibi auxilium ferent.*

58. *Itaque melius est esse regem ostentantem virtutem suam, aut vas in domo utile, in quo gloriabitur qui possidet illud, vel ostium in domo, quod custodit quæ in ipsa sunt; quam falsi dii.*

59. *Sol quidem, & luna, ac sidera cum sint splendida, & emissa ad utilitates, obediunt.*

60. *Similiter & fulgur cum apparuerit, perspicuum est: idipsum autem & spiritus in omni regione spirat.*

61. *Et nubes, quibus cum imperatum fuerit a Deo perambulare universum orbem, perficiunt quod imperatum est eis.*

62. *Ignis etiam missus desuper, ut consumat montes & silvas, facit quod præceptum est ei. Hæc autem neque speciebus, neque virtutibus uni eorum similia sunt,*

d'argento non ponno salvarsi nè dai ladri, nè da masnadieri; imperocchè questi che sono più valorosi di loro,

57. torranno ad essi l'oro, e l'argento, e la vesta, di cui sono ammantati, e se ne andranno, senza che quelli possano ajutarsi.

58. Adunque meglio di questi falsi numi vale un re che mostri la sua prodezza, o un arnese utile in una casa, del quale il padrone possa valersene, o una porta di una casa, che tien custodito ciò che v'è dentro.

59. Il sole, la luna, e gli splendidi astri, diretti a vantaggio, ubbidiscono a *Dio*.

60. Il folgore pure, quando apprisce, si fa vedere; e il vento pure soffia per ogni paese.

61. Le nuvole, quando lor viene ingiunto da Dio di andar per tutto il mondo, eseguiscono quanto è lor comandato.

62. Anche il fuoco mandato dall' alto a consumar montagne e boschi fa quello che gli è ordinato. Ma questi *falsi numi* non sono simili ad alcuna di queste cose nè in forma, nè in virtù.

63. Laon-

| | |
|---|---|
| 63. *Unde neque existimandum est, neque dicendum, illos esse deos, quando non possunt neque judicium judicare, neque quidquam facere hominibus.* | 63. Laonde non dee nè stimarsi nè dirsi, che quelli sieno dei, poichè non ponno nè rendere giustizia, nè fare agli uomini cosa alcuna. |
| 64. *Scientes itaque, quia non sunt dii, ne ergo timueritis eos.* | 64. Voi dunque riconoscendo che eglino non sono dei, non abbiate timore di loro. |
| 65. *Neque enim regibus maledicent, neque benedicent.* | 65. Imperocchè questi non faranno mai ai re nè male nè bene. |
| 66. *Signa etiam in cælo gentibus non ostendunt, neque ut sol lucebunt, neque illuminabunt ut luna.* | 66. Nè ponno mostrar alle genti nel cielo i segni *dei tempi*, nè splendere come il sole, nè dar luce come la luna. |
| 67. *Bestiæ meliores sunt illis, quæ possunt fugere sub tectum, ac prodesse sibi.* | 67. Più di quelli ancora vagliono le belve, le quali ponno fuggir sotto un tetto, ed ajutarsi. |
| 68. *Nullo itaque modo nobis est manifestum, quia sunt dii: propter quod ne timeatis eos.* | 68. Ci è dunque manifesto, che in ogni maniera *considerati* questi non sono dei; per lo che non abbiate timore di loro. |
| 69. *Nam sicut in cucumerario formido nihil custodit, ita sunt dii illorum lignei, & argentei, & inaurati.* | 69. Imperocchè quei loro dei di legno, dorati e inargentati, sono, come uno spauracchio in un campo di cocomeri, il quale *da se* non custodisce cos' alcuna. |
| 70. *Eodem modo & in horto spina alba, supra quam omnis avis sedet. Similiter & mortuo projecto in tenebris similes sunt dii illorum lignei,* | 70. E qual è in un orto il biancospino, su cui va a poggiare ogni augello, e qual è un cadavero gettato in oscuro luogo, tali solo istessa- |

*& inaurati, & inargentati.*

71. *A purpura quoque & murice, quæ ſupra illos tineant, ſcietis itaque, quia non ſunt dii. Ipſi etiam poſtremo comeduntur, & erunt opprobrium in regione.*

72. *Melior eſt homo juſtus qui non habet ſimulacra; nam erit longe ab opprobriis.*

mente i loro numi di legno, dorati, e inargentati.

71. Anche dalla porpora e dallo ſcarlatto, che ſi tarlano indoſſo di loro, ben riconoſcerete che queſti non ſono dei. Eglino ſteſſi vengono alla fine mangiati e roſi, e diventano l' obbrobrio del paeſe.

72. Adunque val più l' uom giuſto che non ha ſimulacri, imperocchè egli ſarà lungi da obbrobrii.

SPIE-

# SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO VI.

V. 2. *Entrati dunque che sarete in Babilonia, là vi starete parecchi anni, e per lungo tempo, sino alle sette generazioni. Dopo di che io vi farò da colà uscire in pace*. Ciò si spiega diversamente, gli uni contando ciascuna *generazione* per anni dieci, e gli altri soltanto per sette anni. Quel che sembra il più giusto è di contar ciascuna generazione sul piede d' anni dieci; posciachè il Profeta comprende così gli anni settanta, che è durata in tutto la schiavitù del popolo di Dio, a cominciar dal primo anno dell' Impero di Nabuccodonosor, e il quarto del regno di Giovacchino, in cui il regno di Giuda incominciò ad esser soggetto al Re di Babilonia [1]: dove che non contando che anni sette per ciascuna generazione, non si scorge il modo di stabilir l' epoca giusta in soli anni quarantuno; essendone passati cinquanta due incirca dalla rovina di Gerosolima sino al ritorno di schiavitù. Questo tempo *fu lungo* in verità, come dice il Profeta, soprattutto per un popolo, che si era sempre gloriato d' esser libero, avendo a protettore lo stesso Dio; e che videsi tutto a un tratto schiavo e vergognosamente discacciato da quella terra sì ricca, di cui il Signore non avea dato il possesso ai loro padri se non dopo aver tanti prodigii operati in lor favore. Ma che non avea finalmente meritato la sua ingratitudine? E quanto tempo esser dovea contato per poco assai al paragone di quello della schiavitù spirituale di tutti gli uomini, di cui era esso una immagine, e che durò anni quattromille, dappoichè Adamo schiavo divenuto essendo del demonio fu scacciato dal giardino di delizie, ove Dio l'avea collocato sino al tempo della redenzione generale, che fu l'effetto della morte di GESU' CRISTO?



1 4. *Reg. c.* 24. 2.

*V. 3. Intanto voi or vedrete in Babilonia esser portati in ispalla numi d'oro, e d'argento, e di pietra, e di legno, i quali mettono paura alle genti.*

*V. 4. Badate dunque di non diventar simili nella condotta a questi stranieri, di non paventare, e di non restar colti dal timore di quelli.*

*V. 5. Quando dunque avrete veduto una turba di gente davanti, e da dietro ad adorarli, dite nei vostri cuori: Fa d'uopo adorar voi, o Signore.* Il Profeta dimostra quì una santa inquietudine per gli schiavi: e siccome sapeva che andavano ad essere più che mai esposti all'empietà mediante l'aspetto di tutti gl'idoli delle nazioni, pensa ad assodarli di buonora contro scandali sì pericolosi. L'idea, che aver poteano della possanza de' falsi dei, perchè quei che gli adoravano aveanli ridotti in ischiavitù, gli fece temer con ragione, che questo loro non fosse un motivo di concepirne dello spavento, e di recarsi poscia a riverirli siccome dii veramente formidabili. Quindi gli avverte di ben guardarsi dal temerli, perchè il Dio d'Isdraello solo meritava d'esser temuto. Gli esorta a premunirsi fortemente contro il torrente del costume, e a non lasciarsi trasportar dall'esempio di quella schiera di popoli, che si prostravano davanti le false divinità, ma a *dire allora nell'intimo de loro cuori* con un vero rispetto per la grandezza del loro Dio: *Te, o Signore, bisogna adorare*; tu hai liberato i nostri padri dalla schiavitù d'Egitto, e gli hai resi vittoriosi dei loro nemici, finchè hannoti obbedito adempiendo i tuoi comandamenti; tu per gastigar la nostra empietà ci hai consegnati fra le mani de' barbari; e tu sei il solo onnipossente per liberarci dalle loro mani, se noi abbiamo cura di umiliarci alla tua presenza e di renderti come al nostro Dio l'omaggio, che i popoli infedeli rendono ridicolosamente ad idoli, che mutoli sono e privi di forza innanzi a te.

Diciamo dunque noi pure, in mezzo alla moltitudine d'amatori del secolo e d'idolatri dell'*oro* o dell'*argento*, che sono come gl'idoli degli uomini del secolo. *Te, Signore, bisogna adorare*; te solo amar bisogna; in te unicamente spe-

rare. Ma diciamolo *coll' intimo del cuore*, e con un vero sentimento del nulla di tutte queste cose, che i cittadini della terra desiderano con ardore, perchè non conoscono il pregio delle cose del Cielo, e non gustano i beni, che sono la porzione de' figliuoli di Dio. Non riponghiamo la nostra fiducia nella idolatria dell'avarizia, come la chiama S. Paolo, ma nell'amore e nella protezione del nostro Dio. Perchè cessassero gli antichi Israeliti dal riguardar gl' idoli delle nazioni come oggetti o di timore o di speranza, Dio gli assicura, che l'*Angelo suo*, cioè S. Michele l' Angelo tutelare d' Israello, *è con loro*, e che *esser dee il loro difensore e il loro vendicatore*. Quanto dunque debbono ancor meno temere quei che certi sono per la parola di Dio, che l'*Angelo suo*, cioè l' eterno Figliuol del Padre, da lui mandato al mondo per salvare il mondo, quegli che vien chiamato l' Angelo del gran Consiglio, è con noi [1], secondo che ha dichiarato egli stesso, e vi sarà fino alla consumazione de' secoli?

℣. 7. ec. *La lingua di quegl'* idoli fu *polita dal fabbro*, *ed eglino benchè dorati e inargentati*, *son falsi*, *e non ponno favellare*. Tutto il rimanente di questo capitolo ci rappresenta il nulla, l'inutilità e l'impotenza di tutti gl' iddii delle nazioni. Reca stupore, che lo Spirito di Dio discenda a tutto il minuto racconto, che ivi si legge intorno gl'idoli, le loro vesti, i loro ornamenti e generalmente tutto ciò che ad essi appartiene. Ma bisogna ricordarsi che il popolo, a cui egli parlava, era un popolo assai rozzo, e a cui non facea impressione se non quello che cade sotto ai sensi. Quindi era utile il fargli osservare, che la *lingua* degl' idoli, che le nazioni riverivano come dii, era l' opera di uno *Scultore*, che l'avea tagliata; che l'*oro* e l'*argento*, ond'erano *ricoperti*, non servivano che a dar ad essi uno splendor tolto a prestito, e ad incantar gli occhi di quei che li rimiravano, che tutte le *corone d'oro*, *che loro mettevansi sul capo*, contribuivano egualmente e a dar loro

 una

[1] *Matth.* 27. 20.

una apparenza ingannevole di divinità e di sovranità, ed a coprire la impudicizia e la vera avarizia dei loro Sacerdoti, che se ne servivano per coronare alternativamente i loro idoli e femmine prostitute. Bisognava convincerlo sensibilmente della impotenza degl'idoli a proteggere coloro, che gli adoravano, colla impotenza, in cui erano di *difendere se medesimi dalla ruggine e dalle tignuole e di vendicarsi di quei, che gli oltraggiavano*. Degnissimo era della maestà e della grandezza di Dio il far ben osservare ad Isdraello, che le false divinità, che gl'idolatri aveano la insolenza di paragonargli, ed anche di preferirgli, erano *simili a un vaso di creta, che rotto essendo non è più atto a cos'alcuna*; Che erano quasi altrettanti prigionieri *chiusi sotto serrature e chiavistelli contro la violenza de' ladri*; Che *la moltitudine delle lampadi*, che arder si facevano innanzi a loro, non potea rischiararli, perchè non aveano nè vita nè lume; che servivano essi di nascondiglio ai *serpenti* ed ai *gufi*; e che se *cadean per terra*, non aveano la forza *di rialzarsi*; che *non salvavano alcuno dalla morte*, morti essendo eglino stessi; nè faceano la vista ricuperare a quei, che l'aveano perduta, essendo inetti a vedere alcun oggetto. Tutte queste espressioni, e molte altre somiglianti, di cui servesi Dio per fare nel presente Capitolo la dipintura de' falsi Dei, e degl' idoli *d'oro e d'argento*, di *pietra* e di *legno*, erano certamente opportunissime a renderli ridicoli e dispregevoli agli occhi del suo popolo, e ad impedire, ch'ei non lasciassesi dall' esempio sedurre de' Caldei, che gli adoravano.

Ma perchè gli eretici degli ultimi secoli abusar potrebbero, siccome abusano effettivamente di ciò che dicesi in questo luogo, per volger parimente in ridicolo le nostre immagini, ed applicar loro le cose stesse, che lo spirito di Dio fa dire al Profeta contro gl'idoli; è necessario di notarne la differenza, affinchè si conosca, che lo spirito, che anima la santa Chiesa, non è opposto a quello, che ha dettato le divine Scritture. Tutto lo scopo, che il Profeta si propone in questo capitolo, è di far vedere che gl'idoli de' Gentili non sono dii, e che però è ridicolo l'adorarli e il temer-

merli. Questa è la conseguenza, ch'egli trae sì spesso dalle parole: *Riconoscete dunque che non sono dii, e che non son eglino da temersi in verun conto*. Ora ciò ch'ei dice intorno agli idoli, che non sono dii, e che indegni sono d'esser temuti; la santa Chiesa riconosce doversi dire delle sue immagini; perchè in effetto non le ha ella mai riguardate se non come cose prive di sentimento e di moto che non meritano di sorte alcuna di essere temute nè riverite per divinità. Ma quindi non si deduce, ch'ella mal faccia a prestar ad esse venerazione non relativamente a loro medesime, ma relativamente a quello, che da loro si rappresenta. Imperocchè, dice un Autore in quella guisa che quando pieghiamo il ginocchio, secondo il detto dell'Apostolo [1], udendo pronunziare il sacro Nome di GESU', non il suono di questa parola noi riveriamo, ma GESU' CRISTO medesimo l'unigenito Figliuolo del Dio vivente; così quando il Cristiano si prostra davanti l'immagine di un crocifisso, non adora la sua immagine, cui sa essere una cosa inanimata, ma colui, di cui essa rappresenta la morte, che il prezzo è della salute del mondo.

Che se gli empii dopo la dichiarazione, che fa la Chiesa intorno l'onore, ch'essa rende alle sante immagini, volessero anche abusare delle parole del Profeta per iscreditare le immagini di GESU' CRISTO e de' Santi per essere il più delle volte non men degl'idoli o *affumicate* o *polverose*, e per non poter *difendersi nè dalla ruggine nè dalle tignuole*, è facile il risponder loro che tai rimproveri sarebbero ragionevoli, se in effetto si riguardassero le immagini siccome GESU' CRISTO medesimo o come i Santi da esse rappresentati. Ma qual maraviglia, che figure, le quali si confessa essere inanimate ed insensibili, sieno esposte a cosifatti accidenti? E d'altronde se Dio soffre che gli uomini da lui creati a propria similitudine sieno del tutto pieni della corruzione e della miseria del peccato, e che servano di nascondiglio non ai serpenti o ai gufi, ma agli stessi demonii; senza che la possanza e la bellezza affatto divina del mo-

[1] *Philip.* 2. 10.

modello supremo, su cui erano stati formati, ne riceva il menomo detrimento, come saremo sorpresi, ch'ei lasci figure di pietra e di legno o di metallo esposte alla polvere, e ai tarli, ed alla ruggine? Eglino confessino adunque che le beffe e i rimproveri in proposito delle sante immagini sono sì stravaganti e sì mal fondate come sode erano e non ammettevano risposta nella bocca del Profeta rispetto agl'idoli dei Gentili, che gl' infedeli adoravano veramente siccome dii.

Sappiam nondimeno, che quei che erano i più illuminati tra i pagani, potevano ben anche non riguardar quegl' idoli se non come le rappresentazioni delle false divinità, a cui rendevano i loro omaggi. Ma osiam dire, che stato loro fosse più utile e più onorevole l'adorare statue inanimate che non uomini crudeli, empii ed impudici, o femmine prostitute, cui non annoveravano fra gl'iddii se non affine di confermarsi nel delitto coll'esempio di quelli o di quelle, che da loro si adoravano. E qual rispetto meritare potevano o quale autorità avere per salvare i vivi uomini morti, che abbruciavan coi demonii nell'inferno? Con ragione adunque il santo Profeta rappresentava le loro immagini non meno che quelle de' demonii siccome cose inutili non solo, ma ancora infinitamente dispregevoli.

Alcuni parimente abusar potrebbero di quanto disse il Profeta stesso, allorchè esortando gli schiavi a non seguitare la moltitudine de' popoli degl'idoli, dà loro l'avvertimento di *dire in cuor loro: Te, Signore, bisogna adorare*. Veggiamo in effetto che in mezzo alle persecuzioni della Chiesa trovavansi persone, che si lusingavano che una tale protesta della nostra fede fatta nell'intimo del cuore bastasse per la salute, avvegnachè pure smentita fosse dalle opere esteriori; o che però dicendo a Dio sotto voce: *Te, Signore, bisogna adorare;* poteasi dire altamente nel tempo stesso, che si riconoscevano gl' iddii. Una politica empia, ed un sì iniquo sutterfugio dell' amor proprio, da S. Paolo combattuto, là dove dice [1], che *si crede col cuore per esser giu-*

[1] *Rom.* 10. 10.

*giustificato, e che si confessa colla bocca per andar salvo;* non può stabilirsi in verun conto dal passo, di cui parliamo. Imperocchè in primo luogo il senso del Profeta è il seguente, come si è già osservato; che veggendo la moltitudine del popolo correr dietro agl'idoli bisognava guardarsi dal non vacillar nella fede per un tal esempio, ma procurare di assodarsi interiormente nella credenza, che il Signore meritava solo di essere adorato. In secondo luogo, egli poteva con ciò farci intendere, che finchè ancora non v'ha necessità ovvero utilità di professar pubblicamente la verità della fede, si può frattanto conservarla nell'intimo del cuore, senza però far cosa che la combatta nè meno esteriormente. In tal modo si contennero la maggior parte dei primitivi Cristiani nel corso delle persecuzioni della Chiesa. Non solo non si presentavano per fare avanti ai Gentili la dichiarazion della loro fede; ma di più biasimavansi e risguardavansi quai perturbatori della santa pace dei fedeli quelli, che se medesimi e senza un obbligo legittimo si presentavano ai pagani per confessar GESU' CRISTO, ed esponevano quindi la Chiesa a una maggiore persecuzione. In questo modo pur si contennero a Babilonia i tre fanciulli, de'quali è parlato nella storia di Daniele [1]. Eglino si contentarono da prima di non adorare la statua d'oro, che il re di Babilonia avea ordinato d'erigere, perchè adorata fosse da tutti i popoli; e di fare quel che stà notato nella lettera di Geremia, di cui ben potevano avere avuta contezza; ed era di *dire nell'intimo de' loro cuori: Te, o Signore, bisogna adorare;* senza che per altro condannassero ancora pubblicamente colle loro azioni o colle loro parole, ciò che facevasi dagli altri. Ma quando scoperti essendo e presentati a Nabuccodonosor si videro obbligati a fare a quel principe la dichiarazione della loro fede, gli protestarono schiettamente; Che *adorar non potevano nè i suoi dii nè la sua statua d'oro da lui fatta innalzare.*

Non

[1] *Daniel.* 3. 12.

Non ci fermeremo più oltre a spiegare il presente capitolo che sebben lungo assai, non ha mestieri d'essere dilucidato, chiarissimo essendo per se medesimo. Possiamo ben aggiugnere soltanto, che allorchè lo Spirito di Dio ci fa quì fare dal suo Profeta una sì ampia dipintura di tutto ciò, che riguardava gl'idoli, e che potea renderceli più dispregevoli, fu suo intendimento l'ispirarci nel tempo stesso un gran dispregio dei demonii, che facevansi allora sì universalmente adorare per tutta la terra sotto figure e sotto gl'idoli diversi, ch'eglino presentavano agli occhi loro. Che se dopo lo stabilimento della Chiesa quei che la sorte ebbero di conoscere e di adorar GESU' CRISTO non dimostrarono che dispregio per gl'idoli del paganesimo, non lasciamo di aver tuttavia gran motivo di temere, che in mezzo pur della Chiesa colui, che ingannava allora in un modo sì grossolano tutti gl'infedeli, non ci seduca in una maniera più fina, e non facciasi adorare da noi sotto immagini più speciose; posciachè, siccome ha detto mirabilmente Sant'Agostino, in varie guise si sagrifica agli angeli prevaricatori: *Non enim uno modo sacrificatur transgressoribus angelis.*

E' dunque vantaggioso il considerar tante bellezze, che allettano e corrompono gli uomini del secolo, secondo l'idea, cui vuol porgercene il Profeta nel presente Capitolo; cioè siccome idoli, di cui vuol servirsi il demonio per indurci alla sua adorazione; siccome *false apparenze*, con che ricopre il veleno, che a noi presenta; siccome beni esposti alle *tignuole*, alla *ruggine*, e alla corruzione; siccome cose incapaci di renderci beati e per l'opposito capacissime di coprirci alla fine *d'obbrobrio*. Per ischivar l'obbrobrio, di cui il santo Profeta minaccia quì gl'idoli, l'unico espediente è d'esser *giusto*, com'egli dice, della *giustizia*, *che viene da Dio; e di non avere alcuni idoli*; cioè di non rendersi idolatra di alcuna cosa, che si ama in vece di Dio, e a cui si dà nel cuore la prelazione. Quel che Geremia allor dicea agli schiavi per ispirar loro il vero spirito

to della penitenza, a noi pure il dice tuttodì: crediamo che a noi stessi parli Dio per sua bocca. Profittiamo de' salutari di lui avvertimenti; e l'esempio della rovina di Gerosolima e della schiavitù de' suoi cittadini facendoci tremare sotto i suoi giudicii, rendaci più fedeli all'adempimento de' suoi precetti.

*IL FINE.*

# INDICE

*Delle cose principali contenute in Baruch.*

*Il fine dell' Indice*.